

COLLANA DEL
DIPARTIMENTO
DI STUDI
UMANISTICI



13

EREDITÀ CULTURALE BENE COMUNE

PER UN MUSEO
DELLA COMUNITÀ
NEL TERRITORIO
DI CANALE
MONTERANO

PRIME RICERCHE



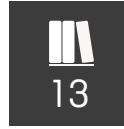
A CURA DI
SILVIA CECCHINI



Roma Tre Press
2025

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE

COLLANA DEL
DIPARTIMENTO
DI STUDI
UMANISTICI



EREDITÀ CULTURALE BENE COMUNE

PER UN MUSEO DELLA COMUNITÀ
NEL TERRITORIO DI CANALE MONTERANO

PRIME RICERCHE

A CURA DI
SILVIA CECCHINI



Roma TriE-Press
2025

ATTI DEL CONVEGNO E LABORATORIO:

«EREDITÀ CULTURALE BENE COMUNE. PER UN MUSEO DELLA COMUNITÀ
NEL TERRITORIO DI CANALE MONTERANO. PRIME RICERCHE»

Canale Monterano, Palazzo Granaroni, 15 dicembre 2023

Canale Monterano, Teatro Maurizio Fiorani, 16 dicembre 2023

Il volume viene pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università Roma Tre.

Enti promotori

Comune di Canale Monterano

Università Roma Tre – Dipartimento di Studi Umanistici

Riserva Naturale Regionale Monterano

Con la collaborazione di

Archivio Storico Capitolino

Istituzioni patrocinate

AIPH – Associazione Italiana Public History

SISCA – Società Italiana di Storia della critica d'arte

Università Agraria di Canale Monterano

Archivio storico della Diocesi di Civita Castellana

Archivio storico del Comune di Formello

Associazioni patrocinate

Pro loco Canale Monterano

Inchiostro del futuro

Arca sul Lago-APS

Forum Clodii

Con il sostegno di



Segreteria del convegno: Ernesto Sapienza

RINGRAZIAMENTI

Assieme ai relatori e alle associazioni che hanno patrocinato il progetto, si ringraziano tutta la comunità di Canale Monterano e quella della ricerca che hanno contribuito alla realizzazione del progetto, in particolare Alessandra Lucaioli, Anna Radicetta, Arnaldo Pigna, Carlotta Schwartz, Claudio Romagnoli, Fabrizio Lavini, Fernando Cappelli, Franco Chiavari, Cristiano Di Berardino, Giulia Bordi, Gloria Galanti, Jacopo Marani, Luisa Caporossi, Micol Forti, Nello Magagnini, Pietro Petrarola, Pina Marani, Roberta Rinaldi, Vilma Piccioni, Lallo Camilletti, Fabio Chiaravalli, Stefano Ciferri, Alberto D'Anna, Chiara De Biagi, Aldo Feroce, Fabrizio Musetti, Francesco Mancuso, Franco Marani, Jame Giacomo Nieto Ibarra.

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Direttore: Alberto D'Anna (Direttore del Dipartimento)

Comitato Direttivo: Giuli Bordi, Paolo d'Alessandro

Comitato Scientifico: Giovanna Capitelli, Paolo Carusi, Roberta Colombi, Annalisa D'Ascenzo, Emeri Farinetti, Massimo Giuseppetti, Angelo Luceri, Paolo Rigo.

La Collana del Dipartimento di Studi Umanistici intende dare voce alle sfaccettate anime del DSU e ne rappresenta tutti gli ambiti di interesse, tanto nella ricerca quanto nella didattica, dalle lettere alle scienze storiche e ai beni culturali, dall'archeologia alla storia dell'arte, dalle scienze dell'ambiente e del territorio alla storia antica, medievale, moderna e contemporanea, dalla filologia greca e latina alla letteratura italiana e alle scienze storico-religiose.

Aperta a collaboratori interni ed esterni all'Ateneo, nel rispetto del Regolamento di disciplina per l'attività editoriale del Dipartimento, plurilingue e open access sul sito della RomaTrE-Press, garantita da un Comitato scientifico di alto livello, rappresentativo delle quattro aree scientifiche del DSU, a cui sono affidate le procedure di referaggio, la collana accoglie edizioni critiche, monografie, miscellanee, atti di convegno e relazioni di scavo.

Coordinamento editoriale

Gruppo di Lavoro *RomaTrE-Press*

Cura editoriale e impaginazione

teseo  editore Roma teseoeditore.it

Elaborazione grafica della copertina

MOSQUITO, mosquitoroma.it

Edizioni: *RomaTrE-Press*®

Roma, aprile 2025

ISBN: 979-12-5977-454-5

<http://romatrepress.uniroma3.it>

Quest'opera è assoggettata alla disciplina *Creative Commons attribution 4.0 International Licence* (CC BY-NC-ND 4.0) che impone l'attribuzione della paternità dell'opera, proibisce di alterarla, trasformarla o usarla per produrre un'altra opera, e ne esclude l'uso per ricavarne un profitto commerciale.



L'attività della *RomaTrE-Press* è svolta nell'ambito della
Fondazione Roma Tre Education, piazza della Repubblica 10, 00185 Roma.



Indice

Presentazioni

ALESSANDRO BETTARELLI IX
Sindaco di Canale Monterano

MANFREDI MERLUZZI XI
Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli Studi Roma Tre

ANDREA MAGAGNINI XIV
Assessore al Turismo e ai Lavori pubblici – Comune di Canale Monterano

Introduzione

SILVIA CECCHINI XVI
Le ragioni del progetto. Le radici di una comunità

VOCI DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA IN DIALOGO CON LA COMUNITÀ DI EREDITÀ

ORLANDO CERASUOLO 3
Il popolamento del territorio di Monterano dall'età del Bronzo all'epoca etrusca

ELISABETTA MORI 21
*Paolo Giordano Orsini e la formazione dello stato di Bracciano
tra buon governo, magnificenza e debiti*

GIUSEPPE ROMAGNOLI 37
*Lo sfruttamento delle risorse minerarie e le trasformazioni dell'assetto insediativo
nel territorio di Monterano tra tardo medioevo e prima età moderna*

MASSIMO CATTANEO 55
Monterano alla fine del Settecento: dal "mal d'aria" alla "peste rivoluzionaria"?

CLAUDIO CANONICI 67
*Tra Stato della Chiesa e baroni:
un possibile percorso di ricerca sulla comunità di antico regime di Canale Monterano*

GIOVANNA CAPITELLI	85
<i>Immagini dal territorio.</i> <i>Capanne, vita lacustre e agreste in dipinti e stampe della prima metà del Seicento</i>	
DIANA BARRETO ÁVILA	101
<i>Il cibo della festa: alimentazione e organizzazione della comunità di Monterano nel periodo Orsini (secc. XVI e XVII)</i>	
ERNESTO SAPIENZA	115
<i>L'ultimo trentennio del Seicento. Novità dalla Monterano barocca</i>	
DANIELE NATILI	129
<i>Usi civici nel feudo di Monterano prima delle leggi eversive della feudalità</i>	
IEFKE VAN KAMPEN	147
<i>Formello e Monterano, due comunità del Cinquecento nel dominio Orsini a confronto. La lettura di un Catasto come specchio della comunità</i>	
LUCIA BUONADONNA	167
<i>L'Archivio Storico Comunale di Canale Monterano [ASCCM] tra tutela e valorizzazione</i>	

VOCI DELLA COMUNITÀ DI EREDITÀ
IN DIALOGO CON LA COMUNITÀ SCIENTIFICA

ANDREA MAGAGNINI	183
<i>Un percorso verso la creazione del Museo di comunità</i>	
SILVIA CECCHINI	185
<i>Per il Museo della comunità. Una proposta metodologica</i>	
FRANCESCO STEFANI	201
<i>Manthura, Monterano. La storia raccontata dal nome</i>	
MARCELLO PICCIONI	211
<i>Le fonti per la storia di Monterano all'arrivo dei francesi 1798-1799</i>	
DANIELE NATILI	219
<i>Università Agraria e territorio</i>	

ANTONELLO FRONGIA <i>Per un archivio fotografico della comunità</i>	235
SIMONA BELLANTI, MANFREDI DE NEGRI <i>“Album di famiglia”.</i> <i>La comunità di Canale Monterano a 150 anni dalla fondazione</i>	247
SARA PULVIRENTI <i>Un Canale “spontaneo” per la memoria</i>	259
ORIETTA ROSSI PINELLI <i>Conclusioni</i>	269
Appendice documentaria	273
n. 1. Catasto di Monterano del 1588 <i>ASCCM, ARE1/1, Libri delle deliberazioni del Consiglio.</i>	273
n. 2. Elezione dei Massari del 1604 <i>ASCCM, ARE1/1, Libri delle deliberazioni del Consiglio.</i>	281
n. 3. Inventario post mortem dei beni di Angelo Altieri a Monterano redatto per conto del notaio romano Lorenzo Rosselli il 28 dicembre 1706. <i>ASR, Trenta Notai Capitolini, Lorenzo Rosselli, Uff. 14, vol. 311, cc. 11r-28r.</i>	284
Indice dei luoghi	297
Indice dei nomi	306

Presentazione

ALESSANDRO BETTARELLI*

Comunità è il termine che mettiamo al centro di questo viaggio nelle nostre radici, sapientemente coordinato dalla professoressa Silvia Cecchini e reso possibile grazie al contributo relativo al progetto DTC della Regione Lazio dal titolo *Alla scoperta di Monterano nascosta*. Un viaggio che porta fino alle origini di un insieme d'individui che condividono uno stesso ambiente, formando un gruppo riconoscibile, unito da vincoli organizzativi, territoriali, linguistici, religiosi, economici e interessi comuni. Un termine, quello di comunità, che va oltre quelli simili di comune, cittadinanza, collettività, abbracciandoli tutti e aggiungendo caratteristiche più forti e unificanti, tali da creare un'identità degli appartenenti, tramite una storia comune, ideali condivisi, consuetudini, tradizioni e costumi. La comunità in questo contesto interpreta una condivisione di un sistema di significati, norme di comportamento e valori. Una vera e propria estensione della famiglia, dove il singolo individuo gode di una rete di protezione che gli consente di ridurre i traumi, impegnandosi però nell'attuazione di obiettivi condivisi tramite lo strumento corollario della solidarietà.

Canale Monterano è sempre e soprattutto comunità. Una comunità aperta, inclusiva, solidale, dove anche l'ultimo arrivato si sente partecipe di un progetto comune fondato sul rispetto dell'ambiente circostante, la solidarietà verso i meno fortunati, la rete di protezione che s'instaura verso i giovani quali pilastri del futuro, il rispetto dell'altro, la dignità dei comportamenti. Un essere comunità reso più facile dall'essere ancora "piccoli". Un piccolo Comune di 4.200 abitanti, cresciuto progressivamente e senza strappi nei 151 anni ufficiali di vita. Cinquecento se contiamo quelli che vanno dai primi insediamenti sparsi sulle pendici del Monte Calvario a oggi. Un piccolo comune che pensa *nature positive*, ha una sensibilità verso un approccio al consumo più sobrio e finalizzato alla ricerca di valori autentici, svincolati dalle logiche del sistema capitalistico in favore di uno stile di vita meno frenetico. Un luogo dov'è ancora possibile formare quello spirito

* Sindaco di Canale Monterano, sindaco@comune.canalemonterano.rm.it.

collettivo che favorisca la cultura riprogettando e recuperando il patrimonio territoriale delle zone interne. Un luogo dove ognuno può concretizzare i progetti e le azioni necessarie per la realizzazione degli obiettivi di un comune sviluppo sostenibile.

La comunità non è e non vuol essere una trincea verso il progresso, la diversità, il mondo che ci circonda, ma vuole riaffermare la multiforme realtà delle particolarità locali, la varietà dell'essere uomini, il rifiuto all'omologazione a tutti i costi. Il piccolo comune sono le botteghe storiche, l'associazionismo, l'artigiano, il prodotto locale, il *genius loci*, l'importanza delle proprie radici.

Il progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta* s'inquadra in questo viaggio di riscoperta e contribuisce a gettarne fondamenta scientifiche. La nostra comunità scopre se stessa, le proprie fondamenta storico-artistiche, culturali, sociali, per prendere coscienza di sé e gettare le basi per una vera tutela e uno sviluppo giusto. Uno sviluppo che porta al protagonismo della comunità, passando per una piena responsabilizzazione delle persone che la compongono: un civismo consapevole delle sfide future che ci attendono.

Quest'opera e gli studi che la compongono credo debba essere letta come un invito alla partecipazione, a un modello di convivenza civile e di approccio integrale ai problemi comuni. Pronti, nel piccolo della nostra quotidianità, a farci promotori di un nuovo paradigma basato su un dialogo che ci aiuti a uscire da questo periodo più umani, più consapevoli.

Il grazie, doveroso, va a tutti quelli che hanno collaborato a quest'opera che, da oggi, ci pone di fronte ad uno specchio che raffigura chi siamo, una piccola ma viva *polis*, in cui il passato si collega inevitabilmente al presente per immaginare e realizzare il futuro.

Presentazione

MANFREDI MERLUZZI*

Il Progetto Alla scoperta di Monterano nascosta e le sue opportunità: la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale tra comunità cittadina e comunità scientifica

Approvata in Italia nel 2020, la Convenzione di Faro resta ancora al centro di molti interrogativi circa i suoi effetti e le sue applicazioni. La prima circostanza in cui ebbi occasione di familiarizzare con la questione fu nel corso di un *panel* appositamente dedicato nel 2022, nel corso del IV Convegno della Associazione Italiana di Public History. In un programma molto ampio e articolato, in cui molti panel erano dedicati al rapporto tra territorio, patrimonio, musealizzazione, memoria, ve ne era uno intitolato “La convenzione di Faro: lo stato dell’arte e prospettive”. Nel corso del panel, Luisella Pavan Wolfe, (Direttrice della sede italiana del Consiglio d’Europa) intervenne illustrando gli strumenti disposti dalla normativa e le potenzialità a livello di costituzione di musei di comunità, oltre che la trasformazione del concetto di paesaggio e di Cultural Heritage. Appariva chiara la potenzialità di interazione interdisciplinare e multidisciplinare che la convenzione permetteva, soprattutto nel costruire percorsi legati a spazi di comunità di memoria, che ponevano in una prospettiva differente, almeno dal punto di vista di chi scrive, ovvero di uno storico. All’epoca avevamo già avuto modo di riflettere con Silvia Cecchini sul progetto di ricerca e valorizzazione di un percorso di “ecomuseo” o “museo della comunità” per il Comune di Canale Monterano, ma fu durante quella presentazione che ebbi la chiara visione di quanto ci fosse di innovativo, non soltanto a livello tecnologico, ma anche epistemologico e metodologico, nella proposta di progetto su Canale Monterano.

Date queste premesse, si comprende meglio il valore di questo volume e della ricerca che è ad esso sottesa. Il volume rappresenta una tappa importante lungo un percorso pluriennale e interdisciplinare di ricerca. Rappresenta anche una collaborazione tra diversi soggetti istituzionali e non. Il territorio, innanzitutto, rappresentato dal Comune di Canale Monterano, con diverse altre istituzioni locali quali l’Università Agraria, la Riserva Na-

* Direttore del Dipartimento di Studi Umanistici – Università degli Studi Roma Tre, manfredi.merluzzi@uniroma3.it.

turale Regionale Monterano, e tutta la comunità. Indubbiamente, l'assoluto protagonista è il territorio canalese, i suoi abitanti, la sua storia e il suo patrimonio culturale a cui si intende dare voce attraverso la costruzione di un "Ecomuseo" o di un "Museo di comunità", definizioni che come ci spiegherà Silvia Cecchini rispondono alla normativa vigente, ma hanno una lunga tradizione epistemologica in evoluzione.

Non è un territorio facile da studiare dal punto di vista del patrimonio culturale, perché raccoglie molti secoli di interazione tra gruppi umani e territorio e un popolamento risalente all'epoca preistorica e la scelta metodologica compiuta è di affrontarne lo studio *in toto*, non selezionando solo alcune fasi storiche. Per la realizzazione dell'ambizioso progetto si sono rese necessarie diverse competenze scientifiche e disciplinari e l'impiego di tecnologie innovative. Tale sforzo congiunto e virtuoso ha permesso indubbiamente di marcare diversi passi avanti nell'individuazione, nella datazione e nello studio della morfologia degli antichi abitati oltre alla ristrutturazione e all'ampliamento dell'archivio storico comunale, dove è stata restituita alla fruizione una cospicua quantità di documenti storici recuperati. In decine di secoli l'area si è trasformata disseminando molte tracce sul territorio: insediative, amministrative, artistiche, funebri, introducendo colture e allevamenti e diverse tipologie di attività economiche che vanno dallo sfruttamento delle risorse lacustri e fluviali a quelle minerarie, passando attraverso l'uso delle terme e delle cave tufacee, oltre all'agricoltura e all'allevamento.

L'impostazione aperta della metodologia di ricerca e la sua attenzione alla collaborazione con una pluralità di attività in corso a Canale Monterano, ha permesso di interagire con diversi attori locali e istituzionali quali l'Archivio storico del Comune di Formello, l'Archivio storico diocesano di Nepi e Civita Castellana, e l'Archivio Storico Capitolino.

Un altro importante soggetto coinvolto è rappresentato dalla Regione Lazio e dal Distretto Tecnologico della Cultura che hanno contribuito in maniera sostanziale al progetto intuendone le potenzialità con un finanziamento che ha reso possibile la sostenibilità dell'impresa e l'aggiornamento delle tecnologie impiegate.

Per il Dipartimento di Studi Umanistici e per tutti i colleghi, anche di altri Atenei, che sono coinvolti rappresenta una occasione straordinaria per esercitare un dialogo innovativo e fecondo tra territorio, società civile, patrimonio culturale e mondo scientifico. Passando continuamente tra diverse epoche storiche, diversi approcci disciplinari, diversi interlocutori e diverse prospettive.

Il comune obiettivo è rivolto alla costituzione di un luogo di incontro tra storia, patrimonio culturale e memoria della comunità locale in chiave transgenerazionale, aperto e fruibile dai visitatori esterni.

Si intende costituire un presidio attivo sul territorio alimentato dalla lettura metodologica innovativa legata alle potenzialità di interazione tra discipline quali il diritto, la storia (politica, sociale, culturale, economica), la storia dell'arte, l'archeologia, l'antropologia, la geografia nel contribuire a tutelare i diversi siti e i diversi manufatti, nel quadro più ampio di un paesaggio inteso come luogo di interazione tra fattori umani e ambientali nel corso della storia.

Desidero esprimere, dunque, la grande soddisfazione che la pubblicazione di questo volume e dei contributi in esso raccolti suscita e l'entusiasmo che il raggiungimento di questa ulteriore tappa sul percorso del progetto comune rappresenta per tutti coloro che hanno collaborato a questa impresa.

Presentazione

ANDREA MAGAGNINI*

Il progetto promosso dal Comune di Canale Monterano – *Alla scoperta di Monterano nascosta* – nasce dalla voglia dei canalesi di raccontarsi all'esterno ma anche, e soprattutto, dal desiderio di conoscersi, di scoprire la propria storia e per tramandare al presente e al futuro un modo di vivere spesso avvertito come diverso rispetto a contesti anche territorialmente vicini. Quel che viene percepito come identitario a Canale Monterano è uno spirito collaborativo impostato su regole non scritte, che animano la voglia di essere membri di una comunità viva e partecipata, una comunità che crea innumerevoli momenti di associazionismo, spesso competitivi, ma da cui scaturisce un grande spirito di collaborazione e condivisione.

Le cinque azioni che compongono il progetto *Alla ricerca di Monterano nascosta* hanno una connessione stretta tra di loro che scaturisce proprio dalla volontà di rafforzare e salvaguardare la propria identità e gli elementi culturali e del paesaggio che la contraddistinguono, e che possono essere strumento del racconto rivolto alla comunità stessa e agli ospiti. Fanno parte del progetto l'illuminazione artistica, il monitoraggio satellitare, il piano di marketing, la ricerca storica e il portale turistico.

L'illuminazione artistica dell'antico abitato di Monterano è l'intervento che risponde al desiderio della comunità di custodire e vivere una parte di territorio nel quale risiede l'orgoglio di essere canalesi, un luogo identitario per tutta la comunità. Questa azione ha come scopo principale di rendere fruibile Monterano anche nelle ore notturne e agevolare eventuali iniziative di promozione e utilizzo dell'antico abitato, rendendo più sicure e meno dispendiose manifestazioni come il *Presepe vivente*, la *Rinascita del feudo* o i concerti che sono stati talvolta organizzati negli ultimi anni.

Il monitoraggio satellitare, che ha il compito di monitorare costantemente le strutture, fornirà dati sull'andamento degli assestamenti strutturali

* Canale Monterano – Assessore al Turismo e Lavori Pubblici, a.magagnini@comune.canalemonterano.rm.it.

dando anche informazioni sull'evoluzione degli anni precedenti allo scopo di intercettare per tempo eventuali fattori di rischio e di permettere interventi a salvaguardia del complesso ruderale. Le nuove tecnologie sviluppate dall'Università Tor Vergata daranno dati informativi anche sul sottosuolo dell'abitato, rilevando eventuali strutture e permettendo così di minimizzare l'invasività degli interventi di ricerca.

Il piano di marketing svilupperà le informazioni già conosciute e quelle che emergeranno dal progetto stesso per creare un'immagine coordinata e completa di Canale Monterano e Monteverginio allo scopo di migliorare l'attrattività turistica e implementare lo sviluppo del tessuto economico del paese.

La ricerca storica e storico-artistica di cui questo volume è un primo risultato, assieme alla costituzione dell'Archivio Storico Fotografico e alla produzione di video che raccoglieranno e renderanno fruibile a tutti una parte della memoria orale, produrrà finalmente – grazie al lavoro dell'Università Roma Tre – un racconto ampio e scientifico sulla storia della comunità e del territorio, allo scopo di rendere la comunità stessa consapevole delle proprie origini e di offrire le conoscenze acquisite ai visitatori.

Il portale turistico come strumento catalizzatore volto a raccogliere e promuovere il progetto DTC, ma anche, soprattutto, a raccontare e far conoscere Canale e Monteverginio, la loro storia ed il loro presente, uno strumento a disposizione delle amministrazioni e dei cittadini, moderno ed interattivo, necessario alla promozione e alla conoscenza e fruizione del territorio per i Canalesi e per i turisti.

Le azioni coordinate così impostate a costituire il progetto *Alla ricerca di Monterano nascosta* si inseriscono nel progetto ancora più ampio di costituzione di un "ecomuseo" o "Museo della comunità" a cui il Comune sta lavorando. È questa l'occasione per dare un'importante accelerazione alla realizzazione del programma turistico-culturale nella direzione che da sempre i centri di Canale e Monteverginio, con la loro comunità, hanno inteso perseguire, un modello di sviluppo che fino ad oggi ha tenuto comunità e paesaggio al riparo dal diventare periferia anonima e che merita ora di essere ulteriormente rafforzato.

Introduzione

SILVIA CECCHINI*

Le ragioni del progetto. Le radici di una comunità

1. *Le ragioni di un progetto*

1.1. La prospettiva della comunità di eredità

Con il progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta*, finanziato dal Distretto tecnologico della cultura (DTC) della Regione Lazio, il Comune di Canale Monterano coglie una preziosa occasione per proporre all'attenzione del mondo della ricerca le incognite, i dubbi e gli interrogativi ancora esistenti sulla storia del proprio territorio e della comunità canalese. Con l'obiettivo di valorizzare il paesaggio, facendone una risorsa per migliorare la vita sociale, culturale, economica della comunità, il Comune ha deciso di lavorare ad accrescere le conoscenze sulla cultura materiale e immateriale, sul territorio e sulla sua storia, attraverso collaborazioni con istituzioni impegnate nella ricerca scientifica e con azioni da svolgere in collaborazione con la comunità, in modo che i risultati possano diventare patrimonio culturale condiviso. Il Comune ha creduto che solo a partire dall'approfondimento degli studi storici e storico-artistici fosse possibile progettare interventi di valorizzazione del patrimonio culturale, mettendo a disposizione di tutti le nuove conoscenze attraverso gli strumenti tecnologici e influenzando così sulla qualità della vita della comunità e sulla tutela del territorio.

In quest'ottica il Comune ha attivato con il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre una collaborazione per la costruzione di un cantiere di ricerca storica e storico-artistica. La scelta del termine 'cantiere' ha a che fare con la qualità dell'esperienza avviata, in cui l'impegno consueto negli studi di carattere scientifico convive e si interseca con vere azioni di salvataggio di materiale documentario disperso o in grave rischio conservativo, con la ricerca e il recupero di manufatti nei depositi di enti pubblici, con la raccolta di documenti testuali e fotografici nelle cantine e nelle case private di chi, nella comunità canalese, si è attivato per dare un contributo alle ricerche.

Confrontandosi con un territorio la cui storia – come accade in gran

* Università degli Studi Roma Tre, silvia.cecchini@uniroma3.it.

parte d'Italia – si sviluppa su un arco cronologico vastissimo, fin dai primi insediamenti risalenti all'età del bronzo, si è concordato di concentrare prioritariamente l'attività di ricerca, in questo progetto, sull'epoca moderna, considerando un arco cronologico che va dal periodo in cui il feudo Orsini è governato da Paolo Giordano I (1541-1585) fino ai primi anni dell'Ottocento, quando il pianoro di Monterano viene abbandonato e la comunità si concentra nei due insediamenti di Canale e Montevirginio.

A percorsi di ricerca su questa cronologia si è deciso di affiancare, nel programma del convegno del dicembre 2023 e qui negli atti, anche gli studi in corso su una cronologia molto più ampia, che include l'epoca etrusca e quella romana, a partire dalla raccolta di ricerche nuove e di studi già sviluppati in passato ma rimasti inediti, dai quali si aprono nuovi percorsi di ricerca.

A livello geografico, al centro degli studi è il territorio oggi incluso nel perimetro del Comune di Canale Monterano, ma è subito evidente che si tratta di una perimetrazione non pertinente la storia dei secoli indagati. Per questo si è scelto di tenere al centro degli studi il territorio canalese, ma considerandolo all'interno della ricostruzione storica di processi di frammentazione dei feudi e di rifeudalizzazioni, che lo hanno legato, di volta in volta, ai territori ora afferenti ad altri comuni.

1.2. La prospettiva della comunità scientifica

Concordati gli obiettivi, la proposta metodologica avanzata dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre e accolta dal Comune è stata di mettere in rete il mondo della ricerca storica – singoli studiosi attivi in diversi atenei, archivi e istituzioni presenti sul territorio nazionale – e, allo stesso tempo, di attivare collaborazioni con istituzioni storicamente presenti ed attive sul territorio comunale, come l'Università Agraria, la Riserva Naturale Regionale Monterano – struttura a statuto speciale¹ interna al Comune – con la comunità locale e il terzo settore.

I referenti del gruppo di ricerca si sono confrontati da subito con un progetto preesistente, il cui obiettivo è di creare un «museo di comunità» o «ecomuseo» – secondo la terminologia in uso nella normativa regionale vigente² – obiettivo da molti a Canale Monterano inteso e atteso come un luogo di incontro tra le diverse generazioni e di trasmissione della storia e

¹ L.R. 79/1988, *Istituzione della riserva parziale naturale Monterano nel territorio del comune di Canale Monterano*.

² L.R. 24/2019, *Disposizioni in materia di servizi culturali regionali e di valorizzazione culturale e relativo Regolamento regionale 8 luglio 2020, n. 20*.

della memoria della comunità locale. Il lavoro di ricerca storica si è quindi inserito nel processo già avviato di costituzione di un luogo in cui la storia possa essere riscoperta, studiata, raccontata, condivisa per divenire strumento di interpretazione del presente, un luogo attraverso il quale la comunità possa assumere un ruolo attivo nel custodirla e trasmetterla al futuro.

Già le premesse chiariscono come si sia distanti, qui, dal ricorrente rischio di «presentificazione» del patrimonio culturale, cioè dal fenomeno – cui fa riferimento Laura Moro – per cui i vuoti valoriali del presente vengono colmati attraverso l'invenzione di un patrimonio culturale creato *ad hoc*, senza alcuno sguardo verso il passato ed il futuro³.

Il lavoro ha preso avvio da un interrogativo di carattere metodologico: possono oggi la storia e la storia dell'arte contribuire a tutelare, assieme a singoli siti e manufatti, anche il paesaggio inteso come «territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni»⁴, contribuendo a generare forme di presidio attivo? Nell'attesa di poter proporre risposte a questo interrogativo, che possano basarsi su riflessioni ed esperienze da condividere alla fine del progetto, ipotizziamo ora che alcune scelte metodologiche possano contribuire ad un esito positivo.

La prima scelta condivisa dal gruppo di ricerca è stata di considerare la storia nella sua accezione più ampia, che include la storia dell'arte e la geografia, l'archeologia, l'antropologia, la storia sociale e dell'economia, quella del diritto e degli usi civici, per costruire una conoscenza che legga opere, siti e tradizioni, uniti ai loro contesti. È una scelta che ha effetti anche sul piano relazionale. Le ricerche avviate intrecciano temi, percorsi, competenze, punti di vista. Per ricostruire la storia di un territorio e di una comunità non bastano le singole competenze specifiche, serve invece che tutte entrino in dialogo, che ognuno esca dal proprio specifico, che si abbattano steccati, che si evitino antagonismi. Il progetto in corso a Canale Monterano è anche un esperimento in questa direzione.

Dal lato della comunità scientifica il progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta* è vissuto come un'opportunità per far uscire la ricerca dall'ambiente degli addetti ai lavori, per tradurla in conoscenza condivisa, che contribuisca

³ L. MORO, *Patrimonio culturale e sviluppo delle comunità*, in *Declinazioni di patrimonio culturale*, a cura di M. Malo, F. Morandi, Atti della giornata di studi (Bologna, 12 dicembre 2019), Il Mulino, Bologna 2021, pp. 93-102.

⁴ D.lgs. 42/2004, art. 131, comma 1.

a sollecitare e sostenere la «tutela attiva»⁵ da parte della comunità di eredità e consideri come risultato della ricerca scientifica anche i processi di patrimonializzazione. Un’opportunità, in ultima analisi, per verificare sul campo i risultati raggiungibili con l’applicazione di proposte metodologiche e linee d’indirizzo indicate dalle normative internazionali e nazionali ratificate dal 2000 ad oggi.

2. *Un orizzonte normativo: internazionale, nazionale, regionale*

Uno sguardo alla recente normativa internazionale, e ai suoi effetti su quella nazionale, è indispensabile per comprendere gli obiettivi di carattere culturale che il progetto si pone e le conseguenti significative ricadute a livello sociale ed economico.

La *Convenzione europea sul paesaggio*, firmata il 20 ottobre 2000 a Firenze, ratificata dall’Italia nel gennaio del 2006⁶, stabilisce in modo univoco e condiviso il significato del lemma ‘paesaggio’ in relazione all’orizzonte normativo e culturale attuale. Lo individua come «una parte di territorio così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere risulta dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni»⁷, risultato quindi delle dinamiche che le popolazioni instaurano con il contesto di vita, modificandolo nel tempo e nello spazio, fino a farlo diventare espressione e fondamento della loro identità. Il carattere profondamente innovativo della *Convenzione* è nell’individuare il paesaggio come un bene, indipendentemente dalle eccellenze in esso presenti.

In armonia con l’innovazione concettuale avviata con la *Convenzione eu-*

⁵ Il concetto di «tutela attiva», già in uso dagli anni Settanta del Novecento – vedi G. FALCIDIA, B. TOSCANO, *Attività artistica, storia del territorio*, in *Pittura del Seicento e del Settecento. Ricerche in Umbria*, 1, Libreria Editrice Canova, Treviso 1976, pp. 15-77, in partic. p. 17 – è più di recente richiamato dalla Carta di Siena su *Musei e paesaggi culturali*, elaborata dalla sezione italiana dell’ICOM nel 2014, e di lì spesso richiamato.

Per una lettura sintetica del percorso dal secondo dopoguerra agli inizi del XXI secolo, che consideri la storia della normativa assieme alle vicende istituzionali e politiche e ai percorsi culturali vedi D. LEVI, D. LA MONICA, *La tutela del patrimonio culturale tra Stato e Regioni. L’Italia e le sue regioni*, in *Enciclopedia Treccani*, <[⁶ L. 9 gennaio 2006, n. 14, *Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio*, in «Gazzetta Ufficiale», 20 gennaio 2006, n. 16.](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-tutela-del-patrimonio-culturale-tra-stato-e-regioni_(L'Italia-e-le-sue-Regioni)/>, 23-06-2024.</p>
</div>
<div data-bbox=)

⁷ *Ibid.*, cap. I, art. 1, comma a.

ropea sul paesaggio del 2000, la *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, firmata a Faro nel 2005, afferma che il patrimonio culturale consiste nell'«insieme di risorse ereditate dal passato che le popolazioni identificano come riflesso ed espressione dei loro valori, credenze, conoscenze e tradizioni, in continua evoluzione»⁸. Imposta così una nuova rivoluzione: riconosce la centralità non più alle «cose», ma alle persone, non più ai paesaggi ma alle comunità. È un percorso che ha avuto un lungo processo di gestazione se lo si collega – come credo sia opportuno fare – alla riflessione sviluppata venticinque anni prima dallo storico dell'arte e restauratore Giovanni Urbani⁹, il quale affermava che nella società di massa l'identificazione di ciò che viene definito «patrimonio» avviene in conseguenza di un nostro interesse e dei vantaggi sia materiali che spirituali che ne traiamo, che ne determinano quindi il mantenimento e la sopravvivenza. Nell'interpretazione urbaniana al centro non sono più i monumenti ma noi, le nostre esigenze e le nostre aspettative¹⁰.

Se nelle parole di Urbani distinguiamo un primo riconoscimento del cambiamento che la *Convenzione di Faro* affermerà, nei venticinque anni che separano i due testi è avvenuto un mutamento sostanziale, di cui oggi, a distanza di altri venti anni dalla redazione del testo della convenzione e di quattro dalla sua ratifica in Italia (2020), vediamo ancor meglio l'impatto: l'indebolimento del ruolo delle soprintendenze – che si esprime anche nella crescente carenza di personale – e quindi, di fatto, dell'efficacia della loro azione¹¹.

⁸ *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società*, Faro 2005, art. 2, c. a.

⁹ Storico dell'arte laureato con Pietro Toesca, Giovanni Urbani si è formato come restauratore con la prima generazione di diplomati presso l'Istituto Centrale del Restauro, organo del Ministero dei Beni Culturali e dell'Ambiente. Per il suo ruolo in relazione alla storia e alla cultura del restauro e della conservazione in Italia vedi in particolare B. ZANARDI, *Il restauro. Giovanni Urbani e Cesare Brandi, due teorie a confronto*, Skira, Milano 2009; S. CECCHINI, *Trasmettere al futuro. Tutela, manutenzione, conservazione programmata*, Gangemi Editore, Roma 2012.

¹⁰ «Costituiscono dunque patrimonio tutte quelle cose a cui, per vari e fondati motivi, va il nostro interesse, e che pertanto si mantengono e sopravvivono grazie a questo interesse, e in ragione dei vantaggi, sia materiali che spirituali, che ne ricaviamo». G. URBANI, *Storia dell'arte e conservazione*, in «Storia dell'arte», 38-40, numero in onore di Cesare Brandi, 1980, pp. 411-414.

¹¹ È stata forse anche la concomitanza tra il riconoscimento di ruolo alle comunità di eredità identificate dalla *Convenzione di Faro* e l'indebolimento del sistema per la tutela costruito in più di un secolo di storia dell'amministrazione italiana a determinare le preoccupazioni

Oggi si confrontano da un lato i timori di chi paventa che un crescente riconoscimento di ruolo alle comunità nel processo di patrimonializzazione possa aggravare l'affossamento del sistema territoriale di tutela, dall'altro le pressioni di chi, facendo leva sui documenti internazionali, si impegna nel sostenere il coinvolgimento delle comunità. Al di fuori di questo confronto cresce la platea di chi crede che tra il ruolo delle istituzioni pubbliche di tutela e quello delle comunità di eredità non ci sia conflitto né necessità di alternativa. L'ipotesi è che esperienze in linea con la *Convenzione di Faro* possano avere un ruolo rilevante nel superamento di una situazione di fatto dicotomica presente in Italia, dove nonostante le aperture create vent'anni fa dal d.lgs. 42/2004¹², è consuetudine corrente che le comunità restino escluse da un coinvolgimento attivo per la tutela del patrimonio culturale.

Se i documenti internazionali ora citati esprimono sostanziali rovesciamenti di prospettiva articolati su diversi livelli – nell'identificazione dell'oggetto, nell'individuazione del depositario di autorità rispetto all'oggetto, nel riconoscimento di valore, nei fini degli interventi sul patrimonio culturale – il rischio da molti percepito con preoccupazione è che quanto affermato nelle carte internazionali rimanga pura petizione di principio, «semplici parole in libertà destinate a non aver conseguenze operative», come sottolineato, tra gli altri, da Massimo Montella¹³. Un segnale diverso sembra venire, invece, sia da progetti sviluppati negli ultimi anni da musei nazionali particolarmente attenti al coinvolgimento delle comunità, sia da quanto sta accadendo in diverse regioni d'Italia, con l'elaborazione di leggi per gli ecomusei¹⁴.

e le obiezioni che hanno rallentato il percorso di ratifica della convenzione, arrivato dopo sette anni di discussione.

¹² Sulla strategia collaborativa tra pubblico e privato si vedano in particolare gli artt. 6, 111, 112.

¹³ M. MONTELLA, *La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana*, in *La valorizzazione dell'eredità culturale in Italia*, Atti del convegno di studi in occasione del 5° anno della rivista (Macerata, 5-6 novembre 2015), a cura di P. Feliciati, in «Il capitale culturale», Supplementi O5 (2016), pp. 13-36.

¹⁴ Dal 1995 ad oggi sono tredici le regioni italiane che hanno approvato leggi specifiche per la regolamentazione degli ecomusei: il Piemonte è la prima regione a procedere in questo senso con la legge regionale 14 marzo 1995, n. 31 poi più volte aggiornata fino all'ultima approvazione della legge n. 13 del 3 agosto 2018; Provincia autonoma di Trento: legge provinciale 09 novembre 2000, n. 13.; Sardegna: legge regionale 20 settembre 2006, n. 14; Friuli Venezia Giulia: legge regionale 21 giugno 2006, n. 10; Lombardia: legge regionale 12 luglio 2007, n. 13; Umbria: legge regionale 14 dicembre 2007, n. 34; Molise:

Nella Regione Lazio lo sviluppo degli ecomusei è stato avviato grazie all'approvazione della legge regionale n. 24 del 15 novembre 2019, e del relativo regolamento attuativo n. 20 dell'8 luglio 2020¹⁵. Con queste due norme la Regione ha abrogato la legge di poco precedente, che riguardava unicamente la formazione degli ecomusei¹⁶, ed ha optato per la creazione di un sistema a rete, che integra i criteri per il riconoscimento e per l'organizzazione delle attività di archivi storici, biblioteche, musei ed ecomusei. È una scelta che, nell'esperienza recente e ancora in corso a Canale Monterano, si è mostrata adeguata a favorire la collaborazione tra istituzioni territoriali con diverse missioni – musei, archivi – con l'efficace risultato di creare sinergie e di agevolare la ricerca, con l'acquisizione di nuove conoscenze sulla storia del paesaggio e del territorio, a supporto della sua gestione, valorizzazione e tutela. L'intrecciarsi dei percorsi di ricerca ha permesso, infatti, importanti recuperi documentari ed ha portato alla collaborazione, all'interno del progetto, tra l'Archivio storico del Comune di Formello, rappresentato da Iefke van Kampen, l'Archivio storico diocesano di Nepi e Civita Castellana, con Claudio Canonici e Michele De Nittis, e l'Archivio Storico Capitolino, grazie ad Elisabetta Mori.

3. *Radici*

Il mio interesse verso questo progetto di studio e ricerca nasce come germinazione dei diversi e complementari insegnamenti di Bruno Toscano

legge regionale 28 aprile 2008, n. 9; Toscana: legge regionale 25 febbraio 2010, n. 21, *Testo unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali*; Puglia: legge regionale 06 luglio 2011, n. 15; Veneto: legge regionale 10 agosto 2012, n. 30; Calabria: legge regionale 04 dicembre 2012 n. 62 e successive modifiche con legge regionale 21 marzo 2013 n. 9; Sicilia: legge regionale 02 luglio 2014 n. 16. Dati tratti da <<https://ecomuseipiemonte.wordpress.com/leggi-regionali-ed-ecomusei/>>. Dal 2018, all'interno dell'ICOM, è stato attivato il gruppo di lavoro EcoMusei della Regione Lombardia.

¹⁵ L.R. 24/2019, *Disposizioni in materia di servizi culturali regionali e di valorizzazione culturale* e relativo Regolamento regionale 8 luglio 2020, n. 20.

¹⁶ Una prima legge sul tema, la 3/2017, era stata pubblicata il 13 aprile 2017, con relativo regolamento pubblicato il 5 aprile 2019. Sulle fasi iniziali del progetto per la realizzazione dell'ecomuseo a Canale Monterano vedi S. CECCHINI, *Metodi e forme per una valorizzazione sostenibile: proposte per lo sviluppo di un 'ecomuseo'*, in *Il Borgo di Monterano. Caratteri identitari e prospettive di valorizzazione*, a cura di F. Ceserano e B. Tetti, Davide Ghaleb Editore, Vetralla (VT) 2018, pp. 63-70.

e di Orietta Rossi Pinelli. Se, come storica dell'arte, il primo sguardo è stato rivolto al conservato e al perduto, caparbiamente cercando di ritrovare icografie, artisti, committenze che permettessero di leggere il sistema delle arti tra XVI e XVIII secolo nella parte canalese del feudo prima Orsini e poi Altieri, è stato ben presto evidente che il censimento di opere e monumenti non poteva restituire dati sufficienti a comprendere il territorio e la storia delle comunità che lo hanno vissuto e plasmato, assieme a rapporti tra artisti, maestranze, committenti, ai fenomeni d'insieme e alle forme in cui si rispecchiava l'azione di un centro propulsore come Roma. È allora servita da guida l'impostazione delle ricerche interdisciplinari che Toscano aveva adottato nei *Manuali per il territorio*, «libri di viaggio per i residenti», in cui l'analisi dell'intero patrimonio – inclusi gli aspetti naturalistici, antropologici, economici, oltre a quelli culturali e storico-artistici – mira, allo stesso tempo, a provocare negli abitanti «la presa di coscienza di un'identità non stereotipa», e ad offrire alle amministrazioni locali uno strumento per la tutela e lo sviluppo consapevole¹⁷.

C'è stata una stagione in cui sono stati gettati i semi dell'impostazione metodologica di cui sia Bruno Toscano che Orietta Rossi Pinelli sono stati partecipi e propugnatori, e da cui questo progetto ha preso esempio per condurre avanti il percorso. Erano gli anni Sessanta. La rivoluzione storiografica proposta dalle *Annales* di Marc Bloch e Lucien Febvre aveva spinto a voltare pagina rispetto ad una storia fatta di pochi protagonisti e di eventi salienti, rispetto ad una storia dell'arte fatta di grandi maestri e di musei che esponevano solo capolavori¹⁸. Allora si è cominciato a pensare che la politica di tutela dovesse accompagnare lo sviluppo culturale della collettività. Andrea Emiliani, Giovanni Previtali, Gianni Romano, assieme a Bruno Toscano, condividevano la convinzione che il patrimonio culturale fosse un insieme di «cose» create da artisti per le comunità, e che quindi andassero studiate in relazione ai contesti, e assieme ad essi salvaguardate.

Anche gli studi geografici avevano assorbito il clima di ripensamento

¹⁷ B. TOSCANO, *Gli "uomini famosi" di Francesco Refini*, in «Spolegium», 22, 1977, pp. 3-7. Vedi inoltre M. MONTELLA, *Presentazione della Guida di Perugia*, in *Verso il Capitale Culturale. Contributi di Massimo Montella (1977-2004)*, in «Il capitale culturale», Supplemento speciale, 2020, pp. 153-156; B. TOSCANO, *Spoleto in pietre. Per conoscere la città*, seconda edizione a cura di G. Saporì e B. Toscano, Editoriale Umbra, Selci-Lama (PG) 2003.

¹⁸ Per un'analisi della rivoluzione prodotta nella storiografia dalla scuola delle «Annales» vedi P. BURKE, *The French Historical Revolution. The Annales School 1929-1989*, Polity Press Basil Blackwell Ltd, 1990, trad. it. *Una rivoluzione storiografica. La scuola delle «Annales» 1929-1989*, Edizioni Laterza, Roma-Bari 1992.

metodologico e Lucio Gambi ha contribuito a ridefinire l'impostazione della disciplina, indicando la via della «geografia umana». Proponeva di allontanarsi tanto dalla geografia fisica come analisi dei fenomeni naturali della terra, quanto dalla geografia ecologica, come studio dell'ambientazione degli esseri organici sulla terra. Con la «geografia umana» intendeva «la storia della conquista economica e della organizzazione strumentale della terra da parte degli uomini»¹⁹.

Orietta Rossi Pinelli è stata tra i giovani partecipi di quel clima e più avanti, negli anni dell'insegnamento universitario, si è impegnata nel far cogliere ai propri studenti l'importanza di far dialogare le discipline, trasmettendo un'idea aperta e problematica della storia e della storia dell'arte. Negli anni del crollo delle ideologie ha continuato ad interpretare il presente con atteggiamento propositivo, e questo atteggiamento ha insegnato molto a molti di noi. Il confronto con lei sulle premesse e poi sugli sviluppi di questo progetto è stato stimolante, vivace, utile. Così come le sue riflessioni a conclusione del convegno.

4. *Un cantiere di ricerca*

Con chiari riferimenti metodologici e attenzione a cogliere, allo stesso tempo, sollecitazioni provenienti dall'orizzonte storico in cui siamo immersi, l'obiettivo, da principio, è stato quello di creare una comunità scientifica di studiosi con competenze diverse, da subito coinvolgendo coloro che avessero già dedicato studi, da diversi punti di vista, a temi e cronologie di interesse per il progetto. Sono entrati così a fare parte del cantiere di ricerca storici, storici dell'arte, esperti di diritto, storici della fotografia, archeologi.

In questo volume Elisabetta Mori, a partire dai suoi studi sull'Archivio Orsini, analizza il progetto cui Paolo Giordano I si dedica, dal 1560, con l'istituzione del ducato di Bracciano nella cui gestione sarà fondamentale la guida e il sostegno dell'ambiente del granduca di Toscana Cosimo de' Medici. Per comprendere modi e metodi della gestione del feudo Orsini nel XVI secolo, il confronto tra la vita di due comunità – Monterano e Formello – è affrontato da Iefke van Kampen attraverso la comparazione di fonti ar-

¹⁹ L. GAMBÌ, *Geografia regione depressa* [1962], poi in *Questioni di geografia*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli 1964, p. 72. Su Lucio Gambi vedi F. SOFIA, *Gambi, Lucio*, ad vocem, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2020, <[XXIV](https://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-gambi_(Dizionario-Biografico)/>, consult. 27-06-2024.</p></div><div data-bbox=)

chivistiche tra cui, in particolare, i catasti. Pe la cronologia del periodo Orsini Diana Barreto Ávila ha ricostruito, immergendosi nelle carte della comunità di Canale, usi e costumi legati alle feste, al cibo, alla devozione.

Quali fossero gli artisti a libro paga di Paolo Giordano II, nipote di Paolo Giordano I, emerge da primi studi avviati da Giovanna Capitelli sui *corpora* grafici e pittorici di artisti fiamminghi e olandesi, studi che le hanno permesso di identificare disegni e pitture di paesaggio ambientate nei luoghi del feudo. Il rapporto tra i feudatari e l'arte è al centro delle ricerche di Ernesto Sapienza, questa volta per una cronologia che copre gli ultimi tre decenni del Seicento, quindi il periodo del primo insediamento, tra Monterano e Oriolo, della famiglia Altieri. Il recupero dell'inventario con la descrizione di dipinti e arredi che ornavano il palazzo ducale di Monterano testimonia anche in questo caso, come emerso nel contributo di Capitelli, l'apprezzamento per la pittura di paesaggio. Per la seconda metà del Settecento e il successivo periodo del governo francese Claudio Canonici affronta – collegandosi ai suoi studi sul governo del territorio di Viterbo e del Patrimonio di San Pietro e sui rapporti tra centro e provincia pontificia – l'azione riformistica dei papi, analizzandone le conseguenze sui rapporti politici, sociali ed economici, fino a coglierne gli effetti sulle vicende dei tre centri abitati di Monterano, Canale e Monteverginio. Su analoga cronologia Massimo Cattaneo, a partire dai suoi studi sulla Repubblica romana del 1798-1799, avanza ipotesi per una rilettura delle vicende che portarono all'abbandono di Monterano. Su quella stessa cesura nella storia della comunità e del territorio ritorna anche Giuseppe Romagnoli che, studiando i giacimenti di minerali ferrosi e di zolfo presenti nell'area di Monterano, indaga il loro impatto sull'economia locale, aggiungendo nuovi elementi utili alla comprensione delle cause dell'abbandono del borgo alla fine XVIII secolo.

Un tassello indispensabile per ricostruire la vita della comunità tra XV e XIX secolo è la storia degli usi civici, cui è dedicato il contributo di Daniele Natili, attraverso cui emergono equilibri e dinamiche con le famiglie dei feudatari, così come i rapporti interni alla comunità.

Si va chiarendo così, attraverso l'incrocio dei percorsi di ricerca, come la vicenda dell'abbandono di Monterano non sia ascrivibile ad un'unica causa e non sia avvenuta in breve tempo, ma sia stato un processo dall'andamento lento e talvolta discontinuo, durato più di un decennio.

Gran parte delle ricerche sono state condotte a partire dalla documentazione relativa alla vita della comunità, *Registri dei Mandati*, *Libri de' Consigli* i cui più antichi volumi risalgono alla fine del XVI secolo e sono ora conservati in una sede idonea, creata dall'amministrazione comunale proprio nel momento dell'avvio di questo progetto di ricerca, per sottrarre i do-

cumenti della memoria della comunità ad una sorte certa di degrado e dispersione. Il contributo di Lucia Buonadonna, che descrive l'operazione di salvataggio e archiviazione condotta dall'Associazione L'Arca sul Lago, ha il valore di un seme gettato, nella speranza che da questa esperienza possano trarre esempio molti comuni, prima che sia troppo tardi e la perdita dei documenti non renda più possibili studi e ricerche, quindi la trasmissione al futuro.

La storia stratificata di un territorio in cui le fasi di insediamento si sono susseguite quasi senza soluzione di continuità non può prescindere da uno sguardo allargato. La comunità canalese sarebbe stata la stessa se non si fosse trovata, nei secoli, a vivere attorno e sopra ad insediamenti di epoca etrusca e romana? Se non avesse potuto costruire, nei secoli XV e XVI, le proprie dimore sulle fondamenta di edifici medioevali? Il contributo di Orlando Cerasuolo offre un avvincente percorso attraverso le fasi insediative dall'età del bronzo all'epoca etrusca, restituendo lo spessore storico con cui ancora oggi ci confrontiamo percorrendo il territorio del Comune di Canale Monterano.

I contributi raccolti in questo volume sono organizzati in due sezioni, la prima corrisponde alle voci della comunità scientifica, la seconda alle voci della comunità dei canalesi, una struttura attraverso cui si vuole esprimere il dialogo che è in corso tra le due comunità, quella scientifica e quella di eredità. Ed infatti, come in un dialogo che avvicina, le due parti non sono nettamente separate, e qualche voce di una comunità entra nello spazio dell'altra. Alla prima sezione, intitolata *La comunità scientifica in dialogo con la comunità di eredità* segue la seconda, in cui Andrea Magagnini introduce la sezione *La comunità di eredità in dialogo con la comunità scientifica*, descrivendo le parti in cui si articola il progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta*. Segue quindi la proposta, da me avanzata, di una metodologia che, attraverso l'analisi di alcune carte geografiche realizzate tra l'inizio del XVI e la fine del XVII secolo, proceda alla ricerca di riscontri documentari negli archivi, di riscontri materiali sul territorio. Un'impostazione verso cui si avvia a suo modo Francesco Stefani – ex-sindaco di Canale Monterano e attivo nello studio delle emergenze storiche sul territorio del Comune – che nel suo contributo va alla ricerca della radice del nome Monterano. Marcello Piccioni, anche lui ex-sindaco del Comune, autore di un libro appassionato sulla storia dell'arrivo dei francesi a Monterano, propone una bibliografia ragionata e integrata con le fonti documentarie consultate per i suoi studi.

Un importante contributo al dialogo viene dal lavoro dello storico della fotografia, Antonello Frongia, che presenta alcune esperienze di studio sulla fotografia di famiglia condotte in Italia a partire dagli anni Sessanta

del Novecento e prepara la strada all'illustrazione, da parte di due canalesi, il fotografo Manfredi De Negri e Simona Bellanti, del progetto *Album di famiglia* dedicato alla comunità di Canale Monterano. Accanto ai volti delle famiglie Sara Pulvirenti richiama le voci dei poeti a braccio per ripercorrere un tratto distintivo dell'identità locale, che aveva attirato negli anni Settanta l'attenzione di critici e letterati.

Infine, il contributo di Daniele Natili ripercorre più di un secolo di storia dell'Università agraria, passata ad essere da ente per il sostentamento della popolazione ad ente per la gestione e conservazione di un patrimonio culturale, missione di cui è esempio il progetto in corso per il recupero del Casale Santioro, una delle più antiche strutture agricole presenti nella zona Prati Lunghi di Canale. Il suo contributo aiuta a comprendere come, nel dialogo di cui questi atti sono il primo risultato, l'accresciuta conoscenza della storia potrà offrire nuovi strumenti per la progettazione di interventi di valorizzazione del paesaggio, per i quali anche l'Università agraria potrà avere un ruolo rilevante.



VOCI DELLA COMUNITÀ SCIENTIFICA
IN DIALOGO CON LA COMUNITÀ DI EREDITÀ

Orlando Cerasuolo*

*Il popolamento del territorio di Monterano
dall'età del Bronzo all'epoca etrusca*

Per quanto concerne le fasi protostoriche ed etrusche, sotto diversi punti di vista, il territorio di Monterano è tra i settori meglio documentati dell'Etruria meridionale. Nei decenni passati numerosi studiosi si sono infatti dedicati a ricerche di superficie e scavi archeologici che hanno interessato soprattutto la sua parte occidentale e i territori dei comuni limitrofi¹. Pur nella brevità dello spazio a disposizione in questa sede è possibile presentare la complessità dei dati disponibili e fornire un quadro dello sviluppo del popolamento del territorio durante circa diciassette secoli, dalle fasi più antiche dell'età del Bronzo (ca. 2000 a.C.) a tutto il periodo etrusco, cioè fino

* MIC – Parco archeologico Cerveteri e Tarquinia, orlando.cerasuolo@gmail.com.

¹ Per un inquadramento generale si vedano *Caere e il suo territorio, da Agylla a Centumcellae*, a cura di A. Maffei, F. Nastasi, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1990; F. DI GENNARO, *Il territorio di Tolfa dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo*, in «Quaderni del Museo Civico di Tolfa», n. 1, 1998, pp. 67-120; M. PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città. la svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia tirrenica*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2000; O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, T. LATINI, *Monterano la viabilità in epoca etrusca*, in «Papers in Italian Archaeology», VI, Oxford 2005, pp. 842-847; *Repertorio dei siti protostorici del Lazio: province di Roma, Viterbo e Frosinone*, a cura di C. Belardelli, M. Angle, F. di Gennaro, F. Trucco, All'Insegna del Giglio, Firenze 2007; B. BARBARO, *Insedimenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo finale*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2010; A. NASO, *Tolfa (Monti della)*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, 2011, 20, pp. 787-809; O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Sulla via per l'Etruria rupestre. Monterano e la media Valle del Mignone tra l'epoca orientalizzante e quella arcaica*, in *L'Etruria delle necropoli rupestri. Atti del XXIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, a cura di S. Giorgi, Giorgio Bretschneider, Roma 2019, pp. 73-88. Importante anche il censimento degli innumerevoli scavi illeciti, sui quali ad esempio A. ZIFFERERO, *Ricerca di superficie e tutela: per un censimento degli scavi clandestini nel Lazio settentrionale*, in «Archeologia Uomo Territorio», n. 15, 1996, pp. 141-152.

alle soglie dell'espansione romana nel III secolo a.C.²

La zona in esame³ è un'area in cui entrano in contatto diversi paesaggi e Monterano antica è a sua volta al centro di questo territorio: a est è il lago di Bracciano, a ovest il massiccio dei Monti della Tolfa, a sud il mare con la città etrusca di Cerveteri. In quest'area sono quindi disponibili diverse risorse naturali: quelle minerarie⁴ e forestali dei Monti della Tolfa e in parte dei Monti Ceriti, e quelle agricole tipiche del paesaggio collinare di queste zone, senza dimenticare quelle del mare, del lago e dei fiumi. Ci troviamo inoltre a cavallo tra tre sistemi idrografici diversi, non solo il Mignone e i suoi affluenti, ma anche i corsi d'acqua che sfociano a mare tra Cerveteri e Civitavecchia, verso sud, e il sistema del Lago di Bracciano verso est. La ricchezza e la centralità relativa di questo territorio spiegano il precoce ed articolato sviluppo sociale e politico che interessa quest'area, che per certi versi può essere presa ad esempio dell'intera Etruria meridionale.

La presenza di strumenti litici (spesso in selce grigia) dimostra che il territorio è verosimilmente frequentato almeno dal Paleolitico Medio⁵.

² Accettando l'invito di Silvia Cecchini ho il piacere e l'onore di dare il mio modesto contributo al nascente Museo della comunità e quindi di proseguire gli studi e le ricerche di questo territorio di cui mi sono occupato a partire dagli anni Novanta, prima curando un progetto del Gruppo Archeologico Romano, poi continuando nella mia attività accademica.

Sono convinto che il paesaggio storico, recuperato o rivissuto, può senza dubbio essere una chiave di lettura del territorio, ma anche un motivo di esplorazione e conoscenza e in ciò essere un contributo alla creazione di un Museo della comunità.

³ Per un inquadramento geomorfologico si veda ad esempio M. DELLA SETA, M. DEL MONTE, R. MARINI, *Caratteristiche Geomorfologiche dell'area della Riserva Naturale Monterano (Lazio Settentrionale)*, in «Geologica Romana», n. 39, 2006, pp. 43-54.

⁴ Monterano ricade all'interno di un importante distretto minerario, le cui risorse furono sfruttate in epoca etrusca (A. ZIFFERERO, *Miniere e metallurgia estrattiva in Etruria Meridionale: per una lettura critica di alcuni dati archeologici e minerari*, in «Studi Etruschi», n. 57, 1991, pp. 201-241). Sulla base di evidenze di superficie e di scavo si ritiene che l'inizio dello sfruttamento minerario dei Monti della Tolfa possa risalire all'Eneolitico/età del Bronzo (C. GIARDINO *et al.*, *Ricerche archeominerarie in Etruria meridionale*, in *Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti dell'XI Incontro di Studi (Valentano, Pitigliano 14-16 settembre 2012), a cura di N. Negroni Catacchio, Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano 2014, pp. 653-666).

⁵ Ritrovamenti a Poggio della Capanna e nella Macchia di Palano (DI GENNARO, *Il territorio di Tolfa dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo*, cit.). In L. GASPERINI, *Il braccianese nell'antichità dalla preistoria al medioevo*, in «Tuscia Archeologica», 5-6, 1971, p. 134 si citano diversi strumenti litici preistorici e una cavernetta dal territorio di Canale. Altri strumenti litici pro-

Maggiori attestazioni, di selci, ossidiana e ceramica, indicano un graduale incremento delle frequentazioni in tutta l'area nel corso del Neolitico e dell'Eneolitico⁶. Ma dall'inizio dell'età del Bronzo (intorno al 2350 a.C. ca.) possiamo riconoscere i primi indizi di un processo di stabilizzazione degli abitati, certo ancora pochi e di piccole dimensioni⁷. Uno di questi siti, attivo già dal Bronzo Antico, è in località Grottini di Rota⁸.

Nel Bronzo medio, a partire da ca. il 1600 a.C., i siti aumentano notevolmente di numero. Gli abitati si concentrano evidentemente lungo il corso del Mignone e dei suoi affluenti. Sembra quasi che questo fenomeno sia caratteristico dei Monti della Tolfa, visto che in altre aree limitrofe sono virtualmente assenti presenze⁹. Il territorio circostante Monterano risulta quasi periferico a questo fenomeno di occupazione, ma con alcune significative presenze¹⁰.

vengono dall'area a nord-est del tempio di Stigliano (L. GASPERINI, *Gli etruschi e le sorgenti termali*, in *Etruria meridionale. Conoscenza, conservazione, fruizione*, a cura di G. Colonna et al., Quasar, Roma 1988, fig. 5), dal Fontanile del Cerreto e da Prati di Canale (entrambi in L. GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, in *Etudes étrusco-italiques. Mélanges pour le XXV^e anniversaire de la chaire d'étruscologie à l'Université de Louvain*, a cura di E. Leonardy, Publications Universitaires, Louvain 1963, pp. 106-108, figg. 49 e 50).

⁶ I siti attribuibili a questi periodi sono una ventina, tra cui si ricorda il Neolitico a Piana di Stigliano, Bufalareccia, Pian Cisterna, San Pietrino, Codata delle Macine, Tufarelle. A Pian dei Santi e Monte Lungo di Rota è documentato l'Eneolitico. In generale si vedano DI GENNARO, *Il territorio di Tolfa dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo*, cit., e C. ZARA BHUDA, *I monti della Tolfa. Storia del territorio*, in «Quaderni del Museo Civico di Tolfa», n. 1, 1998, pp. 14-15.

⁷ Per un inquadramento delle dinamiche di occupazione di epoca protostorica si vedano tra gli altri DI GENNARO, *Il territorio di Tolfa dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo*, cit., pp. 112-114, PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città*, cit., pp. 94-109.

⁸ Altri ritrovamenti del Bronzo antico sono noti dai "dintorni" di Rota (DI GENNARO, *Il territorio di Tolfa dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo*, cit.). In generale per tutti i siti dell'età del Bronzo citati nel testo si vedano le relative schede edite in BELARDELLI et al., *Repertorio dei siti protostorici del Lazio*, cit.

⁹ Si veda O. CERASUOLO, *All'origine di Caere. Contributo alla conoscenza del processo formativo protourbano in un settore dell'Etruria meridionale*, in *Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti dell'VIII Incontro di Studi (Valentano, Pitigliano 15-17 settembre 2006), a cura di N. Negroni Cattacchio, Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano 2008, pp. 683-697, l'assenza di attestazioni si riscontra nella zona grigia indicata nella fig. 1D.

¹⁰ Si ricordano, nei territori di Canale, Vejano e Tolfa, i siti di Gatta Pelosa, Mercareccia, Piamozzella, Castellina San Nicola, Castellina Pallarete, Capannone, Ferrone (P. BROCATO,

È opportuno ricordare che le fasi del Bronzo medio e recente (approssimativamente tra i secoli XVI e XII), sono estremamente importanti per la penisola italiana e in particolare per la zona del Mignone. Qui infatti pochi, apparentemente inutili, frammenti ceramici provenienti da vari siti, tra cui Monte Rovello, Luni sul Mignone e S. Giovenale, indicano chiaramente contatti di lunga distanza, cioè scambi più o meno diretti con la periferia del mondo miceneo. Questi contatti che nel tempo si estendono gradualmente verso nord, e proprio in queste fasi raggiungono i Monti della Tolfa, sono probabilmente mossi dalla necessità di minerali metalliferi, presenti per altro anche nel territorio di Monterano. Tali contatti devono aver avuto una fortissima influenza sulle comunità locali, favorendo un rapido sviluppo sociale ed economico.

I primi esiti di questi processi iniziano forse a mostrarsi già nel Bronzo Recente. Quello che si nota infatti è una prima flessione nel numero di siti, che in parte vengono abbandonati¹¹. Non sappiamo precisamente per quale motivo, ma la popolazione dovette spostarsi negli altri insediamenti ancora attivi. In pratica, prende piede quel fenomeno di ampia portata, iniziato già nel Bronzo medio, che gli studiosi chiamano di selezione degli insediamenti e concentrazione della popolazione¹². Tale fenomeno prosegue in maniera marcata nella fase successiva.

Nel Bronzo finale, infatti, gli insediamenti diminuiscono ancora. Ormai rimangono in uso pochi siti che hanno una posizione strategica e caratteristiche ottimali (area abitabile sufficientemente estesa, difese naturali, accesso a fonti idriche, visibilità, etc.). Ma questo non è il risultato di una crisi, poiché i siti superstiti mostrano elementi di ricchezza e stratificazione sociale. Si tratta quindi di una evoluzione del sistema insediativo. Una testimonianza del livello di ricchezza economica e del progresso tecnologico è esemplificata dai raffinati oggetti in bronzo trovati nel ripostiglio di Coste del Marano¹³.

Nel territorio di Canale il Bronzo finale è documentato nel sito de La

La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone, Quasar, Roma 2000, pp. 29-31, 61-71), Piana di Stigliano, Pian Curiano, Monte Radicata, Castellina di Poggio San Pietro, Rota, Castellina del Cerasolo.

¹¹ Nel territorio in esame sono in uso i siti Gatta Pelosa, Castellina Pallarete, Ferrone e Rota.

¹² DI GENNARO, *Il territorio di Tolfa dal Neolitico alla fine dell'età del Bronzo*, cit., pp. 112-114; PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città*, cit.

¹³ PACCIARELLI, *Dal villaggio alla città*, cit., pp. 36-42; BARBARO, *Insedimenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo finale*, cit.

Lega¹⁴, ma ben più importante è il fatto che per la prima volta viene occupato il pianoro sede di Monterano¹⁵. Stando a pochi ma significativi frammenti ceramici trovati nelle ricognizioni di superficie la fondazione di Monterano va datata quindi intorno al 1200-1100 a.C. Il sito viene fondato quasi al termine del Bronzo finale (fase BF3A), verosimilmente con il convergere di piccole comunità che erano precedentemente stanziati in villaggi vicini. Ci sono vari elementi che sono in favore della scelta di Monterano, e in genere di tutti quei siti che hanno successo nel processo di selezione e concentrazione che abbiamo richiamato prima, per la fondazione di un insediamento: ha un pianoro sufficientemente vasto (intorno ai 6 ettari) per accogliere una ampia comunità umana, ha una conformazione naturalmente difesa grazie ai ripidi costoni che la delimitano, si trova lungo un corso d'acqua importante. Si potrebbe dire che Monterano risulta vincitrice di una competizione locale che è iniziata diversi secoli prima. Analizzando nel complesso la graduale selezione nel numero di insediamenti nel corso dei secoli si ricava che solo un quarto dei siti del Bronzo Medio, in genere quelli con caratteristiche ottimali, arriva al Bronzo finale¹⁶. Ma alla luce degli stessi principi, in qualche modo anche Monterano sembra soccombere a dinamiche di scala ancora più ampia. Infatti, è al termine del Bronzo finale che il processo di selezione e concentrazione si compie pienamente.

Al passaggio alla Prima età del Ferro, approssimativamente intorno al 1000 a.C., vengono abbandonati quasi tutti gli abitati del Bronzo finale, apparentemente inclusa Monterano, in favore di nuovi centri che chiamiamo protourbani, cioè le prime attestazioni di abitati con forme propriamente urbane, che diventeranno le città principali dell'Etruria storica. Nella fattispecie, nel settore dell'Etruria di cui parliamo, vengono fondate le note città di Cerveteri e Tarquinia. Il risultato è che il territorio virtualmente si spopola, tutta la popolazione viene a concentrarsi nelle città che da ora in poi sono i principali attori politici ed economici. Pochi insediamenti sembrano mantenersi in vita, in corrispondenza di quello che potrebbe essere

¹⁴ BARBARO, *Insediamenti, aree funerarie ed entità territoriali in Etruria meridionale nel Bronzo finale*, cit., p. 260, n. 166. Non distanti, ma nel territorio di Tolfa, sono i siti di Castellina del Cerasolo, Rota e Castellina delle Ciovitte, con attestazioni del Bronzo finale (*Ivi*, nn. 225, 226, 236).

¹⁵ *Ivi*, p. 260, n. 167. I ritrovamenti sono stati effettuati sul pianoro e sulle pendici meridionali del sito, lungo il fosso del Bicione, in occasione dei lavori di sbancamento per la realizzazione della strada che raggiunge il ponte sul Mignone. Questi reperti sono attualmente conservati presso i depositi della dei Musei di Allumiere e di Villa Giulia.

¹⁶ Si veda ad esempio CERASUOLO, *All'origine di Caere*, cit.

una sorta di confine tra i territori di Cerveteri e di Tarquinia. È il caso di Rota e di Pian Conserva¹⁷, ma non di Monterano, che quindi per quanto ne sappiamo è abbandonata.

Ma i centri urbani come Cerveteri, già nell'età del Ferro hanno diverse migliaia di abitanti, hanno un'economia complessa e rapporti commerciali di vasto raggio, con tutto il Mediterraneo e con l'Europa, fin su al mar Baltico. Questi centri hanno quindi bisogno di una notevole produzione agricola e di fatto, dopo circa un secolo il territorio che era stato pressoché abbandonato venne progressivamente rioccupato¹⁸. Si tratta di un fenomeno graduale, ma evidente. Da questo momento in poi Monterano riprende vita, ma a differenza di quello che era successo durante l'età del Bronzo, questa volta il fenomeno non è puramente locale, ma è diretto dall'esterno, cioè proprio da Cerveteri. La grande città, infatti, durante il periodo detto Orientalizzante (fine dell'VIII e VII secolo a.C.) espande il suo controllo verso l'interno, da un lato verso il lago di Bracciano e dall'altro verso la valle del Mignone.

La 'rifondazione' di Monterano è chiaramente funzionale a questa politica di espansione. Per tutto il periodo etrusco Monterano sarà un centro urbano intermedio, una sorta di capitale di provincia, con funzione strategico-militare e di gestione dello sfruttamento capillare del territorio. Lo sviluppo del centro e la scala dimensionale ricorda quello di San Giuliano, Blera e San Giovenale, anch'essi esito della stessa politica territoriale. In questo quadro non è un caso che proprio quando avviene la rifondazione di Monterano si riscontri un incremento degli scambi tra Cerveteri e l'area falisca, cioè la lontana valle del Treja e il Tevere¹⁹. Sempre a partire da questo periodo si deve essere cristallizzato il nome etrusco del centro, *Manthura*, documentato epigraficamente nel VI secolo a.C., e secondo recenti ipotesi dovuto alla trasposizione del nome di una divinità femminile infera²⁰.

¹⁷ O. CERASUOLO, *L'organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l'agro tarquiniese (Primo Ferro – epoca alto arcaica)*, in *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, a cura di F. Cambi, *Aristonothos* 5, 2012, pp. 121-172.

¹⁸ Per i Monti della Tolfa si veda CERASUOLO, *All'origine di Caere*, cit.

¹⁹ CERASUOLO, PULCINELLI, *Sulla via per l'Etruria rupestre*, cit.

²⁰ GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, cit.; COLONNA, *I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna*, cit., pp. 92-93. La natura infera della divinità è stata messa in relazione alla presenza delle solfatare che circondano l'abitato di Monterano. Un'iscrizione riferita alla divinità *Manth* rinvenuta nel santuario di Apollo di Pontecagnano, può creare un interessante collegamento tra Monterano e il tempio di Apollo rinvenuto a Bagni

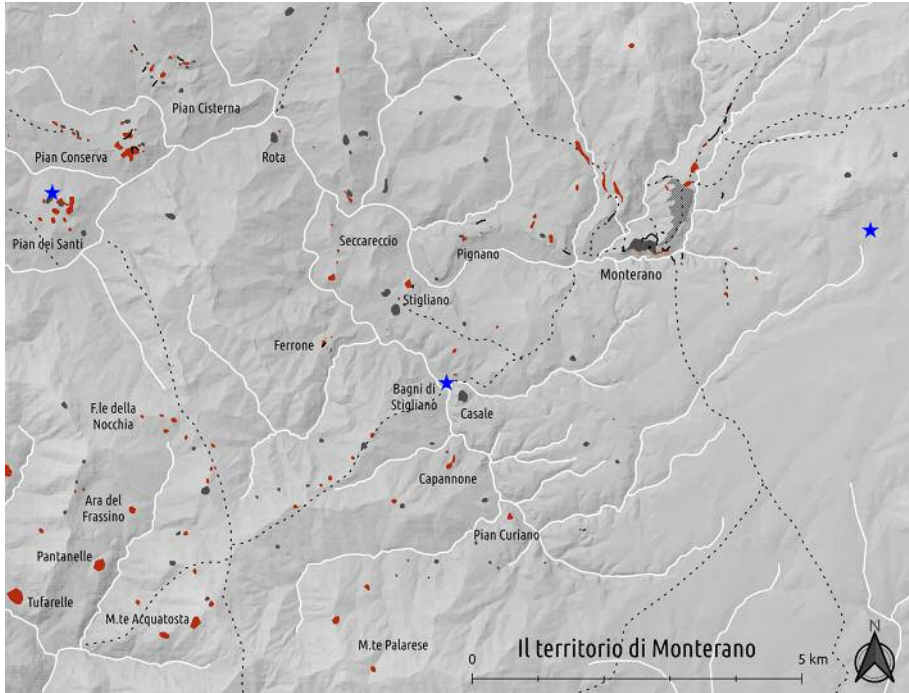


Fig. 1 – Il territorio di Monterano in epoca etrusca. In rosso le aree funerarie, in nero gli abitati, in blu le aree sacre; tagliate in linea continua, viabilità ipotetiche tratteggiate. Con la stella sono indicati i luoghi di culto.

A partire dall'epoca orientalizzante alle poche evidenze di abitati si vengono ad aggiungere con numeri sempre più crescenti le tombe a camera (fig. 1)²¹. Proprio a partire dai tipi e dai dettagli architettonici dei sepolcri è possibile riconoscere l'influenza di Cerveteri nel territorio: i modelli utilizzati come pure le tecniche sono le stesse e sono riconducibili a maestranze itineranti che offrivano i loro servizi alle aristocrazie terriere²².

di Stigliano.

²¹ Le tombe a camera nel territorio di Canale e lungo il corso del Mignone si concentrano nelle zone di affioramento del banco tufaceo, mentre a sud e a ovest sono documentate tombe con camere funerarie integralmente costruite in blocchi di calcare (*Caere e il suo territorio, da Agylla a Centumcellae*, a cura di Maffei, Nastasi, cit., pp. 76-82; CERASUOLO, *L'organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l'agro tarquiniese*, cit., fig. 4).

²² BROCATO, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, cit.; ID., *Necropoli etrusche dei Monti*

All'Orientalizzante antico (ca. 720-675 a.C.) si datano una decina di tombe, distribuite tra Largo della Bandita, Frassineta, Seccareccio, Pian Conserva, Ferrone²³. Mentre le prime due località sono verosimilmente da attribuire al centro di Monterano (fig. 2), le altre necropoli sono relative a centri secondari di rilievo dediti in primo luogo allo sfruttamento agricolo.

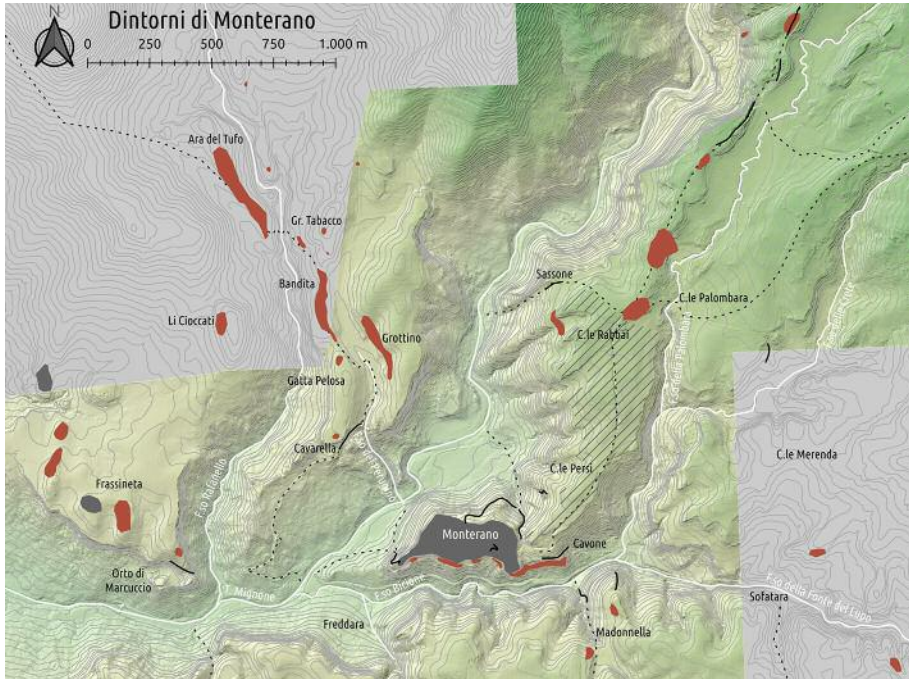


Fig. 2 – I dintorni di Monterano. In rosso le aree funerarie, in nero le aree di abitato, a tratteggio la concentrazione di fattorie; tagliate in linea continua, viabilità ipotetiche tratteggiate.

Nell'Orientalizzante medio, intorno alla metà del VII secolo a.C., aumenta notevolmente il numero di tombe (circa cinquanta) e quello delle

della Tolfa, Università della Calabria, Rossano 2009 («Ricerche. Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti», III). Ulteriori riferimenti a Cerveteri, ma anche a Tarquinia, provengono dalle epigrafi rinvenute nel territorio, su cui si veda Naso in *Caere e il suo territorio, da Agylla a Centumcellae*, a cura di Maffei, Nastasi, cit., pp. 93-94.

²³ ZIFFERERO, *Ricerca di superficie e tutela: per un censimento degli scavi clandestini nel Lazio settentrionale*, cit.; BROCATO, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, cit.; CERASUOLO, PULCINELLI, LATINI, *Monterano la viabilità in epoca etrusca*, cit. e CERASUOLO, PULCINELLI, *Sulla via per l'Etruria rupestre*, cit.

necropoli²⁴ (fig. 3). In particolare a Frassineta, che è un altro importante nucleo funerario pertinente al centro urbano di Monterano, si trova un sepolcro di rango gentilizio, verosimilmente sormontato da un monumento a tumulo²⁵. Alcuni insediamenti secondari in pieno sviluppo si trovano tra i 5 e gli 8 km di distanza in linea d'aria da Monterano, ma diverse testimonianze funerarie dell'Orientalizzante medio sono collocate in aree distanti tra 1 e 1,5 km: in questo periodo quindi il centro è ormai ampiamente strut-

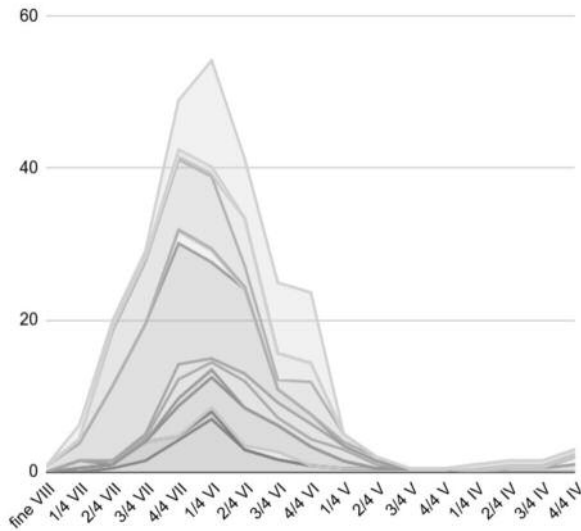


Fig. 3 – Stima cumulativa del numero di tombe delle necropoli del territorio orientale dei monti della Tolfa e di Monterano, distribuite per quarto di secolo (basato su P. BROCATO, 2009, con integrazioni).

²⁴ Largo della Bandita, Ara del Tufo, Frassineta, Poggio San Pietro, Pian dei Santi, Pian Conserva, Ferrone, Capannone. A nord-est della Bandita, in località La Lega, è stato rinvenuto un cippo a casetta (L. GASPERINI, *Nuovi segnacoli funerari 'a casetta' di ambito ceretano*, in *Dinamiche di sviluppo delle città nell'Etruria meridionale*, Atti del XXIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, M.C. Bettini, Giorgio Bretschneider, Roma-Firenze 2005, pp. 689-692; NASO, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell'Etruria meridionale*, cit., p. 173, n. 259, fig. 133) di chiara matrice cerite e databile alla piena età orientalizzante, di un tipo che si ritrova anche a Pian Conserva e San Giovenale (F. GALLUCCIO, *Sculture funerarie etrusche a Pian Conserva*, in «Quaderni del Museo Civico di Tolfa», n. 1, 1998, pp. 195-207).

²⁵ A. ZIFFERERO, *Canale Monterano*, in «Studi Etruschi», n. 58, 1993, pp. 499-501; BROCATO, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, cit.

turato e i gruppi aristocratici che ne gestiscono la vita economica si fanno seppellire in aree funerarie diverse disposte a breve distanza dalla città.

Gli elementi di maggiore interesse provengono dai nuclei funerari urbani principali, cioè quelli di Bandita e di Ara del Tufo, sui quali è possibile approfondire un poco il discorso. La Bandita è in realtà suddivisa in due settori, divisi dal fosso del Perugino. A est è il nucleo dove si trova la tomba localmente detta “Il Grottino”²⁶, a ovest il nucleo meglio noto del Largo della Bandita²⁷. Qui le dodici sepolture riferibili all’Orientalizzante medio, spesso contenute entro piccoli tumuli, si distribuiscono in due o tre nuclei intorno ai quali nelle fasi successive si andranno ad addensare i sepolcri di nuova costruzione. Il proliferare di necropoli e, al loro interno, di nuclei funerari può segnalare la progressiva articolazione del corpo sociale di Monterano, in cui diverse famiglie gentilizie, verosimilmente provenienti proprio da Cerveteri, sono in competizione dialettica. In ogni caso, sia le architetture di queste tombe che i pochi oggetti scampati agli scavi clandestini, indicano la matrice culturale e il livello di ricchezza crescente degli etruschi di Monterano.

Come evidenziato dalla tipologia delle tombe e dagli scarsi materiali noti, la necropoli di Largo della Bandita rimase in uso anche nella successiva fase dell’Orientalizzante recente, con tombe a camera singola o con planimetria più complessa.

Il monumento più noto della Bandita è la cd. “Grotta di Tabacco”, che domina l’estremità settentrionale della necropoli e che fa parte di un piccolo nucleo con poche tombe non molto antiche²⁸. Il monumento è sempre stato visibile e pertanto si presenta estremamente alterato e di difficile lettura a causa degli interventi e dei riutilizzi successivi²⁹. Si tratta di una tomba a due camere in asse, con porta di comunicazione interna decorata da cornice dorica rilevata affiancata originariamente da due finestrelle, secondo una tipologia di prima metà VI secolo a.C. Il monumento esterno dovrebbe essere

²⁶ GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell’Etruria Meridionale*, cit., pp. 70-72, tombe J, bicamerale, ha restituito frammenti di pithos costolato, e K.

²⁷ A. NASO, *Architetture dipinte. Decorazioni parietali non figurate nelle tombe a camera dell’Etruria meridionale*, L’Erma di Bretschneider, Roma 1996, pp. 170-183; BROCATO, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, cit.; CERASUOLO, PULCINELLI, LATINI, *Monterano la viabilità in epoca etrusca*, cit., CERASUOLO, PULCINELLI, *Sulla via per l’Etruria rupestre*, cit., pp. 75-80.

²⁸ GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell’Etruria Meridionale*, cit., pp. 77-81, con le tombe Q (dell’Orientalizzante recente?) e R.

²⁹ CERASUOLO, PULCINELLI, *Sulla via per l’Etruria rupestre*, cit., p. 80. Si riscontra ad esempio la perdita dei letti di deposizione.

un dado squadrato e non un tumulo come avveniva nelle tombe più antiche. La sua posizione eminente, ma periferica, sembra da riconnettere non tanto con uno dei nuclei generatori originari della necropoli, quanto piuttosto con il passaggio dell'antica via di comunicazione che attraversava il sepolcreto e che all'incirca in questo punto doveva scendere dal pianoro nella valle del Fosso del Rafanello, per proseguire poi attraverso la vicina necropoli di Ara del Tufo. Si potrebbe pensare che questa tomba sia da riconnettere ad un nuovo gruppo gentilizio affermatosi nel corso del VI secolo.

La necropoli di Ara del Tufo, anch'essa funestata da scavi clandestini, è per importanza la seconda necropoli di Monterano. Anche qui si riscontrano diversi nuclei di tombe, ma l'inizio della necropoli è più tardo rispetto alla Bandita, non risalendo oltre l'Orientalizzante recente (tomba 27)³⁰. Sono documentati vari tipi architettonici, a volte anche piuttosto complessi e insoliti per i Monti della Tolfa, che si distribuiscono per tutto il VI secolo. È possibile, ma non verificato da scavi regolari, che una buona parte di questi sepolcri fossero sormontati da monumenti a dado³¹. La necropoli di Ara del Tufo sembrerebbe indicare le notevoli possibilità e l'ambizione delle *gentes* aristocratiche locali nei decenni intorno alla metà del VI secolo a.C., con la realizzazione di una nuova necropoli con caratteri "urbani" e pianificati, in buona analogia con quanto avviene allo stesso tempo a Cerveteri³².

Anche le necropoli di Casale Rabbai e Pozzo Tufo, benché assai poco conosciute, sembrano entrare in uso dall'Orientalizzante recente³³. A poca

³⁰ BROCATO, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, cit.; CERASUOLO, PULCINELLI, LATINI, *Monterano la viabilità in epoca etrusca*, cit. e CERASUOLO, PULCINELLI, *Sulla via per l'Etruria rupestre*, cit.

³¹ Monumenti a dado sono documentati al Ferrone (BROCATO, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, cit.) e vengono segnalati a Grottini e a Stigliano (GASPERINI, *Il braccianese nell'antichità dalla preistoria al medioevo*, cit., p. 142; BROCATO, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, cit.; G. COLONNA, *I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno internazionale (Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Palombi, Roma 2014, nota 31).

³² P. BROCATO, *Sull'Origine e sullo sviluppo delle prime tombe a dado etrusche. Diffusione di un tipo architettonico da Cerveteri a San Giuliano*, in «Studi Etruschi», LXI, 1996, pp. 57-93.

³³ Le tombe segnalate dal Gasperini (GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, cit., pp. 55-59) sui pendii del pianoro urbano e verso nordovest nella zona del casale Persi sono verosimilmente in buona parte da considerare ambienti rupestri di epoca tardo medievale o rinascimentale, in ogni caso riutilizzi e ampliamenti ne hanno pressoché eliminato ogni traccia riconducibile ad epoca etrusca. Le tombe a camera etrusche si pos-

distanza da Casale Rabbai nel 1884 venne trovato una sorta di pozzo di difficile interpretazione contenente tre pithoi costolati con fregi a cilindretto³⁴, mentre altre tombe purtroppo non databili si trovano sui pendii a ponente dello stesso casale³⁵. A Pozzo Tufo, a nord di la Palombara vicino al fossetto del Vincolo, è un altro nucleo di tombe³⁶. Qui nel 1884 venne individuata una tomba dell'Orientalizzante Recente e un pozzo³⁷. Altre tombe a camera sono indicate dal Gasperini³⁸ nella necropoli della Palombara, che si sviluppa nella zona a nordest di Casale Rabbai e lungo il fosso della Palombara, in corrispondenza del crocicchio e a nord di questo. In alcuni casi queste tombe sono associate a ceramica attica e falisca sovradipinta.

L'Orientalizzante recente è la fase maggiormente attestata anche nel territorio, con un centinaio di tombe a camera, alcune anche di livello elevato³⁹. Le evidenze si addensano in particolar modo ad est di Monterano, mentre i quadranti sud ed est del territorio sono allo stato attuale quelli più avari di ritrovamenti⁴⁰. Nel corso del VI secolo le tombe cominciano a di-

sono chiaramente distinguere dagli ipogei di epoca medievale o storica per la presenza del *columen* rilevato e per determinate conformazioni delle banchine.

Un altro piccolo nucleo di tombe etrusche che qui non affronta è quello segnalato vicino alla sommità di Poggio Li Cioccati.

³⁴ A. KLITSCHÉ DE LA GRANGE, *Canale Monterano*, in «Notizie degli Scavi di Antichità», 1884, pp. 345-346. GASPERINI, *Scoperte archeologiche a Stigliano*, cit., p. 63 considera erroneamente questa una tomba “tardo-villanoviana”, ma la tipologia dei pithoi costolati con fregi a cilindretto è saldamente ancorata alla fine VII-VI secolo.

³⁵ GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, cit., pp. 63-64, tra cui la “tomba g”.

³⁶ *Ivi*, p. 68.

³⁷ KLITSCHÉ DE LA GRANGE, *Canale Monterano*, cit., pp. 344-345. Dal pozzo provengono alcuni reperti più recenti (III secolo a.C.), come uno specchio inciso.

³⁸ GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, cit., pp. 66-68, tra cui la tomba H, forse bicamerale, e I, databile al VI secolo.

³⁹ Dalle necropoli di Frassineta, Pignano, Grottini, Seccareccio, Poggio San Pietro, Pian dei Santi, Pian Conserva, Pian Cisterna, Ferrone, Monte Orsara, Capannone (BROCATO, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, cit. con altra bibliografia). A questa fase dovranno verosimilmente attribuirsi anche le necropoli poco studiate di Pian Curiano, Monte Palarese, il Termine, La Sconfitta, Monte Acquataosta, Tufarelle, Pantanelle, Ara del Frassino, Fontanile della Nocchia e le altre note nel territorio.

⁴⁰ Fanno eccezione un paio di concentrazioni segnalate nei pressi e ad est della Madonnella (GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, cit., p. 98); nella concentrazione orientale si ricordano frammenti di anfore nicosteniche in bucchero e ceramica etru-

minuire (se ne conoscono circa settanta) ma le necropoli in uso rimangono praticamente le stesse⁴¹ e ancora vi sono tombe di prestigio appartenenti a famiglie di rango aristocratico⁴².

A partire dall'Orientalizzante recente iniziano ad essere più abbondanti le evidenze relative agli insediamenti. Le ricognizioni intensive hanno permesso di individuare numerosi villaggi (Rota, Poggio Fortino, Casale, Pian Curiano, etc.) e siti minori (fattorie, casali e altri siti produttivi). In alcuni casi piccoli insediamenti sono associati a vicine aree funerarie (come al Ferrone o a Poggio San Pietro)⁴³, in altri sui pianori frastagliati si riconoscono delle concentrazioni di aree insediative, verosimilmente cluster di costruzioni, intervallati da spazi non edificati. Il caso meglio noto è quello dell'abitato di Piana di Stigliano, databile tra VII e VI secolo⁴⁴. Vi sono poi esempi (Pian Cisterna, Pian Conserva, Pian dei Santi, ma anche il complesso di Radicata), in cui i cluster abitativi sono inframezzati da aree funerarie. Questa distribuzione disomogenea, comune in molte parti d'Etruria, segnala ancora una volta una struttura composita dei gruppi sociali.

Il paesaggio archeologico è completato dai pochi ritrovamenti di aree culturali. Il principale, Bagni di Stigliano, si trova nel comune di Canale. Il sito è ben noto per la sua importanza⁴⁵, ma meriterebbe di essere indagato

sco-romana.

⁴¹ Largo della Bandita, Ara del Tufo, Ferrone, Pignano, Grottini, Poggio San Pietro, Pian dei Santi, Pian Conserva, Monte Orsara, Capannone (da cui proviene un blocco iscritto con epigrafe etrusca arcaica *as*, *Ivi*, p. 103, fig. 47). A Bagni di Stigliano, almeno due tombe a camera sono a nord del complesso termale (GASPERINI, *Scoperte archeologiche a Stigliano*, cit., p. 163).

⁴² Ad esempio la Tomba dei Cani di Pian Conserva (A. NASO, *Scavi sui monti della Tolfa nel XIX secolo: documenti e materiali*, in «Archeologia Classica», XLV, 1993, pp. 55-117) o la tomba dei *Plavtes* dalla stessa necropoli (*Caere e il suo territorio, da Agylla a Centumcellae*, a cura di Maffei, Nastasi, cit., pp. 93-94). Sempre Naso presenta un elenco delle epigrafi etrusche di VII-VI secolo provenienti dalla Bandita, da Pian Conserva, dal Ferrone, e dal Capannone.

⁴³ BROCATO, *La necropoli etrusca della Riserva del Ferrone*, cit., BROCATO, *Necropoli etrusche dei Monti della Tolfa*, cit., O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *L'abitato e la necropoli etrusca di Poggio San Pietro*, «Studi Etruschi», LXXVI, 2013, pp. 111-138.

⁴⁴ F. GALLUCCIO, *Nuovi rinvenimenti nell'abitato etrusco di Piana di Stigliano*, in «Quaderni del Museo Civico di Tolfa», 1, 1998, pp. 133-156 con bibliografia precedente. Da attribuire al sito sono i limitrofi nuclei funerari di Seccareccio e Grottini di Rota.

⁴⁵ L. GASPERINI, *Scoperte archeologiche a Stigliano (Canale Monterano)*, Associazione Forum Clodii, Bracciano 1976 («Quaderni della Forum Clodii», III). Un altro importante luogo di

ulteriormente, magari con qualche nuovo scavo, studiato approfonditamente e valorizzato assai di più di quanto oggi non sia. Il termalismo di Stigliano dovette essere già noto nella Preistoria. Il santuario, identificato con le *Acquae Apollinare (veteres?)*⁴⁶ di epoca medio repubblicana e imperiale, era strettamente legato alle acque salutari ancora oggi in uso, come dimostrano i votivi anatomici di terracotta recuperati nell'area del tempio. Altri ritrovamenti dal sito (tra cui un kantharos di bucchero decorato con ventaglietti chiusi coricati) hanno dimostrato come il santuario venne frequentato dagli etruschi a partire dalla fine del VII secolo a.C.

Finora poco abbiamo detto dell'abitato etrusco di Monterano. Pressoché nulla rimane della città etrusca che è sfortunatamente, ma è questione di punti di vista, coperta e obliterata da quella di epoca successiva. In mancanza di scavi sistematici, allo stato attuale, poche cose si possono dire ad integrazione di quanto si deduce indirettamente dalle necropoli che circondano l'abitato. La ceramica etrusca più antica consiste in pochissimi frammenti rinvenuti in occasione degli sterri eseguiti nel 2003 presso la porta Cretella che ho potuto iniziare a visionare grazie alla liberalità del Direttore della Riserva e del collega Giuseppe Romagnoli. Tra questi si ricordano, oltre a frammenti non databili di impasto non tornito, frammenti di calici carenati in bucchero (in un caso a pareti sottili con decorazione a ventaglietti, databile alla metà del VII secolo a.C. o poco dopo, dal settore A) e altri frammenti di bucchero di VI secolo (dal settore Ce a dalla zona nei pressi della torre meridionale). L'abitato sembra inizialmente contenuto all'interno del pianoro di Monterano e successivamente potrebbe essersi ampliato verso nord-est sul pianoro grossomodo triangolare, di una ventina di ettari di estensione, su cui sono i casali Persi e Rabbai⁴⁷. Infatti, dati dalle ricognizioni di superficie ci dicono che il pianoro a nord-est di Monterano, fino al Sassone e alla Palombara, era intensamente occupato, forse da fattorie suburbane. Allo stato attuale, gli unici elementi per datare l'estensione dell'area abitata sono legati alla cronologia dei pochi oggetti diagnostici re-

culto in attività tra la seconda metà del VI secolo e il III secolo a.C., si trova a Grasceta dei Cavalieri, nel comune di Tolfa (E. A. STANCO, *Il Santuario etrusco romano di Grasceta dei Cavalieri*, in «Quaderni del Museo Civico di Tolfa», n. 1, 1998, pp. 209-223).

⁴⁶ Una statua marmorea di culto di Apollo-Esculapio e una dedica *Apollini sancto sacrum* vennero trovate durante le poche campagne di scavo (GASPERINI, *Scoperte archeologiche a Stigliano*, cit., fig. 1).

⁴⁷ Già il Gasperini aveva notato l'assenza di ipogei in quest'area, GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, cit., p. 62.

cuperati dalle ricognizioni e a quella delle necropoli di Casale Rabbai e Pozzo Tufo, come detto, attive già nell'Orientalizzante recente.

Altra testimonianza, che pur alterata in epoche successive, possiamo ricondurre al periodo etrusco è quella delle suggestive tagliate che dal pianoro scendono al fondovalle per agevolare l'attraversamento dei corsi d'acqua. Il loro impianto è quasi certamente etrusco⁴⁸, come pure forse quello delle porte che oggi interrompono la cinta muraria storica, la Porta Romana, sull'angolo nord-ovest, la Porta Cretella sul lato sud e quella sul lato ovest⁴⁹. Appena fuori dell'abitato, verso est, una via scendeva per il Cavone, in una gola scavata nella roccia, fino alla valle del Bicione. Superato il torrente, risaliva il colle della Madonella nella strettoia del Canalicchio, per poi dirigersi verso Ponte del Diavolo, Castel Giuliano e Cerveteri. Altra via scendeva dall'estremità occidentale del pianoro, la cosiddetta Punta della Vipera, per mezzo di una tagliata e passato il Mignone andava tramite la Cavarella⁵⁰ verso le necropoli della Bandita e di Ara del Tufo in direzione di San Giovenale. La tagliata che attraversa la necropoli de La Palombara, dove sono visibili segni del passaggio di carri⁵¹, apparteneva a un percorso che si collegava da un lato al Lago di Bracciano e dall'altro alla valle del Mignone e ai siti etruschi dell'Etruria interna. Mettendo insieme l'evidenza delle tagliate⁵², la distribuzione delle necropoli e dei siti minori, oltretutto la viabilità naturale è possibile quindi ricostruire una rete piuttosto fitta di percorsi etruschi, sia nei dintorni di Monterano, che tra questo e i principali siti del territorio (fig. 1). Un percorso di un certo rilievo doveva essere quello che da Monterano raggiungeva il santuario di Bagni di Stigliano, per poi proseguire verso monte Radicata (su cui è un significativo allineamento di abitati e necropoli), continuare lungo la valle del Rio Fiume e terminare sulla costa, non lontano dal santuario di Pyrgi.

La storia etrusca di questo territorio inizia a mostrare un graduale declino. Per la fine del VI e il V secolo si conoscono circa 30 tombe a camera,

⁴⁸ Fanno eccezione un paio di concentrazioni segnalate nei pressi e ad est della Madonnella (GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, cit., p. 98); nella concentrazione orientale si ricordano frammenti di anfore nicosteniche in bucchero e ceramica etrusco-romana.

⁴⁹ GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, cit., pp. 104-106, in cui compare la dizione "Porta Gradella".

⁵⁰ *Ivi*, p. 70, fig. 16, oggi si conserva solo una delle pareti laterali della tagliata.

⁵¹ *Ivi*, p. 67, fig. 46.

⁵² Altre tagliate note sono riportate nelle figure 1 e 2.

distribuite in un numero limitato di sepolcreti⁵³. La situazione si aggrava ulteriormente intorno alla metà del V secolo, quando si riconoscono solo poche tombe⁵⁴. Una assai lieve ripresa sembra esserci nel IV secolo, periodo in cui si datano alcuni oggetti rinvenuti quasi esclusivamente nelle necropoli urbane⁵⁵. Nonostante una apparente concentrazione della popolazione, un'iscrizione di tipo religioso e votivi anatomici di IV-III secolo indicano la presenza di un piccolo luogo di culto funerario all'interno della necropoli di Pian dei Santi⁵⁶. A questo periodo si può cautamente collocare anche la fondazione del sito fortificato di Casale, che viene posto in una posizione di controllo del santuario di Stigliano e quindi del collegamento più diretto tra Monterano e la costa.

Le conoscenze per queste fasi sono veramente limitatissime. La città e il suo territorio perdono gradualmente vitalità, verosimilmente perché Monterano segue il destino di Cerveteri, la quale durante gli ultimi periodi del conflitto tra etruschi e romani si allea con Roma, e in questo modo tra l'altro scongiura gli effetti peggiori della guerra⁵⁷. A questa situazione si ritiene che Tarquinia reagì con la creazione di una serie di fortezze di confine, specie lungo il Mignone (oltre a Casale anche Rota, Torre d'Ischia, Alteto e altri)⁵⁸. Se anche la limitata presenza a Monterano, dopo i fasti orientalizzanti e arcaici, possa essere riconducibile ad un semplice avamposto militare

⁵³ Largo della Bandita, Ara del Tufo, Ferrone, Grottini, Poggio San Pietro, Pian dei Santi, Pian Conserva, Pian Cisterna, Capannone. Su questa fase: GASPERINI, *Il braccianese nell'antichità dalla preistoria al medioevo*, cit., p. 144; ZARA BHUDA, *I monti della Tolfa*, cit., p. 14.

⁵⁴ Nelle necropoli di Capannone, Poggio San Pietro, Pian dei Santi e Pian Cisterna.

⁵⁵ In particolare da ceramica da Gatta Pelosa, Casale Rabbai, Palombara, forse Madonnella, ma anche dal centro secondario di Pian Conserva. A pozzo Tufo si ricorda il ritrovamento di uno specchio graffito.

⁵⁶ NASO in *Caere e il suo territorio, da Agylla a Centumcellae*, a cura di Maffei, Nastasi, cit., p. 94, n. 11.

⁵⁷ C. ZARA BHUDA, *I monti della Tolfa. Storia del territorio*, cit., p. 14-15 L. PULCINELLI, *L'Etruria meridionale e Roma. Insediamenti e territorio tra IV e III secolo a.C.*, l'Erma di Bretschneider, Roma 2016.

⁵⁸ O. CERASUOLO, L. PULCINELLI, *Fortezze di confine tardo-etrusche nel territorio tra Caere e Tarquinia. Note di topografia e architettura*, in *La città murata in Etruria*, Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Chianciano Terme, Sarteano, Chiusi, 30 marzo-03 aprile 2005), a cura dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi ed Italici, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2008, pp. 527-532; CERASUOLO, *L'organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l'agro tarquiniese (Primo Ferro – epoca alto arcaica)*, cit., pp. 121-172; PULCINELLI, *L'Etruria meridionale e Roma*, cit.

non possiamo dire. In ogni caso la conquista romana nel corso del III secolo e la conseguente apertura della via Clodia deve aver segnato la fine della Monterano etrusca e una profonda riorganizzazione delle campagne⁵⁹.

⁵⁹ Si vedano sul tema i vari contributi in *Caere e il suo territorio, da Agylla a Centumcellae*, a cura di Maffei, Nastasi, cit.

ABSTRACT

Si presenta una rassegna dei dati archeologici relativi a Monterano e il suo territorio durante la protostoria e l'epoca etrusca. Le informazioni provenienti dalle ricerche territoriali e da una serie di scavi, indirizzati prevalentemente sulle necropoli etrusche, permettono di seguire lo sviluppo intermittente della città e di inquadrarne i legami con Cerveteri, il ruolo di controllo della media valle del Mignone e le strategie di sfruttamento delle risorse del territorio.

PAROLE-CHIAVE: età del Bronzo, età del Ferro, orientalizzante, etruschi, Cerveteri, Monti della Tolfa, Mignone

The available archaeological data about Monterano and its territory during the Protobhistoric and Etruscan times are discussed. The data coming from territorial surveys and a few excavation focused on the Etruscan burial grounds allow for understanding of the intermittent development of the city and to define the links to Cerveteri, the control over the middle Mignone valley as well as the strategies put in action to exploit the natural resources.

KEYWORDS: Bronze Age, Iron Age, orientalizing, etruscans, Caere, Tolfa Hills, Mignone river

NOTA BIOGRAFICA

Orlando Cerasuolo si è laureato in Protostoria europea e dottorato in etruscologia presso la Sapienza Università di Roma. Ha conseguito il perfezionamento presso la Scuola Archeologica Italiana di Atene ed è stato Assistant Professor presso la University at Buffalo. Ha coordinato numerosi progetti in etruscia meridionale. Dopo essere stato Direttore scientifico del Museo Archeologico Virtuale di Narce e Professore a contratto di etruscologia e Archeologia Italica presso l'Università orientale di Napoli lavora oggi al Parco Archeologico di Cerveteri e Tarquinia.

Orlando Cerasuolo graduated in European Bronze and Iron Age and gained PhD in Etruscan Archaeology at the Sapienza University. He had a post-doc at the Italian Archaeology School in Athens and was an Assistant Professor at the University at Buffalo. He directed several field projects in Southern Etruria.

After being Scientific Director of The Virtual Archaeological Museum of Narce and Contract Professor of Etruscan and Italic Archaeology at the Eastern University of Naples, he works at the Archaeological Park of Cerveteri and Tarquinia.

Elisabetta Mori*

*Paolo Giordano Orsini e la formazione dello stato di Bracciano
tra buon governo, magnificenza e debiti*

1. *Il ducato di Bracciano e il duca Paolo Giordano Orsini*

Il 7 ottobre 1560, per volere del pontefice Pio IV, nasceva il ducato di Bracciano e Paolo Giordano Orsini ne diveniva il primo duca¹. Si trattava di un provvedimento di grande importanza politica, certamente opera di Cosimo de' Medici e degli obblighi di Pio IV nei suoi confronti. Il giovane Orsini non aveva ancora vent'anni. Era nipote di due pontefici, Giulio II e Paolo III e genero del duca di Toscana Cosimo de' Medici, di cui aveva sposato la figlia Isabella. Da quando ne aveva dodici viveva a Firenze con la famiglia del duca. Orfano di padre sin dalla nascita, era stato educato dal suo tutore, il cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora, come si conveniva ad un principe romano destinato a governare uno stato. Anche se la storia finirà per ricordarlo in tutt'altro modo, il duca era un raffinato prodotto del suo secolo. Amava la caccia, i giochi d'arme, primeggiava in tutte le discipline cavalleresche ma amava molto anche la musica, collezionava antichità, proteggeva artisti e ce la metteva tutta per fare del suo Stato una terra ricca e felice, come volevano i trattati sull'educazione del principe che all'epoca ogni giovane signore era tenuto a leggere².

* Già Archivio Storico Capitolino, elisabetta.mori1@gmail.com.

¹ La bolla d'istituzione si trova in ASC, A.O. II.A.25,23. Sul ducato di Bracciano, la sua storia e le sue prerogative cfr. F.L. SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel ducato di Bracciano*, Viella, Roma 2003. Sugli Orsini e la loro storia cfr. E. MORI, *L'Archivio Orsini, La famiglia, la storia, l'inventario*, Viella, Roma 2016. Sul significato politico della concessione del ducato agli Orsini cfr. M. CARVALE, A. CARACCILO, *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, in *Storia d'Italia*, UTET, Torino 1978, vol. XIV, pp. 312-331.

² Per una biografia di Paolo Giordano Orsini si rimanda a E. MORI, *L'onore perduto del duca di Bracciano: dalla corrispondenza di Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici*, in «Dimensioni e

In base alla bolla di Pio IV Paolo Giordano avrebbe goduto nei suoi castelli del *merum et mixtum imperium*, ovvero della giurisdizione civile e criminale, e il suo figlio primogenito (ancora da nascere) avrebbe portato il titolo di marchese dell'Anguillara.

Rispetto agli altri due ducati presenti in quel momento nello Stato della Chiesa, Ferrara, che contava 157.000 abitanti con una superficie di 3.351 chilometri quadri e Urbino, che contava 143.000 abitanti e 3.695 chilometri quadri, Bracciano era un piccolo Stato, si estendeva per poco meno di 900 chilometri quadri e contava 8.000 abitanti³. Dalle rive del lago omonimo si affacciava ad ovest fino al mare Tirreno con il piccolo porto di Palo, e poi, a oriente di Roma, lungo la via Tiburtina e la valle dell'Aniene si spingeva fino ai confini del regno di Napoli con la robusta fortificazione di Vicovaro. I territori compresi nella bolla di Pio IV erano: Bracciano, Anguillara, Trevignano, Campagnano, Galera, Formello, Sacrofano, Cesano, Monterano, l'Isola, Palo, Cerveteri, Vicovaro, Cantalupo, Bardella, Saracinesco, San Gregorio.

A parte le zone che geograficamente si allontanavano verso est e lambivano i confini dell'Abruzzo, tutto il territorio che si estendeva intorno al lago Sabatino godeva di una favorevole compattezza oltre che di una comoda vicinanza a Roma e alle principali vie di comunicazione. La pianta del ducato composta da William Blaeu nel 1640 non contempla le zone poste sulla Tiburtina Valeria, «per non essere comprese nella regione sabatina». In realtà quei territori, che gli Orsini chiamavano lo *Stato di Vicovaro*, erano stati già ceduti da Paolo Giordano allo zio, l'abate di Farfa Francesco Orsini, e ai suoi figli⁴.

Almeno dal primo Cinquecento nel territorio di Bracciano si produceva grano, vino, legname, olio, lino, canapa ed erbe per i pascoli del bestiame che d'inverno scendeva dalle montagne dell'Abruzzo. Vi erano masserie di pecore, capre, cavalli, porci e vacche. Il grano e gli agnelli venivano portati

problemi della ricerca storica», n. 2 2004, pp. 135-174; EAD., *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, Milano, Garzanti 2011; EAD. *Orsini, Paolo Giordano*, in Dizionario Biografico degli Italiani, (d'ora in poi DBI) Istituto dell'Enciclopedia italiana, 79 (2013). B. FURLOTTI, *A Renaissance Baron and his Possessions Paolo Giordano I Orsini, Duke of Bracciano (1541-1585)*, Brepols Publishers, Turnhout 2012.

³ Queste cifre sono state calcolate da L. SCOTONI, *I territori autonomi dello Stato Ecclesiastico nel Cinquecento*, Università di Lecce, Facoltà di Magistero, Istituto di Geografia, Quaderno n. 8, Lecce 1982, pp. 62-63.

⁴ Su Francesco Orsini e il ramo cosiddetto di Vicovaro, cfr. MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., pp. 58-59.

a Roma per essere venduti ai fornai e ai macellai. Anche il sottosuolo era ricco. La ferriera di Galeria esisteva sin dal XV secolo ma durante il governo di Paolo Giordano I vennero costruiti forni da ferro anche a Cerveteri e Monterano. Secondo Eugenio Mariani, che per primo ha studiato queste ferriere, gli Orsini avrebbero contribuito allo sviluppo dell'industria del ferro nello stato ecclesiastico tra il 1500 e il 1650 in misura maggiore rispetto a tutte le altre famiglie feudali⁵. In una lettera a Isabella de' Medici Paolo Giordano I rivela di aver trovato, sempre a Monterano, una cava di vetriolo. Si trattava delle vecchie miniere che Leone X aveva concesso a Virginio Orsini dell'Anguillara⁶. Nel sottosuolo di Monterano non c'erano solo ferro, zolfo e argento, ma anche preziosi reperti archeologici. Dai documenti si apprende che il duca fece eseguire scavi anche a Trevignano e Monterano⁷. Possedeva una ricca collezione di marmi romani e nel suo studio nel palazzo di Campo de' Fiori, chiusa in un armadio dipinto ad arabeschi rosa e azzurri, conservava una preziosa serie di «vasetti»⁸.

Intorno al 1560 si registra un gran movimento di lavori in tutti i feudi che componevano il Ducato. I castelli venivano restaurati, le mole dei forni riparate, così come i magazzini del grano, i frantoi dell'olio. Si lavorava al restauro dei castelli di San Gregorio, di Cerveteri, dell'Anguillara, di Formello, si stava costruendo un ospedale a Santa Maria di Galeria, un'osteria all'Anguillara, si ripristinavano le ferriere di Cerveteri e si continuava il restauro, iniziato nel 1557, degli antichi bagni termali di Stigliano alle pendici

⁵ E. MARIANI, *Galeria e la sua ferriera*, in «Rivista storica del Lazio», 18, 2003, pp. 57-66; E. MARIANI, P. MAZZANTINI, *Documenti sul primo forno da ferro nello Stato Pontificio*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze fisiche e naturali», 119/XXV, 2001, p. 67.

⁶ La lettera del 30 dicembre 1564 si trova in ASC, AO, I Serie, vol. 157, n. 92. Si trova pubblicata in E. MORI, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576)*, Gangemi, Roma 2019, lettera n. 98: «ho trovato una cava di vetriolo che spero cavarne 5000 o 6000 scudi di intrata». In un'altra dell'anno successivo (lettera n. 103) scrive di nuovo che sta negoziando con il papa l'apertura della miniera di vetriolo a Monterano.

⁷ ASC, AO, I, vol. 276, c. 61, licenza a firma di Paolo Giordano per il diritto di Lelio Orsini, che in quel momento lo rappresentava, a «estrarre statue ed altro dal territorio di Trevignano e Monterano» (13 sett. 1585). Sulle collezioni archeologiche di Paolo Giordano cfr. B. FULOTTI, *Collezionare antichità al tempo di Gregorio XIII: il caso di Paolo Giordano I Orsini*, in *Unità e frammenti di modernità. Arte e scienza nella Roma di Gregorio XIII Boncompagni*, atti del convegno (Roma 2004), a cura di C. Cieri Via, I.D. Rowland, M. Ruffini, Pisa-Roma 2012, pp. 197-216.

⁸ ASC, AO, vol. 317, n. 249.

dei monti della Tolfa. Paolo Giordano vi andava spesso perché soffriva di una ferita, procuratasi durante la battaglia di Lepanto, che si riapriva periodicamente causandogli forti dolori⁹. Tutti gli edifici pubblici dello Stato, comprese le chiese¹⁰, ricevevano la visita dell'architetto fiorentino Nanni di Baccio Bigio, allievo di Antonio da Sangallo. L'architetto Ascanio Vitozzi fu incaricato di bonificare le zone paludose del lago per la pesca e di restaurare l'antico acquedotto che riceveva acqua dal fiume Fiora¹¹. I restauri alle infrastrutture pubbliche da un lato dovevano permettere ai vassalli di far fronte alle esigenze del vivere quotidiano dall'altro significavano per il duca maggiori entrate, perché molte di esse erano affittate a privati, come le due importanti stazioni di posta sulla via Cassia con le relative chiese e osterie: quella della Storta (la prima sosta per i viaggiatori che uscivano da Roma e l'ultima per chi vi giungeva), e quella di Baccano.

Una seconda campagna di restauri condotta dall'architetto Jacopo del Duca fu promossa intorno al 1574 quando con la morte di Cosimo de' Medici sembrava che Paolo Giordano si potesse finalmente stabilire a Roma con tutta la famiglia. Oltre ad architetti di fama, che venivano chiamati saltuariamente, a corte vi era la presenza stabile di un architetto stipendiato che si occupava della manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade e degli edifici e tutte le strutture pubbliche, compresi gli edifici di uso esclusivo del duca che si trovavano in ogni territorio e dovevano essere sempre pronti a ospitare una corte che si aggirava sulle cento persone¹². Dai documenti appare evidente come il primo duca di Bracciano abbia fatto ogni sforzo per dare al suo stato una buona organizzazione amministrativa ed economica, probabilmente seguendo sia le indicazioni del suocero Cosimo

⁹ «Io non sto niente bene andai ai bagni di Stigliano per la gamba che mj an fatto utile molto ma male al resto del corpo che mi abbruscìo vivo e non dormo», Paolo Giordano Orsini a Isabella de' Medici, Bracciano 17 giugno 1574. La lettera si trova pubblicata in MORI, *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici*, cit., lettera n. 497.

¹⁰ Il duca aveva lo Juspatronato di tutte le chiese dello Stato. Ciò significava l'impegno non solo nella costruzione e nel restauro, ma anche nella proposta del parroco da nominare. Si veda ad esempio la bolla di Clemente VIII con la quale conferì a d. Giulio Tiberi, sacerdote di Montepulciano, la rettoria della chiesa parrocchiale di Monterano, ASC, AO, II.A.28,037, 1597.08.10.

¹¹ Misure, stime e conti di lavori, ASC, AO, II Serie, b. 2397, fasc. 5; MORI, *L'archivio Orsini*, cit., p. 64.

¹² Sugli architetti al servizio di Paolo Giordano con particolare riferimento alla costruzione del castello di Bracciano cfr. N. Santopouli, C. Sodano (a cura di), *Dal castrum al palazzo. Storia e sviluppi del castello di Bracciano tra Medioevo e Rinascimento*, Tab Edizioni, Roma 2023.

de' Medici, sia l'esempio dei suoi predecessori. Come sostiene Francesca Laura Sigismondi gli Orsini «riunirono le diverse comunità sottoposte al loro dominio in un organismo intermedio, geograficamente coerente e munito di una propria struttura istituzionale e amministrativa che aveva il proprio centro in Bracciano. Ad essa facevano riferimento le popolazioni che vivevano nell'ambito del suo territorio per tutto ciò che concerneva l'amministrazione della giustizia, l'ordine pubblico, l'organizzazione sociale ed economica, mentre a consolidare i legami tra le comunità dello Stato contribuì in maniera decisiva la circostanza di essere sottoposte ad una normativa comune»¹³.

I territori dello Stato di Bracciano non solo avevano una normativa, ovvero statuti simili, ma anche un'organizzazione amministrativa identica. Non è un caso che i registri dei verbali del consiglio della Comunità inizino dopo l'istituzione del ducato, nel 1563¹⁴. Nel primo di quei registri il duca fissava norme precise per il consiglio delle Comunità. Evidentemente aveva in mente un progetto generale di un'organizzazione dello Stato con regole più moderne e partecipative, anche se improntate a un forte autoritarismo e sempre nei limiti di un'istituzione feudale. Le comunità comprese nello Stato degli Orsini, «soggette da secoli all'autorità signorile, non avevano esercitato alcun ruolo politico, neppure a livello locale». La loro autonomia, di conseguenza, era fortemente limitata dal potere ducale¹⁵.

Come apprendiamo da una lettera del cardinal Ferdinando de' Medici, Paolo Giordano I aveva stabilito un preciso indirizzo politico al suo governo che, sfidando persino il pontefice e le leggi dello Stato della Chiesa, si compendia in una sorta di decalogo per sé e i suoi successori: non permettere mai che le cause siano viste da giudici esterni; imporre gabelle, emanare bandi, fare statuti del tutto autonomamente, senza licenza di altri superiori, anche se contrari a quelli di Roma; non lasciare che dentro i confini dello Stato entrino bargelli e commissari apostolici senza sua licenza; non permettere che i vassalli debbano pagare dazi apostolici; non permettere che nei contratti di vendita all'interno dello Stato si paghi gabella agli ufficiali di Roma; osservare in ogni tipo di controversia gli statuti e le con-

¹³ Sull'organizzazione dello Stato di Bracciano, gli statuti, l'amministrazione della giustizia cfr. SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, cit. pp. 43-44. Si veda anche E. MORI, *Gli Orsini di Bracciano tra Quattro e Cinquecento*, in *Dal castrum al palazzo. Storia e sviluppi del castello di Bracciano*, cit., pp. 115-125.

¹⁴ *Ivi*, pp. 120-122. Il primo libro del Consiglio della comunità di Bracciano risale al 1563 (Archivio Storico Comunale Bracciano, Fondo preunitario, *I libro della Comunità*, reg 105).

¹⁵ SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, cit., pp. 50-51.

suetudini dello Stato di Bracciano anche se contrarie a quelle di Roma; conservare, per poi eventualmente vendere, lo *jus pascendi, coquendi panem, venandi, piscandi*; confiscare i beni dei vassalli che commettono delitti e succedere ai beni *ab intestato*; conservare lo juspatronato di tutte le chiese dello Stato e di quelle di Roma e soprattutto fare in modo che la giustizia sia ben amministrata¹⁶.

Le regole stabilite da Paolo Giordano I nel 1563 limitano il potere della rappresentanza cittadina ma insieme vogliono essere uno strumento pedagogico per la comunità. Lo scopo del Consiglio doveva essere di operare «pro bono pacis hac benefitio et honesto vivere in cunsulando et peragendo»¹⁷.

La Congregazione del Buon Governo dello Stato di Bracciano, di cui si trovano tracce solo dalla prima metà del XVII secolo, funzionava come un parlamento generale delle Comunità che testimonia l'unitarietà dello stato degli Orsini¹⁸.

Il ducato di Bracciano fu uno dei primi territori dello Stato Pontificio ad avere un proprio archivio notarile¹⁹. Come già aveva fatto Cosimo de' Medici a Firenze, Paolo Giordano istituì l'archivio notarile generale stabilendo norme precise per il deposito e la conservazione degli atti. Un editto del 1558 ordinava «che tutte quelle persone, sì ecclesiastici come secolari, «che esercitano officio di notario in tutte le terre de Stati di S.E., debbano, volendo esercitare detto officio, far un libro legato e cartulato qual si chiama protocollo et in quello fedelmente annotare tutti instrumenti li quali si rogaranno dal giorno della publicatione del presente per l'advenir». I notai avevano tre giorni di tempo per registrare sul protocollo gli atti rogati. La multa per i contravventori era di 50 scudi per ogni atto non registrato. Sempre in quell'editto si raccomandava che una copia di ogni testamento e codicillo fosse consegnata al giudice ordinario del luogo. Gli atti dei notai dello Stato di Bracciano, conservati dall'Archivio di Stato di Roma, iniziano proprio dal 1558²⁰.

¹⁶ *Istruzioni di Ferdinando de' Medici a Virginio Orsini*, II Serie, *Miscellanea amministrativa*, b. 2353, fasc.3, cfr. MORI, *Gli Orsini di Bracciano*, cit., p. 122.

¹⁷ MORI, *Gli Orsini di Bracciano*, cit., p. 121.

¹⁸ L'esistenza di questa congregazione è stata rilevata da Sigismondi che ne ha trovato un registro nell'archivio comunale di Bracciano, SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini*, cit., pp. 195-222.

¹⁹ Cfr. E. MORI, *Paolo Giordano I e la fondazione della memoria degli Orsini*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, ISIME, Roma 2008, pp. 685-698.

²⁰ L'editto si trova nella parte dell'Archivio Orsini conservato in California presso l'Uni-

L'istituzione del ducato richiedeva anche la fondazione di una memoria celebrativa della famiglia Orsini e quindi dello Stato. Paolo Giordano decise di farlo in due modi: creando a Bracciano un archivio generale dove sarebbero confluite le carte di tutti i numerosi rami Orsini e promuovendo un prezioso volume di memorie di famiglia. Si trattava di due operazioni strettamente legate l'una all'altra. Occorse un lavoro preliminare di recupero e copiatura di atti dispersi che portò all'elaborazione di quello che sembrerebbe essere uno dei più antichi inventari d'archivio familiare. Il volume reca il titolo *Epitomae monimentorum omnium Ill. mae familiae Ursinae quae in Archivio Brachiani adservantur*. L'inventario non è concepito solo come uno strumento per cercare documenti, ma è anche e soprattutto uno strumento per celebrare attraverso i documenti²¹. Una celebrazione che non è individuale. Paolo Giordano vuole, evidentemente, che l'onore che gli è stato concesso non appartenga solo a lui ma a tutti i suoi antenati e a tutti coloro che verranno dopo di lui, poiché l'inventario non è ovviamente destinato al pubblico, ma al futuro della stirpe, che avrà sempre davanti agli occhi le prove autentiche della sua antichità e grandezza. Nella parte dell'Archivio Orsini conservata a Los Angeles si trova un disegno. Vi figurano cinque porte scandite da lesene e adornate dalla rosa ursina. Sopra ciascuna di esse campeggia un cartiglio con il nome di un feudo del ducato: *Monterano, Anguillara, Bracciano, Cerveteri, Campagnano*²². Riteniamo che non si tratti della facciata di un palazzo, come recita la scheda, bensì del progetto dell'archivio di Bracciano probabilmente ispirato, nelle sue linee classiche, alle biblioteche di età imperiale. Che si tratti proprio delle porte dell'archivio lo dimostra il fatto che sopra una di esse il progettista a matita ha scritto la parola *cassettoni*. Per conservare il nuovo archivio Paolo Giordano fece dunque progettare un'apposita sala rivestita da armadi dentro i quali venivano conservati i cas-

versità di Los Angeles (UCLA, *Orsini family papers*. Department of Special Collections, Charles E. Young Research Library) e porta la segnatura I.E. Prot. II, n. 34. Ringrazio Guendalina Ajello, autrice dell'inventario della parte dell'archivio Orsini conservata presso UCLA, per avermi mandato copia del documento.

²¹ Il documento è conservato in ASC, AO, II serie, vol. 2035.

²² La presenza di solo alcuni feudi del ducato può spiegarsi con il fatto che si tratta di un progetto e che comunque vi si trova raffigurata una sola parete della stanza. La descrizione che un notaio fece dell'archivio nel 1596 dimostra che vi erano «due credenzoni lunghi con quattro sportelli per facciata di legno d'albucco con scansie sopra». Cfr. A. SANTOCCHI, *I beni Odescalchi a Bracciano e dintorni nel 1803*, Roma 2020, p. 26. In un mio precedente saggio ho scritto erroneamente Trevignano al posto di Monterano. Devo a Silvia Cecchini la segnalazione di questa svista.

settoni contenenti i documenti.

Nel programma celebrativo ideato da Paolo Giordano, una seconda operazione, per sua natura destinata al pubblico, doveva procedere parallelamente all'inventario. La documentazione, trovata e organizzata, sarebbe servita come base per scrivere e pubblicare la storia della famiglia Orsini.

Il compito fu affidato a Francesco Sansovino, figlio del ben noto scultore e architetto Jacopo. Tra i due personaggi si era venuto a stabilire un autentico rapporto di stima, testimoniato dal loro scambio epistolare²³. L'autore dell'*Historia* ha parole d'ammirazione nei confronti del suo mecenate, si compiace di essere ammesso alla sua conversazione e lo definisce «sommamente vago di belli et honorati trattenimenti». Paolo Giordano e gli Orsini rispondevano all'idea di nobiltà che aveva Sansovino e che consisteva nell'offrire modelli di comportamento per i comuni mortali²⁴.

La storia della casa Orsini, nelle intenzioni del committente, doveva essere fondata su documenti autentici senza richiami a fantasiose e mitologiche ascendenze e Sansovino era fortemente polemico contro i genealogisti che ipotizzavano discendenze mitiche delle famiglie. Per far questo si servirà delle «scritture più intime di Bracciano», delle «fedi pubbliche», degli scrittori antichi e di «relationi vere e fedeli di huomini vecchi»²⁵. L'*Historia* venne alla luce a Venezia nel 1565 divisa in due tomi. Il primo riguardava la storia generale della casa, il secondo era intitolato *De gli uomini illustri della casa Orsina*. Questo secondo tomo era concepito come una galleria di personaggi in cui ogni biografia era corredata dal ritratto. Lo stesso Paolo Giordano vi viene raffigurato senza armatura, vestito in abiti semplici, senza alcuna ricercatezza, impugna con una mano il bastone simbolo dell'autorità

²³ In parte pubblicato dallo stesso Sansovino nel VI libro di una delle sue opere più famose: *Del segretario di m. Francesco Sansouino, libri VII. Nel quale si mostra et insegna il modo di scriuere lettere acconciamente et con arte, in qual si voglia soggetto; Con gli epitheti che si danno nelle mansioni a tutte le persone, cosi di grado, come volgari; et con molte di prencipi, et à prencipi scritte in varij tempi, et in diuere occasioni*. Venezia, Altobello Salicato, 1591. Alcune lettere sono pubblicate in un'altra opera dello stesso autore, *Il simulacro di Carlo V imperatore*, Francesco Franceschini, & Iseppo Mantelli, Venezia 1567.

²⁴ E. BONORA, *Ricerche su Francesco Sansovino imprenditore librario e letterato*, Ist. Veneto di Scienze, Venezia 1994, p. 133.

²⁵ F. SANSOVINO, *L'Historia di casa Orsina di Francesco Sansovino. Nella quale oltre all'origine sua, si contengono molte nobili imprese fatte da loro in diuere provincie fino a tempi nostri. Con quattro libri de gli uomini illustri della famiglia, ne'quali dopo le vite de' cardinali et de' generali Orsini, son posti i ritratti di molti de' predetti, dove si ha non meno utile che vera cognizione d'infinite historie non vedute altrove*, In Venetia, appresso Bernardino e Filippo Stagnini 1565.

e del comando e tiene l'altra sull'elsa della spada. Alle sue doti di condottiero il duca di Bracciano volle che fossero anteposte quelle di un principe illuminato che «ha nella pace imparato a regger con l'arte della dolcezza e dell'umanità la natura dei popoli»²⁶.

Il ducato di Bracciano nel 1560 sembrava una terra felice. Lo sembrava soltanto, perché il rovescio della medaglia mostrava uno Stato sin dall'inizio sommerso dai debiti. Lo stesso Paolo Giordano era nato già indebitato fino al collo.

Ma, da dove proveniva la 'voragine' debitoria del duca di Bracciano? Secondo molti derivava dall'eccessiva sua magnificenza e liberalità, doti che nel Rinascimento erano considerate le virtù principali del principe, ma in epoca di Controriforma assumono un'accezione negativa, di spendaccione, scialacquatore. Forse Paolo Giordano si comportava ancora come un principe rinascimentale, ma la gran parte dei debiti che si portava addosso li aveva ereditati. Erano iniziati quasi un secolo prima dell'istituzione del ducato, con l'acquisto da parte di Gentil Virginio Orsini della Contea dell'Anguillara, dentro la quale, detto per inciso, era proprio Monterano.

2. *L'acquisto della contea di Anguillara*

Nel 1492 Gentil Virginio Orsini, capitano generale delle armi del re di Napoli e comandante al servizio del pontefice decise di acquistare la contea dell'Anguillara da Franceschetto Cibo, figlio del pontefice Innocenzo VIII. Della contea facevano parte Cerveteri, Monterano, Stigliano, Ischia, Rota e Viano. Gentil Virginio, a cui lo storico Paolo Giovio, definendolo «splendido, liberale, valente capitano, autorevolissimo e magnifico», attribuiva tutte quelle virtù a cui aspirarono in seguito i suoi discendenti²⁷, possedeva già un patrimonio feudale strategicamente importantissimo perché metteva in comunicazione il Regno di Napoli con tutto il resto della penisola. Nel Regno possedeva i due importanti feudi abruzzesi di Tagliacozzo e Albe, che comprendevano gran parte della Marsica. Nello Stato della Chiesa, Virginio Orsini aveva ereditato dai suoi avi una serie di castelli sulla via Tiburtina Valeria, collegati, senza soluzione di continuità, con quelli abruzzesi²⁸, oltre a un vasto territorio sulla via Clodia, nella regione sabatina che aveva come

²⁶ *Ivi*, p. 91.

²⁷ P. GIOVIO, *La prima parte dell'histoire del suo tempo*, Torrentino, Firenze 1558, p. 233.

²⁸ Si trattava dei castelli i castelli di Vicovaro, San Polo, San Gregorio, Monte Gentile, Bordella, Cantalupo, Empiglione e Castel Sant'Angelo (poi Castel Madama).

epicentro Bracciano, su cui si ergeva il monumentale castello. L'acquisto della contea di Anguillara, una terra tra l'altro ricca di selve, di acque e di preziosi minerali, gli permetteva di racchiudere tra i suoi possedimenti tutto il lago Sabatino. Con Vejano era assicurato buona parte del controllo della via Clodia che da Saturnia portava a Roma. Stigliano era una località famosa sin dall'epoca romana per la cura delle acque e a Cerveteri infine vi erano importanti ferriere. Insomma, con la contea di Anguillara Gentil Virginio poteva diventare signore di uno stato ricco e strategicamente ben collegato.

Bisogna dire che, sebbene avesse palazzi a Roma, fosse primo feudatario del pontefice e gli offrisse il suo braccio armato, aveva importanti rapporti con Napoli dove aveva sposato Isabella d'Aragona, figlia del principe di Salerno Raimondo Orsini e di Eleonora duchessa di Amalfi, strettamente imparentata con la casa reale. Suo figlio Gian Giordano aveva sposato nel 1587 Maria Cecilia d'Aragona figlia di Ferrante re di Napoli. Come ricompensa per i servizi prestati e per la fedeltà dimostrata, il re lo aveva insignito dell'Ordine dell'Ermellino e gli aveva concesso l'uso dell'arma e cognome di Aragona. Nel 1489, all'apice della sua potenza, Gentil Virginio era stato nominato capitano generale delle truppe aragonesi²⁹. Era nel pieno del suo successo politico quando decise l'acquisto della contea. La vendita fu conclusa il 3 settembre 1492 per il prezzo di 45mila ducati d'oro. Virginio Orsini si obbligò a pagare 40.000 ducati entro tre mesi, e di depositare gli altri 5 mila presso un banchiere idoneo³⁰. Quell'acquisto, a cui contribuirono in gran parte i prestiti di banchieri fiorentini, si rivelerà gravido di conseguenze presenti e future. Nell'immediato fece vacillare un equilibrio politico già da tempo instabile tra il papa e il re di Napoli. Il pontefice Alessandro VI Borgia, già preoccupato che il suo più importante feudatario fosse impegnato contemporaneamente al servizio di re Ferdinando, contestò la validità dell'atto e bloccò la vendita. In quel pericoloso attrito si inserirono subito Venezia e Milano che ne fecero il pretesto per appoggiare le pretese del re di Francia sul trono di Napoli. In questa situazione Gentil Virginio ritardava la conclusione del pagamento, ma riuscì comunque a strappare, con l'aiuto dei Medici, la rocca di Monterano a Franceschetto che voleva tenerla in deposito fino a pagamento concluso. Costui andò su tutte le furie e si augurò che contro l'Orsini ruinasse «Cristo e Santa Maria cum tuta la corte de lo celo»³¹. Fu un augurio che si rivelerà profetico. Il 15 agosto 1493 Alessandro VI accettò di riconoscere l'acquisto dell'Anguillara in cambio del paga-

²⁹ Su Gentil Virginio cfr. S. CAMILLI, *Orsini D'Aragona, Gentil Virginio*, DBI, vol. 79 (2013).

³⁰ ASC, AO, perg. II.A.19,050, atto di acquisto del 3 settembre 1492.

³¹ Sulle vicende di Franceschetto Cibo cfr. F. PETRUCCI, *Cibo, Francesco*, DBI, vol. 25 (1981).

mento di altri 35.000 ducati alla Camera apostolica. Ma non era solo quello lo scotto da pagare. Poche settimane dopo l'acquisto, l'Orsini si disfece dell'intero feudo nell'intenzione evidente di placare i timori del pontefice. Donò però la contea a due persone di assoluta fiducia, con l'intento evidente di non alienarla del tutto e continuare a mantenerla sotto il suo controllo. Mentre Franceschetto stava ancora aspettando l'intero pagamento, il 12 settembre 1493 il signore di Bracciano ne fece donazione parte al figlio Carlo, «*eius dilectissimo naturali filio*», come volle scrivere nell'atto, e parte a Giorgio Santacroce, suo fedelissimo «*dux armorum*»³².

La donazione a Carlo comprendeva Anguillara, Cerveteri, Stigliano, Monterano e Ischia ed era sottoposto alla riserva dell'usufrutto vitalizio a favore del padre. Viano con Rota e Ischia furono assegnati a Giorgio Santacroce, ma ribadendo, come nota Anna Esposito, il debito di fedeltà alla casata orsina da parte dei Santacroce, i quali, «*sicut alii vassalli et subditi*», avrebbero dovuto prestare aiuto militare e fare ogni cosa possibile per favorire e onorare lo Stato e i domini dell'illustre donatore³³. In entrambi i casi l'Orsini era sicuro di mantenere una sorta di controllo sul feudo concesso. Probabilmente quel profluvio di rose ursine a cinque petali che ornano la piccola cappella e il cortile interno del castello di Viano ribadiscono l'antico patto di fedeltà dei Santacroce verso gli Orsini, anche se in seguito le cose cambieranno. Per il momento Gentil Virginio aveva risolto il problema col pontefice ed era nell'onda del successo politico e militare. Nel 1494 la nomina ricevuta dal re Ferrante d'Aragona a Gran connestabile del Regno di Napoli segnò l'acme della sua grande ascesa che però terminò l'anno seguente in un tragico tracollo, improvviso, rapidissimo e irreversibile³⁴.

A causare la sua caduta fu una serie concomitante di fattori legati alla discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII deciso a riacquistare la corona napoletana. Gentil Virginio, come del resto tutti gli Orsini meridionali, anziché combatterlo, gli offrì pieno appoggio e segnò la sua rovina³⁵. Rimase

³² Come fa scrivere Gentil Virginio sempre nell'atto di donazione, Carlo era nato secondogenito da una nobildonna sposata. Le copia dei due documenti di donazione e del documento di versamento dei denari al pontefice, rogati dal notaio Camillo Benimbene, si trovano in ASC, AO, II.A.23,068. L'8 novembre Carlo fu immesso nel possesso del castello e della contea di Anguillara, ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 67, n. 8.

³³ Cfr. A. ESPOSITO, *Santacroce, Giorgio*, Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 90 (2017).

³⁴ II, A. XLVI, 5.

³⁵ Il voltafaccia di Gentil Virginio ha fatto discutere gli storici. Secondo Paolo Giovio fu causato da una cosa che l'aveva «grandemente offeso»: la cessione fatta ai Colonna delle

coinvolto nella disfatta francese, fu accusato di ribellione sia dal papa che dal re di Napoli, fu scomunicato, i suoi Stati furono assediati, confiscati e morì prigioniero a Castel dell'Ovo a gennaio del 1497. Chiese di essere sepolto a Cerveteri, quasi a voler prendere possesso con il suo stesso corpo di quelle terre. Dopo gli attacchi di Alessandro VI la compattezza degli Stati degli Orsini fu frantumata e i discendenti di Gentil Virginio si ritrovarono carichi di debiti. Come sostiene Stefania Camilli i debiti contratti dall'Orsini «con diversi banchieri, come i Rucellai e soprattutto i Medici per sostenere le sue acquisizioni territoriali e la sua politica di potenza, gettarono come un'ombra sui destini della famiglia che si trovò ad affrontare, depauperata di mezzi economici, la situazione politica del primo Cinquecento»³⁶. In seguito, il papa perdonò gli Orsini. Gian Giordano, il figlio primogenito di Gentil Virginio dovette sborsare, solo per riavere Bracciano, 50.000 scudi d'oro, anche questi presi a prestito da mercanti fiorentini³⁷. Carlo, che morì nel 1502, lasciava la moglie Porzia Savelli e due figli, Virginio e Brigida. Franceschetto Cibo pretese subito da lei 6.000 ducati che Gentil Virginio ancora gli doveva per l'acquisto della contea³⁸. Ma anche gli Anguillara, antichi possessori della contea, si erano fatti vivi e pretendevano 4.000 ducati per rinunciare a inesistenti diritti³⁹. Porzia pagò prendendo denari in prestito. In seguito, suo figlio Virginio, divenuto conte dell'Anguillara, dovette ipotecare tutto lo Stato per dotare le sue due uniche figlie femmine: Caterina che aveva sposato Troiano Spinelli marchese di Misurace e Maddalena che aveva sposato Giovanni Paolo dell'Anguillara signore di Ceri. Alla morte di Virginio dell'Anguillara (1548), dopo lunghi contenziosi, la contea fu deliberata a favore dei discendenti di Gian Giordano: il figlio Francesco Orsini, abate di Farfa, e il nipote Paolo Giordano Orsini che all'epoca aveva circa dodici anni ed era sotto la tutela dello zio, il potente cardinal camerlengo Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora⁴⁰. Dato

sue terre abruzzesi, cfr. GIOVIO, *La prima parte dell'istorie del suo tempo*, cit. p. 189.

³⁶ CAMILLI, *Orsini d'Aragona Gentil Virginio*, cit.

³⁷ Il breve che perdonava gli Orsini fu firmato il 24 gennaio 1497, C. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini e dei conti d'Anguillara*, in «Bullettino della Società di Storia Patria Anton Ludovico Antinori negli Abruzzi», III, Anno XVI, punt.I-III, 1926, p. 163.

³⁸ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 2.

³⁹ ASC, *Camera Capitolina*, Cred. XIV, Tomo 68, n. 4.

⁴⁰ Dopo una lunga serie di cause tra i due contendenti, il 26 luglio del 1553 una commissione di cardinali decise che il feudo dell'Anguillara dovesse spettare metà a don Francesco Orsini e metà al nipote.

che dovevano fare a metà, Paolo Giordano prescelse Cerveteri e Montearano, e Francesco Orsini scelse Anguillara che poi vendè al nipote per la somma di 30mila scudi d'oro che Paolo Giordano dovette prendere in prestito. Altri 30.000 furono dati a Troiano Spinelli, per la dote di Caterina Orsini e relativi interessi⁴¹.

3. *Doti e diritti ereditari*

Solo il recupero del feudo di Anguillara costò a Paolo Giordano 60.000 scudi d'oro. Ma per riaccorpere tutto lo Stato occorreva pagare le doti sontuose che Gian Giordano aveva assegnato alle figlie garantendole sui feudi e che, una per volta, tornavano a rivendicarle con interessi ormai trentennali. Francesca, andata in sposa ad Antonio de Cardona marchese della Padula, aveva garantita la dote di 12.000 scudi su Formello, Campagnano e Sacrofano. Clarice aveva sposato Ludovico Carafa, principe di Stigliano e duca di Mondragone, portando in dote 18.000 scudi garantiti su San Gregorio; Giulia, data in moglie a Pietro Antonio Sanseverino, principe di Bisignano, ebbe la dote garantita su Sacrofano e Marcellina. A reclamare il pagamento del residuo di dote ammontante a 997 ducati d'oro si fecero persino vivi gli eredi di Carlotta, sposata vent'anni prima a Gian Tommaso Pico della Mirandola⁴². Ma la catena delle spose creditrici era destinata ad allungarsi. A richiedere la dote si aggiungeva Maria, la figlia dello zio di Paolo Napoleone Orsini, sposata al conte di Sarno Vincenzo d'Estouteville che richiedeva i 18.000 scudi di dote garantiti su varie tenute dello Stato di Bracciano. Non solo, ma costei, per rinunciare ai suoi diritti ereditari, chiedeva anche un consistente vitalizio⁴³.

Paolo Giordano aveva ereditato persino un debito di 100.000 ducati d'oro con i Medici per la dote di Alfonsina Orsini che nel 1467 aveva sposato Piero de' Medici. Come scrisse un ricattatore alla madre di Paolo quel debito avrebbe portato «alla ruina il signor suo figlio»⁴⁴. Come se non bastasse, Francesco Orsini abate di Farfa, pieno di figli naturali e di debiti, aveva ceduto parti dello Stato ai suoi creditori e pretendeva l'intero Stato di Vicovaro come diritto ereditario. Nel conto dei debiti si aggiunsero

⁴¹ ASC, AO, II.A.25,013, 1559.04.21.

⁴² Sulle doti delle zie di Paolo Giordano cfr. MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., pp. 51-52; p. 61.

⁴³ La retrovendita del castello dell'Isola e delle tenute Acquaviva, Pino, Pantano, Saccoccia da parte del conte di Sarno si trova in ASC, AO, II.A.24,068, 1553.01.10.

⁴⁴ Panetio Ursino da Pesaro a Francesca Sforza, 19 genn.1544, ASC, AO, I, b. 334, n. 377.

60.000 ducati della dote per la sorella di Paolo Giordano Felice sposata con Marc'Antonio Colonna⁴⁵.

In pochi anni gli antichi domini degli Orsini furono riscattati a favore di Paolo Giordano, soprattutto per merito della politica del cardinale di Santa Fiora, suo tutore. I danari furono prestati dai grandi banchieri fiorentini, in particolare la compagnia dei Cavalcanti e Giraldi, amministratrice dei beni del cardinale, a un tasso d'interesse che all'epoca si aggirava sul 10 per cento. Un'enorme montagna di debiti, sinistramente e silenziosamente, si era levata ad oscurare il luminoso futuro del signore di Bracciano, che sarà costretto a entrare in un meccanismo perverso che gli imponeva non solo di fare nuovi debiti per pagare gli interessi di quelli vecchi, ma a vendere di nuovo le sue terre, anche se con patto di ricompera. Pio V estese alla somma di 200.000 scudi il valore delle terre che Paolo Giordano poteva alienare, poiché a tanto ammontavano i suoi debiti⁴⁶. Tutto questo era bene però non sbandierarlo troppo in giro, altrimenti i prestatori avrebbero rivoltato subito indietro il loro denaro. Secondo la filosofia del tempo si era veri principi se si viveva come tali e Paolo Giordano dava continui segni esteriori di ricchezza e magnificenza, così come li daranno i suoi figli e nipoti⁴⁷.

Tre generazioni dopo di lui, una miriade di piccoli e grandi creditori, cardinali, nipoti di pontefici, banchieri, mercanti arriveranno da ogni dove per contendersi brandelli del ducato di Bracciano. In ogni minuscolo frammento ciascuno vedrà soddisfatta la vanità con l'apposizione da parte del pontefice di un titolo di principato o di marchesato. Anche la memoria di Paolo Giordano si sfaldava insieme al suo ducato. Dopo la sua morte si diffusero per tutta Europa le voci che fosse un violento, che avesse ucciso la prima moglie Isabella de' Medici e il marito della seconda Vittoria Accoramboni, che fosse un mandante di delitti e protettore di banditi⁴⁸. Quelle

⁴⁵ Sulle vicende dell'abate di Farfa cfr. MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., pp. 58-59; Sul matrimonio di Felice Orsini cfr. EAD. *L'Onore perduto di Isabella de' Medici*, cit., pp. 42-44.

⁴⁶ Motu proprio del 18 marzo 1567 ASF, Carte Stroziane, filza n. CCCXLIX, fasc.5.

⁴⁷ C. DONATI, *L'idea di nobiltà in Italia, secoli XIV-XVIII*, Laterza, Bari 1988.

⁴⁸ Voci calunniose attribuirono a Paolo Giordano l'omicidio della prima moglie Isabella de' Medici e del marito della seconda moglie Vittoria Accoramboni. Il ritrovamento delle lettere di Paolo Giordano e Isabella de' Medici, seguita da una corposa serie di documenti, ha svelato l'innocenza di Paolo Giordano. Su Isabella de' Medici si veda MORI, *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, cit.; EAD. *La malattia e la morte di Isabella Medici Orsini*, in *La sanità a Roma in età moderna*, a cura di Maura Piccialuti, «Roma Moderna e contemporanea», XIII, 1, 2005, pp. 77-97; EAD. *Isabella de' Medici e Paolo Giordano Orsini. La calunnia della corte e il pregiudizio degli storici*, in *Le donne Medici nel sistema europeo delle corti*, Atti del Convegno inter-

voci erano talmente convincenti che furono accolte dagli storici, senza alcuna prova, fino ai nostri giorni. Secondo Domenico Gnoli Paolo Giordano era un inetto che ‘spendeva e spandeva senza misura’. Per Brigante Colonna era semplicemente un bandito. Winspeare lo descrisse come grasso, caccante, scialacquatore. Per Caroline Murphy aveva una predilezione per la violenza e frequentava prostitute, per Barbara Furlotti i suoi debiti erano dovuti alle enormi spese per l’organizzazione di feste e banchetti⁴⁹.

Sansovino, dedicando il suo libro a Paolo Giordano Orsini, si mostrava convinto che, tra tutte le sue nobili azioni, l’aver conservato la memoria di casa Orsini sarebbe stata quella lodata per sempre. Ciò non accadde. Negli aggressivi e spregiudicati giochi di potere degli ultimi decenni del Cinquecento, il duca di Bracciano perse la sua partita, e fu relegato in una cupa leggenda senza gloria e senza onore.

nazionale, (Firenze, 6-8 ottobre 2005), a cura di G. Calvi, R. Spinelli, Edizioni Polistampa, Firenze 2005, vol. II, pp.537-550; EAD. *Isabella de’ Medici: Unraveling the legend* in, *Medici Women: The Making of a Dynasty in Grand Ducal Tuscany*, a cura di G. Benadusi, J. Brown, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Toronto 2015, pp. 91-128. Su Vittoria Accoramboni: E. MORI, *L’Anonimo di Campidoglio e altri fabbricanti e spacciatori di storie*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», vol. 143, 2020, pp. 253-275; EAD. *Isabella de’ Medici and Vittoria Accoramboni: The History and Legend of the Two Wives of the Duke of Bracciano* in *Building Family Identity. The Orsini Castle of Bracciano from Fiefdom to Duchy (1470-1698)*, a cura di P. Alei, M. Grossman, Peter Lang, New York 2019, pp. 257-287; EAD. *Vittoria Accoramboni, Paolo Giordano I Orsini e Sisto V: una “relazione” pericolosa*, in, *Gli Orsini e i Savelli nella Roma dei papi. Arte, mecenatismo di antichi casati dal feudo alle corti barocche europee*, a cura di C. Mazzetti di Pietralata, A. Amendola, Silvana editore, Roma 2017, pp. 301-311.

⁴⁹ D. GNOLI, *Vittoria Accoramboni: storia del secolo XVI corredata di note e documenti*, Le Monnier, Firenze 1870, p. 51; G. BRIGANTE COLONNA, *Gli Orsini*, Ceschina, Milano 1955, p. 218; F. WINSPEARE, *Isabella Orsini e la corte medicea del suo tempo*, Olschki, Firenze 1961, p. 133; FURLOTTI, *A Renaissance Baron and his Possessions*, cit. passim; C.P. MURPHY, *Isabella de’ Medici*, Il Saggiatore, Milano 2011, p. 58.

ABSTRACT

Paolo Giordano Orsini, molto legato al granduca di Toscana Cosimo de' Medici di cui aveva sposato la figlia, in occasione dell'istituzione del ducato di Bracciano (1560), avvierà un complesso progetto di celebrazione della famiglia Orsini e di costruzione unitaria dello Stato. Istituì l'archivio generale della famiglia Orsini e l'archivio notarile, promosse interventi di bonifiche idrauliche, di restauro e costruzione di palazzi e infrastrutture, elaborò norme precise per l'organizzazione delle singole Comunità. Tuttavia, il duca di Bracciano soffriva di un'endemica situazione debitoria di cui si rintracceranno le origini e le cause, a cominciare dall'acquisizione della contea dell'Anguillara nel 1492 da parte di Gentil Virginio Orsini.

PAROLE-CHIAVE: Gentil Virginio Orsini, Ducato di Bracciano, Paolo Giordano Orsini, Contea dell'Anguillara, Monterano

Paolo Giordano Orsini, had close family ties with Cosimo de Medici having married his daughter. On the occasion of the establishment of the dukedom of Bracciano Paolo Giordano Orsini started an elaborate project for the celebration of the Orsini family and the state unification at the same time. He established the Orsini family archives, the general notarial archive and instituted projects for land reclamation and building restoration. He formulated and standardized systems of law for the various 'comunità'. Unfortunately in the mist of all these enterprises the duke was suffering from long standing financial problems. In this article we will trace the origins and causes of this rapidly rising debt starting from the acquisition of the neighboring territory of Anguillara in 1492 made by Gentil Virginio Orsini.

KEYWORDS: Gentil Virginio Orsini, Dukedom of Bracciano, Paolo Giordano Orsini, County of Anguillara, Monterano

NOTA BIOGRAFICA

Elisabetta Mori è stata responsabile del settore Archivi preunitari dell'Archivio Storico Capitolino. Si è occupata in particolare del riordinamento e dell'inventariazione dell'archivio Orsini. Per permettere agli studiosi di orientarsi nelle complesse ramificazioni della famiglia, e di conseguenza della documentazione, ha pubblicato il volume: *L'archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario.*

She was in charge of the Pre-Unitarian Archives sector of the Capitoline Historical Archives. She was particularly involved in the reorganization and inventorying of the Orsini Archives. To enable scholars to orient themselves in the complex ramifications of the family, and consequently of the documentation, she published the volume: L'archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario.

Giuseppe Romagnoli*

*Lo sfruttamento delle risorse minerarie
e le trasformazioni dell'assetto insediativo nel territorio di Monterano
tra tardo medioevo e prima età moderna*

La lunghissima storia dell'abitato di Monterano (fig. 1), che si svolge ininterrottamente tra l'età arcaica e il XVIII secolo¹, è strettamente legata alla presenza di diversi giacimenti di minerali ferrosi e di zolfo, connessi a manifestazioni vulcaniche tardive, come le venute di gas rappresentate da solfatore e pitte, e a sorgenti termominerali².

* Università degli Studi della Tuscia – DISTU, romagnoli@unitus.it.

¹ Questo contributo si inquadra nel progetto avviato dall'Università degli Studi della Tuscia su Monterano e il suo territorio, nell'ambito di un accordo di collaborazione stipulato con la Riserva Naturale Regionale Monterano e il Comune di Canale Monterano, che si pone l'obiettivo di leggere l'evoluzione dell'abitato e la trasformazione dei paesaggi di Monterano tra medioevo ed età moderna attraverso metodi della c.d. "archeologia leggera", nella fattispecie ricognizioni dirette, prospezioni geofisiche, lettura stratigrafica degli alzati. Un primo ciclo di ricerche sul sito era stato realizzato tra il 2006 e il 2009. Si v. in proposito soprattutto: M. BENUCCI, G. ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano. Documenti, immagini, strutture materiali*, Ghaleb, Vetralla 2009; ID., *La chiesa di Santa Maria Assunta a Monterano*, in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, a cura di G. Bordi, I. Carletti, M.L. Fobelli, R. Menna, P. Pogliani, Gangemi, Roma, II, pp. 375-385; ID., *Cantieri e industria edilizia nel feudo Altieri di Monterano. Note e documenti sull'attività di Carlo Fontana e Mattia De Rossi, Curiosa itinera. Scritti in onore di Daniela Gallavotti Cavallero*, a cura di E. Parlato, GBE, Roma, pp. 395-407. Con specifico riferimento alle fasi medievali: G. ROMAGNOLI, *Il castrum di Monterano (Canale Monterano, Roma). Archeologia e storia di un insediamento medievale dell'Alto Lazio*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di P. Arthur e M.L. Imperiale, Firenze, pp. 258-264, e ID., *Monterano medievale. Archeologia, topografia, urbanistica*, Forum Clodii, Bracciano 2022.

² S. MADONNA, S. NISIO, G. ROMAGNOLI, F. VESSELLA, *L'insediamento di Monterano: paesaggio fisico ed evoluzione dell'area urbana, dalle origini all'abbandono*, in «Memorie descrittive della Carta Geologica d'Italia», 109 (2022), pp. 273-300.

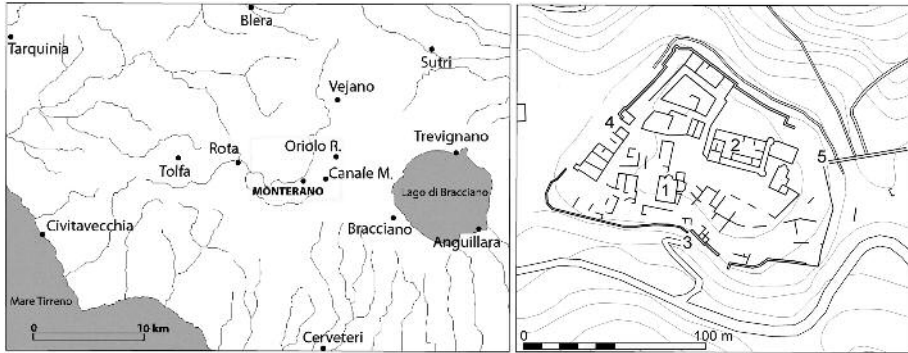


Fig. 1 – Carta di localizzazione di Monterano e planimetria schematica dei resti dell’abitato (da G. ROMAGNOLI, *Il castrum di Monterano...*, cit., 2015, pp. 258-264).

Lo stesso poleonimo, secondo l’ipotesi di Lidio Gasperini, convalidata da successivi studi, potrebbe derivare infatti da un gentilizio etrusco *Mantthura*, ben attestato nel territorio, ma alle sue origini vi sarebbe una base *Mant- o *Mantur-, legata alla divinità femminile degli inferi *Manturna*, e sarebbe da mettere in relazione proprio alla presenza delle solfatore che circondano l’abitato³. Il nome, latinizzato in *Manturanum* / *Manturianum*, è tramandato dalle fonti del primo medioevo, a partire dalla metà del VII secolo, e in tali forme si ritrova fino agli albori dell’età moderna.

Al tempo stesso, l’attività estrattiva dello zolfo è stata tra le principali cause dell’abbandono dell’abitato tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo, come si vedrà meglio oltre.

1. *Le attività estrattive dei minerali ferrosi e il forno fusorio degli Orsini*

Gli strati mineralizzati presenti a Monterano sono costituiti da impregnazioni di solfuri di ferro (marcasite, soprattutto), accompagnate da zolfo nativo presenti in varie aree, in condizioni di giacitura similari. Gli strati ricchi di minerali ferrosi, di spessore variabile, si trovano naturalmente espo-

³ L. GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell’Etruria meridionale*, in *Études Étrusco-Italiques. Mélanges pour le 25^e anniversaire de la chaire d’Étruscologie à l’Université de Louvain*, Publications Universitaires, Louvain 1963, pp. 19-70; G. COLONNA, *I nomi delle città dell’Etruria meridionale interna*, in *L’Etruria meridionale rupestre* (Atti del Convegno internazionale, Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Palombi, Roma 2014, pp. 90-114; R. CHELLINI, *Acque Sorgive Salutarie e Sacre in Etruria (Italiae Regio VII)*. *Ricerche archeologiche e di topografia antica*, BAR Publishing, Oxford 1991.

sti nelle vallate profondamente incise dall'erosione del Mignone e di altri corsi d'acqua minori, come il Fosso Bicione e il Fosso del Lupo, alla profondità di qualche decina di metri dalla superficie delle piattaforme⁴ (fig. 2).

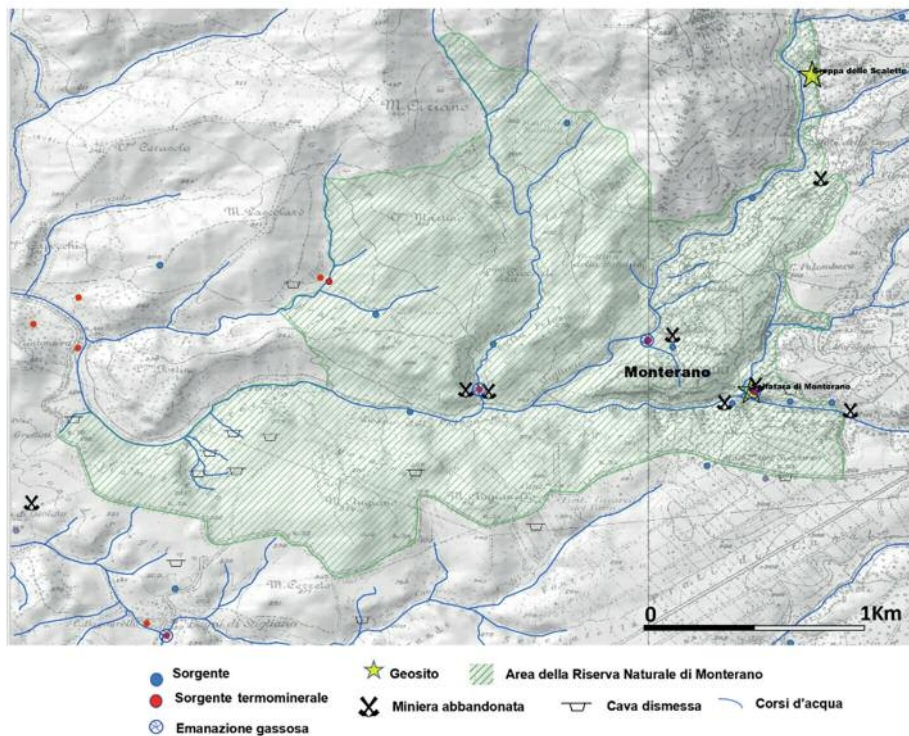


Fig. 2 – Sorgenti, idrografia, cave e le miniere dismesse, emanazioni gassose nell'area di Monterano. A tratteggio l'area della Riserva Naturale di Monterano (da S. MADONNA, S. NISIO, G. ROMAGNOLI, F. VESSELLA, *L'insediamento di Monterano...*, cit., 2022, pp. 273-300).

Il minerale estratto localmente non era particolarmente ricco né abbondante ed è verosimile, come è stato ipotizzato⁵, che, accanto ad esso,

⁴ Sulla geologia dell'area di Monterano, oltre a MADONNA, NISIO, ROMAGNOLI, VESSELLA, cit.: M. BERTINI, C. D'AMICO, M. DERIU, S. TAGLIAVINI, L. VERNIA, *Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000. Foglio 143 - "Bracciano"*, Servizio Geologico d'Italia, Firenze 1971; M. DELLA SETA, M. DEL MONTE, R. MARINI, *Caratteristiche geomorfologiche dell'area della Riserva Naturale Monterano (Lazio settentrionale)*, in «Geologica Romana», 39 (2006), pp. 43-54, con bibl. prec.

⁵ A. ZIFFERERO, *Miniere e metallurgia estrattiva in Etruria Meridionale: per una lettura critica di alcuni dati archeologici e minerari*, in «Studi Etruschi», 67 (1991), pp. 201-241, qui a p. 226.

già nel medioevo una parte della materia prima giungesse dall'Elba sulle coste laziali, nei porti di Palo e soprattutto di Corneto, che aveva già dal XII secolo accordi commerciali con il Comune di Pisa, monopolista della vena di ferro elbana.

Dopo la scoperta dei giacimenti tolfetani, nella seconda metà del XV secolo le ricerche minerarie nel territorio sabatino trovarono un nuovo impulso. L'avvio di nuove e più complesse iniziative imprenditoriali signorili, basate anche sui nuovi sistemi di produzione messi a punto nel corso del XV secolo nel Bresciano e nella Bergamasca, e che da qui si diffusero rapidamente nel corso del XVI secolo in Italia e in Europa, ebbero delle significative ripercussioni sull'assetto economico e insediativo del territorio. Rispetto al sistema tradizionale (o "diretto", ovvero il *basso fuoco*), che prevedeva un'unica operazione di trattamento del minerale in piccoli forni da cui si ottenevano agglomerati porosi di ferro, quello "indiretto", messo a punto in Lombardia nel corso del XV secolo, comportava uno sdoppiamento del processo produttivo: nella prima fase della lavorazione, il minerale veniva inizialmente fuso in forni (*altoforni*) per ottenere un ferro impuro, con elevato tenore di carbonio e silicio, denominato *ferraccio* (ghisa o ferro di prima fusione). In una seconda fase si realizzava l'affinamento in ferriera, tramite fucina e maglio. I nuovi processi di produzione perfezionati nel Bresciano consentivano una produzione a ciclo continuo e una minore perdita di minerale nel processo di produzione. Il nuovo sistema si diffuse rapidamente dall'Italia settentrionale nel Granducato di Toscana (in Garfagnana nel 1543 e poi a Campiglia nel 1559, a Massa Marittima e Follonica nel 1578-1580) e quindi nel Lazio⁶. Nello Stato Pontificio, i principali protagonisti di questa nuova fase di sfruttamento industriale furono gli Orsini di Bracciano, che erano stati già all'avanguardia nella produzione con il sistema tradizionale, e disponevano, nella prima metà del Cinquecento, di ingenti capitali da investire.

Monterano presentava delle favorevolissime condizioni per stabilirvi dei forni di fusione: l'ampia disponibilità di acqua, garantita dal Fiume Mignone e dai suoi affluenti; la presenza di ampie riserve boschive nelle aree limitrofe; la breve distanza dai Monti della Tolfa, area da cui proveniva il minerale utilizzato, almeno nelle fasi iniziali della produzione. Soprattutto la disponibilità di legname per la produzione di carbone dovette essere un elemento centrale nella scelta dell'ubicazione del forno; siamo ai margini della Selva Manziana, agli albori dell'età moderna molto più estesa di oggi (fig. 3).

⁶ M. CALEGARI, *Forni "alla bresciana" nell'Italia del XVI secolo*, in «Quaderni storici», n.s. 24 (1989), n. 70, pp. 77-99.



Fig. 3 – Giacomo Filippo Ameti, *Patrimonio di San Pietro olim Tuscia Suburbicaria*, 1693 (da A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, cit., 1972), dettaglio con l'area di Monterano, in cui sono visibili la *Selva Manziana*, la *Selva di Monterano*, il *Forno di ferro* sul Mignone.

Risale all'aprile 1519 una concessione di papa Leone X intestata a Gentile Virginio Orsini per l'estrazione nelle *vitrioli minera nuper inventa* nel territorio di Monterano⁷. Con il nome di “vetriolo” si indicava un solfato di ferro originato dall'ossidazione della marcasite, utilizzato soprattutto nella concia delle pelli, come mordente in tintoria e in farmacoepa. I suoi utilizzi sono quindi prossimi a quelli dell'allume di alunite, anche se, rispetto a quest'ultimo, si trattava certamente di un prodotto di minore qualità⁸. Si tratta con tutta evidenza della marcasite associata allo zolfo del Fosso Bicione,

⁷ G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica, medievale e moderna*, Olshki, Firenze 1913-1979, III, pp. 117-119; ZIFFERERO, *Miniere e metallurgia estrattiva in Etruria Meridionale*, cit., p. 227.

⁸ Per l'analogo caso di Ferento: G. ROMAGNOLI, *L'allume di Ferento e il vetriolo di Viterbo: continuità di una produzione tra medioevo ed età moderna*, in *I paesaggi dell'allume: archeologia della produzione ed economia di rete*, (Atti del Convegno, Roma-Siena, 9-11 maggio 2016), a cura di G. Bianchi, L. Dallai e F.R. Stasolla, All'Insegna del Giglio, Firenze 2020, pp. 89-94.

accuratamente descritta da un passo di Scipione Breislak del 1817⁹.

Inoltre, gli Orsini nel 1538 avevano ottenuto da papa Paolo III diverse concessioni «sul ferro grezzo e lavorato» di Monterano¹⁰.

Infine, nel 1567, il duca di Bracciano Paolo Giordano (I) promuoveva la costruzione di un forno «alla bresciana», il primo dello Stato Pontificio, a Monterano, affidandone la realizzazione e la gestione all'imprenditore bresciano Clemente Buccileni¹¹.

I documenti dell'Archivio Orsini, pubblicati da Eugenio Mariani e Paolo Mazzantini, consentono di ricostruirne nel dettaglio le vicissitudini: dalla concessione orsiniana all'inaugurazione avvenuta nel 1569, fino alla cessione nel 1579 alla compagnia di *magistri* guidata da Girolamo *de Varesio*.

Nelle fasi iniziali della produzione il minerale proveniva dai Monti della Tolfa. Tuttavia, esso si rivelò ben presto inadatto al nuovo tipo di lavorazione e fu sostituito dalla vena elbana. Il ferraccio ottenuto nei forni di Monterano (e, più tardi, in quello di Cerveteri) veniva convertito in ferro nelle numerose ferriere e *distendini* del territorio, e in particolare in quelle di Manziana, impiantata dall'Ospedale di S. Spirito in Sassia nel 1612¹², di Sutri, di Galeria, di Ronciglione, di Vicarello e di Cerveteri¹³. L'attività del forno, gestito nel tempo da diversi imprenditori per conto degli Orsini, è documentata fino al secondo decennio del XVII secolo, e dovette cessare le attività qualche tempo dopo. L'ultimo contratto noto risale al 1619¹⁴. Il matrimonio del duca Paolo Giordano II con Isabella Appiani, principessa di Piombino, nel 1622, avrebbe dovuto garantire un più ampio approvv-

⁹ S. BREISLAK, *Saggio di osservazioni mineralogiche sulla Tolfa, Oriolo e Latera*, Zempel, Roma 1786, pp. 57-60.

¹⁰ M. CAVALLINI, *Il ferro nell'Etruria pontificia*, in *De re metallica. Dalla produzione antica alla copia moderna*, a cura di M. Cavallini e E.G. Gigante, L'«Erma» di Bretschneider, Roma 2007, pp. 43-59, qui a p. 46.

¹¹ E. MARIANI, P. MAZZANTINI, *Documenti sul primo forno da ferro nello Stato Pontificio*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL. Memorie di Scienze Fisiche e Naturali», 119 (2001), pp. 67-106; CAVALLINI, *Il ferro nell'Etruria pontificia*, cit.; S. PASSIGLI, *Forni fusori e ferriere nel Viterbese tra produzione e archeologia industriale. Apporti documentari*, in «Proposte e Ricerche», XXXVII (2014), n. 72, pp. 81-96, qui a p. 94.

¹² E. MARIANI, *La ferriera di Manziana dell'Arciospedale del Santo Spirito in Saxia*, Ronciglione 2001.

¹³ PASSIGLI, *Forni fusori e ferriere nel Viterbese*, cit., con bibl. prec. Per Galeria: E. MARIANI, *Galeria e la sua ferriera*, in «Rivista storica del Lazio», 18 (2003), pp. 57-66.

¹⁴ M. TIZZONI, *Il comprensorio minerario e metallurgico delle valli Brembana, Torta ed Averara dal XV al XVII secolo*, Provincia di Bergamo, Bergamo 1997.

gionamento del minerale elbano ai forni di Monterano e Cerveteri¹⁵, ma la casata era ormai in una crisi irreversibile e non si può escludere che il forno di Monterano abbia cessato la sua attività poco dopo quella data.

È probabile che nel momento in cui gli Altieri rilevarono dagli Orsini il feudo di Monterano (1671) il forno impiantato dagli Orsini non funzionasse più da tempo. Nel contratto generale con cui gli Altieri affidano a Carlo Fontana e a una compagnia di maestri ticinesi tutti i lavori edili da realizzare nel feudo di Monterano¹⁶, si fa esplicita menzione, accanto alla *rocca*¹⁷, solo al ripristino del *forno del ferraccio*, una infrastruttura che i nuovi feudatari evidentemente consideravano strategica per lo sviluppo economico del territorio.

Dove era localizzato il forno orsiniano? Le fonti cinquecentesche lo dicono *in flumine Mignonis*, e vi è ragione di credere che esso possa essere riconosciuto nei resti tuttora visibili in località “Ferriera”, circa 2 km a Sud-Ovest di Monterano, lungo la sponda sinistra del Mignone, e a brevissima distanza da un guado tuttora utilizzato.

Le strutture, di cui si offre un primo schematico rilievo (figg. 4 e 5), sono pertinenti ad un vasto fabbricato di forma quadrangolare (m 40 x 40 circa), costruito in bozze e pezzame di tufo, di cui è possibile individuare solo parzialmente l’articolazione interna, a causa degli interri e della fitta vegetazione. Sul lato settentrionale due ampi vani, finestrati al piano superiore, potrebbero corrispondere all’area del forno. Lungo il lato meridionale si dispongono tre schiere di ambienti, quasi del tutto interrati e crollati, probabili vani di servizio o accessori (depositi, magazzini di attrezzi e materiali), come si osserva in analoghi e coevi impianti dell’Italia settentrionale, ad es. quello di Livemmo nel Bresciano¹⁸.

¹⁵ F.L. SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel Ducato di Bracciano*, Viella, Roma 2003, p. 37.

¹⁶ BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., pp. 9-10, 18-19.

¹⁷ Sulle vicende costruttive della rocca-Palazzo Altieri: ROMAGNOLI, *Il castrum di Monterano*, cit.

¹⁸ G. MARCHESI, L. MURA, *Il forno fusorio di Livemmo (BS)*, in «Archeologia Medievale», XXXIII (2006), pp. 525-540.



Fig. 4 – Resti della ferriera sul Mignone presso Monterano, veduta da Nord-Est (foto dell'Autore).

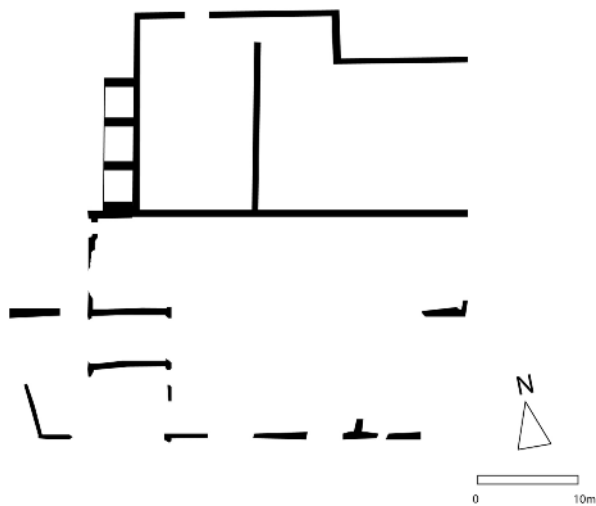


Fig. 5 – Planimetria schematica dei resti in loc. Ferriera presso Monterano (elaborazione dell'Autore).

2. I capannari di Canale di Magliano e Monte Sassano

La seconda metà del XVI secolo fu un periodo di notevole sviluppo demografico per il territorio sabatino. Gli interventi condotti da alcune famiglie emergenti della nobiltà romana per uno sfruttamento più razionale del latifondo e per la messa a coltivazione di nuovi terreni si collegarono alla fondazione di un certo numero di nuovi centri abitati (fig. 6).

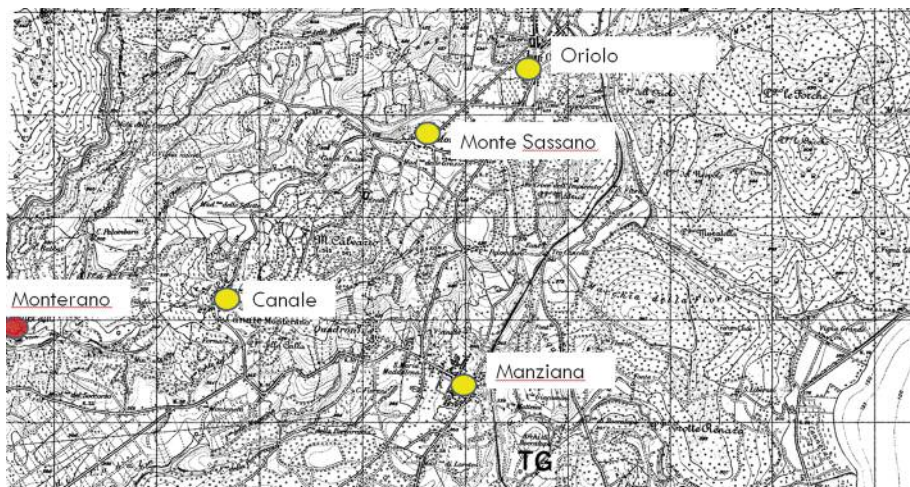


Fig. 6 – Centri fondati nel corso del XVI secolo nel territorio a Ovest del Lago di Bracciano (elaborazione dell'Autore).

Intorno al 1560, l'Arciospedale di S. Spirito in Sassia favorì il ripopolamento del tenimento del castello medievale di S. Pupa, attraverso un sistema di concessioni in enfiteusi a una settantina di coloni umbri, marchigiani e toscani, che fondarono il primo nucleo dell'odierna Manziana¹⁹.

A partire dal 1570 circa, i Santacroce fondarono l'abitato di Oriolo, convogliandovi un centinaio di boscaioli, taglialegna, contadini e pastori provenienti soprattutto dai territori di Orvieto, Gubbio e Arezzo. Agli immigrati veniva concesso un luogo in cui costruire una capanna e un pezzo di terra per fare l'orto²⁰.

In questo contesto si colloca, poco dopo la metà del XVI secolo, anche

¹⁹ S. STURM, *Dal Tenimentum Castri Sanctae Pupae alla fondazione di Manziana. Connessioni con il paesaggio e con il territorio*, in «Storia dell'Urbanistica», 9 (2017), pp. 103-120.

²⁰ E. GUIDONI, G. LEPRI, *Oriolo Romano. La fondazione, lo statuto, gli abitanti e le case nel Catasto Gregoriano (1820)*, Ghaleb, Vetralla 2004, pp. 23-24.

la nascita e lo sviluppo dei primi nuclei dei villaggi orsiniani di *Canale di Magliano* e di *Monte Sassano*, sorti rispettivamente 1,5 km a Est e 3 km a Nord-Est di Monterano, alle falde del Monte Sassano (oggi Monte Calvario), destinati a ospitare coloni provenienti dallo Stato Toscano, dall'Umbria interna e dalle Marche settentrionali. Rispetto a Monterano, le aree prescelte per i due nuovi stanziamenti erano meglio servite dalle vie di comunicazione ed erano considerate più salubri per la posizione topografica e la maggiore distanza dalle solfatore e dalle putizze.

Una serie di documenti del terzo quarto del XVI secolo individuata presso gli Archivi di Stato di Roma e di Viterbo e presso l'Archivio Comunale di Canale Monterano²¹ consente di acquisire alcuni dati sulla fisionomia e la consistenza numerica di questi due villaggi, che costituirono di fatto i nuclei originari degli attuali insediamenti Canale Monterano e di Montevirginio.

I nuovi coloni accolti dagli Orsini nel territorio di Monterano provenivano in prevalenza dalla Toscana. La fine politica e militare della Repubblica Fiorentina e restaurazione medicea (1530), e la caduta della Repubblica di Siena (1554) avevano dato origine a un vasto fenomeno migratorio, che si indirizzò in particolare verso lo Stato Pontificio²². Tra i primi abitanti di Canale, appare particolarmente folta la comunità proveniente dal territorio di Cortona, e in particolare dai villaggi Acquaviva e di Poggioni. Ma è altrettanto cospicua la comunità umbra (soprattutto Eugubini, Perugini, Tiferinati e Spoletini) e marchigiana (proveniente in prevalenza dalle diocesi di Cagli e Urbino). Alcuni degli immigrati erano certamente impiegati come taglialegna e boscaioli sul Monte Sassano (nel 1574 un *capannaro* originario di Gubbio è impegnato nella vendita di un quantitativo di legname alla Comunità di Monterano)²³. Altri lavorano come manovali e mastri muratori nella costruzione del primo acquedotto di Monterano nel 1575²⁴. Altri an-

²¹ D'ora in avanti abbreviati, rispettivamente, in ASR, ASVt e ACCM. Desidero ringraziare la dott.ssa Lucia Buonadonna per aver agevolato l'accesso all'Archivio Comunale di Canale Monterano.

²² P. SIMONCELLI, *Fuoruscitismo repubblicano fiorentino 1530-1554, I: 1530-1537*, FrancoAngeli, Milano 2006.

²³ ASVt, *Archivio Notarile Civita Castellana*, b. 463, c. 139.

²⁴ Sulla realizzazione dell'acquedotto di Monterano e l'approvvigionamento idrico dell'abitato tra medioevo e prima età moderna: F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Il contributo delle fonti documentarie. Alcune prospettive di ricerca*, in *Il borgo di Monterano. Caratteri identitari e prospettive di valorizzazione*. Atti dell'Incontro di Studi (Canale Monterano, 29 ottobre 2017), a cura di F. Cesarano e B. Tetti, Ghaleb, Vetralla 2018, pp. 29-3; MADONNA, NISIO, ROMA-

cora sono piccoli allevatori e pastori.

A differenza di Oriolo e di Manziana, il primo insediamento di Canale non ebbe inizialmente una organizzazione urbanistica, ed anzi si configurò nella forma di nuclei di capanne sparsi in un'area piuttosto vasta alle pendici del Monte Sassano, forse corrispondenti a quelli che saranno più tardi definiti "castelli" o "castelletti"²⁵ (fig. 7).

Alla fine del XVI secolo i *cappannari* (come vengono definiti dalla documentazione cinquecentesca) di Canale di Magliano e di Monte Sassano erano una realtà già molto consistente dal punto di vista numerico, costituendo quasi la metà della popolazione residente del territorio, e almeno dal 1588 avevano una rappresentanza di due uomini nel consiglio della Comunità di Monterano²⁶, salita a tre nel 1600, contro i 13 designati dai Monteranesi²⁷. Una *stima di case, vigne e capanne di Monterano e Monte Sassano* del febbraio 1588, conservata presso l'Archivio Comunale, ci informa dell'esistenza di case appartenenti a 141 famiglie e di capanne appartenenti a 110 famiglie insediate nel territorio²⁸. In considerazione della rapida crescita dell'abitato, nel 1610 l'Arciprete di Monterano si rivolgeva al vescovo di Sutri per istituire una parrocchia per le *Capanne e Cappannari di Monte Sassano e Canal di Magliano*²⁹. La richiesta fu accolta, anche in considerazione delle pessime condizioni delle vie di collegamento con Monterano, lamentate in più circostanze dalla popolazione e del clero³⁰. Poco dopo quell'anno fu realizzato il primo edificio di culto, corrispondente all'attuale Oratorio o Sacrario dei Caduti, che fronteggia la parrocchiale di S. Maria Assunta, all'incrocio tra le vie che conducevano a Manziana-S. Pupa, a Oriolo-Viano e a Monterano.

I testamenti e gli inventari delle prime abitazioni di Canale e Monte Sassano forniscono anche qualche utile informazione anche sui materiali e le tecniche di costruzione delle capanne. Sappiamo che alcune di esse erano "murate con creta", e si trattava quindi di strutture miste terra-legno-paglia. Ma la mag-

GNOLI, VESSELLA, *L'insediamento di Monterano*, cit.

²⁵ F. STEFANI, *Monterano. Appunti sul territorio e la storia*, Canale Monterano 1998.

²⁶ ACCM, *Antico Regime*, 1 (1588-1608), c. 30.

²⁷ ACCM, *Antico Regime*, 1 (1588-1608), cc. 166-167.

²⁸ ACCM, *Antico Regime*, 1 (1588-1608), cc. 23-28. Nella visita *ad limina* del 1591 la popolazione di Monterano è conteggiata in circa 300 famiglie (BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., p. 117).

²⁹ ASDCC, *Parrocchie e Clero*, b. 30, fasc. I

³⁰ BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., pp. 116-118.



Fig. 7 – L'abitato di Canale nella sua odierna conformazione. Sono campiti in grigio gli edifici esistenti al momento dei rilevamenti del Catasto Gregoriano (1820) (elaborazione dell'Autore).

giore parte non doveva differire dalle capanne pastorali diffuse nell'Agro Romano e in quello Pontino fino alla metà del secolo scorso: di forma circolare – meno frequentemente rettangolare –, costituite da passoni e filagne di castagno o quercia, e rivestimento e copertura costituiti da vari tipi di canne, giunchi e stoppie. Un'idea piuttosto precisa del tipo di capanna cilindrico-conica può essere ricavata dalle ricostruzioni sperimentali realizzate a Blera e a Civitella Cesi dal pastore canalese Vincenzo Montironi³¹ (fig. 8).

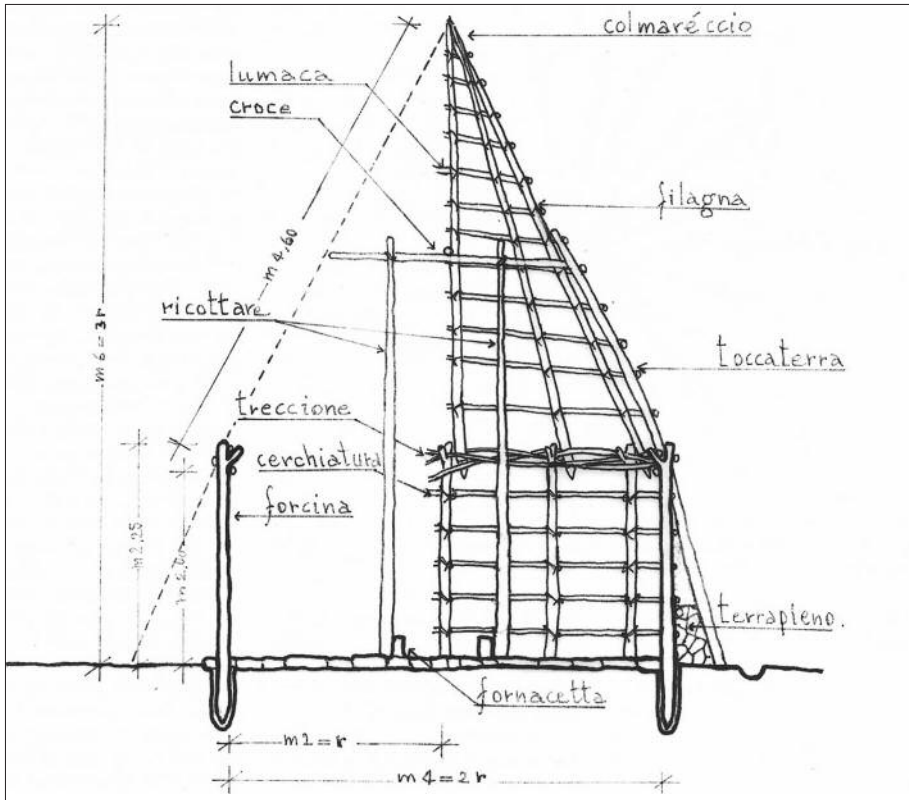


Fig. 8 – Ricostruzione sperimentale della capanna maremmana, realizzata a Blera dal pastore canalese Vincenzo Montironi (da L. SANTELLA, *La capanna maremmana*, cit., 2009, pp. 76-85)

³¹ P. BROCATO, F. GALLUCCIO, *Capanne moderne, tradizioni antiche*, in *From huts to houses. Transformations of ancient societies. Proceedings of an International Seminar organized by the Norwegian and Swedish Institutes in Rome (21-24 September 1997)*, a cura di J. Rasmus Brandt e L. Karlsson, Paul Astroms Forlag, Stockholm 2001, pp. 283-309; L. SANTELLA, *La capanna maremmana*, in «Informazioni», 21 (2009), pp. 76-85.

Alcuni inventari di beni dei *capannari* datati al 1574-1575 descrivono anche il corredo di mobilia, utensili e oggetti presenti nelle dimore dei primi abitanti di Canale³². L'arredo era costituito essenzialmente da letti sospesi in legno, muniti di pagliaricci, da panchetti e bauletti per sedersi, e da una o più madie (*casse e arche da far pane*). Sul focolare quadrato, posto al centro della capanna, era sospeso il *callaro* per la produzione del formaggio e della ricotta, che ricorre in tutti i documenti esaminati. Tra i recipienti da cucina e da mensa inventariati nelle capanne figurano le brocche, i piatti, sia in legno che in ceramica; tra gli attrezzi da lavoro, accette, zappe, vanghe, coltelli, canestri, fuscelle e barili. Di un certo interesse è anche la menzione di fosse granarie (*pozze da grano*)³³ e di appezzamenti ortivi adiacenti alla capanna. Come si è visto sopra, a Oriolo veniva concesso, con il terreno per costruire la capanna, anche un pezzo di terra per fare l'orto.

Tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo le capanne che formavano il primo nucleo di Canale furono gradualmente sostituite dalle case in muratura. Le prime compravendite di case in muratura che coinvolgono i *capannari* di Canale e Monte Sassano risalgono già al 1575 e il processo di "pietrificazione" dell'abitato doveva essersi completato già entro la metà del XVII secolo. Da un documento del 1674 appare chiaro che il primo stanziamento precario era sparito già da qualche tempo³⁴ e si erano iniziati a strutturare alcuni agglomerati stabili, indicati ancora nel Catasto Gregoriano (1818) con i nomi di *Carraiola*, *Ghetto*, *li Bravi*, *li Lupi*, *il Castagno*, *Marrioni*, *Bonivento*, *Monte Guasto*³⁵, tuttora in parte riconoscibili nel tessuto

³² ASVt, *Archivio Notarile Civita Castellana*, b. 463, cc. 103-104 (inventario dei beni degli eredi di Vincenzo Gagliardi di Gubbio, *capannaro* di Monte Sassano, 27 ottobre 1574), cc. 120-121 (inventario dei beni del fu Giulio di Monterano, 6 dicembre 1574), cc. 138-139 (inventario dei beni degli eredi di Enrico da Gubbio, *capannaro* di Monterano, 18 maggio 1575).

³³ Sulla conservazione dei cereali nel Lazio settentrionale in età medievale: D. ANDREWS, *Underground grain storage in Central Italy*, in *Papers in Italian Archaeology*, III. *Medieval Lazio. Studies in architecture, paintings and ceramics*, a cura di D. Andrews, J. Osborne, D. Whitehouse, BAR Publishing, Oxford 1982, pp. 123-135; A. CORTONESI, *Sulla conservazione dei cereali nell'Italia medioevale. Lavoro e tecniche nelle testimonianze laziali (sec. XIII-XV)*, in «Rivista di storia dell'agricoltura», XXXI (1991), n. 1, pp. 35-50; E. DE MINICIS, *Impianti produttivi ed economia agricola nella Tuscia rupestre tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Atti VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Matera, 12-15 settembre 2018), a cura di F. Sogliani, B. Garigiolo, E. Annunziata e V. Vitale, *All'Insegna del Giglio*, Firenze, 3, pp. 163-166.

³⁴ BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., pp. 116-118.

³⁵ ASR, *Catasto Gregoriano*, F. 156.

dell'abitato di Canale. Non casualmente, dalla prima metà del XVII secolo *Canale di Magliano* inizia a comparire nelle corografie dello Stato Pontificio³⁶.

Nel corso del Seicento il villaggio di Canale crebbe molto rapidamente: nel 1671 contava 553 abitanti, contro i 224 di Monterano. Il *trend* demografico si invertì parzialmente in seguito al rinnovamento monumentale e infrastrutturale di Monterano condotto dagli Altieri a partire dal 1672. Ma fu solo un breve passaggio: al censimento del 1736 Canale contava 436 abitanti, contro i 134 di Monterano, e la forbice si allargò ulteriormente nel corso del XVIII secolo³⁷. Un importante intervento urbanistico della prima metà del XVIII secolo riorganizzò l'abitato, e a partire dal 1745 fu realizzata la Parrocchiale di S. Maria Assunta³⁸.

3. *L'estrazione dello zolfo e il suo impatto su Monterano*

Come si è visto, lo zolfo si trova associato alla marcasite e dunque sono sostanzialmente gli stessi i giacimenti, compresi tra il Fosso della Palombara, il Fosso Fonte del Lupo e il Fosso Bicione, tutti a brevissima distanza dall'abitato di Monterano.

Lo sfruttamento intensivo di queste mineralizzazioni solforose³⁹ sembra essere iniziato non prima del XVIII secolo e fu gestito dagli Altieri fino ai primi decenni del XIX secolo. Ulteriori, saltuarie attività si svolsero fino alla metà del XX secolo. A quest'epoca potrebbero riferirsi le gallerie censite da Mogliazza e da Mattias tra i Fossi Palombara, Fonte del Lupo e Bicione⁴⁰.

L'impatto di queste attività estrattive sulla vita dell'abitato di Monterano dovette essere da subito molto consistente e fu in qualche misura aggravato

³⁶ V. ad es. le cartografie di J. Oddi (1636-1637) e di G.F. Ameti (1696), riprodotte in A.P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Istituto di Studi Romani, Roma 1972.

³⁷ I dati sono tratti da F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato Romano*, Loescher, Roma 1906.

³⁸ R. CLEMENTI, E. VETROMILE, *Quattro centri dell'alta valle del Mignone (Monterano, Stigliano, Canale Monterano, Monte Virginio)*, in «Storia della Città», 53 (1991), pp. 93-116.

³⁹ Su cui v. in generale E. MARIANI, *Le industrie nello Stato Pontificio*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL», 115 (1997), serie 5, vol. 21, parte 2, tomo 2, pp. 442-461.

⁴⁰ P. MATTIAS, *Lo zolfo nel Lazio: miniere e mineralizzazioni, giacimenti e vicende*, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma 2003, pp. 52-63; S. MOGLIAZZA, *Le miniere della Riserva Naturale Regionale Monterano*, in *Primo contributo alla conoscenza del territorio della Riserva naturale di Monterano*, Riserva Naturale Monterano, Canale Monterano 2011, pp. 55-61.

dal diradamento delle selve circostanti, imputabile soprattutto all'approvvigionamento di combustibile per il menzionato forno fusorio. Una testimonianza dei primi anni del XIX secolo individua con molta precisione il problema: *a quest'epoca l'antichissimo Monterano in particolare sia per molte selve distrutte dalla parte di Sud-Ovest cui era esposto, sia per lo scavo e bruciamento in vicinanza dello zolfo, subì una sì dice intollerabile alterazione di aria e restò perciò presso che inabitato affatto e deserto. N'emigrarono dapprima i religiosi Servi di Maria che vi erano stati chiamati dalla Ch. M. Angelo Altieri per assistere con quel Parroco nello spirituale la popolazione, ed in seguito quasi tutti gl'abitanti*⁴¹.

L'aria malsana è richiamata come causa principale dello spopolamento già da alcune fonti settecentesche: nel 1720 i Servi di Maria, residenti nel convento di S. Bonaventura, richiedevano di poter celebrare messa nei mesi estivi nella residenza di Cibona sui Monti della Tolfa e i numerosi casi di malattia spinsero i frati nel 1721 a ricercare una residenza estiva stabile presso Canale. Nel 1760 i funzionari comunali si trasferivano *ogni anno ne' mesi estivi in Canale luogo annesso a detta Communità distante circa un miglio, e mezzo, di aria più salubre, poicché quella di Monterano in detto tempo è stata sperimentata nociva*, e valutavano la possibilità di trasferirvi la sede comunale e quella del medico condotto⁴². Infine, nel 1800 i Serviti si risolsero ad abbandonare Monterano proprio a causa *dell'infelicità ben nota del clima*, da cui derivavano come conseguenza *le gravissime infermità che si soggettano a soffrire i religiosi, e dispendiarsi nei medicinali, e chirurghi*⁴³.

Lo spostamento della popolazione dal vecchio al nuovo abitato si completò intorno al 1808⁴⁴, anche a seguito delle devastazioni compiute nel 1799 dalle truppe francesi⁴⁵.

⁴¹ BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., p. 118.

⁴² ASR, *Congregazione del Buon Governo*, b. 2698.

⁴³ BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano*, cit., pp. 9-10, 24-26.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ M. PICCIONI, *Nella venuta che fecero li Francesi. Il feudo Altieri e il Patrimonio tra insurgenti, francesi e giacobini loro partipanti, 1798-99*, Comune di Canale Monterano, Canale Monterano 2003.

ABSTRACT

La lunghissima storia dell'abitato di Monterano, che si svolge ininterrottamente tra l'età arcaica e la fine del XVIII secolo, è strettamente legata alla presenza dei diversi giacimenti di minerali ferrosi e di zolfo presenti nell'area immediatamente circostante l'abitato. Il contributo prende in considerazione il rapporto tra le modalità di sfruttamento di queste risorse minerarie, le trasformazioni del paesaggio ed l'evoluzione dell'habitat tra il tardo medioevo e la prima età moderna.

PAROLE-CHIAVE: Monterano, Medioevo, Sfruttamento delle risorse minerarie

The long history of Monterano, which runs continuously between the Archaic age and the end of the 18th century, is closely linked to the presence of the various iron ore and sulfur mines in the area surrounding the settlement. The paper will examine the relationship between the modes of exploitation of these mineral resources, the transformations of the landscape and the evolution of the habitat between the late Middle Ages and the early modern age.

KEYWORDS: Monterano, Middle Ages, Exploitation of mineral resources

NOTA BIOGRAFICA

Giuseppe Romagnoli è Professore Associato di Archeologia Medievale presso l'Università degli Studi della Tuscia. È autore di numerosi contributi pubblicati su riviste scientifiche nazionali e internazionali, relativi alla storia degli insediamenti medievali, all'archeologia dei paesaggi, all'archeologia dell'architettura.

Giuseppe Romagnoli is Associate Professor of Medieval Archaeology at the University of Tuscia. He is the author of numerous contributions published in national and international scientific journals on the history of medieval settlements, the archaeology of landscapes, the archaeology of architecture.

Massimo Cattaneo*

*Monterano alla fine del Settecento:
dal “mal d’aria” alla “peste rivoluzionaria”?*

Nel corso della Repubblica Romana del 1798-1799, malgrado la presenza delle armate francesi, tutti i dipartimenti del nuovo Stato furono sconvolti da una continua guerra interna provocata sia dalle truppe a massa degli insorgenti sia dagli eserciti della coalizione antifrancese in difesa dell’Antico Regime. Soprattutto nelle località minori vi furono continui cambiamenti nel controllo del territorio, delle strade di comunicazione, dei beni di prima necessità necessari per le popolazioni quanto per le truppe. Fu così anche nei Dipartimenti del Cimino, l’antico Patrimonio di San Pietro¹. Capoluogo del Cimino fu Viterbo e ognuno degli otto dipartimenti repubblicani fu suddiviso in cantoni. Dal marzo 1798 il Dipartimento del Cimino comprese 15 cantoni: Acquapendente, Bagnorea, Bracciano, Corneto (oggi Tarquinia), Montefiascone, Orte, Ronciglione, Civita Castellana, Civitavecchia, Morlupo, Orvieto, Toscanella (oggi Tuscania), Valentano, Vetralla e la stessa Viterbo. Scomparivano così denominazioni, e con loro, la realtà delle tradizionali amministrazioni e, in zone come Monterano, dei feudi, compresa la classica distinzione nel rapporto tra Stato della Chiesa e province di terre *mediate* e terre *immediate subiectae*². Ronciglione, con la scom-

* Università degli Studi di Napoli Federico II, Napoli, massimo.cattaneo@unina.it.

¹ In una delle più importanti memorie del periodo, rimaste inedite, le *Memorie da servire per il Diario di Roma in tempo della rivoluzione e di sede vacante*, alla data di giovedì 22 agosto 1799 si legge: «Lo stesso accade in seguito per più volte all’Oriolo Feudo di Altieri asilo ora degli Insorgenti ora dei Francesi che a vicenda si discacciarono». Cfr. *Memorie da servire per il Diario di Roma in tempo della rivoluzione e di sede vacante*, Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cod. Vat. lat. 10629*, cc. 107r-219v. Il testo è sicuramente di mano di Raffaele Mazio ma non è certo se ne sia anche l’autore.

² Cfr. C. CANONICI, *La fedeltà e l’obbedienza. Governo del Territorio a Viterbo e nel Patrimonio in età napoleonica*, Carocci, Roma 2001; D. ARMANDO, *Barone, vassalli e governo pontificio. Gli stati*

parsa delle antiche giurisdizioni provinciali e feudali, fu promossa di rango venendo eletta dalla Repubblica a Cantone, con l'ampliamento del suo territorio in cui rientrò così anche Monterano. Inoltre, la nuova toponomastica contribuì a rendere ancora più complessa, e meno comprensibile, la vita di chi voleva restare a Monterano. Da questo punto di vista in futuro andranno chiarite meglio le logiche della effettiva percorribilità delle strade che univano Monterano al resto del Dipartimento.

Nel luglio 1799 tutti i dipartimenti romani erano ormai in preda al caos, gli sforzi dei generali francesi che operavano nel territorio della Repubblica, come Pierre Dominique Garnier e François Valterre, non riuscivano più a controllare neppure molti dei centri maggiori, malgrado qualche momentaneo successo, come la riconquista proprio di Ronciglione, che fu saccheggiata e data alle fiamme³. Furono gli ultimi successi repubblicani, esibiti con un orgoglio che celava a stento l'attesa della fine. Le bandiere dell'antico regime (quella pontificia e quella della stessa città di Ronciglione), strappate agli insorgenti, furono inviate a Roma e qui esposte e bruciate, il 29 luglio 1799, in una sala di Palazzo Ruspoli⁴. Tra luglio e agosto 1799 caddero Viterbo, Fermo, Ascoli, Macerata, Perugia, Spoleto. Feroci furono le insorgenze nel Dipartimento del Circeo, ai confini con il Regno borbonico, dove a giugno era finita la breve, e peraltro eroica, resistenza della Repubblica Napoletana di Eleonora Fonseca Pimentel e dei maggiori protagonisti dell'illuminismo meridionale. Era questa la drammatica situazione in cui si inserì, nel luglio 1799, il saccheggio di Monterano da parte dei francesi, provocato dallo scontro tra tolfetani e cameranesi per l'uso di un molino. Ne riparleremo tra poco. Infine, il 29 settembre 1799, anno IX della Rivoluzione francese, anche la Repubblica Romana cessò di esistere. A sottoscrivere la capitolazione furono il capitano inglese Trowbridge e il generale

dei Colonna nel Settecento, Viella, Roma 2022.

³ L'incendio divampò a Ronciglione dal 28 al 30 luglio 1799. Le fonti ci parlano di almeno 82 morti, compresi quattro canonici e due sacerdoti, 174 furono gli edifici colpiti e in alcuni casi completamente distrutti. Bruciarono anche i documenti dell'archivio della Collegiata. Sul viterbese cfr. *La Toscana in età giacobina e napoleonica (1789-1815)*, Atti del Convegno di Ronciglione 23-24 maggio 1987, «Archivi e Cultura», XXI-XXII, 1988-1989.

⁴ Sulle vicende del biennio 1789-1799 a Roma e nel suo Stato, nell'ambito di una amplissima bibliografia, segnalò: *La Rivoluzione nello Stato della Chiesa 1789-1799*, a cura di L. Fiorani, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Roma-Pisa 1997; M. FORMICA, *La città e la Rivoluzione, Roma 1798-1799*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Roma 1994; D. ARMANDO, M. CATTANEO, M.P. DONATO, *Una rivoluzione difficile. La Repubblica romana del 1798-1799*, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali 2000.

Garnier. Il giorno dopo le truppe napoletane del generale De Bourcard entrarono nella capitale e il generale Diego Naselli assunse il governo provvisorio di Roma con lo scopo di preparare il ritorno dello *status quo*: infatti, con la formazione della Repubblica erano stati costretti ad andar via da Roma molti dei cardinali e dei membri del governo pontificio, e la città era ancora senza papa, Pio VI Braschi era morto in esilio a Valence il 29 agosto 1799, e il nuovo pontefice, Pio VII Chiaramonti, fu eletto nel conclave di Venezia il 14 marzo 1800, ma solo il 3 luglio il nuovo pontefice fece il suo ingresso nella capitale.

Il Dipartimento del Cimino si era trovato quindi per mesi all’interno di un vero e proprio sisma politico-militare, un termine che qui uso in senso metaforico ma, al tempo stesso, concreto visti i terremoti che colpirono nel 1799 ampie zone di Marche, Umbria e Abruzzo, facendosi sentire anche a Roma e nel viterbese, e tenendo conto che da anni la propaganda anti-francese aveva definito i rivoluzionari tutti come dei senza Dio, quasi delle belve disumane affamate di sangue e di stupri. Alcuni degli autori contro-rivoluzionari, in Francia come in Italia, avevano definito la Rivoluzione come una terribile piaga, una pestilenza. Troviamo queste espressioni non solo tra parroci di campagna ma anche tra membri della stessa Curia pontificia e del «Giornale ecclesiastico di Roma». Il che non deve peraltro farci dimenticare che vi era stata anche nel clero più di una adesione alla Rivoluzione, pagata a volte duramente con gli interventi della Santa Inquisizione e con arresti delle autorità politiche pontificie negli anni 1791-1797.

Tuttavia, per capire nel loro insieme, gli eventi del 1799 è necessario andare al di là delle rispettive propagande e fare prima un passo indietro. Quella di Monterano era da secoli una comunità feudale. Nel XIV secolo aveva fatto parte del feudo degli Anguillara, poi era passata agli Orsini e, dal 1671, agli Altieri. Infatti, Angelo, Gaspare e Paluzzo (cardinale) Altieri acquisirono da Flavio e Lelio Orsini le terre di Monterano, Monteverginio, Viano, Oriolo e Rota⁵. Siamo negli anni di crescita dell’importanza della famiglia Altieri, già da secoli parte della nobiltà romana ma della piccola nobiltà. Il salto verso l’alto era stato suggellato l’anno prima, con l’elezione di un loro componente al soglio pontificio: Emilio Bonaventura Altieri, eletto pontefice come papa Clemente X nel 1670 (morì nel 1676). La storia di Monterano dal 1671 in poi dipese quasi completamente da quella dei principi Altieri, dalle loro scelte e dai loro destini. A Gaspare Altieri (1671-1720), seguirono i principi Emilio (1720-1721), Girolamo Antonio (1721-1762), Emilio Carlo (1762-1801), che progressivamente però misero in

⁵ Sul passaggio dagli Orsini agli Altieri si veda il saggio di E. Sapienza in questo volume.

secondo piano Monterano. All'inizio non era stato così. Era stata, ad esempio, una scelta positiva quella di far costruire per volontà degli Altieri, vicino al paese, un grande Eremo, intitolato a San Bonaventura, con l'idea di farne un centro religioso importante. Non a caso la costruzione fu commissionata in ambiente berniniano e diretta da Mattia De' Rossi tra 1677 e 1679. Era inizialmente destinato ad un ordine in fase di crescita, sul piano religioso e sociale, quello dei padri scolopi, attivi sul piano concreto nella acculturazione anche dei ceti popolari. Una scelta, quindi, che avrebbe potuto essere molto positiva per i monteranesi ma che purtroppo non si realizzò concretamente: i padri scolopi non presero realmente possesso del Convento di San Bonaventura. Nel 1689 vi si insediarono invece gli agostiniani scalzi, rimanendovi per una ventina di anni, non senza difficoltà sia per il rapporto con il principe Altieri, sia non sopportando l'aria malsana del luogo. Giunsero infine gli eremitani del Monte Senario, nel 1718. Dobbiamo inoltre tenere conto della spaventosa penuria di grano del 1766-1767, che colpì lo Stato della Chiesa e altre zone della penisola, la diffusione della malaria, legata agli stagni sulfurei presenti nella zona delle valli del fiume Mignone e del Bicione, che colpì il borgo nel 1770, il terremoto che il 23 giugno 1785 fece danni a Monterano, Monteverginio, Canale, Oriolo, Bassano, Capranica, Sutri e Vetralla.

Insomma, per vari motivi, anche imprevedibili, già molto tempo prima dell'arrivo dei francesi nel 1798-99 Monterano era un paese in crisi, mentre cresceva la centralità di Oriolo. Molti contadini e lavoratori stagionali iniziarono a preferire a Monterano le vicine Canale e Monteverginio. Mentre la storia di Monterano risale a secoli lontanissimi e aveva avuto un momento di particolare importanza già nei secoli VI e VII del medioevo, diventando sede vescovile di un territorio vasto che comprendeva Bracciano e Tolfa, le vicende di Canale e di Monteverginio nascono in età moderna. Canale sorse nella seconda metà del Cinquecento grazie al lavoro di coloni toscani e umbri chiamati dagli Orsini per disboscare e coltivare nuove terre. Gli stessi abitanti di Monterano sceglievano ormai Canale che sembrava essere più salubre. I religiosi di San Bonaventura, ben prima della crisi del 1798-99, chiesero e ottennero dagli Altieri il permesso di vivere per almeno tre mesi all'anno a Canale.

Sempre gli Orsini avevano fatto venire contadini per le loro terre nella zona del monte Sassano. Qui era nato un piccolissimo centro denominato appunto Montesassano. Per volontà del duca Virginio Orsini i coloni furono poi spostati vicino a Monterano per coltivare e per costruire un eremo. I nuovi abitanti ricevettero in dono appezzamenti di terreno fabbricabile sui quali costruire il nuovo borgo che in onore di Virginio Orsini si chiamò

Monteverginio⁶.

Dalle fonti e dalla storiografia al momento a nostra disposizione emerge che nel corso del Settecento, lentamente ma inesorabilmente, l’abitato di Monterano vide diminuire la popolazione e aumentare viceversa il numero di case abbandonate. Si passò dai 225 residenti del 1701 ai solo 56 nel 1769. Poi, dopo una breve ripresa, la crisi demografica riprese: nel 1782 gli abitanti di Monterano erano 64, mentre Canale aveva raddoppiato la sua popolazione, giungendo a 534 persone⁷. Ma le ricerche in corso negli archivi di Nepi e di Civita Castellana, seguite da Claudio Canonici nell’ambito del convegno-laboratorio su *Eredità culturale Bene comune* svoltosi a Canale Monterano il 15-16 dicembre 2023, fanno emergere novità interessanti. Risulta, ad esempio, la presenza di alcune decine di abitanti che vivevano, almeno in alcuni periodi, a Monterano anche dopo il saccheggio dei francesi, dove risultano casi di matrimoni qui celebrati e di persone qui defunte. Del resto in un censimento del 1801 risultavano comunque ancora 35 abitanti a Monterano.

Va quindi riconsiderata l’immagine ottocentesca, e in parte novecentesca, di una città scomparsa in un solo giorno nel nulla, trasformatasi rapidamente in romantici ruderi con alberi e piante cresciuti liberamente. La fine di Monterano fu più lenta e si realizzò a causa di un complesso di fattori di diversa natura: climatica, sociale, economica, politica⁸.

Torniamo all’estate, al luglio del 1799. Perché i francesi distrussero Monterano o quel che ne restava? Per quale ragione i francesi, che militarmente erano anche molto duri ma sempre per una motivazione effettiva di rischio, o di utilità, erano interessati a distruggere un paese abitato da poche decine di persone? Chiaramente nell’estate del 1799 controllare anche Monterano rientrava nella logica, sempre più urgente, di preservare una possi-

⁶ Su Canale, Monteverginio e Monterano cfr. F. STEFANI, *Monterano. Appunti sul territorio e la storia*, Ricciardi & Associati editore, Roma-Canale Monterano 1998.

⁷ Sono dati basati su censimenti della popolazione, oggi conservati all’Archivio di Stato di Roma. Maggiori notizie su dati quantitativi e qualitativi potrebbero darci informazioni importanti sulla residua vitalità di Monterano. Si veda comunque F. CORRIDORE, *La popolazione dello Stato romano (1656-1901)*, Ermanno Loescher, Roma 1906.

⁸ «Magiche e sinistre sono le rovine della città perduta di Galeria Antica alle porte di Roma, Rocchette e Rocchettine nel cuore verde della Sabina, il borgo abbandonato di Celeno, l’antica Città di Ninfa e lo splendido borgo di Monterano. Un viaggio alla scoperta di una storia in parte sconosciuta e misteriosa tutta da rivivere». Ma su Internet spesso è questo il tipo di interesse per le Città fantasma e anche per altre regioni. Un esempio, tra i molti, di questa immagine pittoresca e turistica di Monterano la troviamo in *Città fantasma e borghi abbandonati del Lazio* (www.lazionascosto.it).

bilità di fuga da Roma verso il porto di Civitavecchia ma per questo non era necessario incendiare Monterano, per di più lasciando invece indisturbata l'ormai più popolosa Canale. Una ipotesi, ma tutta da confermare con ulteriori fonti, si basa sull'idea che i francesi non volessero tanto scacciare gli ormai pochi abitanti di Monterano, quanto evitare che le molte case abbandonate, e lo stesso Eremo, fossero un luogo di possibile, o forse già concreto, riparo per gli insorgenti provenienti dalle Marche o da altri luoghi come l'Abruzzo. Ridurre tutto alle ristrette logiche dello scontro tra tolfetani e monteranesi rientra in una logica non da microstoria ma da storia locale nel senso negativo del termine, non tenendo conto del fatto che la situazione di guerra e la presenza degli insorgenti aveva reso difficile ragionare in termini localistici, ormai il territorio era pieno di abitanti di altre zone della Repubblica Romana e di francesi, austriaci, russi, magiari.

Per capire il clima in quei mesi finali della Repubblica si può fare riferimento, ad esempio, alla legge emanata il 15 giugno 1799 dal generale Garnier, al fine di arginare i progressi delle insorgenze a cui non riusciva ad opporsi in maniera adeguata, per mancanza di soldati, di armi, di rifornimenti per le truppe e per la popolazione. All'Articolo 4 della legge si affermava che ogni comunità i cui abitanti avessero ricevuto gli insorgenti e preso le armi a loro fianco sarebbe stata dichiarata "ribelle alla patria"⁹. Le mura, le porte ed in generale tutto ciò che era fortificazione doveva essere demolito. Gli abitanti per lo spazio di dieci anni sarebbero stati privati dei diritti di cittadinanza. Fu questo il caso di Monterano? Lo scontro con i francesi e i tolfetani filofrancesi riguardò non solo gli abitanti di Monterano ma anche insorgenti venuti dall'esterno? E quale fu il ruolo di chi viveva a Canale? La questione del mulino non riguardava anche loro?

Una fonte fino ad oggi poco utilizzata dagli storici, relativa a Bassano di Sutri, oggi Bassano Romano, ci fornisce informazioni di grande interesse per la storia di una Tuscia ormai in continua rivoluzione/controrivoluzione. L'autore del testo, scritto dopo la fine degli eventi narrati ma a ridosso di questi, era un ecclesiastico bassanese, Giacomo Marchetti. La storia della conservazione di questo documento, nella sua incongruenza non priva di fascino, mi fa augurare che presto esso sia conservato nel suo luogo naturale, quello di un archivio pubblico, visto che attualmente, almeno a mia

⁹ Il generale Pierre Dominique Garnier fu Comandante della Piazza di Roma a partire dalla fine di maggio del 1799. Cfr. *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica Romana*, vol. V, per il cittadino Luigi Perego Salvioni, Roma 1799, mesi di maggio-settembre 1799.

conoscenza, è ancora nelle mani di un privato¹⁰.

Emergono anche da questa fonte sia la quantità e durezza degli scontri sia i continui cambi di controllo politico e militare nei territori repubblicani, da Bracciano, a Bassano di Sutri, Oriolo, Tolfa. Inoltre, è interessante l’uso da parte del curato Marchetti del termine “giacubbini” per indicare tutti i simpatizzanti dei francesi, un uso di per sé polemico ma tipico della cultura controrivoluzionaria dell’epoca¹¹.

In definitiva, era in questa situazione istituzionale e militare confusa e di grande violenza, da entrambe le parti, che si era verificato il saccheggio e incendio di Monterano nel luglio del 1799.

Per concludere, la fine di Monterano fu realmente legata soprattutto al saccheggio francese? E veramente divenne subito una “città fantasma”? Sorprende il fatto che nelle fonti coeve relative al Dipartimento del Cimino il saccheggio sia citato poco e in maniera confusa, con indicazioni diverse perfino sul giorno in cui sarebbe avvenuto. Forse si deve allora cambiare il punto di vista su questo singolare *Case History*. Sicuramente le ricerche in corso porteranno a comprendere meglio le motivazioni militari dell’evento del 1799, inserito all’interno della guerra tra esercito francese e repubblicano locale da una parte e truppe regolari austro-russe, in cui troviamo anche militari ungheresi, unite alle masse degli insorgenti che per tutto il Biennio si combatterono non solo nel Dipartimento del Cimino ma in tutti i dipartimenti della Repubblica Romana. La crisi, demografica e socio-economica, del borgo era iniziata già ben prima del 1799, i dati sulla popolazione a nostra disposizione, che pure ovviamente contano, non tengono del tutto conto del carattere “sporadico” di molte presenze monteranesi, dell’aumento di popolazione nei periodi del lavoro nei campi di contadini provenienti, e normalmente abitanti, da luoghi anche lontani, come i “marri”, lavoratori stagionali provenienti dalle Marche e dall’Abruzzo. Sul piano militare per i francesi erano ben più importanti Bracciano, Tolfa e Civitavecchia. Monterano era già spopolata? E allora quali erano questi monteranesi in lotta con i francesi? Oppure era proprio la presenza di case disabitate ma ancora uti-

¹⁰ Marcello Piccioni ha utilizzato il manoscritto di Giacomo Marchetti nel suo libro *Nella venuta che fecero li francesi. Il feudo Altieri e il Patrimonio tra insurgenti, francesi e giacubbini loro praticanti, 1798-99*, Comune di Canale Monterano, Canale Monterano 2003. Per il presente lavoro il sottoscritto ha letto il documento anche in una versione, di cui sono in possesso, pubblicata nel 1982 ad opera della sezione di Bassano Romano del Partito Comunista Italiano, in un’epoca in cui i partiti popolari (PCI, PSI, DC) svolgevano ancora questa funzione di studio e diffusione della storia dei territori.

¹¹ A. TURANO, *Gli ultimi anni di Monterano*, Tecnoprint, Roma 1998.

lizzabili ad averne fatto un luogo di concentramento di truppe “aretine” o provenienti da altre zone della Marca e dell’Abruzzo? Insomma, le ipotesi sono molte e solo nuovi studi potranno darci risposte esaustive.

Per quanto riguarda il ruolo svolto da Tolfa, dobbiamo ricordare che la città era la “miniera di Roma”. Già nel 1560, Francesco Boschi aveva riattivato le miniere di ferro che fornivano produzione regolare. Tolfa vide così via via crescere l’estensione del suo territorio, visto che per evidenti ragioni minerarie e di traffico le fu riconosciuto anche Allumiere e una breve striscia di sbocco al mare compreso fra Santa Marinella e Civitavecchia. Nel 1799 in Tolfa vi fu una violenta insurrezione contro la Repubblica Romana: assalita dalle truppe francesi, la città fu saccheggiata e furono fucilati oltre cento fra sacerdoti e altri abitanti, come ricorda ancora oggi un’iscrizione posta all’esterno della Chiesa di Santa Maria della Sughera. Tuttavia, vi fu anche un gruppo di repubblicani filofrancesi tra la popolazione di Tolfa.

Filippo Maria Mignanti e Ottorino Morra, autori di due testi fondamentali su Tolfa e territori limitrofi, rispettivamente degli anni Trenta e Quaranta del Novecento, hanno contribuito sicuramente a dare molte notizie anche sugli eventi di Monterano ma, contemporaneamente, anche a confonderne modalità e motivazioni, facendo parte di una stagione in cui il tema della Rivoluzione e della Controrivoluzione era inficiato da premesse ideologiche di “italianità” contro gli stranieri invasori e di una religiosità popolare acriticamente considerata. La confusione tra le motivazioni campanilistiche, spesso esagerate, e il confronto/scontro, ideale e ideologico, tra Stato della Chiesa e Rivoluzione ha rischiato spesso di confondere i piani, ha impedito di chiarire le motivazioni delle scelte di campo, trasformando dei generici tolfetani o cameranesi in un tutt’uno indifferenziato, in cui invece di guardare alla luna ci si è limitati a vedere il dito... in questo caso il mulino¹²!

¹² F.M. MIGNANTI, *Un episodio dell’«Insorgenza». La rivolta antifrancese di Tolfa del marzo 1799*, con premessa e note di O. Morra, in «Roma», 1934, fasc. 10, pp. 442-452; ID., *Santuari della regione di Tolfa. Memorie storiche*, a cura di O. Morra, Roma, Cremonese, 1936. L’abate Filippo Maria Mignanti (1810-1967), nativo di Tolfa, aveva studiato presso le scuole superiori di Ronciglione, un collegio gestito dai padri dottrinali del Beato Cesare De Bus. Fu sacerdote a Tolfa e successivamente arciprete della Frazione di Rota. A partire dal 1844, si trasferì a Roma, dove divenne precettore dei figli del Marchese Girolamo Sacchetti; cfr. anche O. MORRA, *L’Insorgenza antifrancese di Tolfa durante la Repubblica Romana del 1798-1799*, Editore Cremonese, Roma 1942.

ABSTRACT

Il saggio ha al centro un evento noto non solo agli attuali abitanti di Canale Monterano ma anche agli storici che hanno studiato la Repubblica Romana del 1798-1799: il saccheggio e l’incendio di Monterano da parte dei soldati francesi nell’estate del 1799, che portò alla fuga della popolazione riparatasi nei vicini borghi di Canale e di Monteverginio.

Sicuramente le ricerche degli ultimi anni, e quelle in corso, hanno permesso di comprendere meglio le motivazioni militari dell’evento del 1799, inserendole all’interno della guerra che si svolgeva in Italia, e in Europa da anni, tra esercito francese e “repubbliche sorelle” da una parte e truppe delle coalizioni antifrancesi dall’altra. Per tutto il biennio 1798-99 vi fu una continua situazione di guerra non solo nel Dipartimento del Cimino, in cui era inerita Monterano, ma in tutti gli altri dipartimenti della Repubblica Romana. Nel caso specifico di Monterano un ruolo fu svolto dal contrasto, per il controllo di un mulino, tra la vicina Tolfa, luogo di scontri cruenti tra repubblicani e insorgenti, e Monterano. Tuttavia, ciò che rende interessante il *Case History* di Monterano non sono tanto gli aspetti bellici quanto i motivi per cui dopo tali eventi la comunità non decise di tornare ad abitare quei luoghi e Monterano diventò una delle non poche “città fantasma” diffuse in Italia nell’Ottocento, anche nello stesso Lazio. Il saggio indaga quindi la crisi, demografica e sociale, vissuta dal borgo già nei decenni precedenti sia per le scelte operate dai feudatari Altieri, sia per la crisi alimentare e per la malaria. Tutta la storia del Triennio 1796-99 in Italia è piena di località che, da una parte e dall’altra degli schieramenti, “usò” le comunità per ottenere quanto servisse sul piano logistico agli eserciti, ricorrendo anche al saccheggio e alla distruzione degli edifici ma, mentre in genere le città distrutte cercarono, appena possibile, di rinascere questo viceversa non avvenne a Monterano.

Probabilmente, però, questo abbandono non fu rapido e totale quanto si è fino ad oggi spesso pensato.

PAROLE-CHIAVE: Stato della Chiesa, Feudalesimo nel Settecento, Triennio rivoluzionario in Italia 1796-1799, Insorgenze e Controrivoluzione 1796-1799, Famiglia Altieri, Canale Monterano

The essay focuses on an event known not only to the current inhabitants of Canale Monterano, but also to historians who have studied the Roman Republic of 1798-1799: the sacking and burning of Monterano by French soldiers in the summer of 1799, which led to the flight of the population who took refuge in the nearby villages of Canale and Monteverginio.

Certainly the research of the last few years, and those in progress, have made it possible to better understand the military motivations of the 1799 event, placing them within the war that had been going on in Italy, and in Europe for years, between the French army and the ‘sister republics’

on the one hand and the troops of the anti-French coalitions on the other. Throughout the two-year period 1798-99, there was a continuous war situation not only in the Department of Ci-mino, in which Monterano was inherent, but in all the other departments of the Roman Republic. In the specific case of Monterano, a role was played by the conflict, over control of a mill, between nearby Tolfa, the site of bloody clashes between republicans and insurgents, and Monterano. However, what makes Monterano's case history interesting are not so much the war aspects as the reasons why after these events the community did not decide to return to inhabit these places, and Monterano became one of the not a few 'ghost towns' widespread in Italy in the 19th century, even in Lazio itself.

The essay thus investigates the crisis, demographic and social, experienced by the village already in the preceding decades due to the choices made by the Altieri feudal lords, the food crisis and malaria. The entire history of the Triennium of 1796-99 in Italy is full of places that, on both sides of the alignments, 'used' communities to obtain what they needed from the armies in terms of logistics, even resorting to looting and the destruction of buildings, but while generally destroyed towns tried, as soon as possible, to revive, this did not happen in Monterano. Probably, however, this abandonment was not as rapid and total as has often been thought until now.

KEYWORDS: Church State, Feudalism in the 18th century; Revolutionary Triennium in Italy 1796-1799, Insurgencies and Counter-Revolution 1796-1799, Altieri Family, Canale Monterano

NOTA BIOGRAFICA

Massimo Cattaneo è professore ordinario all'Università degli studi di Napoli Federico II dove insegna Storia moderna, Storia sociale e Didattica della storia. Nelle sue ricerche ha indagato soprattutto le mentalità e i ceti popolari, il decennio 1789-1799 in Italia e in Francia e vari temi riguardanti l'Inquisizione Romana tra Seicento e inizio Ottocento. È membro del Comitato editoriale della rivista «Passato e Presente», del *European Journal of Napoleonic Studies and the Age of Restoration*, del «Giornale di Storia» e co-direttore della collana *Gli Orchi* (Edizioni Aracne). Inoltre, è stato uno dei curatori dell'*Atlante storico dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica* (École Française de Rome 2015). Il suo libro più recente è *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna* (Federico II University Press 2022).

Massimo Cattaneo is Full Professor at the University of Naples Federico II where he teaches modern history, social history and didactics of history. He has mainly investigated the mentality of popular classes, the decade 1789-1799 in Italy and France and the roman inquisition between the seventeenth and early nineteenth centuries. He is a member of the editorial board of the journal «Passato e Presente», the «European Journal of Napoleonic Studies and the Age of Restoration», the «Giornale di Storia» and co-director of the series Gli Orchi (edizioni

Aracne). In addition, he was one of the editors of the *Atlate storico dell’Italia rivoluzionaria e napoleonica* (*École Française de Rome* 2015). His most recent book is *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna* (*Federico II university Press* 2022).

Claudio Canonici*

*Tra Stato della Chiesa e baroni: un possibile percorso di ricerca
sulla comunità di antico regime di Canale Monterano*

Contrariamente a quanto sostenuto in passato da una storiografia che si potrebbe definire ‘Risorgimentista’, lo Stato della Chiesa di età moderna non è stato un corpo, per così dire, privo di vita, non in grado di esprimere sistematici processi evolutivi che consentissero di avviarlo verso la modernizzazione politica, istituzionale, sociale, economica in linea con l’evoluzione di altri Stati regionali italiani o europei. Senza voler necessariamente riproporre la tesi di Paolo Prodi – già abbondantemente criticata in passato ma, certamente, non priva di suggestioni e di riscontri oggettivi¹ – a tutti gli effetti lo Stato della Chiesa ha partecipato alle trasformazioni che hanno caratterizzato gli altri Stati di età moderna, facendolo spesso in modo originale e innovativo anche se con ritmi più lenti in ragione della sua natura di monarchia elettiva, in cui il potere sovrano era costretto a muoversi all’interno di un regime di continui compromessi, e dei livelli di partenza di natura istituzionale². Soprattutto nel secolo XVIII, ancora prima delle due

* Direttore ASDCC (Nepi), ISSR “A. Trocchi” Pontificia Università Lateranense, claudio.canonici@libero.it.

¹ Come si sa, Prodi, basandosi sulla duplice natura spirituale e temporale del potere dei papi, ha sostenuto che la monarchia pontificia all’inizio dell’età moderna ha avvertito la necessità di rafforzare il suo dominio sulla Chiesa come istituzione religiosa e di introdurre conseguentemente, anche nello Stato di cui era sovrano, le innovazioni istituzionali e politiche sperimentate e messe in atto nella prima; in questo modo, la rinnovata e duplice monarchia pontificia avrebbe rappresentato il modello a cui ispirarsi per la costruzione dello ‘Stato moderno’ e dei suoi processi di laicizzazione e trasformazione politica; P. PRODI, *Il sovrano pontefice. Un corpo e due anime: la monarchia papale nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 1982.

² Per una rapida e recente sintesi sulla costruzione e le trasformazioni dello Stato della Chiesa dal tardo Medioevo alla fine del potere temporale rimando a S. TABACCO, *Lo Stato*

‘rotture’ repubblicana e napoleonica, la spinta riformatrice promossa da pontefici e prelati posti alla guida delle congregazioni politiche, più che religiose, hanno avviato rapidi cambiamenti che si sono posti in modo dialettico con gli ‘stravolgimenti’ dei governi repubblicano e imperiale, dando vita a complessi fenomeni sociali, economici e politici che la storiografia più recente ha cercato di ricostruire.

Il punto di partenza politico e istituzionale dello Stato ecclesiastico è ben noto e storiograficamente consolidato. Lo Stato dei papi si fonda e si sviluppa su un sistema di aggregazione territoriale di tipo ‘pattizio’ che ha caratterizzato gran parte della sua plurisecolare storia dal tardo Medioevo a buona parte dell’età moderna³. Ciò significa che nel momento in cui, a seguito di conflitti, devoluzioni o altro, una città con il suo territorio, una micro-aggregazione statale, un dominio feudale entravano nel sistema statale ecclesiastico, il potere politico centrale dava vita ad un tacito accordo in virtù del quale si scambiava la fedeltà politica e le risorse fiscali necessarie e richieste dallo Stato con il mantenimento della supremazia politica, amministrativa ed economica dei corpi intermedi e dominanti del territorio. Terminali del patto potevano essere, di volta in volta, la grande feudalità giurisdizionale⁴, le città murate, in particolare quelle del Nord dello Stato, con il loro contado di riferimento su cui esercitavano un potere di controllo⁵. Anche le medie e piccole città, le micro-giurisdizioni feudali laiche

della Chiesa, il Mulino, Bologna 2023.

³ Per una rapida e sufficientemente aggiornata storiografia sullo *State-building* dello Stato della Chiesa rimando a C. CANONICI, «Acceptare hanc legationem adeo diminutam». *Viterbo nel Cinque-Seicento tra declino e dominio corporativo della “nobiltà civica”*, in *Un monastero, una città. Santa Rosa e Viterbo nel XVII secolo*, Atti del convegno (Viterbo 14-15 novembre 2020) a cura del Centro Studi Santa Rosa da Viterbo, Sette Città, Viterbo 2023, pp. 11-28.

⁴ Penso in particolare ai ducati di Ferrara, di Urbino, di Camerino e ad altre enclaves umbro-marchigiane ed emiliano-romagnole. Da questo ambito escludo, però, casi specifici come, ad esempio, quello degli Stati feudali farnesiani di Castro e Ronciglione il cui recupero avvenne, viceversa, in modo traumatico a seguito della cosiddetta Guerra di Castro (1641-1649) e comportò la completa ‘statalizzazione’ degli ex domini dei Farnese a partire dall’incameramento dei beni ex-feudali e il loro passaggio alla Reverenda Camera apostolica, che li mantenne fin quasi a ridosso della fine del potere temporale.

⁵ Su tutte cito il caso di Bologna il cui ingresso nello Stato della Chiesa fu ‘negoziato’ a prezzo non solo del mantenimento della specificità politico-amministrativa della città ma anche della conservazione delle antiche istituzioni di autogoverno cittadino, a cominciare dal Senato che mantenne un profilo di quasi parità con il potere centrale, continuando a esercitare una sorta di politica estere autonoma a nome e per conto della città stessa.

e degli enti religiosi come abbazie, ospedali⁶, capitoli cattedrali, le piccole 'terre' *immediate subiectae*⁷ dotate di istituzioni comunitative, da secoli all'interno del sistema statale pontificio, avevano adottato un rapporto di tipo pattizio con il potere centrale. In virtù di questo rapporto i gruppi dominanti locali assicuravano subordinazione, fedeltà politica e il pagamento di quanto era dovuto al sovrano, mantenendo la gestione delle risorse del territorio all'interno di dinamiche che assicuravano, in definitiva, una sostanziale condivisione⁸.

Nel corso del tempo, e con un percorso non sempre lineare, il potere centrale ha tentato di rafforzare le istituzioni territoriali intermedie, create fin dai secoli centrali del Medioevo per cercare di controllare soprattutto l'irrequieta feudalità ma anche le spinte autonomistiche delle città più grandi. Il sistema delle legazioni, dei governi cardinalizi, delle rettorie, delle vicarie apostoliche rappresentano altrettanti tentativi di tenere sotto controllo una compagine statale che, per sua natura e formazione, si era sedimentata su presupposti molto diversi dal centralismo. Un momento particolarmente importante in questo senso è rappresentato dall'opera del cardinale Egidio d'Albornoz tra il 1353 e il 1367 che, nel tentativo di costruire una struttura statale più solida, cristallizzò il sistema provinciale, rimasto inalterato, almeno nella regionalizzazione e nella nomenclatura delle province, fino alle soglie del XIX secolo⁹.

In ogni caso, al di là dei vari tentativi portati avanti con fasi alterne dal governo del sovrano pontefice, nel solco della tradizionale impostazione dello Stato, si intravedono alcune coerenti linee di tendenza a livello istituzionale. Prima fra tutte la costante spinta al ridimensionamento del potere feudale nonché alla sua marginalizzazione e al suo 'reimpiego' funzionale alla politica di rafforzamento dei pontefici di volta in volta regnanti.

⁶ È il caso, per fare un solo esempio, della Commenda del Santo Spirito in *Saxia* che mantenne il suo potere *in spiritualibus* e *in temporalibus* ben dentro il secolo XIX.

⁷ Ovvero direttamente soggette al potere politico dello Stato o alle sue articolazioni territoriali.

⁸ Un esempio di queste dinamiche lette in un periodo particolare e in una provincia specifica dello Stato della Chiesa è in C. CANONICI, *La fedeltà e l'obbedienza. Governo del Territorio a Viterbo e nel Patrimonio in età napoleonica*, Carocci, Roma 2001.

⁹ Sui tentativi del potere pontificio di esercitare un controllo più saldo nel territorio, e in particolare nelle città, si rimanda a S. CAROCCI, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1996, pp. 151-224.

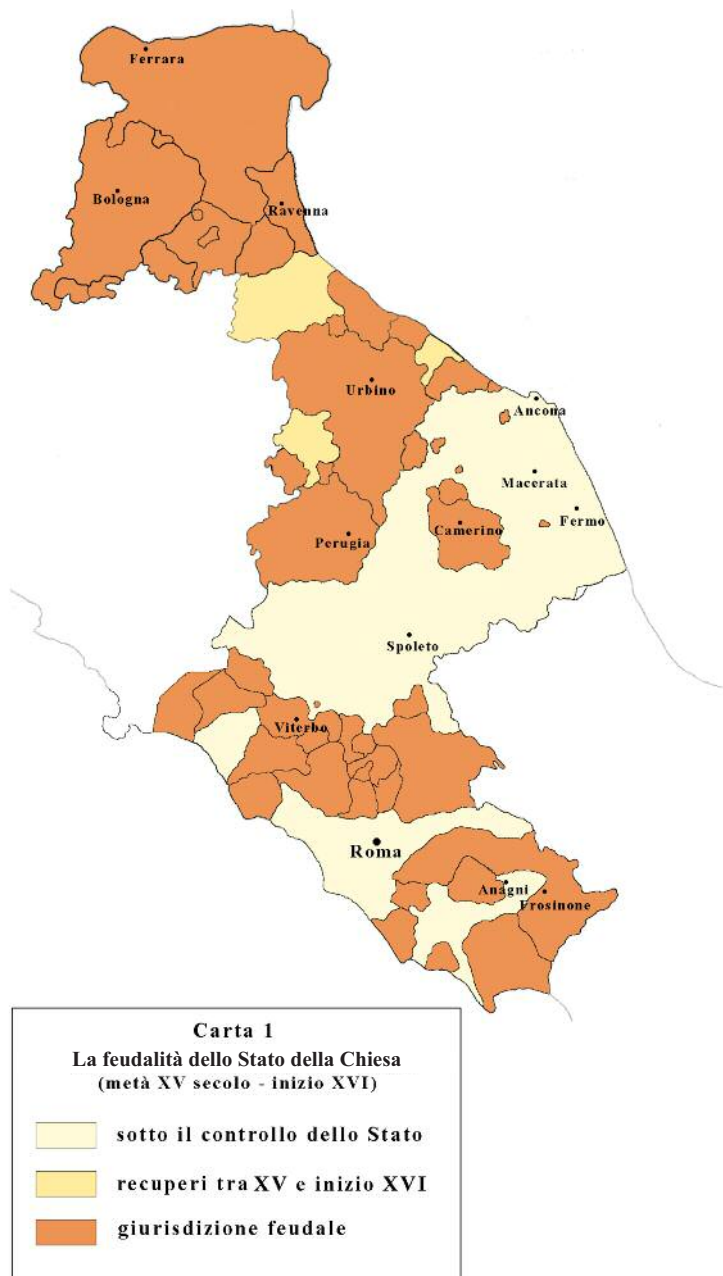


Fig. 1 – La feudalità nello Stato della Chiesa tra la metà del sec. XV e l'inizio del sec. XVI (fonte: ZENOBÌ, *Le «Ben regolate città»*, cit., 1994).

Nel perseguire questa politica lo Stato, in modo programmatico, si appoggiò ai patriziati urbani delle grandi e medie città ma anche, dove possibile, ai vari ceti dominanti delle piccole e piccolissime città e terre della provincia, con un coerente disegno definito da Bandino Giacomo Zenobi un'autentica svolta costituzionale¹⁰. In effetti, tra la metà del XV secolo e la fine del XVIII la feudalità venne progressivamente espulsa dalle aree economicamente, socialmente e politicamente più importanti, a cominciare dai capoluoghi delle legazioni e delle province nonché da quasi tutte le città sedi episcopali. Come si vede nella carta (fig. 1), alla metà del '400¹¹ oltre la metà del territorio dello Stato era sotto la giurisdizione di regimi feudali, alcuni dei quali – il Ducato di Ferrara, ad esempio, o quello di Urbino – erano di fatto indipendenti. Vi erano signori feudali anche nelle grandi città legatizie, rette da governatori di rango cardinalizio, o in quasi tutte le città episcopali. Di fatto, solo un paio di zone, oltre al territorio dell'Agro romano¹², erano libere dal controllo signorile. Già nella carta (fig. 2), che descrive in modo dinamico la situazione nel periodo cruciale del Cinquecento, si assiste ad un consistente ridimensionamento della giurisdizione feudale, che scompare in molte grandi città del nord dello Stato ma anche in quelle intorno a Roma. In alcuni casi si assiste a nuove infeudazioni, funzionali, come già detto, alla politica dei vari papi regnanti. Così, ad esempio e per rimanere sempre intorno alla capitale che ci interessa direttamente in questa sede, vengono creati i ducati farnesiani di Castro e Ronciglione (1537) e quello Orsini di Bracciano (1560). Nella carta (fig. 3), che arriva fino alla guerra di Castro (1649) e alla conseguente devoluzione dei domini farnesiani, la giurisdizione feudale nello Stato della Chiesa si trasforma in fenomeno tendenzialmente residuale, con la scomparsa definitiva dei grandi Stati signorili e la frammentazione in piccole e piccolissime giurisdizioni la cui autonomia dal potere centrale, anche in ragione della loro debolezza, si riduce ormai a poca cosa. Di fatto, nel corso del secolo XVIII (fig. 4), il potere feudale venne completamente marginalizzato in aree periferiche, in

¹⁰ B.G. ZENOBI, *Le «Ben regolate città». Modelli politici del governo delle periferie pontificie in età moderna*, Bulzoni, Roma 1994; a cui rimando per una approfondita analisi di queste dinamiche istituzionale che hanno interessato il corpo periferico dello Stato della Chiesa nei secoli finali del Medioevo e per tutta l'Età moderna.

¹¹ Le carte 1-4 sono state elaborate da chi scrive, senza particolari pretese di completezza e precisione, a partire da quelle pubblicate da ZENOBI, *Le «Ben regolate città»*, cit., pp. 207-211.

¹² L'Agro romano era il vasto territorio intorno all'Urbe privo di centri abitati dotati di istituzioni comunitative e in mano alla grande proprietà baronale, che possedeva le varie tenute *De agro* in regime allodiale.

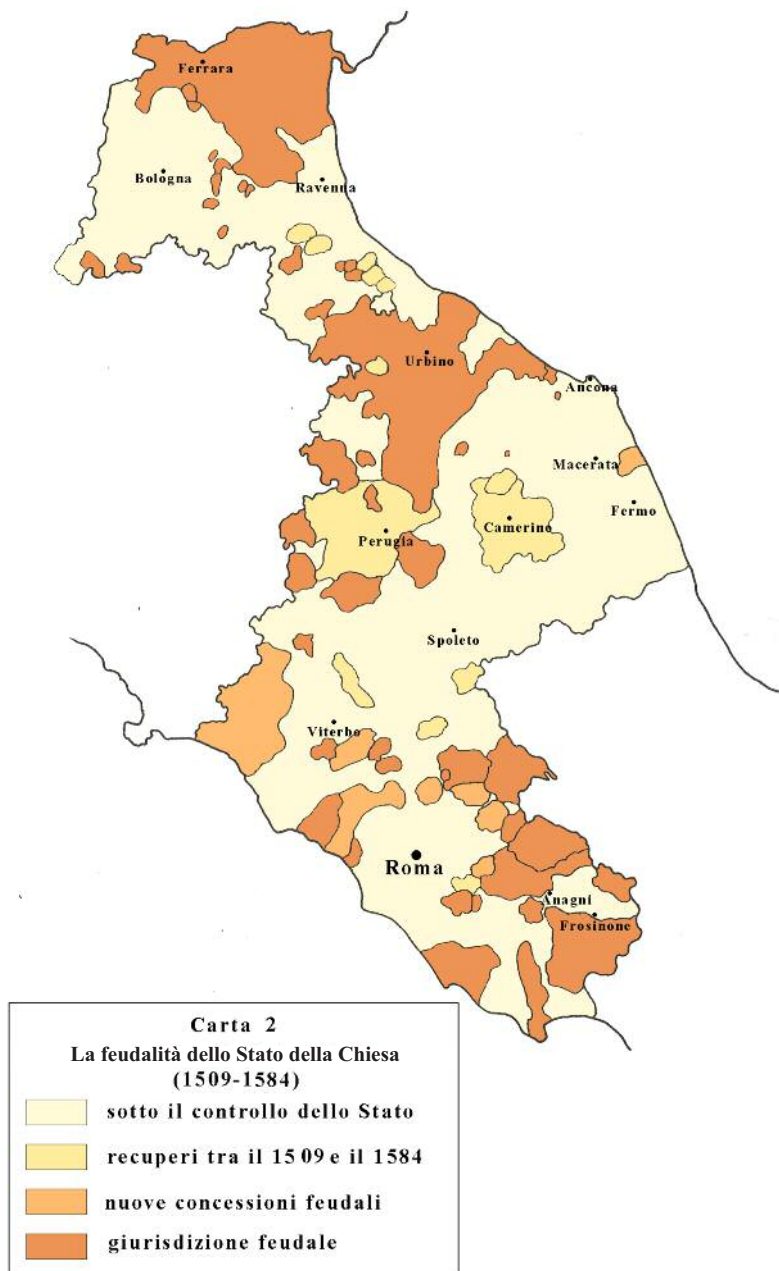


Fig. 2 – La feudalità nello Stato della Chiesa 1509-1584 (fonte: ZENOBÌ, *Le «Ben regolate città»*, cit., 1994).

particolare intorno a Roma dove rimarrà fino alla ‘volontaria’ remissione da parte degli ultimi detentori di giurisdizione durante il pontificato di Pio VII (1800-1823). A fronte di questa marginalizzazione, la tendenza alla frammentazione delle giurisdizioni provocò la crescita quantitativa delle comunità baronali e anche la crescita delle famiglie che le detenevano. Ancora all’inizio del XIX secolo, oltre il 28% delle comunità dello Stato era retta da regimi signorili, anche se in queste viveva solo il 17% della popolazione e solo 3 erano i centri abitati con 4.000 o più abitanti. In particolare, nel territorio del Patrimonio di San Pietro (fig. 5) – la provincia pontificia di antico regime dove si trovava Canale Monterano – i caratteri di questa tarda feudalità emergono con ancora maggiore evidenza. In effetti, pur se il 59% delle comunità della provincia era ancora retto da una giurisdizione baronale, in esse abitava meno di un terzo della popolazione e un solo insediamento aveva più di 3.000 abitanti¹³. Questi dati confermano che anche in coincidenza con l’accelerazione del riformismo pontificio di fine Settecento, nuove e limitate, nell’estensione territoriale e nei poteri attribuiti, infeudazioni continuarono a essere utilizzate per fornire di nobiltà giurisdizionale gruppi familiari emergenti, perlopiù banchieri e mercanti, o familiari e sodali dei pontefici regnanti.

Nello stesso lasso di tempo, anche i poteri statali intermedi subirono un medesimo processo di logoramento. Beneficiari di questi processi di trasformazione di lungo periodo furono, invece, i patriziati urbani, compresi quelli presenti nel Patrimonio di San Pietro in cui non erano molte le città in grado di fornire nobiltà civica¹⁴. Sotto la spinta delle città e dei patriziati che le reggevano, ma anche delle *élites* che amministravano le varie comunità grandi e piccole dello Stato, i governi provinciali andarono incontro anch’essi ad una progressiva frammentazione nelle giurisdizioni e nelle funzioni. Per fare un solo ma significativo esempio si può analizzare il caso della citata provincia del Patrimonio di San Pietro. Sede di uno dei più potenti e influenti rettori provinciali nei secoli intermedi e finali del Medioevo, già alla fine del ‘500 il Patrimonio aveva perso la sua condizione di governo di rango cardinalizio. Il rettore si era trasformato in un gover-

¹³ Questi dati sono tratti da L. GENNARI, *Le comunità baronali dello Stato pontificio in un elenco del 1803*, in «Clio», 3 (1966), pp. 117-130. Una puntuale e ampia riflessione sul potere baronale nello Stato della Chiesa, con particolare riferimento al Settecento e ai domini Colonna è in D. ARMANDO, *Barone, vassalli e governo pontificio. Gli stati dei Colonna nel Settecento*, Viella, Roma 2022.

¹⁴ Per il Patrimonio e le sue vicende istituzionali, sociali e politiche rimando a CANONICI, *La fedeltà e l’obbedienza*, cit.

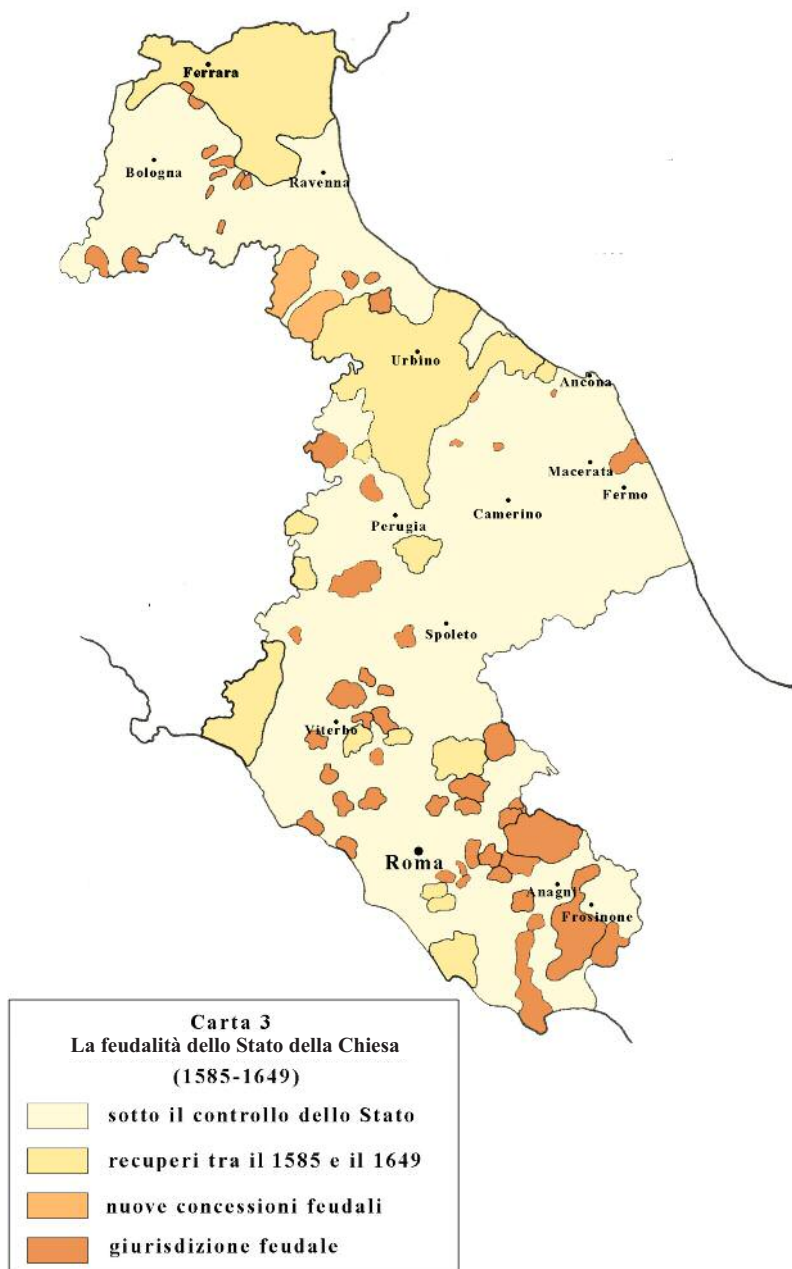


Fig. 3 – La feudalità nello Stato della Chiesa 1585-1649 (fonte: ZENOBÌ, *Le «Ben regolate città»*, cit., 1994).

natore prelado con sede stabile a Viterbo e con compiti di governo della città e del territorio provinciale che, nel frattempo, cominciava a sgretolarsi sotto la spinta dei vari luoghi che reclamavano un governo autonomo¹⁵. Alla fine del Settecento (fig. 6), ormai il governatore del Patrimonio aveva giurisdizione su un territorio limitato, mentre nel resto dell'antica provincia erano stati eretti governi autonomi, i cui governatori dipendevano direttamente da Roma e le cui *élites* dialogavano direttamente con le Congregazioni di governo della capitale. Questo perché i gruppi dominanti all'interno delle piccole città e delle terre, per la gran parte già da tempo liberi dal dominio feudale, preferivano contrattare direttamente con il centro politico le condizioni dei loro rapporti di subordinazione con il sovrano pontefice ma, soprattutto, il conseguimento dei loro, eventuali, privilegi come luogo e come ceti di governo amministrativo ed economico.

In pieno Settecento, in virtù di questa strategia che il potere centrale aveva solo parzialmente contrastato, il sistema tradizionale di governo del territorio aveva largamente mantenuto i suoi caratteri originari. Il sistema vincolistico per i beni essenziali ancora era in uso; la finanza locale era ancora in mano al ceto amministrativo, anche se il costante e puntuale controllo delle tabelle da parte della Congregazione del Buon Governo¹⁶ aveva reso meno arbitraria la gestione delle risorse locali; le comunità avevano ancora la piena gestione del catasto comunitativo, non tanto come strumento perequativo e fiscale quanto come mezzo per ripartire le esazioni richieste dallo Stato secondo le logiche di potere dominanti da luogo a luogo¹⁷; gli usi civici influenzavano ancora ampiamente i caratteri della proprietà agraria e incidavano sulle rendite della conduzione della terra; la vasta

¹⁵ Sul declino del governo provinciale del Patrimonio cfr. CANONICI, «Acceptare hanc legationem adeo diminutam», cit.

¹⁶ S. TABACCO, *Il Buon Governo. Le finanze locali nello Stato della Chiesa (secolo XVI-XVIII)*, Viella, Roma 2007.

¹⁷ L'azione di controllo del Buon Governo si fece sentire anche su uno strumento di pertinenza comunitativa come il catasto. In effetti sui catasti con allibramenti che vengono redatti in ogni comunità negli anni che precedono la nascita della Congregazione romana, lo Stato non interviene quasi mai con suoi funzionari per certificare, in qualche modo, la correttezza delle assegni, delle misurazioni e delle qualità dei terreni. Molto diversa è, viceversa, la situazione per quelli redatti nel secolo XVII, in cui la presenza dei tecnici del Buon Governo è attiva e verificabile. Per un esempio di differenze tra catasti cinquecenteschi e seicenteschi rimando a I. VAN KAMPEN, S. PASSIGLI, M. DAMIANI, *Omnia bona terrae Formelli. Commento e trascrizione dei catasti di Formello del 1559 e 1686*, Società Romana di Storia Patria, Roma 2023.

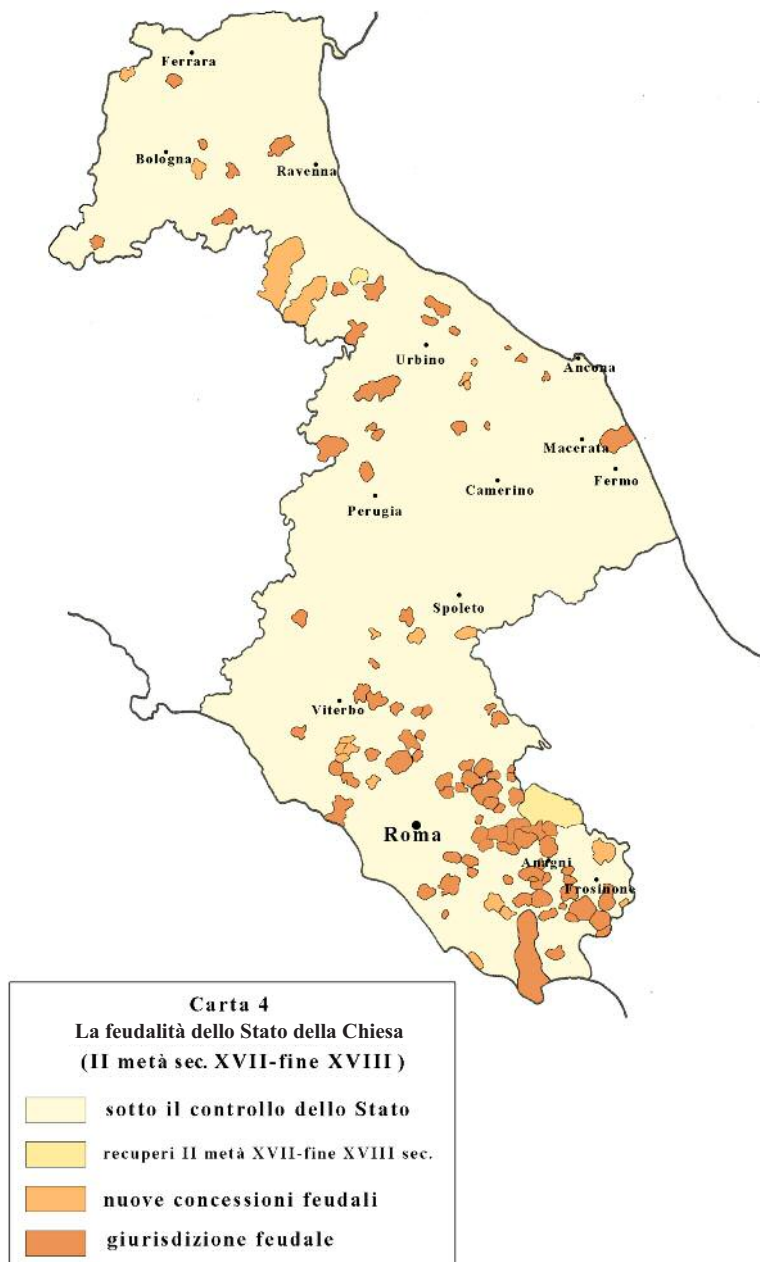


Fig. 4 – La feudalità nello Stato della Chiesa tra la seconda metà del sec. XVII e la fine del sec. XVIII (fonte: ZENOBI, *Le «Ben regolate città»*, cit., 1994).

proprietà ecclesiastica in virtù dei tradizionali contratti agrari consentiva di ricavare rendite aggiuntive anche per chi non possedeva terra propria. Oltre a tutto ciò, la permanenza degli statuti di ciascuna comunità, sia pure svuotati dalle rubriche di giustizia criminale, consentiva di mantenere quell'autonomia e quell'autogoverno che ancora faceva delle comunità un autentico corpo intermedio dal grande potere contrattuale.

Tutto questo universo di rapporti politici, sociali ed economici cominciò a sfaldarsi in seguito all'accelerazione dell'azione riformistica dei papi nella seconda metà del Settecento. L'introduzione graduale del libero commercio e il conseguente tentativo di smantellare il sistema degli appalti nella vendita dei generi alimentari di prima necessità misero in crisi il vincolismo, che assicurava il contenimento dei prezzi a vantaggio delle classi meno abbienti. Il progressivo trasferimento delle finanze comunitative sotto il diretto controllo del Buon Governo che, in questo modo, avrebbe potuto garantire il mantenimento di risorse sufficienti per le imposte statali; i progetti di ristrutturazione del debito delle comunità che era, in parte considerevole, in mano alle *élites* che le amministravano; la paventata vendita dei beni comunitativi per la riduzione del debito pubblico rappresentavano un possibile pacchetto di riforme in grado di sottrarre risorse al territorio e ai suoi gruppi dirigenti. Anche la tradizionale autonomia delle istituzioni locali era messa in pericolo dalla cancellazione di alcune rubriche degli statuti o dal possibile accorpamento delle comunità più piccole o dalla loro aggregazione a quelle maggiori¹⁸. L'avvio delle operazioni per la realizzazione di un catasto generale statale, iniziato negli anni '90 del XVIII secolo da papa Pio VI¹⁹, rappresentò forse il coronamento di questa stagione di riforme, che fu interrotta dall'arrivo delle truppe francesi nella seconda metà degli anni '90 del Settecento.

Quando le truppe direttoriali entrarono nello Stato della Chiesa, la società pontificia stava già sperimentando una situazione di profondo disagio. Le condizioni di vita delle popolazioni rurali erano sensibilmente peggiorate, anche a seguito di una crisi generale che non si era limitata alla Stato ecclesiastico. Perfino i tradizionali referenti del potere politico nel governo del territorio erano in uno stato di fibrillazione. Figure emergenti – quasi una sorta di 'moderno' notabilato – si erano proposte, pronte a cogliere le

¹⁸ In realtà questo provvedimento fu attuato solo dopo la dominazione napoleonica con il *Motu Proprio* di Pio VII del luglio 1816.

¹⁹ Il catasto fu pubblicato solo durante il pontificato di Gregorio XVI (1831-1846), con il nome di *Catasto gregoriano* (1835), ma tracce considerevoli di quello piano sono ben presenti negli archivi locali.



Carta 5
Provincia del
Patrimonio di San Pietro

Fig. 5 – La provincia pontificia di antico regime del Patrimonio di San Pietro.

opportunità che una nuova fase politica stava proponendo. Ciò aveva accresciuto la conflittualità all'interno di un gruppo dirigente abituato a mantenere la propria azione nei limiti di una politica sostanzialmente condivisa. Le due rotture, repubblicana e napoleonica, accentuarono con più decisione e organicità un percorso già avviato²⁰.

Anche se il periodo francese non interessa in questa sede, ci fornisce però gli spunti necessari per comprendere le dinamiche in atto nel territorio prima e dopo le due interruzioni del potere temporale. In quest'ultima parte del mio testo mi limiterò ad alcune osservazioni che avranno Canale Monterano come punto riferimento. La comunità era l'istituzione che rappresentava i 3 centri abitati che al tempo la componevano: Monterano, Canale e Monteverginio. Contrariamente a quanto la storiografia non locale ha sempre ritenuto, Monterano ha continuato a essere abitato anche diversi anni dopo la presunta distruzione a seguito dell'insorgenza antifrancese; e anche quando gli ultimi residenti abbandonarono definitivamente il sito, soprattutto per motivi ambientali, la sua antica componente consiliare, sia del consiglio generale che di quello ristretto, continuò sempre a definirsi rappresentante della terra di Monterano. Canale Monterano era una di quelle comunità di pertinenza signorile che abbiamo visto caratterizzare il Patrimonio ancora alla fine del Settecento. Anzi, solo il 28 settembre del 1818 – dunque addirittura due anni dopo il citato *Motu Proprio* di riforma amministrativa di Pio VII – il principe don Paluzzo Altieri rinunciò ai suoi 3 feudi di «Monterano, Monteverginio e Canale»; nonché agli altri 2 ovvero Oriolo e Viano²¹.

Diversamente da altri luoghi baronali, in cui il piccolo gruppo abilitato dal signore a ricoprire gli incarichi istituzionali rappresentava una sorta di controparte nei confronti del feudatario, a Canale Monterano non sembra che gli 'amministratori' siano in grado di esprimere una propria linea di

²⁰ Per approfondire questo aspetto, in particolare nel territorio intorno alla capitale, mi permetto di rimandare oltre che al più volte citato CANONICI, *La fedeltà e l'obbedienza*, anche a ID., «Le nostre antiche e savie leggi repubblicane». *La repubblica del 1798-1799 a Corneto*, Archivio Comunale di Tarquinia, Tarquinia 2002; ID., *Una politica condivisa. Influenze romane e dinamiche locali "democratizzazione" del territorio (1798-99)*, in «Roma moderna e contemporanea», IX, n. 1-3, 2001, pp. 87-112.

²¹ W. PAGNOTTA, *Un elenco del 1818 dei feudatari dello Stato della Chiesa*, in «Bollettino della deputazione di storia patria per l'Umbria», XC, 1993, pp. 145-156; in coda all'elenco dei rinuncianti, sono enumerati altri 11 feudatari che non rinunciano, tra cui i Torlonia e gli Odescalchi, rispettivamente duchi di Bracciano e Ceri; ma anche la Commenda di Santo Spirito che, oltre a Manziana, deteneva il ricco territorio di Monte Romano.

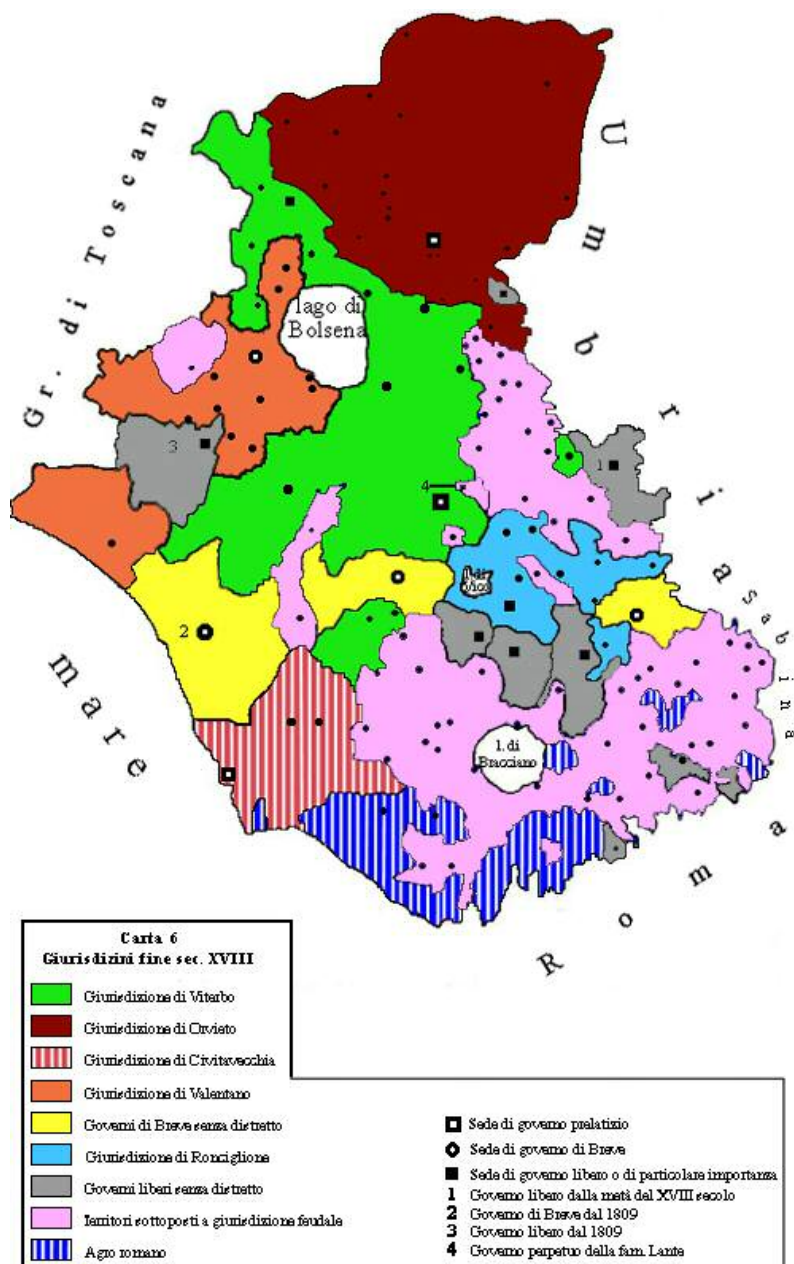


Fig. 6 – La giurisdizione nel Patrimonio di San Pietro alla fine del sec. XVIII (fonte: CANONICI, *La fedeltà e l'obbedienza...*, cit., 2001).

condotta o siano compartecipi nella gestione dei proventi comunitativi e abbiano interessi nell'affitto delle proprietà di don Paluzzo Altieri. Il predominio baronale è netto; tant'è che in pieno dominio napoleonico, tra il 1809 e il 1813, il *maire* di Canale Monterano, Mattia Cagnoni²² segretario comunale nel governo pontificio, così descrive la situazione locale al giudice di pace di Bracciano: «I limiti di questa comune sono tutti terminati [intendi: ben delineati] essendo la proprietà di questo territorio di soli tre proprietari. La maggiore appartenente al barone sig. D. Paluzzo Altieri»; poi fa cenno alla comunitativa e collettiva, che ammonta a 283 rubbia (circa il 15% dell'intera superficie) e poi 282 rubbia di «ristretti, macchie vigne di pertinenza del barone, accanonate [ovvero sottoposte a canone] alli communisti tanto in Canale che in Montevirginio»; soltanto un fondo di complessive 19 rubbia è definito «libero spettante alli signori fratelli Montebovi» possidenti di Tolfa²³.

Questa condizione è propria della gran parte dei luoghi baronali del Settecento, che ho definito residuali, nella provincia del Patrimonio di San Pietro. Nella Tabella 1 riporto alcuni esempi di proprietà della terra²⁴, presi senza una particolare logica, nelle varie zone di presenza baronale della provincia e dell'estimo stimato di queste proprietà²⁵. La cosa più evidente, oltre naturalmente all'assenza della Camera Apostolica, è il predominio della proprietà feudale, sia come superficie che come estimo. Ho intenzionalmente riportato il caso di Campagnano in cui, viceversa, il predominio della proprietà laica su tutte le altre tipologie di proprietari dimostra la vitalità del ceto amministrativo locale, che si avvia a diventare un notabilato pronto ad approfittare delle novità che la situazione in evoluzione avrebbe

²² Da quanto si evince dai verbali delle riunioni del consiglio, Mattia Cagnoni era l'unico che esprimeva una certa consapevolezza dei propri e degli interessi della comunità (tra l'altro era uno dei pochi che sapeva scrivere) e che riusciva a orientare le volontà del gruppo dirigente.

²³ Archivio Comunale di Bracciano, Preunitario b. 10 n.n.

²⁴ Nella tipologia dei proprietari sono indicate le proprietà della Camera Apostolica ovvero della proprietà statale, delle comunità, dei feudatari comprese le terre allodiali ma solo nei luoghi in cui i feudatari esercitavano la loro giurisdizione, in genere degli enti ecclesiastici, dei laici intendendo con quest'ultima categoria tutti i possessori di terra non associata alla giurisdizione feudale.

²⁵ I dati, espressi in percentuale e non in quantità assoluta, sono stati elaborati a partire dal citato catasto piano della fine del Settecento raccolti da P. VILLANI, *Ricerche sulla proprietà e sul regime fondiario nel Lazio*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», n. 12, 1960, pp. 99-263.

	Camerale		Comunitativa		Ecclesiastica		Feudale		Laica	
	sup. %	est. %	sup. %	est. %	sup. %	est. %	sup. %	est. %	sup. %	est. %
Bassano (Rom.)	0	0	0	18	14,7	7,4	77,3	50,6	8	24
Bracciano	0	0	8,9	11,2	26,4	14,8	50,3	57,4	14,4	16,6
Campagnano	0	0	0,1	21,6	27	18,5	8	17,3	64,9	42,6
Canale M.	0	0	14,9	19	3,9	5,1	69,4	62,7	11,8	13,2
Cerveteri	0	0	18,6	7,2	6,9	16,1	72,9	74,8	1,6	1,9
Civitella Cesi	0	0	0	3,9	0	0	99,1	95,5	0,9	0,6
Graffignano	0	0	0	7,9	5,1	4	80,9	77,7	14	10,4
Grotte S. Stefano	0	0	0,4	6,8	5,3	3	83,3	80,3	11	9,9
Manziana	0	0	0	3,7	0	0	84,5	73,7	15,5	22,6
Monteromano	0	0	0	0	97,8*	97,8*	0	0	2,2	2,2
Oriolo	0	0	12,4	12,3	0,5	1,4	71,3	64,7	15,8	21,6
Riano	0	0	0,8	0,8	0,2	7,5	91	87	8	4,7
Veiano	0	0	25,2	15,8	26,3	24,2	45,2	53,8	3,3	6,2

Tab. 1 – Proprietà della terra ed estimo in alcune comunità baronali del Patrimonio

Tipologia di proprietà	Superficie in rubbia	%
Camerale	38.607	17,5
Comunitativa	24.213	11
Ecclesiastica	54.022	24,6
Feudale	22.868	10,4
Laica	80.170	36,5
Totale	219.880	100

Tab. 2 – Situazione della possidenza nella provincia del Patrimonio di San Pietro (fine secolo XVIII)

proposto²⁶. Da questo punto di vista, la comunità di Campagnano, capoluogo di uno degli ultimi microstati feudali appartenente al principe don Agostino Chigi, è più in linea con il resto del Patrimonio non feudale, in cui la proprietà laica rappresenta la porzione più rilevante (Tabella 2).

La cosa che invece Canale Monterano condivideva con altre comunità della provincia era il peggioramento delle condizioni di vita della popolazione locale e un certo senso di preoccupazione nel dover difendere quel poco di autonomia e di proprietà comunitative che la pressione del barone, ma anche il crescente controllo della Congregazione del Buon Governo, nonché i provvedimenti dello Stato pontificio prima dell'arrivo dei francesi avevano sottratto. La lunga controversia con lo stesso Buon Governo relativa all'uso della tenuta della Bandita, «spettante alli lavoratori di questa comunità perché comprata da essi dall'Ecc.mo Sig. Duca Pavolo Giordano Orsini nel 1578, come dall'istrumento del Notaro Camerale Sig. Rinaldo Collesi, per rubbia novecento grano, che essi lavoratori puntualmente dettero e consegnarono, amministrata essa rendita da questa nostra comunità»²⁷, meriterebbe di essere studiata a fondo anche nei suoi sviluppi successivi alla restaurazione pontificia. Ciò ci permetterebbe di comprendere meglio quanto la pressione dello Stato, più dell'ingombrante, ma tutto sommato consuetudinaria, presenza del barone, unita ai problemi creati dagli anni di dominazione francese possano aver generato nella popolazione locale. E forse, anche il progressivo declino e l'abbandono di Monterano potrebbero essere visti sotto una luce diversa; non più solo ricondotta all'episodio traumatico enfatizzato fino a ora dalla storiografia.

²⁶ Il Caso di Campagnano è in parte esaminato in C. CANONICI, *Fra Campagnano e Roma. Influenze sociali e retaggi ambientali nelle prime scelte di Carlo Maggiorani*, in ID., G. MONSAGRATI, *Carlo Maggiorani. Politica e medicina nel Risorgimento*, Gangemi, Roma 2004, pp. 9-28.

²⁷ Archivio Comunale di Canale Monterano, ARE *Deliberazioni del Consiglio 1801-1831*, c. 6r.

ABSTRACT

Il contributo si apre con un'ampia sintesi storiografica sul rapporto centro-periferia nello Stato della Chiesa; sulle dinamiche dello "State building" pontificio in età moderna; sul controllo politico, economico e amministrativo delle élite locali sul governo e le risorse delle proprie città e comunità, nel confronto dialettico con il potere centrale e con il potere baronale, dove esso ancora domina.

Il riformismo dei pontefici dello scorcio finale dell'età moderna e la 'rottura' rivoluzionaria e napoleonica forniscono lo spunto per aprire un focus sulla situazione della proprietà agraria a Canale Monterano e sui rapporti politici ed economici tra la comunità e il potere baronale degli Altieri.

PAROLE-CHIAVE: Centro-periferia, State building pontificio, élite locali, Potere baronale, Proprietà agraria

The contribution opens with a broad historiographical synthesis about the center-periphery relationship in the State of the Church; about the dynamics of pontifical "State-Building" in the modern age; about the political, economic and administrative control of local elites over the government and resources of their cities and communities, in the dialectical comparison with the central power and with the baronial power, where it still dominates.

The reformism of the pontiffs at the end of the modern age and the revolutionary and Napoleonic 'rupture' provide the opportunity to open a focus on the situation of the agricultural property in Canale Monterano and on the political and economic relations between the community and the baronial power of the Altieri.

KEYWORDS: Center-periphery, Pontifical State building, Baronial power, Agricultural property

NOTA BIOGRAFICA

Claudio Canonici è Professore ordinario di Storia del Cristianesimo e della Chiesa. Direttore dell'Archivio Storico della Diocesi di Civita Castellana. Si occupa di storia sociale, istituzionale, religiosa e dei rapporti fra centro e periferia nello Stato della Chiesa, in particolare in età rivoluzionaria e napoleonica.

Claudio Canonici is full professor of History of Christianity and the Church. Director of the Historical Archives of the Diocese of Civita Castellana. He works on social, institutional and religious history and the relations between center and periphery in the Church State, particularly in the revolutionary and Napoleonic ages.

Giovanna Capitelli*

*Immagini dal territorio. Capanne, vita lacustre e agreste
in dipinti e stampe della prima metà del Seicento*

Che forma ha il territorio di Canale prima che divenga Canale Monterano? Quali artisti del passato possono avere visitato quegli spazi poco antropizzati, quei boschi, quelle radure, e fermato qualche traccia del loro aspetto in taccuini, disegni, dipinti? Esiste un'iconografia della capanna, degli usi civici, dei taglia-bosco, della viabilità di questo contesto geografico e umano nella cultura figurativa dell'età barocca, del primo Seicento, cioè quando la pittura di paesaggio si confronta direttamente con i siti, e gli artisti cominciano a raccogliere con cura gli elementi naturali dall'esperienza diretta per riversarli nelle loro composizioni? Come si studia l'immagine di un territorio quando non è al centro di azioni mecenazie? Questo contributo prova a cominciare a rispondere a questi semplici quesiti, compulsando i corpora grafici e pittorici di alcuni artisti fiamminghi e olandesi, come Paul Bril, Bartholomeus Breenbergh, Pieter van Laer e Jan van den Hecke il Vecchio, alcuni dei quali pittori di paesaggio 'patrimonializzato' al servizio di Paolo Giordano Orsini II, signore di Bracciano, e del coevo sottogenere del paesaggio rurale (in particolare nella pittura di Claude Lorrain e Gaspard Dughet).*

* Università degli Studi Roma Tre, giovanna.capitelli@uniroma3.it.

1. *Capanne*

È del settembre 2021, e ha goduto di un certo rilievo sul web, la notizia che la brigata dei butteri di Canale e Monteverginio ha ricostruito una capanna tradizionale sotto la guida dei fratelli Carlo, Mauro e Guido Montironi dell'Università Agraria, nel contesto della valle del Mignone (fig. 1)¹. I materiali utilizzati per questa ricostruzione sono tutti naturali e di facile approvvigionamento: rami e tronchi di legno e ginestra. Dotata di focolare interno e di due letti, anche detti rapazzole, la capanna serviva a proteggere per la notte i cavalieri che dovevano seguire il proprio bestiame, ma anche, almeno nei primi tempi d'età moderna della storia del territorio di Canale Monterano, a fornire un provvidenziale riparo per una parte della popolazione, quella stessa fatta di contadini e boscaioli, detti "capannari", provenienti soprattutto dalla Toscana e dall'Umbria, da Pistoia e Siena in particolare. Erano quegli stessi uomini che nel 1562 Giorgio III Santacroce, ricevuto il feudo in donazione dalla famiglia Orsini, aveva invitato e ai quali aveva concesso enfiteusi sui terreni (facoltà di godimento pieno del fondo, di migliorarlo, pagando un canone annuo in denaro o in derrate) con l'obbligo di disboscare macchie e di coltivare terre, corrispondendo il "quinto" di quanto raccolto². Quel gruppo di migranti si stabilì inizialmente in capanne alle pendici del Monte Sassano, e nella località dal toponimo Canale di Magliano, creando i primi nuclei degli insediamenti di Montevergilio e Canale Monterano³. La vicenda è ben nota e l'accorrere

¹ <<https://ecologodibracciano.it/canale-monterano-ricostruita-la-capanna-dei-butteri/>> (consultata il 16 giugno 2024, alle ore 8.34).

² Ciò avvenne fino al 1922, anno in cui il feudo fu definitivamente smembrato in base alle leggi che facilitavano l'affrancamento degli "usi civici" (diritto di godimento collettivo, spettante ai membri di una comunità, su terreni di proprietà pubblica o di privati, spesso, come in questo caso, costituiti da proprietà nobiliari di origine feudale). L'Università Agraria, associazione di contadini residenti nata nei primi anni del Novecento in seguito all'emanazione di una legge nazionale, distribuì gli usi civici delle terre affrancate ai residenti, mantenendo l'unitarietà dei terreni.

³ Si veda S. STURM, F. D'AGNELLI, *Canale Monterano in Atlante del Barocco in Italia. Lazio/1. Provincia di Roma*, a cura di B. Ozzaro, M. Bevilacqua, G. Coccioli, A. Roca de Amicis, Roma 2002, pp. 86-93 (anche per bibliografia precedente). Di recente, anche per la bibliografia precedente, a cura di F. Cesarano, *Il borgo di Monterano: caratteri identitari e prospettive di valorizzazione*: atti dell'Incontro di studi svoltosi a Canale Monterano il 29 ottobre 2017, Vetralla, Davide Ghaleb Editore, 2018 (Archeologia, città e territorio; 6); M. Benucci (a cura di), *La chiesa di San Bonaventura a Monterano: documenti, immagini, strutture materiali*, Vetralla

di nuova popolazione portò alla costruzione di nuove cittadine, come Oriolo Romano, dove a est si insediò a raggiera il borgo vecchio per l'apunto detto dei 'capannari'.

Ma che tracce visive, quale tradizione iconografica, contestuale, siamo in grado di trovare dell'insediamento a capanna nell'alto Lazio? La sua lunga durata, anche fino all'inizio del Novecento, è garantita da immagini celebri, come le fotografie pubblicate da Tomassetti nel suo terzo volume de *La Campagna romana*, ma quanto si può tornare indietro nel tempo per trovare testimonianze visive di questa abitazione rurale⁴? A bene guardare nella produzione artistica della prima metà del Seicento, momento che vede l'esplosione del genere della pittura di paesaggio in cui la campagna laziale viene rappresentata mimeticamente ossia attraverso comprovate escursione degli artisti, sono rari i brani di pittura o di grafica che raffigurino questo tipo di abitazione contadina, di fortuna, spesso modestissima, spesso stagionale.

Voglio soffermarmi in questa sede su due opere, entrambe a mio parere particolarmente significative e di qualità e interesse altissimi per i temi tentativamente trattati. La prima è un bellissimo disegno di Claude Lorrain rappresentante *Capanne presso il lago di Nemi* e datato 1640 (fig. 2, disegno, Rotterdam, Teylers Museum), che fu acquistato dal collezionista olandese presso gli Odescalchi nel 1791, e che dunque ha certamente una storia collezionistica romana precedente⁵. In questo foglio le costruzioni integralmente composte da frasche appaiono particolarmente di fortuna, sistemate sul lago romano in prossimità di cavità rocciose, visibili esclusivamente dalla riva dello specchio d'acqua. Al tempo del disegno, il feudo di Nemi apparteneva, dopo un balletto di eredità, a Mario Frangipane, il quale proprio sulla fine del quarto decennio aveva realizzato in paese le opere pubbliche più importanti. Forse Lorrain decise di andarci proprio per conoscere quelle novità edilizie e urbanistiche, ma si trovò più interessato a questo tipo di costruzioni modeste e nascoste. Su questa carta appare bene in vista il numero 59 che segnala la provenienza del disegno da uno dei Libri di disegni dalla natura di Claude Lorrain, quelle raccolte grafiche di cui parlava già molto bene Baldinucci e che furono frutto tardivo di organizzazione

(VT), Ghaleb, 2009, in part. pp. 5-9.

⁴ G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica medioevale e moderna*, Roma 1975-1976, III, p. 503.

⁵ M. ROETHLISBERGER, *Claude Lorrain. The Drawings. Catalog*, University of California, Berkeley and Los Angeles, 1968, n. 410, I vol., pp. 183-184. Di recente in *Claude Gellée, dit le Lorrain. Le dessinateur face à la nature*, catalogo della mostra (Parigi, Louvre, 2011, e Haarlem, Teylers Museum, 2011-2012), Paris, Louvre Éd. [u.a.] 2011, scheda n. 38, pp. 144-145.



Fig. 1 – Capanna tradizionale costruita dalla brigata dei butteri di Canale e Monteverginio dell’Università Agraria, nel contesto della valle del Mignone, 2021.

della produzione disegnativa da parte del pittore, ma che proprio per la qualità straordinaria dei pezzi conobbero presto una dispersione molto aggressiva⁶.

Un’altra capanna, questa volta più domestica, più abitazione che luogo di rifugio, è quella raffigurata nel dipinto a tempera su tavola eseguito da Gaspard Dughet, meglio noto come il Poussino, un paesista attivo per le più importanti famiglie romane, cognato di Nicolas Poussin. Si tratta del *Paesaggio lacustre con lavandaia davanti una capanna* della collezione Colonna di Roma (fig. 3, Palazzo Colonna, appartamento d’Isabelle, sala rosa). Il soggetto è molto curioso, con un’occorrenza unica, quasi un hapax nella raffigurazione del paesaggio laziale⁷. La dimora di fortuna raffigurata è qui

⁶ M. KITSON, *Claude’s Books of Drawings from Nature*, “The Burlington Magazine”, Jun. 1961, Vol. 103, No. 699, pp. 252-257.

⁷ G. CAPITELLI, scheda, in *Palazzo Colonna. Appartamento Principessa Isabelle*. Catalogo dei dipinti, a cura di M. Natale con la collaborazione di P. Piergiovanni, Roma, De Luca Editore, 2019, pp. 250-252; K. GALVAGNI, *Il Poussino e gli altri. La pittura di Gaspard Dughet (1615-1675) tra committenti, collezionisti e collaboratori*, tesi di dottorato (Roma, La Sapienza Università, relatrice: C. Volpi), a.a. 2020/2021, p. 400 (consultata online).



Fig. 2 (a sinistra) – Claude Lorrain, *Capanne presso il lago di Nemi* e datato 1640, disegno, Rotterdam, Teylers Museum.

Fig. 3 (a destra) – Gaspard Dughet, *Paesaggio lacustre con lavandaia davanti una capanna*, 1660-1670, tempera su tavola, Roma Palazzo Colonna, appartamento d'Isabelle.

abitata, e con questo dipinto entra nella collezione Colonna un brano di vita rurale genuino, una veduta che nei feudi della famiglia doveva essere corrente, comune. Davanti a uno stagno, al centro di una radura, una donna stende i propri poveri panni di fronte a una capanna fatta di frasche, giunchi e verzure. La felicità immaginativa e la straordinaria ricchezza compositiva che contraddistingue quest'opera e il suo *pendant* ci permette di collocarle tra il 1660 e il 1670, periodo in cui Dughet doveva avere terminato gli affreschi e le tempere per Palazzo Colonna e aveva preso uno straordinario ritmo nel portare a termine pannelli movibili, o tele, nella delicata tecnica della tempera.

Questa rara coppia di raffigurazioni seicentesche di capanne laziali può aiutare a visualizzare l'aspetto di una delle forme originali d'impianto abitativo dei "capannari" di Monterano. Ancora più interessanti, e contestualmente rilevanti, saranno poi le capanne poste sullo sfondo della suite incisa di stampe di Jan van den Hecke il Vecchio dedicata al duca di Bracciano nel 1656, che osserveremo più avanti in questa sede.



Fig. 4 – Bartholomeus Breenbergh, *Il duca Orsini e i suoi amici alla spiaggia di Vicarello sul lago di Bracciano*, 1627, Amsterdam, Rijksmuseum

2. *Vita lacustre*

Non è affatto comune trovare disegni che offrano immagini non rituali né cerimoniali della vita di corte, specialmente quando questa si trasferisce fuori porta dove l'otium ha finalmente la meglio sul negotium. È per questo motivo, uno fra i molti, che il disegno di Bartholomeus Breenbergh: *Il duca Orsini e i suoi amici alla spiaggia di Vicarello sul lago di Bracciano*, eseguito per l'appunto per Paolo Giordano II Orsini, duca di Bracciano nel 1627, firmato, datato, e fornito persino di un'utile legenda, e ora ad Amsterdam al Rijksmuseum, rappresenta un *unicum* di impareggiabile interesse (fig. 4)⁸. Il disegno non si spiega e soprattutto non si comprende in toto, se non si considera la congiuntura in cui fu eseguito. La situazione è infatti particolarmente speciale. Fra i nobili romani del secondo quarto del Seicento, Paolo Giordano II Orsini, collezionista, amante d'arte, e di questa inten-

⁸ M. ROETHLISBERGER, *Bartholomäus Breenbergh. Handzeichnungen*, Berlin 1969, n. 107, p. 39 (ancora sul mercato antiquario); di recente si veda *Tekenen van warmte 7de-eeuwse Nederlandse tekenaars in Italie*, catalogo della mostra (Amsterdam, Rijksprentenkabinet), a cura di P. Schatborn, Amsterdam 2001, p. 67, illustrazione D.



Fig. 5 – Bartholomeus Breenbergh, *Il duca Orsini e i suoi amici alla spiaggia di Vicarello sul lago di Bracciano*, 1627, Amsterdam, Rijksmuseum, particolare.

dente anche secondo Giovanni Baglione (1642), fu particolarmente sensibile alle novità della rappresentazione del paesaggio alla fiamminga, nelle sue attitudini di presa diretta dal naturale. Come Ciriaco e Asdrubale Mattei, che commissionarono a Paul Bril la serie di vedute dei propri feudi (Roma, Gallerie Nazionali Barberini, Corsini)⁹ così questo nobile romano utilizzò gli artisti fiamminghi che aveva sul libro paga, quelli divenuti parte della sua ‘famiglia’, prima Paul Bril, celeberrimo paesista, detentore di una delle botteghe più importanti della città, e poi Bartholomaeus Breenbergh, come disegnatori “patrimoniali” di vedute dei suoi feudi, raccogliendo cartelle di loro disegni, qualche dipinto, collezionando e commissionando la realizzazione di un materiale capace di rendicontare su carta o su tela le immagini delle proprietà fondiarie di famiglia¹⁰.

Questo aspetto ci interessa qui in modo particolare perché fra i feudi

⁹ F. CAPPELLETTI, *Paul Bril e la pittura di paesaggio a Roma 1580-1630*, Roma, Bozzi editore, 2006.

¹⁰ Questo soggetto è stato approfondito (grazie al ritrovamento di un preziosissimo inventario) prima in A. AMENDOLA, *Paolo Giordano II Orsini collezionista di disegni: novità su Paul Bril, Bartholomeus Breenbergh, Simon Vouet, Francesco Salviati e altri antichi maestri*, in “Bollettino d’arte”, 2014, 22-23, pp. 135-150, poi, precisato in ID., *Gli Orsini e le arti in età moderna. Collezionare opere, collezionare idee*, Milano, Skira 2019, in particolare pp. 178-191.

Orsini un particolare interesse per il territorio di Canale Monterano è dato da quello comprendente il lago di Bracciano, il borgo, e conseguentemente la viabilità necessaria per raggiungere questo feudo. È proprio fra queste carte, ormai totalmente disperse in musei e collezioni private, che si trovano preziose testimonianze del territorio oggetto di questo convegno e dei suoi atti.

Per esempio, nel disegno del Rijksmuseum, datato 1627, Breenbergh ha registrato un'esperienza avuta dal vero, e risistemata in studio, come ha acutamente osservato Adriano Amendola. L'artista ha disegnato in modo assai veloce e personale un'ampia veduta del lago di Bracciano, concentrandosi – pare – sulle sponde di Vicarello, luogo ameno dove gli Orsini possedevano un casino di caccia, ancora oggi esistente benché molto alterato da interventi più recenti. La legenda apposta al disegno, già menzionata, ci permette di capire chi vi è, in piccolissimo, raffigurato: il duca di Bracciano a torso nudo mentre pesca con una canna in mano, il principe Caetani, cioè Francesco IV, il duca di Bassanello, ossia Giulio Cesare II Colonna, così come alcuni gentiluomini e staffieri indicati senza nome, e lo stesso pittore, intento a ritrarre la scena, seduto di spalle a gambe incrociate, con sulla testa un cappello a tesa larga per proteggersi dal sole (fig. 5). Sulla scena appare anche un modello di carrozza ducale assai più semplice rispetto a quella che è raffigurata in un disegno con la *Veduta del paese di Bracciano* e nel corrispettivo dipinto di Paul Bril¹¹. Francesco IV Caetani, VIII duca di Sermoneta, ex uxore principe di Caserta, condivideva la zia Felice Maria Orsini con l'ospite castellano di Bracciano. Era questi un altro principe particolarmente attivo nei suoi feudi: cercò di far rifiorire San Felice al Circeo, mediante bonifiche e iniziative edilizie, lavori di restauro al castello di Sermoneta, ma a quella data si trovava nei pasticci: la popolazione di Sermoneta si era sollevata per le voci che il feudo sarebbe stato venduto. Giulio Cesare II Colonna era un personaggio di minor spicco, ma appassionato di letteratura, più tardi protettore di Gianni Giacomo Ricci, poeta marinista, si sarebbe impegnato nella guerra di Castro. La compagnia allegra godeva del refrigerio offerto dal lago, e l'artista olandese fissava in modo inedito questa felice circostanza.

¹¹ *Ibidem*.

3. *Vita agreste*

La vita agreste, nel senso più proprio del termine e nella sua interezza esperienziale, vale a dire sia nella dimensione arcadica/contemplativa/estetica che la campagna laziale rappresentò, ma anche nella sua realtà fatta di miseria, rozzezza e con i suoi pericoli (malaria e briganti, per esempio), entra nel soggetto degli artisti nei primi tempi dell'età barocca, con il gruppo dei Bamboccianti, in particolare con l'opera di Pieter van Laer, e con quella delle prime generazioni di pittori di paesaggio italianizzante, estranee alle dinamiche e alla selezione dei soggetti interni alla committenza e alla cultura classicista dell'Accademia di San Luca.

La rappresentazione del popolo 'non umano' della campagna romane, quello animale, è al centro della parte meno nota dell'attività di Pieter van Laer, *Il Bamboccio*. Si devono a lui negli anni Trenta del Seicento due belle serie di incisioni di animali, particolarmente apprezzate e riprese dagli artisti anche molti anni dopo. La prima, composta da 8 tavole raffiguranti animali domestici è pubblicata nel 1636 a Roma con il titolo *Vari animali* era dedicata a don Ferdinando Afan de Ribera, il vicerè spagnolo di Napoli (fig. 6). Bufale, asini nella bella stalla in controtuce, cani da caccia, bovini, sono i protagonisti di stampe di formato rettangolare nelle quali il contadino, il fattore, il cacciatore assumono un ruolo del tutto secondario, spariscono quasi dalla scena per lasciare lo spazio agli animali che gli sono stati affidati. Queste immagini così libere e naturalistiche, quasi degli *snapshots* di una vita agreste presa dal naturale, istantanee di realtà, esercitarono una potente influenza sulla generazione successiva di specialisti della pittura animalier, su artisti come Paulus Potter, attivo fino al 1654. Le posizioni estremamente semplificate e veritiere, frutto di un'osservazione attenta del mondo animale, in cui Van Laer collocava e immaginava le sue figure, gli animali, il resto dello staffage, dovettero colpire molto gli specialisti in crescita di questo genere.

Una seconda suite di incisioni, composta da 6 tavole, dal titolo *Cavalli*, raffigura un soggetto inedito e non privo di nessi con la rappresentazione della povertà che Salvator Rosa pone al centro dei suoi versi beffardi nella terza Satira (251-260):

E questi quadri son tanto apprezzati | che si vedon de' grandi entro gli studi | di superbi ornamenti incorniciati: così i vivi mendichi afflitti e nudi | non trovan da coloro un sol danaro, | che ne' dipinti poi spendon gli scudi; | così ancor io da quelli stracci imparo | che de' moderni precenci l'istinto | prodigo è a i lussi, a la pietade avaro; | quel ch'aborriscon vivo aman dipinto, | per ch'ormai de le corti è vecchia usanza | d'aver in prezzo solamente il finto.



Fig. 6 – Pieter van Laer, *Vari animali*, frontespizio di una suite d'incisioni, 1636, collezione privata.

Quei cavalli in pessimo stato di salute, che appartengono a contadini poveri e miseri, possono essere considerati l'epitome di questo interesse collezionistico per un mondo che entra nell'orizzonte figurativo e letterario con forza in questi anni, tra povertà contenta e passione per i pitocchi. Il signore di Bracciano, Paolo Giordano II Orsini, doveva conoscere queste tavole, nuovissime di concezione e soggetto, tanto che era collezionista delle opere dell'artista (viene dalla sua collezione almeno *L'Annuncio ai Pastori* di Pieter van Laer 1630-1632 ca., olio su tavola, oggi a L'Aia, Bredius Museum), e forse averle apprezzate.

Molti anni dopo, nel 1654, un altro artista oltramontano della cerchia Orsini, Jan van den Hecke il Vecchio eseguì su serie di stampe raffiguranti animali di fattoria e domestici. Stampò prima i disegni per una serie di 10 tavole incise dall'olandese Theodor van Kessel intitolate *Alcune Animali* [sic] e raffiguranti una compagine di esemplari. A seguire, nel 1656, sempre su questa fattispecie e argomento, creò anche un'altra serie di 11 stampe più un frontespizio con il titolo *Zoographia*, dedicandola proprio a uno dei suoi protettori romani: il già menzionato Paolo Giordano II Orsini, duca



Fig. 7 – Jan van den Hecke il Vecchio, *Zoographia*, frontespizio di una suite d'incisioni, 1656, collezione privata.

di Bracciano, qui al centro della nostra attenzione per l'importanza che questo feudo ebbe anche per i limitrofi territori.

Non sappiamo molto di Van Hecke il Vecchio, ottimo pittore di nature morte floreali, attivo anche in dipinti di paesaggio che si animano di scene di genere, e si popolano di ricordi, anche strazianti, della guerra degli ottant'anni con le sue vittime¹². A Roma è registrato nel 1649 e nel 1650 nella Strada Laurina, con Artus de Hondt/Arnoldus Donth; firma, incidendo il suo nome, con lo stesso e con un certo 'Mans' sul retro della base di una statua di marmo raffigurante la dea Roma nel giardino di Villa Medici, e qui lavora per il duca di Bracciano Paolo Giordano II Orsini, lo ricordano anche le fonti di letteratura artistica dei Paesi Bassi, in particolare Cornelis De Bie nel *Het Gulden Cabinet* (1660-1661).

La dedicatoria della suite di stampe *Zoografia* è ambigua e gioca sul verbo

¹² D. BODART, *Les peintres des Pays-Bas méridionaux et de la principauté de Liège à Rome au XVII^{ème} siècle*, Bruxelles [u.a.]: Institut historique belge de Rome [u.a.], 1970, vol. 1, pp. 476-479; A. VAN DER WILLIGEN, F.G. MEIJER, *A dictionary of Dutch and Flemish still-life painters working in oils: 1525-1725*, Leiden 2003, p. 101.



Fig. 8 – Jan van den Hecke il Vecchio, tavola con cane e cagna in *Zoographia*, suite di 11 incisioni, 1656, collezione privata.

“colere” che si riferisce, utilizzando un doppio senso, all’ammirazione per il protettore ma anche alla coltivazione e all’allevamento:

Magnificentissimo Principi | Paulo Iordano | Bracciani Duci etc. | Patrono suo plurimum colendo | Hanc Zoographiam | Consecrabat | Humillissimus cliens quatri ipse invenit et fecit aqua fortis | Johannes vanden Hecke | 1656.

La serie è incantevole. Già dal frontespizio l’artista ambienta in uno spazio fortemente connotato come all’antica, una famiglia di animali domestici e da fattoria, cani, pecore, una capra, una mucca, un cavallo e un asino. Questi si abbeverano da uno straordinario sarcofago strigilato romano, che conferma la collocazione laziale delle singole scene (fig. 7).

La dedicatoria è iscritta su una base massiccia antica, dai contorni mal conservati, con un’ambientazione che lo stesso Pieter van Laer aveva dato alla sua prima raccolta di stampe animalie. Le tavole che seguono mettono in scena nel loro contesto naturale o antropizzato questi stessi animali, con uno sguardo particolarmente attento alle posture, alla naturalezza, e un punto di vista basso, che assicura una prospettiva diversa alle scene e spinge



Fig. 9 – Jan van den Hecke il Vecchio, tavola con asini in *Zoographia*, suite di 11 incisioni, 1656, collezione privata.

l'occhio dell'osservatore a guardare quello che vedono gli animali. Ecco poi che in due tavole, sullo sfondo, compare chiaramente delineato il contesto di un villaggio fatto di capanne, quella stessa rara tipologia figurativa da cui abbiamo fatto partire la nostra riflessione di questo contributo. Alle spalle di questi animali domestici, un cane e una cagna (fig. 8) o due asini (fig. 9), l'artista disegna e poi incide, con mano veloce e spigliata, con tutta probabilità, uno di quei contesti braccianesi che ci interessava disseppellire, frammenti di un mondo povero e di lunga durata, di cui prima della fotografia e dell'Ottocento etnografico possedevamo scarse, anzi scarsissime testimonianze visive.

ABSTRACT

A partire dal corpus di disegni, incisioni e dipinti eseguiti dagli artisti Paul Bril, Bartholomeus Breenbergh e Jan van Ecke il Vecchio nell'entourage, o sotto la diretta protezione, di Paolo Giordano Orsini II, duca di Bracciano, nel secondo quarto del Seicento, il contributo esamina alcune testimonianze visive della vita agreste del territorio intorno al lago di Bracciano. Al centro dell'attenzione sono l'iconografia della capanna, degli usi civici, dei taglia-bosco, degli animali, della viabilità di questo contesto geografico e umano nella cultura figurativa dell'età barocca, cioè nel momento in cui la pittura di paesaggio si confronta direttamente con i siti, e gli artisti cominciano a raccogliere con cura gli elementi naturali dall'esperienza diretta. Per la prima volta è presentata nel suo contesto la suite di stampe *Zoographia* di Jan van Ecke il Vecchio dedicata nel 1656, dall'Olanda, a Paolo Giordano Orsini II ma evidentemente elaborata nel contesto abitativo e rurale dei dintorni di Bracciano, e dunque non distante dall'attuale Canale Monterano.

PAROLE-CHIAVE: Paolo Giordano Orsini II; storia del paesaggio; iconografia del paesaggio; artisti fiamminghi; Bracciano

The contribution examines some visual evidences of rural life in the territory around Lake Bracciano in the second quarter of the seventeenth century, departing from the corpus of drawings, engravings and paintings executed by the artists Paul Bril, Bartholomeus Breenbergh and Jan van Ecke the Elder in the entourage, or under the direct protection, of Paolo Giordano Orsini II, Duke of Bracciano. The focus is on the iconography of the hut, civic uses, woodcutters, animals, and the viability of this geographic and human context in the figurative culture of the Baroque age, that is, at the time when landscape painting is directly confronted with sites, and artists begin to carefully gather natural elements from direct experience. The suite of prints entitled Zoographia by Jan van Ecke the Elder is presented here for the first time within its context. It's dedicated in 1656, when the artist is back in the Netherlands, to Paolo Giordano Orsini II but evidently elaborated in the rural context of the surroundings of Bracciano, and thus not far from present-day Canale Monterano.

NOTA BIOGRAFICA

Giovanna Capitelli è Professoressa Ordinaria di Museologia e storia della critica artistica presso l'Università Roma Tre. Specialista in storia dell'arte dal Seicento e all'Ottocento in Europa e nelle Americhe, ha diretto numerosi progetti di ricerca, fra cui: *Lettres d'artiste. Pour une histoire transnationale de l'art. XVIII-XIX siècles*, École française de Rome, 2017-2021 [con M.P. Donato], *Rome in the World. Networks, Ar-*

tists and Works of Arts, 19th century, 2016- con [S. Cracolici]. Fra le sue pubblicazioni più recenti: *Fiamminghi al Sud. Oltre Napoli*, Roma 2023 [con T. De Nile e A. Witte]; *Storici dell'arte, tutela e territorio nell'Italia degli anni Settanta*, "Quaderni storici", 170, 2/2022 [con R. Balzani, F. Cervini, G. Spione, A. Zezza]; *Lettrici italiane tra arte e letteratura dall'Ottocento al modernismo*, con O. Santovetti, Roma 2021; *Capitale e crocevia. Il mercato dell'arte nella Roma sabauda*, [con A. Bacchi], Milano 2020.

Giovanna Capitelli is Professor of museology and history of art criticism at the University of Roma Tre. Specialist in art history from the 17th and 19th centuries in Europe and the Americas, she has directed several research projects, including: Lettres d'artiste. Pour une histoire transnationale de l'art. XVIII-XIX siècles, École française de Rome, 2017-2021 [with M.P. Donato], Rome in the World. Networks, Artists and Works of Arts, 19th century, 2016-with [S. Cracolici]. His most recent publications include: Fiamminghi al Sud. Oltre Napoli, Roma 2023 [with T. de Nile and A. Witte]; Storici dell'arte, tutela e territorio nell'Italia degli anni Settanta, 'Quaderni storici', 170, 2/2022 [with R. Balzani, F. Cervini, G. Spione, A. Zezza]; Lettrici italiane tra arte e letteratura dall'Ottocento al modernismo, with O. Santovetti, Roma 2021; Capitale e crocevia. Il mercato dell'arte nella Roma sabauda, [with A. Bacchi], Milan 2020.

Diana Barreto Ávila*

*Il cibo della festa: alimentazione e organizzazione
della comunità di Monterano nel periodo Orsini (sec. XVI e XVII)*

Affrontare il tema delle feste religiose, in particolare le modalità con cui esse venivano organizzate e quale cibo fosse preparato per queste occasioni, fornisce uno strumento interessante per comprendere il modo in cui ogni comunità gestiva la propria attività e le proprie risorse a vari livelli: dal rapporto tra la produzione agricola e la tipologia di cibo consumato, all'espressione delle più importanti devozioni popolari e il loro collegamento con determinate forme di consumi alimentari e la produzione di speciali tipologie gastronomiche. Oggetto di questo contributo è la comunità di Monterano nel periodo Orsini (in particolare nei secoli XVI e XVII), il cibo consumato nelle feste religiose, nonché vari aspetti legati all'alimentazione.*

La documentazione inerente questa ricerca è stata reperita presso l'Archivio Storico del Comune di Canale Monterano, sito nell'edificio comunale e recentemente collocato in un nuovo ambiente. Durante le consultazioni della documentazione relativa alla comunità nel periodo indicato ho avuto modo di interagire ripetutamente con i membri della popolazione locale e di ascoltare e comprendere quanto fosse per loro importante, ancora nel momento in cui stavo effettuando le ricerche, l'organizzazione delle festività locali e come fosse ancora molto viva la questione della preparazione della parte relativa al cibo e agli altri prodotti enogastronomici che sarebbero stati consumati in quelle circostanze. È stato interessante percepire la cura che veniva posta nella selezione e nella ripartizione della preparazione dei diversi alimenti, le loro intense discussioni e la passione con cui vi si dedicavano. Per coincidenza, ciò è avvenuto mentre stavo consultando per la prima volta proprio i registri dell'organizzazione delle feste a Monterano nel XVI secolo. Questa documentazione, include dettagliati elenchi di pro-

* Università degli Studi Roma Tre – Universidad Nacional Autónoma de México, dianabarreto@gmail.com.

dotti alimentari e di spese sostenute che si vedranno più avanti. Mi è sembrato, allora, che le fonti mi parlassero con una voce forte, attuale, e che dessero conto di una caratteristica della comunità monteranese che si era mantenuta costante nei secoli e che rimaneva particolarmente viva. Nello stesso tempo, diveniva ancor più interessante scoprire eventuali sviluppi e differenze rispetto a quanto emergeva dalle carte, molto accurate, su questi punti, perché, come ogni storico sa bene, la collocazione della documentazione nel periodo storico di produzione è indispensabile per una analisi critica circostanziata. Ma è indubbio che l'attenzione al fenomeno data dalla comunità monteranese nel sedicesimo secolo non era inferiore all'attenzione ad esso dedicata nel secolo XXI e credo che sia un interessante elemento che testimonia una continuità culturale pur in contesti economici e strutturali ben differenti.

Peraltro, la questione della produzione e del consumo agroalimentare e della gastronomia, soprattutto in relazione alla necessità crescente di un uso razionale e sostenibile delle risorse ambientali, oltre che ad una produzione locale che rispetti determinate caratteristiche nutrizionali e produttive, sta acquisendo sempre maggiore attenzione da parte degli studiosi e del pubblico e non solamente della storiografia internazionale.

La branca viene definita internazionalmente come *food studies* e propone la centralità e la trasversalità dello studio dell'alimentazione nelle società. A livello storiografico, in particolare, si tratta di un ambito di ricerca aperto a diverse prospettive analitiche e alle contaminazioni antropologiche oltre che storico economiche e di storia del pensiero scientifico e delle tecniche¹. Intorno al cibo, infatti, si sviluppano diverse interazioni sociali, che ci permettono di comprendere molto efficacemente le società di antico regime nella loro mobilità e nelle loro azioni quotidiane e, d'altra parte, di capire la loro economia, il loro stile di vita e i loro valori, che si ritrovano tutti intorno al cibo, in quanto è una delle attività centrali dell'essere umano ed è misurata e condizionata da ogni cultura.

D'altra parte, le feste religiose erano un importante strumento di espressione della devozione popolare all'interno della comunità e questo vale, ovviamente, anche per l'Italia centrale nel nostro caso di studio. Esse, infatti, svolgono la funzione di costruire spazi collettivi attraverso i quali si ribadiva costantemente l'appartenenza a un ordine politico e sociale e si esprimevano fenomeni culturali che implicano la riproduzione di meccanismi di controllo sociale, di fedeltà feudale e di stabilizzazione di meccanismi sociali

¹ *The Cambridge world History of Food*, a cura di F. Kenneth, K. Conecè, Cambridge University Press, Londra 1999; B.W. HIGMAN, *How Food Made History*, Wiley-Blackwell, Londra 2012.

e redistributivi all'interno della comunità stessa². Allo stesso tempo, le feste erano momenti in cui si poteva esprimere la propria devozione religiosa, seguendo i modelli spirituali canonici che si stavano evolvendo tra il Rinascimento e la spiritualità tridentina.

Le feste nella comunità di Monterano erano un momento di rappresentazione e riaffermazione dell'identità collettiva, delle diverse relazioni tra i membri della comunità, tra le diverse famiglie ed erano anche un momento di sforzo comune per sostenere le spese relative all'organizzazione degli eventi previsti, al cibo consumato e ai rapporti con le gerarchie sociali e religiose. D'altra parte, le feste erano anche un mezzo sociale e collettivo attraverso il quale i prodotti della comunità entravano in circolazione, il che ci permette di conoscere quali beni alimentari venivano prodotti e consumati all'interno della comunità, nonché i loro costi e come venivano distribuiti i consumi tra i diversi settori della società: si pensi, in particolare ad alcuni membri della famiglia Orsini, ai diversi ecclesiastici che si trovavano sul territorio locale, in transito o stabilmente, ai funzionari e altre personalità della comunità³.

1. *La documentazione disponibile*

Per sviluppare questa ricerca ho consultato diversi libri dell'amministrazione di Canale Monterano, tra gli anni 1587 e 1630, conservati in vari faldoni dell'Archivio Storico di Canale Monterano. Nei volumi ho trovato diverse tracce documentarie utili per approfondire questo tema. In effetti, dall'analisi di questi documenti emerge chiaramente che per la preparazione dei festeggiamenti era attiva un'intera rete di tradizionali meccanismi comunitari che permettono di apprezzare il sistema organizzativo nel quale erano coinvolti i diversi attori e i diversi settori della comunità.

In particolare, durante il periodo degli Orsini, il consiglio della Comunità di Monterano era composto da un governatore e da 12 consiglieri locali e da 2 consiglieri del contado. Il consiglio si riuniva per trattare i diversi affari della comunità, dall'organizzazione delle feste all'amministrazione della produzione e vendita del grano, comprese le questioni riguardanti gli usi

² O. REDON, *Et coquatur ponendo. Cultura della cucina e della tavola in Europa tra Medioevo ed età moderna*, Prato Istituto Internazionale di Storia Economica "Francesco Datini", Prato 1996.

³ C. BENPORAT, *Feste e Banchetti, Convivialità italiana fra Tre e Quattrocento*, in «Annales. Storia, Scienze Sociali Archivum Romanicum», I, n. 302, 2002, pp. 1369-1370.

comunali della Bandita (vasto appezzamento di terreno comunitario), e i pagamenti del sistema feudale, oltre a vari benefici. Quando il consiglio si riuniva, si votavano le decisioni relative alle questioni discusse, annotando il nome di ogni persona che votava e il motivo del voto. Un'organizzazione interessante e piuttosto efficace, soprattutto se consideriamo la stesura del verbale di ogni seduta e che, nel XVI secolo, Giuseppe Romagnoli stimava che a Monterano ci fossero circa trecento famiglie⁴.

Nel 1598, nel libro del consiglio, viene riportato come si discutesse l'organizzazione della festa del Santissimo Sacramento⁵. La discussione verteva proprio sulla modalità del festeggiamento, se dovesse essere organizzato come un banchetto comune, pagato dalla comunità, o se ognuno avrebbe mangiato individualmente («chi vuole mangiar vada a casa sua»)⁶. La risoluzione si orientò nella direzione che il pasto sarebbe stato pagato da tutta la comunità, e si tratta di una decisione determinante perché creò un importante precedente. A partire da quest'anno, i documenti esistenti mostrano che si decise che i banchetti delle feste religiose fossero tenuti e pagati dalla comunità come attività comune. Nella discussione del consiglio dell'anno successivo, nel 1599, si discute di come pagare nuovamente la celebrazione della festa del Santissimo Sacramento. Si menziona esplicitamente la ricorrenza annuale della festività religiosa la cui organizzazione riguardava la struttura comunitaria e si discute nuovamente come pagare il banchetto. In questo caso, vengono ventilate due possibilità: che il pagamento fosse fatto con il grano o mettendo una «attribuzione»⁷. Questo accenno è importante, perché a partire da quest'anno, i documenti esistenti mostrano che si decise che i pasti delle feste religiose fossero realizzati e pagati dalla comunità, come attività collettiva e nella maggior parte dei documenti dei vari anni, le feste sarebbero state pagate *in specie* e non in denaro, con un certo quantitativo di grano.

La festa del Santissimo Sacramento è quella a cui si fa più spesso riferimento nei documenti, tuttavia, tra le festività identificabili in queste fonti vi sono anche la festa del Beato San Carlo e la festa della Madonna della Concezione. Oltre a queste feste religiose, ho trovato un breve accenno alla celebrazione del Carnevale nella Comunità di Monterano. Il 17 marzo 1595 si registra che «si spesero venticinque giuli per una gallina per il giorno

⁴ G. ROMAGNOLI, *Monterano Medievale. Archeologia, topografia, urbanistica*, Associazione Forum Clodii, Roma 2009, («Quaderni della Forum Clodii», 20), p. 19.

⁵ ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio 1588-1605*, c. 134v.

⁶ ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio 1588-1605*, c. 134v.

⁷ ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio 1588-1605*, c. 135v.

di carnevale per il padre predicatore»⁸. Secondo Renata Ago, il Carnevale (che precedeva i mercoledì delle ceneri) era l'occasione di grandi festeggiamenti in tutta la regione ed era un evento celebrato dalle varie comunità e frequentato sia dai grandi nobili che dalle classi popolari⁹.

L'organizzazione dei festeggiamenti religiosi a Monterano ha richiesto una logistica importante e pagamenti per diverse attività e servizi, oltre al cibo.

Ad esempio, il 30 luglio 1626 furono pagati 40 giuli a un chierico «che serviva a cantore alla messa»¹⁰, oltre al pagamento dei padri predicatori per la celebrazione, spesa che viene menzionata in diverse occasioni. Allo stesso modo, in diverse occasioni fu assunto un cuoco per preparare i cibi consumati durante i festeggiamenti. Ad esempio, il 10 giugno 1618, furono pagati 2 scudi a una persona chiamata Domenico di Franco «per aver cucinato per la festa»¹¹ del Santissimo Sacramento e nel 1620, per la stessa festa, sono menzionati nell'elenco della spesa 40 giuli, «per fare cucinare»¹². Oltre al cuoco, al cantore della messa e ai padri predicatori, in alcune occasioni venivano assunti anche altri servizi, come nel caso della festa della Concezione del 1630, dove per la festa venivano pagati «piatti di maiolica e fiasche e bicchieri e di caraffe di vetro» e per i festeggiamenti si prevedeva anche il pagamento di «polvere di soldati alla porta»¹³, probabilmente uno spettacolo pirotecnico.

Tutte le spese delle varie festività e celebrazioni religiose venivano organizzate e sostenute dalla Comunità di Monterano e regolarmente annotate. Le spese alimentari erano talvolta annotate dettagliatamente in elenchi in cui venivano indicati con precisione anche gli ingredienti e i diversi prodotti, nonché i loro costi. Gli elenchi di spese sono quindi una fonte privilegiata che ci mostra la diversità della produzione, gli eventuali acquisti esterni e ci indica con puntualità gli alimenti che circolavano a Monterano in questo periodo. Le diverse liste di spese si differenziano per estensione e per gli alimenti citati, per l'ammontare complessivo e per il costo di ciascun prodotto nonché le quantità utilizzate nelle diverse ricorrenze. Finora, per il periodo tra il 1581 e il 1630, ho identificato dieci diverse liste di spesa,

⁸ASCCM, ARE 7, R. 4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1591-1616*, c. 12r.

⁹R. AGO, *Roma Barocca, potere, arte e cultura nel Seicento*, Carocci, Roma 2023, p. 158.

¹⁰ASCCM, ARE 7, R. 4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1592-1626*, c. 40v.

¹¹ASCCM, ARE 7, R.4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1592-1626*, cc. 29v.

¹²ASCCM, ARE 7, R 8-10, *Libri delle entrate e delle uscite 1618-1747*, cc. 130r.

¹³ASCCM, ARE 7, R 8-10, *Libri delle entrate e delle uscite 1618-1747*, cc. 105r.

che insieme mostrano una grande diversità di prodotti, oltre a varie menzioni di festività organizzate e spese collaterali.

In tutti i diversi elenchi individuati vi sono alcuni alimenti che vengono sempre menzionati, al punto che li possiamo indubbiamente ritenere come indispensabili nella tradizione enogastronomica locale. Si tratta, del resto, di prodotti di base nell'alimentazione dell'Italia centrale (e non solo) di quel periodo storico. Questi sono le uova, il pane (a volte indicato come «pane fresco al forno»), il latte e il vino. Vengono inoltre elencati vari ingredienti impiegati nella preparazione delle pietanze: burro, sale bianco e nero, olio, zucchero, aceto, cannella e farina. È importante notare che lo zucchero si riferiva quello scuro e grezzo, di canna, che all'epoca era considerato un ingrediente costoso. Nel 1626 per la prima volta si annotava una spesa di ben 80 giuli per lo «zucar»¹⁴. Secondo Patricia Aguirre, lo zucchero è stato uno degli alimenti con cui si può identificare l'inizio del processo di modernità in termini alimentari, poiché è a partire dal XVI secolo che, di pari passo con il colonialismo europeo, ha iniziato a diffondersi e a circolare in tutto il mondo¹⁵. Risulta dunque significativo in questo senso, che lo zucchero compaia tra gli ingredienti specificamente acquistati e consumati nella Comunità di Monterano, poiché non era prodotto localmente e regionalmente. Questo indica un collegamento della comunità con una rete globale di circolazione di gusti e prodotti alimentari, a differenza degli altri alimenti e ingredienti consueti che compaiono nei documenti.

Sappiamo che i prodotti caseari hanno una lunga tradizione nel Lazio risalente almeno ai tempi degli etruschi e dei latini. In effetti, dalle diverse liste elaborate, sono state individuate ben quattro diverse tipologie di formaggio: ricotta, formaggio di capra, formaggio fresco e formaggio pecorino. Del resto la pastorizia era una attività diffusa e relativamente poco costosa nel territorio analizzato, ma si accompagnava anche a un allevamento di diverse tipologie di bestiame. Così, in diversi elenchi si menziona il consumo di carne, pollame e cacciagione. Vengono indicate galline, lepri, piccioni, capre, agnelli, nonché diversi salumi lavorati, come mortadella, salsicce e salsiccioni. Vi era anche il consumo di carne di bovini. Data la presenza di corsi d'acqua quali il fiume Mignone e di specchi lacustri, tra cui il maggiore indubbiamente è quello di Bracciano, non stupisce che vi fosse anche consumo di pesce. A volte vengono citati anche prodotti agroalimentari: come mele, noci, insalata, piselli e orzo.

Si può notare come il cibo preparato, e di conseguenza gli ingredienti

¹⁴ ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio* 1588-1739, cc. 93r.

¹⁵ P. AGUIRRE, *Una historia de la Alimentación*, Premisa, Buenos Aires 2017, p. 206.

acquistati, varino in ogni festa e celebrazione. Di alcuni si fa un uso molto più abbondante che di altri, come nel caso della Festa della Concezione della Vergine del 1630. In questa occasione, si parla di «carne di agnello e seccaticcia e veccaticcia» preparata con «molta diversità», per la quale furono pagati 90 giuli. Si menziona l'acquisto di una mucca, per «animale e coratelle», oltre «salsicciotti, pesci di lago e di mignone, hortalisti e diversi frutti». In questo caso si menziona l'impiego dello strutto nella preparazione del cibo¹⁶. In altre occasioni, inaspettatamente, sono citati solo pochi riferimenti, ad esempio il 24 maggio 1592, per la festa del Santissimo Corpo di Cristo, furono pagati 48 giuli per quattro libbre di salsiccioni¹⁷. Forse si potrebbe dedurre che in quel momento la comunità avesse meno disponibilità economiche.

Bisogna tenere presente che il cibo delle celebrazioni religiose e delle feste era speciale e in generale, secondo Massimo Montanari¹⁸, quello che veniva servito non era quello che si mangiava tutti i giorni. Questo spiega probabilmente anche lo scrupolo e l'attenzione con cui venivano rubricate le diverse spese. La presenza di carne e pesce in abbondanza e di spezie era riservata soprattutto a queste occasioni.

2. *L'ospitalità della comunità di Monterano e i rapporti con gli Orsini*

Oltre alla preparazione del cibo che veniva servito e consumato in generale per tutta la comunità nelle feste religiose, esistono elenchi di spese compilati in occasione di eventi speciali, dove veniva registrato ciò che i partecipanti mangiavano. In questo caso abbiamo la possibilità di apprezzare i consumi dei diversi attori sociali e dei diversi membri, non del consumo della comunità e non necessariamente in contesti legati a festeggiamenti.

È il caso della prima celebrazione, nel 1619, della «Festa del Beato San Carlo Nostro Unto» a Monterano. La celebrazione della festa durò tre giorni e comprese processioni e messe. In questa occasione unica, la festa del Beato fu utilizzata anche per celebrare i funerali di Cosimo Orsini, fratello del duca Paolo Giordano. Per questa occasione speciale, si indicarono accuratamente i costi e il cibo che venne offerto a sei religiosi e due laici che svolsero le celebrazioni durante i tre giorni. I loro consumi risultano

¹⁶ ASCCM, ARE 7. R 8-10, *Libri delle entrate e delle uscite 1618-1747*, c. 105r.

¹⁷ ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio 1588-1739*, c. 92r.

¹⁸ M. MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, Laterza, Italia, 1988.

vari e consistevano in pane, carne, piccioni, uova, capponi, insalata e vino.¹⁹

Anche in questo caso si può risalire all'importanza del contesto all'interno del quale avvennero queste celebrazioni di lutto. In particolare, Virginio Orsini ebbe tre figli, Paolo Giordano, Ferdinando e Cosimo, quest'ultimo morto di malattia nel 1615. La storica Elisabetta Mori ha ricostruito che per Cosimo la famiglia prevedeva un sontuoso matrimonio con Anna, figlia del principe di Caserta Andrea Matteo, che sarebbe stata erede di un marchesato in Abruzzo, del principato di Caserta e delle baronie di Mignano e Cervara. La sua morte, quindi, fu sicuramente un duro colpo per la famiglia Orsini e fu ricordata dalla Comunità di Monterano che organizzò un'adeguata processione in sua memoria²⁰. In questa circostanza vennero impiegati «sei religiosi e due laici che hanno celebrato il divino ufficio con fare anche solenne processione e fare anche il funerale per il defunto e per la felice e bona memoria del Excelentissimo signore don Cosimo fratello del Excelentissimo Signore duca perpetuo nostro padrone»²¹.

Oltre a queste tipologie di elenchi di spese, legate alle celebrazioni delle feste religiose, o ad attività solenni come i funerali, esistono altri tipi di registrazioni, che danno conto dei cibi consumati dai vari membri della famiglia Orsini che visitano la comunità di Monterano nelle diverse occasioni.

La prima visita ritrovata risale al 1581, i registri sono stati fatti in giugno, e danno conto della spesa per il cibo fatta durante la visita di Valerio Orsini a Monterano²². Valerio Orsini, appartenente al ramo di Monterotondo, fu abate di Fossanova e vendette la porzione del suo palazzo di Monte Giordano agli Orsini di Bracciano tra il 1585 e il 1587, morendo poi nel 1594²³.

«Addi 20 di Junio 1581. Spese de vitto per il sr. Valerio Orsino quando venie alli bagni, per pane et vino et carne et ova et cacio et cibo altre bevande sì come a pare per lissa per comissione de scudi tredici e baiocchi otto»²⁴.

Il motivo della visita di Valerio Orsini alla comunità di Monterano era probabilmente la sua permanenza alle terme di Stigliano. In una lettera di Paolo Giordano del 30 dicembre 1564, indirizzata a Isabella de Medici, che

¹⁹ ASCCM, ARE 7, R.4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1592-1626*, cc. 17v-18r.

²⁰ E. MORI, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Archivio Storico Capitolino, Viella, Roma, 2016, p. 78.

²¹ ASCCM, ARE 7, R.4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1592-1626*, cc. 17v-18r.

²² ASC, Archivio Orsini II Serie, *Libri Tatore di Monterano*, c. 4v.

²³ MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 64.

²⁴ Archivio Storico Capitolino, Archivio Orsini II Serie, *Libri Tatore di Monterano*, c. 4v.

è stata identificata e studiata da Elisabetta Mori, Paolo Giordano racconta alla moglie il suo progetto di restaurare e costruire diversi nuovi recinti nelle proprietà, tra i quali le antiche terme di Stigliano²⁵.

Un'altra delle visite individuate finora ebbe luogo nel 1622. In questo caso venne registrato il pagamento delle spese relative alla visita a Monterano della Duchessa Orsini. Questa registrazione è interessante perché menziona esplicitamente come la comunità volle pagare la spesa per il soggiorno a Monterano «vogliamo fare il presente alla sig.ra. Duchessa nostra perpetua padrona»²⁶. La somma spesa per la Duchessa fu considerevole, 130 scudi, che erano davvero molti, e la questione fu discussa in consiglio. La duchessa in questo periodo era la Principessa Isabella Appiani, sposata con Paolo Giordano II che deteneva il titolo di duca di Bracciano. Secondo Elisabetta Mori, si sposarono nel gennaio del 1622 a Genova. La Principessa Isabella Appiani dal 1619 era vedova con sei figlie di Giorgio Mendoza conte di Binasco, e morì all'età di 84 anni, il 5 agosto 1661²⁷.

Questo documento, insieme ad altri, mostra come avvennero diverse visite alla relativamente piccola e vicina Monterano, durante le quali la comunità pagava le spese di vitto e alloggio, mostrando così le interconnessioni della comunità con il mondo esterno e anche le rimarchevoli differenze tra il cibo che veniva consumato per le feste, nonché per i personaggi dell'amministrazione e i loro rapporti con la famiglia Orsini.

Tuttavia questa documentazione non possiede una sua uniformità. Le informazioni sulle spese di vitto e alloggio per i diversi personaggi ospitati dalla comunità variano da piccole menzioni a elenchi piuttosto ampi e dettagliati del cibo fornito ai diversi ospiti nelle diverse circostanze, come si vedrà di seguito. Così, ad esempio, troviamo nel 1604 una piccola registrazione di 3 giuli per aver somministrato il cibo al commissario Domenico²⁸, mentre nel 1605 troviamo un elenco piuttosto esteso e molto dettagliato, relativo al soggiorno dell' Auditore, dove vengono descritti tutti i prodotti che egli consumò durante la sua permanenza nella comunità di Monterano. Ne proponiamo un estratto:

«Il di 20 di marzo 1605 io Matteo de Giovanori cancelliere ho dato a Giovanni Pietro Beddero giuli 2 per tanta spesa che s'è presa per la venuta del Ser. Auditore
Il di 21 marzo 1605 per tanto pane preso per la venuta del Ser. Auditore... 20 (giuli)

²⁵ MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 130.

²⁶ ASCCM, ARE 7, R.4-7, *Entrata et usite. 1597-1599*, cc. 30v-33r.

²⁷ MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 131.

²⁸ ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Del Libere del Consiglio 1588-1605*, c. 156v.

E più per il signore auditore si è preso due giuli di pane dico...
E più per cinque bicchierii di vino ha ragione de sette bicchieri il boccale... 30
E più per tre giuli de pane... 30
E più o preso quattro giuli de un drappo... 40
E più pane... 10
E più per nove libbre de pesce a ragione de cinque bachioli libera... 47
E più per quattro boccali de vino... 25
E più per due giuli de pane... 20
E più per tre giuli de pane... 30
E più per dodici libbre de farina ha mezzo grasso la libbra... 30
E più per quattro libbre de mele... 20»²⁹

La lista prosegue giornalmente dettagliando la quantità di pane, pesci, vino, fagioli e ogni altro consumo compiuto dal Signore Auditore.

3. *Conclusioni*

Considerazioni di carattere generale rispetto alle tipologie dei consumi indicati andrebbero inquadrate necessariamente anche in un contesto più ampio, quantomeno nel contesto regionale o in chiave comparativa tra diversi feudi della Famiglia Orsini o diverse comunità comparabili. Tuttavia, riguardo alle abitudini alimentari in età moderna, Massimo Montanari sottolinea che, contrariamente a quanto si crede, la dieta dei contadini non era troppo distante per varietà da quella del signore o del contadino³⁰. La differenza principale era da ricercarsi nelle quantità e nella continuità del consumo, soprattutto di carne, che rappresentava uno dei cibi più costosi e che differenziavano i diversi ceti sociali³¹. Infatti, come visto sopra, la base della dieta di Valerio Orsini nel 1581 era costituita da pane, vino, carne, formaggio e uova; anche i sei religiosi che officiavano il funerale di Don Cosimo e la Festa di San Carlo nel 1619 consumavano questi stessi alimenti, ma in più insalata e piccioni.

Interessante notare, a livello documentale, come la differenza importante si riscontra, nella Visita dell' Auditore del 1605, soprattutto nelle quantità di vino consumate e nel fatto che vengono citati altri cibi, come il pesce

²⁹ ASCCM, ARE 7, R.4-7, *Libri delle entrate e delle uscite 1592-1626*, cc. 30v, 31r, 40v.

³⁰ MONTANARI, *Alimentazione e cultura nel Medioevo*, cit., p. 138.

³¹ A.J. GRIEGO, *Alimentation et classes sociales à la fin du Moyen Age et à la Renaissance*, in *Histoire de l'alimentation*, a cura di M. Montanari et al., Fayard, Parigi 1996, pp. 479-490.

e la frutta e, in particolare, le mele.

Queste visite mostrano il rapporto di alcuni membri della famiglia Orsini e dei loro agenti con la comunità di Monterano. Abbiamo quindi visto che c'era un consumo di prodotti locali, legato, per ragioni di conservazione, alla stagionalità. In alcuni mesi era possibile includere caccia, pesce, frutta, vino, olio, in modo più frequente, in altri si trattava di una dieta meno varia. Notiamo la presenza di diversi insaccati, come mortadella e salsicce e la presenza fondamentale di vino e pane.

Ma soprattutto segnaliamo il meccanismo di suddivisione delle spese della cassa della comunità, registrato con grande precisione perché era necessario giustificare ogni spesa: da un lato, le visite di personalità esterne erano motivo di prestigio e quindi la comunità si assumeva i relativi costi, dall'altro dovevano essere tassate sul bilancio della stessa, secondo il sistema dell'antico regime. Nel caso di visite di personalità, non abbiamo indicazioni sul costo della preparazione della pasta, il che ci fa pensare che probabilmente qualche persona di servizio si occupasse di seguire le personalità in visita, nel caso della famiglia Orsini di sicuro, o che venissero consumate in case private o presso gli osteria se lo erano, ma di queste indicazioni al momento non abbiamo ancora trovato indicazioni precise. Sulla base dei prodotti alimentari identificati nelle feste e dei diversi registri delle spese alimentari, è possibile tracciare un quadro dei prodotti consumati localmente e dell'autonomia alimentare della comunità di Monterano.

L'agricoltura era la principale attività economica della comunità di Monterano, soprattutto le testimonianze esistenti nelle fonti lavorate si concentrano sulla produzione, la distribuzione e la semina del grano che veniva inviato e venduto a Roma, in quanto Monterano era un importante centro produttore di grano durante il periodo degli Orsini, ma questo non significava che vi fosse una monocultura. Infatti, nei registri, situati nei diversi libri, troviamo informazioni sui diversi prodotti che venivano seminati nella bandita e sull'uso che se ne faceva. Ad esempio, nel 1597 si parla della semina di orzo, lino, legumi e vite nella bandita della comunità di Monterano³². La gestione e l'amministrazione della Bandita era uno degli aspetti principali della vita comunitaria. Ad esempio, nei Libri dei Consigli, uno dei temi più importanti e ricorrenti è la regolamentazione dell'uso della stessa Bandita per l'allevamento del bestiame, che costituiva una parte molto importante del consumo alimentare; capre, pecore e mucche producevano vari tipi di formaggio, che vengono citati nelle feste, oltre alla carne. Vi era una presenza di suini, come suggerito dagli insaccati. Altri

³² ASCCM, ARE 1, R. 1-4, *Libri Delibere del Consiglio* 1588-1605, c. 92r.

prodotti, come il pesce del fiume Mignone e di lago, potevano essere anche acquistati al di fuori della comunità, così come il sale bianco e nero, la cannella e altre spezie citate, come lo zucchero.

La documentazione presente nell'Archivio Storico del Comune di Canale Monterano offre, per il periodo esaminato, una panoramica interessante sulle abitudini alimentari degli abitanti della comunità, sui loro ospiti, sulla ripartizione delle spese, sui prezzi ma anche sulle principali festività celebrate nella comunità e testimonia alcune variazioni nei consumi alimentari, oltre che mostrarci in maniera evidente come avvenivano i processi decisionali e come la comunità affrontava le diverse circostanze registrate.

ABSTRACT

Sulla base della documentazione dell'Archivio Storico di Canale Monterano, viene presentato uno studio sulle alimentazioni e le feste religiose di Monterano nel XVI e XVII secolo. L'analisi dei prodotti alimentari consumati e dei loro prezzi durante le feste religiose e le altre celebrazioni collettive mostra il rapporto tra il cibo e le pratiche di organizzazione comunitaria territoriale e agricola a Monterano durante il periodo degli Orsini. Anche ci illustra in che modo la comunità partecipasse al mantenimento dei membri della famiglia Orsini nel periodo in cui soggiornavano durante le visite a Monterano e di differenti tipologie di alimentazione presenti all'interno della comunità: contadini, servi, nobili, ma anche i diversi amministratori e gli ecclesiastici.

PAROLE-CHIAVE: Canale Monterano XVI-XVII; food studies; Feste Religiose; Alimentazione

Based on documentation from the Historical Archives of Canale Monterano, a study is presented on its food and religious festivals in the 16th and 17th centuries. The analysis of food consumed and its prices during religious festivals and other collective celebrations shows the relationship between food and the practices of territorial and agricultural community organization in Monterano during the Orsini period. It also illustrates to us how the community participated in the maintenance of members of the Orsini family during the period when they stayed during their visits to Monterano and different types of food present within the community: peasants, serfs, nobles, but also the various administrators and clergymen.

KEYWORDS: Canale Monterano XVI-XVII; food studies; Religious Feasts; Feeding

NOTA BIOGRAFICA

Diana Barreto è dottore di ricerca in Storia presso l'Università Nazionale Autonoma del Messico-UNAM. Ha condotto studi di post-dottorato presso l'Università degli Studi Roma Tre e lavorato come ricercatrice e borsista post-dottorato presso la University of Northern British Columbia, (Canada). UNAM (Messico), Scuola Nazionale di Antropologia e Storia (Messico), e Università Iberoamericana (Messico). Nel 2023 ha vinto una borsa di ricerca post-lauream trimestrale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma, nel progetto "Storia della comunità di Monterano e Canale tra XVI e XIX secolo" finanziata dal Comune di Canale Monterano-DTC regione Lazio e diretta dalla prof.ssa Silvia Cecchini.

Diana Barreto holds a doctorate in history from the National Autonomous University of Mexico-UNAM. She has done postdoctoral work at the "Università Roma Tre and worked as an

researcher and postdoctoral fellow at the University of Northern British Columbia, Canada. She has taught at several universities, UNAM, National School of Anthropology and History, and Universidad Iberoamericana. In 2023 she won a three-month post-graduate research fellowship at the Department of Humanities, University of Rome, in the project "History of the community of Monterano and Canale between the 16th and 19th centuries" funded by the Municipality of Canale Monterano -DTC Lazio and directed by Prof. Silvia Cecchini.

Ernesto Sapienza*

L'ultimo trentennio del Seicento. Novità dalla Monterano barocca

A Laura e Andrea

Il 21 ottobre 1671, con un esborso complessivo di 400.000 scudi, Angelo Altieri, Gaspare Altieri e il cardinale Paluzzo Altieri acquistarono da Flavio e Lelio Orsini le terre di Monterano, Monteverginio, Viano, Oriolo e Rota¹. Il 23 ottobre, il notaio romano Lorenzo Belli formalizzava la presa di possesso di Monterano e Viano da parte di Angelo e di Monteverginio da parte di Paluzzo, suo fratello². Gaspare assunse la proprietà e governo di Oriolo e il diritto di riscattare Rota³. Quest'ultimo feudo, infatti, era entrato a far parte dei beni del banchiere Cesare Baldinotti nel 1664 a causa dell'insolvenza da parte degli Orsini di un debito di 100.000 scudi⁴. Fra le manovre finanziarie che gli Altieri dovettero attuare per sostenere l'acquisizione dei feudi alto-laziali, inoltre, nel 1671 vi fu la vendita del loro palazzo romano alla Dogana proprio a Baldinotti che, due anni prima, era stato nominato marchese di Rota da Clemente IX Rospigliosi⁵.

Il disfaccimento dello stato Orsini a nord di Roma e l'acquisizione dei vari feudi che lo componevano da parte dei membri della propria famiglia, permise a Clemente X Altieri di concedere loro titoli nobiliari ed annesse rendite che avrebbero garantito ulteriore prestigio e potere politico ed eco-

* Università degli Studi Roma Tre, ern.coatasapienza@libero.it.

¹ Archivio di Stato di Roma (da qui in poi ASR), *Notai A.C.*, Lorenzo Belli, Uff. 6, vol. 868, cc. 133r-152r.

² *Ivi*, cc. 187r-188v, 230r, 172r-173r.

³ *Ivi*, cc. 172r-173r. Vedi anche G. LEPRI, *Rota* in *Atlante del Barocco in Italia. Lazio/ . Provincia di Roma* a cura di B. Azzaro, M. Bevilacqua, G. Coccioli, A. Roca de Amicis, De Luca, Roma 2002, p. 236; M. BEVILACQUA, C. DI BELLA, *Palazzo Baldinotti Carpegna. Sede di commissioni parlamentari del Senato della Repubblica*, Gangemi, Roma 2009, p. 46.

⁴ BEVILACQUA, DI BELLA, *Palazzo Baldinotti Carpegna*, cit., pp. 45-47.

⁵ *Ivi*, p. 45.

nomico⁶. Il pontefice, inoltre, grazie alla primogenitura redatta nel 1672 si preoccupò di normare le dinamiche ereditarie grazie alle quali i beni e i titoli Altieri sarebbero dovuti confluire compattamente su Gaspare o sul suo primogenito⁷. Nello stesso anno, tuttavia, venne emanato un chirografo nel quale si stabiliva che Angelo Altieri avrebbe dovuto godere vita natural durante dei frutti e rendite di Monterano e Viano; Paluzzo, di quelli di Montevirginio nonostante questi ne avesse affidato il governo al fratello⁸.

Il 28 ottobre 1671, la Comunità di Monterano, che comprendeva anche gli uomini di Montevirginio e Canale, si riunì in consiglio. I Priori lessero pubblicamente una lettera inviata il giorno precedente da Flavio Orsini, duca di Bracciano, in parte copiata nel verbale. Egli scriveva che «Spesi i grani della nostra Casa ci anno obblicato à far vendita di cotesta nostra terra di Monterano, con sommo dispiacere alli Signori Principi Altieri consolandoci solo la sicurezza che habbiamo che sarete trattati con somma benignità mentre noi restiamo con la medesima volontà di sempre giovare a cotesto pubblico»⁹. Nella stessa lettera si chiedeva alla Comunità di dare possesso di quelle terre ad Angelo e Paluzzo Altieri. Alla presenza di Carlo Coppetti, loro agente, al quale erano stati affidati i mandati di procura da presentare alle autorità dei nuovi feudi, la Comunità di Monterano votò a viva voce per riconoscere come nuovi principi e padroni i due Altieri pronunciando il giuramento di «vassallaggio et homaggio» sul libro del Vangelo¹⁰.

Nei primi anni Settanta del Seicento, Angelo Altieri seguì una linea di governo volta a risanare la precaria condizione economica del feudo, ottimizzarne le rendite e recidere ogni legame di quest'ultimo con la famiglia Orsini. Il 6 dicembre 1671, il consiglio della Comunità di Monterano si riu-

⁶ Per il disfacimento dello stato Orsini e conseguente passaggio di potere a nuovi feudatari, si veda: E. MORI, *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Viella, Roma 2016, pp. 92-95.

⁷ ASR, *Notai A.C.*, Lorenzo Belli, Uff. 6, vol. 871, cc. 356r-479v.

⁸ ASR, *Trenta notai capitolini*, Uff. 14, Testamenti, vol. 702, c. 155r. Il chirografo del 1673 è, inoltre, uno dei documenti cardine dello scontro legale avvenuto fra Angelo Altieri e il figlio Gaspare nei primissimi anni del Settecento durante il quale Gaspare tentò di acquisire prima del tempo governo, titoli e rendite di Viano e Monterano. Vedi ASR, *Miscellanea Famiglie*, Altieri, b. 9, fasc. 9.

⁹ Archivio Storico del Comune di Canale Monterano (da qui in poi ASCCM), ARE 1, Libri Delibere del Consiglio, *Libro de' Consigli 1669-1686*, cc. 33r-33v, (abbreviazioni sciolte).

¹⁰ *Ivi*, cc. 33r-33v.

niva per estinguere un gravoso censo sulla Bandita di 4.000 scudi contratto in favore di Porzia Orsini ed altri¹¹. Il denaro sufficiente all'estinzione del debito sarebbe stato anticipato dalla Comunità di Viano – altro feudo di Angelo Altieri – che a sua volta avrebbe rilevato il censo sulla Bandita applicando, però, un tasso d'interesse decisamente più conveniente: il 4% contro il precedente 5%. Tale *escamotage* finanziario, la cui regia è senza dubbio da attribuire ad Angelo Altieri, venne poi confermato entro l'estate del 1672¹². L'attenzione per le condizioni economiche del feudo traspare anche negli *Ordini per il Buon Governo per la Comunità Della Terra di Monterano* redatti nel 1675 da «Tranquillo Bisentij Da Monte Fiascone Dell'Una et l'altra Legge Dottore Commissario Deputato sopra l'Interessi Della Comunità Dall'Il.mo et Ecc.mo Sig.r Don Angelo Altieri Duca Di Montarano»¹³. I nove ordini riguardavano non solo le modalità con cui si dovevano svolgere i consigli, ma anche le norme da seguire nella gestione del denaro comunitario, nel ripartimento delle tasse e nella nomina di figure deputate esclusivamente a revisionare i conti della Comunità. Assieme a tali provvedimenti che possono definirsi straordinari, Angelo Altieri firmava di suo pugno le lettere patenti per la nomina del barrigello, del governatore e manteneva un rapporto commerciale preferenziale con la Comunità. Questa, infatti, grazie allo sfruttamento della tenuta della Bandita poteva vendere al principe sia grano che legna ad un prezzo che tuttavia avrebbe dovuto sempre mantenersi conveniente.

I feudi alto-laziali rappresentarono una novità per Angelo Altieri. Sebbene gli Albertoni, sua famiglia d'origine, fossero già proprietari di alcune tenute nelle immediate vicinanze di Roma e, sebbene per volere di Clemente X pioversero su di lui nomine e titoli, Monterano, Viano, Canale e Montevirginio permisero l'aprirsi dell'esperienza feudale. Di più, anche gli Altieri avevano fatto la loro fortuna non con proprietà fondiari, ma agendo all'interno della complessa macchina politica e burocratica romana¹⁴. Oltre all'azione di governo, il nuovo *status* e il nuovo potere di Angelo presero forma in particolare nella tutt'altro che modesta committenza artistica ed architettonica portata avanti a Monterano. Nel suo testamento, vergato il 24 settembre 1703, riferendosi ai denari spesi in vita, il nostro dichiarò che: «La Rocca

¹¹ ASCCM, ARE 1, Libri Delibere del Consiglio, *Libro de' Consigli 1669-1686*, cc. 34v-36r.

¹² *Ivi*, cc. 37v-38r.

¹³ ASCCM, ARE 9, Registri dei Mandati, *Registri dei Mandati 1653-1680*, cc. 232r-235v.

¹⁴ M. BEVILACQUA, *Storia della famiglia dalle origini al secolo XIX*, in *Palazzo Altieri* a cura di C. Borsi, Editalia, Roma 1991, pp. 263-285.

di Monterano la trovai con due palmi solo di muro, e ben cattivo, et in qualche luogo senza muro affatto, e con i miei denari l'ho ridotta allo stato presente con quella spesa che apparirà dalli sudetti libri. Nel territorio sudetto ho piantato una Vigna a mie spese, nella quale ho speso quello apparirà in detti libri. Nella detta Terra di Monterano ho fabricato un Convento e chiesa offittata al presente dalli P.P. Agostiniani Scalzi di Giesù e Maria parimente à mie spese; come anche nella Piazza di detta Terra ho fatto fabricare una fontana, conducendovi l'acqua da lontano per la quale, e spese de condotti, ho speso molto, come apparisce da detti Libri»¹⁵. Nel documento in questione, gli interventi commissionati dall'Altieri a Monterano, se confrontati con quelli portati avanti nelle sue altre terre, risultano decisamente più consistenti. Verosimilmente, a monte di questo fatto si possono identificare due principali circostanze. L'abitato di Monterano non solo aveva i propri edifici principali in condizioni critiche, ma venne anche legato ad un titolo ducale che nel 1720 garantiva ancora una rendita di circa 3.400 scudi annui: ben più remunerativa di quella legata a Oriolo, di circa 3.000 scudi¹⁶.

A Monterano, negli anni Settanta del Seicento, Angelo Altieri portò avanti una committenza volta ad affermare il proprio potere di feudatario che in un contesto di strettissima prossimità temporale e geografica non fu affatto un *unicum*. A Oriolo, a partire dagli stessi anni, il palazzo Altieri avrebbe assunto le forme che conserva ancora oggi¹⁷. Cesare Baldinotti faceva ampliare e decorare il palazzo e la chiesa di Rota¹⁸. La stessa cosa avveniva a Castel Giuliano, feudo Patrizi, con l'ampliamento del palazzo e la costruzione della nuova chiesa di S. Filippo Neri¹⁹. Sebbene in forma minore, anche a Cerveteri, i Ruspoli, dal 1674, promossero vari interventi architettonici nel loro nuovo possedimento²⁰. A Monterano, assieme alla

¹⁵ ASR, *Trenta Notai Capitolini*, L. Rosselli, Uff. 14, Testamenti, vol. 702, 10 novembre 1706, 177, (abbreviazioni sciolte). In copia, il testamento è presente anche fra le *Disposizioni del Principe d. Angelo Altieri* in ASR, *Miscellanea Famiglie*, Altieri, b. 9, fasc. 9, cc. s.n.

¹⁶ BEVILACQUA, *Storia della famiglia dalle origini al secolo XIX*, cit., p. 283.

¹⁷ M. BENTIVOGLIO, M. MAGNANI CIANETTI, *Il palazzo Altieri a Oriolo Romano. Una esperienza di schedatura*, in «Bollettino d'arte», VI, n. 19, 1983, pp. 71-72; R. G. CIPOLLONE, *Palazzo Altieri. Oriolo Romano*, Gangemi Editore, Roma 2003, pp. 9-10.

¹⁸ LEPRI, *Rota*, cit., pp. 236-238.

¹⁹ M. B. GUERRIERI BORSOI, *Castel Giuliano*, in *Atlante del Barocco in Italia. Lazio/ . Provincia di Roma*, cit., pp. 82-84.

²⁰ M. C. BASILI, *Cerveteri*, in *Atlante del Barocco in Italia. Lazio/ . Provincia di Roma*, cit., p. 107.



Fig. 1 – Giuseppe Barberi, *Veduta di S. Bonaventura a Monterano*, part., 1781-1782 ca., marouflage, Oriolo Romano, Palazzo Altieri.

chiesa e convento di S. Bonaventura, il cantiere più monumentale che si avviò fu quello della Rocca²¹ (figg. 1-2). I lavori che cambiarono l'aspetto della decadente residenza Orsini vennero affidati dagli Altieri a Carlo Fontana. Il 9 gennaio 1672, Angelo e Gaspare stipularono con l'architetto un contratto che prevedeva che questo soprintendesse a vari cantieri locali, fra i quali anche la «fabbrica della Rocca di Monterano»²². Il vecchio edificio fortificato venne dunque trasformato in un palazzo ducale fortemente le-

²¹ Per una conoscenza approfondita della chiesa e convento di S. Bonaventura ed un esteso regesto documentario al proposito, si veda: M. BENUCCI, G. ROMAGNOLI, *La chiesa di San Bonaventura a Monterano. Documenti, immagini, strutture, materiali*, Davide Ghaleb Editore, Vetralla 2009. Per una conoscenza delle vicende edilizie della rocca a partire dall'alto medioevo, si veda: G. ROMAGNOLI, *La rocca medievale (Palazzo Altieri) di Monterano (Canale Monterano, Roma)* in *Indagini sui centri dell'Italia meridionale e insulare (sec. XI-XV)*, Atti del convegno (Orte, 15-16 marzo 2013), a cura di E. De Minicis, Edizioni Kappa, Roma 2014, pp. 316-320.

²² BENUCCI, ROMAGNOLI, *La chiesa di S. Bonaventura a Monterano*, cit., pp. 87-88, doc. 1.



Fig. 2 – Giuseppe Barberi, *Veduta del Palazzo Altieri di Monterano*, part., 1781-1782 ca., marouflage, Oriolo Romano, Palazzo Altieri.

gato ad alcune delle più aggiornate sperimentazioni architettoniche coeve romane²³. La conoscenza dell'edificio tardo seicentesco, tuttavia, è ancora limitata a causa della sua condizione di rovina e per l'assenza di un numero considerevole di fonti archivistiche note che lo riguardino. A tal proposito,

²³ M. FAGIOLO, *Roma Barocca: i protagonisti, gli spazi urbani, i grandi temi*, De Luca, Roma 2013, pp. 173-191.

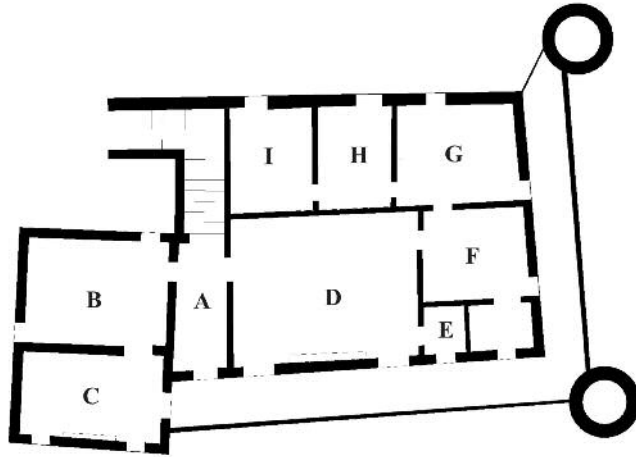


Fig. 3 – Ricostruzione della distribuzione degli ambienti del primo piano del Palazzo Altieri di Monterano.

l'inventario dei beni di Angelo Altieri redatto successivamente alla sua morte, avvenuta novembre del 1706, per il notaio romano Lorenzo Rosselli costituisce un importante punto di partenza per varcare idealmente il portone del palazzo monteranese²⁴. Fra i beni inventariati nel palazzo romano di fronte a S. Maria in Portico in Campitelli, nelle tenute suburbane e nella rocca di Viano, compaiono infatti anche quelli del «Castello di Monterano»²⁵. Oltre al palazzo ducale, nell'ultima parte del documento compaiono anche proprietà immobiliari di vario genere come stalle, granai, vigne e case. Per quanto riguarda gli interni della residenza Altieri, allo stato attuale degli studi è impossibile confermare che i venti ambienti che compaiono nel documento coincidano con la totalità di quelli che si trovavano all'interno del palazzo. In questa sede, tuttavia, attraverso un'analisi comparata del documento in questione e delle precedenti ipotesi di ricostruzione dell'edificio basate sull'analisi delle evidenze murarie, si potrà avanzare una prima proposta riguardante in particolar modo la distribuzione degli ambienti del primo appartamento nel 1706²⁶ (fig. 3).

²⁴ ASR, *Trenta Notai Capitolini*, Lorenzo Rosselli, Uff. 14, vol. 311, cc. 11r-28r. Una prima parte dell'inventario post mortem dei beni di Angelo Altieri riguardante il palazzo Albertoni ed altre proprietà romane, in ASR, *Trenta Notai Capitolini*, Lorenzo Rosselli, Uff. 14, vol. 310, cc. 204r-256v.

²⁵ La trascrizione dell'inventario post mortem dei beni di Angelo Altieri, limitatamente a quelli presenti a Monterano, presente in Appendice, doc. 3.

²⁶ Una prima ricostruzione delle dinamiche di cantiere ma soprattutto degli interni del pa-



Fig. 4 – Traccia del camino presente nell'ambiente C del primo piano del Palazzo Altieri di Monterano.

Il palazzo venne concepito come una residenza coerente con il titolo ducale che Clemente X associò a Monterano e la rendita che questo garantiva²⁷. Al suo interno erano presenti due appartamenti. Il primo appartamento, più grande, più ricco e con funzione di rappresentanza, occupava l'intero primo piano. Il secondo appartamento probabilmente occupava parte del piano superiore. Al piano terreno, invece, erano presenti ambienti di servizio. In particolar modo, il primo appartamento compare quasi certamente nella sua interezza e si può ricostruire il percorso seguito al suo interno da chi redasse l'inventario. Questo era raggiungibile grazie ad uno scalone che immetteva nella «prima stanza del primo appartamento» (fig. 3, A)²⁸. Chi inventariava, poi, proseguì nella «seconda stanza a' mano dritta»

lazzo Altieri in M. BENUCCI, G. ROMAGNOLI, *Cantieri e industria edilizia nel feudo Altieri di Monterano. Note e documenti sull'attività di Carlo Fontana e Mattia de Rossi in Curiosa Itinera. Scritti per Daniela Gallavotti Cavallero*, a cura di E. Parlato, Ginevra Bentivoglio EditoriA, Roma 2015, pp. 397-410; si segnala anche l'ipotesi di ricostruzione in A. TURANO, *Gli ultimi anni di Monterano*, Tecnoprint, Roma 1998 («Quaderni della riserva naturale regionale di Monterano», I), pp. 44-53.

²⁷ Monterano, nel 1671 venne eretto a ducato da Clemente X Altieri. Oriolo e Viano, invece, divennero principati. Si veda: M. TOSI, *La società romana. Dalla feudalità al patriziato (1816-1853)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1968, p. 162; MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 92.

²⁸ Scalone menzionato anche in BENUCCI, ROMAGNOLI, *Cantieri e industria edilizia nel feudo*



Fig. 5 – Traccia della «credenza da muro» presente nell'ambiente C del primo piano del Palazzo Altieri di Monterano.

(fig. 3, B) e «nell'altra stanza contigua» (fig. 3, C). In quest'ultima stanza, il camino e la «credenza da muro» segnalati nel documento, sono ancora riconoscibili nelle evidenze murarie (figg. 4, 5). Tornando poi al punto di partenza, si entrava nella Sala (fig. 3, D), l'ambiente di maggiori dimensioni. Le pareti erano ornate da quattro carte geografiche miniate, quattro quadri di paesi e marine, tre quadrucci con piante miniate e un quadro in tela d'imperatore raffigurante S. Antonio Abate. Opere, queste come tutte quelle che emergono nell'inventario, ad oggi disperse e, se esistenti, non ancora identificate. Assieme a otto cassapanche decorate con l'arme della famiglia Altieri, sebbene la Sala fosse sicuramente un ambiente pubblico del primo appartamento, vi erano posizionati due letti a credenza decorati con diverse tinte. Ciò può esser considerato il riflesso di quella moda francese diffusasi a Roma negli stessi anni che prevedeva l'inserimento di letti appariscenti all'interno di spazi dedicati all'udienza o alla creazione di alcove con essi direttamente comunicanti²⁹. Nella stessa stanza compaiono gli unici capofuochi definiti «grandi» a suggerire le maggiori dimensioni del camino che

Altieri di Monterano. Note e documenti sull'attività di Carlo Fontana e Mattia de Rossi, cit., p. 400.

²⁹ Per l'evoluzione dell'appartamento nobile a Roma fra i secc. XVI e XVII, vedi: P. WADDY, *The Roman Apartment from the Sixteenth to the Seventeenth Century*, in *Architecture et vie sociale a la Renaissance*, atti del convegno (Tours, 6-10 giugno 1988), a cura di J. Guillaume, Picard, Paris 1994, pp. 155-166.



Fig. 6. – Traccia del grande camino della Sala del primo piano del Palazzo Altieri di Monterano.

occupava questa stanza, oggi ancora riconoscibile grazie alla traccia lasciata sulla parete³⁰ (fig. 6). La presenza di tre portiere di panno rosso foderate di tela sangallo, inoltre, permette di ipotizzare che, oltre alla porta d'accesso alla sala, da questa si potesse accedere ad altri due ambienti particolarmente eloquenti: la «Cappella» (fig. 3, E) e la «Saletta dove si mangia» (fig. 3, F). La cappella, della quale ancora si individuano due innesti della volta, quasi certamente affrescata, conservava sopra l'unico altare un quadro raffigurante la Natività di Cristo e un nucleo consistente di arredi e paramenti sacri³¹. L'altro ambiente al quale si poteva accedere dalla sala era la «saletta dove si mangia». Seguivano poi altre due stanze e lo «stanzolino a' piedi delle scale che va al secondo appartamento» (fig. 3, G, H, I). Alle pareti della sala destinata ai pasti, cinque quadri da testa con i ritratti di Clemente X, del cardinale Paluzzo Altieri, di Gaspare Altieri, di Angelo Altieri e del cardinale Girolamo Gastaldi. Il fatto che quest'ultimo appaia ritratto assieme ai membri della casa Altieri suggerisce uno strettissimo legame con la famiglia. Legame che traspare anche da alcune note di spesa che permettono di comprendere che nel 1675 ancora si lavorava agli interni del pa-

³⁰ La sala con il grande camino è stata identificata già in BENUCCI, ROMAGNOLI, *Cantieri e industria edilizia nel feudo Altieri di Monterano. Note e documenti sull'attività di Carlo Fontana e Mattia de Rossi*, cit., p. 400.

³¹ Per gli affreschi presenti nella Cappella, vedi *infra*, nota 32.

lazzo. Nel maggio di quell'anno, infatti, il cardinale Girolamo Gastaldi portava con sé a Monterano un artista francese per far dipingere la cappella, le sopraporte, le cassapanche, i letti, le credenze e le finestre³².

Girolamo Gastaldi, fino ad ora assente nella letteratura riguardante Monterano, il cui *cursus honorum* fu lungo e brillante, venne nominato tesoriere generale dello Stato della Chiesa sul finire degli anni Sessanta del Seicento³³. Incarico che gli venne confermato anche da Clemente X Altieri³⁴. In questa veste, Gastaldi autorizzava e presiedeva la vendita dei feudi Orsini alla famiglia del pontefice. L'anno successivo, di più, oltre a confermare il titolo di principe di Rasina ad Angelo Altieri, veniva nominato cardinale da Clemente X³⁵. Al legame del porporato con Monterano e gli Altieri possono aggiungersi anche altri elementi, decisamente più stringenti. Oltre alla sua presenza in zona con il pittore francese al seguito nella primavera del 1675, il 27 ottobre dello stesso anno, i priori notificarono al consiglio di Monterano come il cardinale si fosse impegnato a moderare le spese ordinarie e straordinarie della Comunità e suggerire la nomina a cadenza annuale di persone addette alla gestione delle finanze comunitarie³⁶. Nel suo soggiorno del 1675, inoltre, Gastaldi risiedeva all'eremo di Monteverginio al quale rimase legato per il resto della sua vita³⁷. Oltre a lasciare *amoris causa* ad Angelo Altieri un dipinto non meglio identificato, chiedeva che al momento della sua morte si inviasse immediatamente una lettera al priore dei Carmelitani Scalzi di Monteverginio con la richiesta di celebrare 5.000 messe e agli stessi lasciava 15 scudi in moneta³⁸. In relazione al rapporto con l'or-

³² Archivio Altieri, Locale A, 22 B, 8-709, cc. 13v; 29v. Ringrazio qui la dott.ssa Federica Di Napoli Rampolla per la sua preziosa disponibilità nel corso delle ricerche svolte presso l'Archivio Altieri.

³³ Per la biografia di Girolamo Gastaldi si veda la voce dedicata in M. MARSILI, *Girolamo Gastaldi* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1999, vol. 52; la voce è consultabile anche sulla pagina web: <https://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-gastaldi_%28Dizionario-Biografico%29/>.

³⁴ *Eadem*.

³⁵ Per la conferma del titolo di principe di Rasina in favore di Angelo Altieri, si veda: ASR, *Notai A.C.*, Lorenzo Belli, Uff. 6, vol. 868, c. 185r.

³⁶ ASCCM, ARE 1, Libri Delibere del Consiglio, *Libro de' Consigli 1669-1686*, cc. 54v-55r.

³⁷ Archivio Altieri, Locale A, 22 B, 8-709, cc. 13v; 29v.

³⁸ M.G. PAVIOLO, *I testamenti dei cardinali. Girolamo Gastaldi (1616-1685)*, Morrisville, Lulu Press, 2020, pp. 35-36.

dine Carmelitano, è interessante considerare anche l'imponente azione di finanziamento da parte di Gastaldi del cantiere della Chiesa di S. Maria in Monte Santo a Roma, chiesa gemella di S. Maria dei Miracoli, edificio dove questo venne sepolto assieme al fratello³⁹. In questo contesto, infatti, nel cantiere della chiesa romana si avvicendarono le idee di Bernini, Rainaldi ma soprattutto di Carlo Fontana e Mattia de Rossi⁴⁰.

I due grandi cantieri del palazzo ducale e della chiesa di S. Bonaventura, dunque, rivelano chiaramente come fra le terre acquisite nel 1671, l'attenzione di Angelo Altieri si concentrasse in particolar modo su Monterano. Si conferma l'immagine di una Monterano barocca come luogo di espressione e sperimentazione del gusto romano di secondo Seicento e delle forme di un nuovo potere feudale che partecipò a rendere, non solo Monterano, ma molti dei feudi fra il lago di Bracciano e il mare teatro di numerosi cantieri architettonici e imprese decorative. Oltre ad una maggiore conoscenza delle dinamiche della committenza aristocratica, si deve sottolineare come alcune delle personalità centrali dell'architettura del periodo, sicuramente a causa di questo legame fra Roma e Monterano e all'influenza di Angelo Altieri, entrassero in contatto direttamente con la Comunità. Nel 1677 sotto la direzione di Mattia de Rossi iniziavano i lavori di costruzione del nuovo ponte sul Mignone⁴¹. Nel 1689, la Comunità effettuava un pagamento in favore dell'architetto Carlo Buratti per stime di lavori ancora non identificati⁴². Per lo stesso motivo, infine, Sebastiano Cipriani risulta beneficiario di un pagamento effettuato in suo favore dalla Comunità nel 1696⁴³. Quest'ultimo, nel 1706 realizzerà il progetto per la cappella Albertoni in S. Maria in Portico in Campitelli, commissionatagli da Angelo Altieri e nella quale lo stesso sarà poi sepolto assieme alla moglie Vittoria Parabiacchi⁴⁴.

³⁹ R. LUCIANI, *Santa Maria dei Miracoli e Santa Maria di Montesanto*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1990, pp. 38-41.

⁴⁰ *Ivi*, pp. 47-72.

⁴¹ Due copie delle stime dei lavori di Mattia de Rossi per il ponte sul Mignone in ASCCM, ARE 1-2, *Registro dei Mandati 1653-1680*, cc. 236r-237v.

⁴² ASCCM, ARE 3-4, *Registro dei Mandati 1689-1721*, c. 1v.

⁴³ *Ivi*, c. 27v.

⁴⁴ M. PEDROLI BERTONI, *Santa Maria in Campitelli*, Fratelli Palombi Editori, Roma 1987, («Le chiese di Roma illustrate / Nuova serie», XXI), pp. 104-115. Per l'attività di Cipriani per Angelo Altieri in S. Maria in Portico in Campitelli, vedi: A. ANSELMI, *Sebastiano Cipriani: la Cappella Altieri e i "pregi dell'architettura" oda di Giambattista Vaccondio*, in *Alessandro Albani patrono delle arti. Architettura, pittura e collezionismo nella Roma del '700*, a cura di E. Debenedetti,

ABSTRACT

Il presente studio si concentra sul contesto sociale e culturale a Monterano negli ultimi decenni del Seicento. Lo studio delle fonti d'archivio ha permesso di ampliare la conoscenza sul governo e sulla committenza di Angelo Altieri. Oltre a una ricostruzione più precisa degli interni del Palazzo Altieri, si sono potuti individuare nuovi percorsi di ricerca riguardanti i cantieri architettonici e le personalità che ne fecero parte. Primo fra tutti il cardinale Girolamo Gastaldi. Il feudo di Monterano, quindi, si delinea ancora di più come un'estensione del coevo fermento culturale e della scena politica romani.

PAROLE-CHIAVE: Angelo Altieri, Girolamo Gastaldi, Rocca di Monterano, Seicento

This paper is focused on the social and cultural context in Monterano during the last three decades of 17th century. The study of archival sources has allowed to expand the knowledge about Angelo Altieri's government and patronage. In addition to a more detailed reconstruction of the interiors of Altieri palace, it has been possible to individuate new research plans about the architectural sites and the people part of it. First among all, the cardinal Girolamo Gastaldi. Monterano feud appears more and more an extension of the contemporary baroque cultural life and political context of Rome.

KEYWORDS: Angelo Altieri, Girolamo Gastaldi, Fortress of Monterano, 17th century

NOTA BIOGRAFICA

Ernesto Sapienza si è laureato in Storia dell'Arte presso La Sapienza di Roma; nel 2023 ha conseguito il diploma di specializzazione in Beni Storico-Artistici all'Università di Bologna con una tesi in Teoria e Storia della Conservazione Architettonica. Nello stesso anno è risultato vincitore di una borsa di ricerca trimestrale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi Roma Tre per lo studio degli artisti e dei committenti a Monterano fra i sec. XVI e XVIII. Attualmente è attivo nello stesso dipartimento portando avanti un lavoro di ricerca sull'arte d'Età Moderna nel feudo di Monterano e partecipando alla creazione dell'ecomuseo Museo di Comunità di Canale Monterano.

Ernesto Sapienza graduated in History of Art from La Sapienza University of Rome in 2020, and in 2023 he obtained a postgraduate diploma in Historical-Artistic Heritage from the University of Bologna with a thesis on Theory and History of Architectural Conservation. In the same year, he won a three-month research grant at the Department of Humanistic Studies

Bonsignori Editore, Roma 1993, («Studi sul Settecento Romano» IX), pp. 203-217.

of the University of Roma Tre for the study of artists and patrons in Monterano between the 16th and 18th centuries. He is currently active in the same department conducting research on Modern Age art in the Monterano fiefdom and participating in the creation of the ecomuseum Canale Monterano Community Museum.

Daniele Natili*

Usi civici nel feudo di Monterano prima delle leggi eversive della feudalità

1. *Feudo e usi civici. Alcuni appunti*

Gli usi civici, intesi in prima approssimazione come utilizzazione delle risorse di un territorio, da parte di una collettività, in modo promiscuo ma anche organizzato secondo delle regole, sono antichi come l'umanità¹. Ma occorre distinguere il fenomeno storico-sociale (dell'uso promiscuo delle risorse naturali da parte di una comunità)² dall'istituto giuridico. Dal punto

* Università degli Studi di Roma Tor Vergata, daniele.natili2@gmail.com.

¹ Per questi aspetti: F. MARINELLI, *Gli usi civici*, 1ª ed., Giuffrè, Milano 2003, pp. 9-16; D. NATILI, *Dall'Università Agraria all'Ente Agrario. Contributo per un altro modo di possedere le terre collettive di Canale Monterano*, in «Archivio Scialoja-Bolla», 2013.1, pp. 5-6 nota 9; G. SANTUCCI, *Gli usi civici: note minime fra «diritto romano dei romani» e tradizione romanistica*, in «Archivio giuridico», CLII, 4, 2020, pp. 1064-1067.

² Per le epoche più remote, nelle quali possiamo immaginare il fenomeno anche se non ne abbiamo più traccia, non ha senso parlare di uso 'civico' – con espressione che rinvia al concetto di *cives* titolari di un territorio – e più corretto appare avvalersi del sintagma 'usi collettivi', seppur estremamente generico. Ad ogni modo, è solo a partire da età moderna che il fenomeno è stato inquadrato giuridicamente usando la locuzione 'uso civico' (su cui, ad esempio, U. PETRONIO, voce '*Usi civici?*', in ED, vol. XLV, Giuffrè, Milano 1992, p. 949 e nota 166, secondo il quale il primo giurista ad usare l'espressione 'uso civico' fu il settecentesco Marino Guarani). Tale locuzione è considerata equivoca da dottrina autorevole: cfr. G. CERVATI, *Aspetti della legislazione vigente circa usi civici e terre d'uso civico* [1967], ora in ID., *Scritti sugli usi civici*, a cura di F. Marinelli e F. Politi, Edizioni L'Una, L'Aquila 2013, p. 46 e PETRONIO, voce '*Usi civici?*', cit., p. 931 nota 4. Infatti, essa fa riferimento sia al diritto della collettività, sia al suo esercizio da parte del singolo utente. Ma occorre anche segnalare che vi è traccia in una fonte dei Digesti di Giustiniano di una categoria dogmatica che a me appare il fenomeno più vicino al concetto di uso civico in senso stretto. Si tratta di D. 41.2.1.22 (Paul. 54 *ad edictum*): *Municipes per se nihil possidere possunt, quia universi consentire*

di vista giuridico l'istituto assume la propria fisionomia in età feudale. Nel mondo medievale si osservano due manifestazioni del giuridico che sono della massima rilevanza per la dogmatica degli usi civici. La prima manifestazione è la teoria del dominio diviso, che ebbe come conseguenza la scomposizione della proprietà, di cui la tradizione romanistica aveva sino ad allora conservato una nozione fortemente unitaria ed individualistica, in tante *utilitates* coesistenti per uno stesse bene fondiario e tutte autonomamente commerciabili³. La seconda manifestazione – strettamente connessa con la prima – è la visione tipicamente feudale del rapporto fra presenza umana e territorio, per cui la popolazione si vede riconoscere diritti e gode delle utilità della terra come corrispettivo del rapporto di vassallaggio.

In questa sede mi propongo di indagare i principali aspetti dell'ordinamento feudale in relazione agli usi civici e di sondare quali dati si possano ricavare dalle fonti che abbiamo a disposizione sul feudo di Monterano. Si tratta, allora, di verificare se a Monterano sia attestato l'esercizio di usi civici e quali elementi storico-giuridici siano ricavabili da quanto le fonti ci dicono.

2. *Il feudo-beneficio ed il contributo di Pillio da Medicina*

Del feudo esistono due nozioni principali, quella storico-politica e quella prettamente giuridica⁴. La prima risale ai pensatori moderni; la seconda appartiene alla dottrina giuridica medievale. Il significato moderno di 'feudo', in Italia⁵ frutto del pensiero di Gian Battista Vico⁶, allude ad un

non possunt. Forum autem et basilicam hisque similia non possident, sed promiscue his utuntur [...]. Il giurista di età severiana Paolo negava che l'uso che gli abitanti di un municipio facevano di cose simili ad un foro o ad una basilica costituisse possesso, per l'impossibilità che i membri di una collettività potessero *universi consentire*. Negando, dunque, che essi potessero possedere in quanto *municipes*, Paolo affermava tuttavia che «usano in modo promiscuo» di simili cose. Cfr. NATILI, *Il possesso e gli usi civici nell'art. 2 della legge generale del 1927. Alcune riflessioni sulle nozioni di possesso di diritto, possesso non interrotto e non precario e l'emendamento di Vittorio Scialoja*, in «Archivio Scialoja-Bolla», 2016.1, pp. 234-239.

³ Sulla teoria del dominio diviso ci soffermeremo più avanti in questo contributo.

⁴ Cfr. P. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, 2ª ed., Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1999, p. 1 ss.

⁵ Per la Francia, si veda BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, cit., p. 3 n. 4.

⁶ Cfr. G. ASTUTI, voce 'Feudo', in ED, vol. XVII, Giuffrè, Milano, 1968, p. 292 e nota 1; BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, cit., p. 3; NA-

sistema di governo fondato su concessioni di terra e rapporti di vassallaggio. La nozione tecnico-giuridica è ben più antica ed è su di essa che ci dobbiamo soffermare in questa sede.

La parola ‘feudo’ ha un’etimologia che rimanda all’idea di un «complesso di cose mobili date in salario o stipendio» ed esprime in modo immediato e diretto l’origine dell’istituto, quale strumento generale di remunerazione di servizi prestati⁷. Da questo nucleo originario si è sviluppata, attraverso un lento processo di formazione⁸, l’istituzione comunemente nota agli studiosi del Medioevo e costituita dai tre elementi della *fidelitas*, cioè il rapporto di vassallaggio, del *beneficium*, ovvero la concessione di una terra (il godimento dei cui frutti funge da remunerazione del vassallaggio), e dell’*immunitas*, indicante una sfera di esenzione dall’esercizio di poteri sul territorio feudale. I tre istituti ebbero sin da età carolingia ciascuno una vita propria, ma a partire dal secolo XI furono associati ad una creazione nuova, quale era il feudo nella sua configurazione matura⁹. Si può

TILI, *Gli usi civici prima di Potbier e i domini collettivi. Linee di una vicenda dottrinarica dall’inizio alla fine della parabola liquidatoria, in Il cammino delle terre comuni. Dalle leggi liquidatorie degli usi civici al riconoscimento costituzionale dei domini collettivi*, Atti del I Convegno nazionale sui domini collettivi (Tarquinia, 8 giugno 2019), Società Tarquiniense d’Arte e Storia, Tarquinia 2019, pp. 116-118.

⁷ Si veda: CH. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, T. II, unveränd. Nachdr. der Ausg. 1883-1887, Akademische Druck-u. Verlagsanstalt, Graz 1954, pp. 463-481 *sub voce* ‘Feudum (seu Beneficium)’, secondo il quale la seconda parte del vocabolo deriverebbe dal germanico **od-* (= *possessio*) come in *alodium* (**al-*; **od-* = pieno possesso/piena proprietà); M. BLOCH, *La società feudale* [1939], trad. it. a cura di B.M. Cremonesi, Einaudi, Torino 1987, pp. 190-196; E. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, vol. I, Il Cigno G.G. Edizioni, Roma 1995, p. 277 e nn. 62-63; BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, cit., pp. 57-64 (importanti le note in merito all’uso nelle fonti dei termini *beneficium*, *feos*, *feum*/*fevum* e *feudum*).

⁸ Nella vasta letteratura sulla formazione storica del feudo si segnalano: A. PERTILE, *Storia del diritto italiano*, vol. I, 2ª ed., UTET, Torino 1896, pp. 191-204 (si distingue per chiarezza); F. CALASSO, *Medioevo del diritto*, Giuffrè, Milano 1954, pp. 188-197; H. MITTEIS, *Lehnrecht und Staatsgewalt. Untersuchungen zur mittelalterlichen Verfassungsgeschichte*, rist. inalterata della 1ª ed. 1933, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1958, *passim* (riferimento costante per tutti gli studi successivi); ASTUTI, voce ‘Feudo’, cit., pp. 294-296; CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, vol. I, cit., pp. 255-286; BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, cit., *passim* (p. 10 n. 2 per l’indicazione dei principali orientamenti della dottrina).

⁹ Sul feudalesimo indico solo alcune opere consultate in questa sede (spesso contenenti

qui soprassedere sull'elemento dell'*immunitas*, per cui è sufficiente il rinvio alle opere specialistiche¹⁰. Rileva ai fini di questa ricerca porre l'attenzione sugli altri due istituti.

La *fidelitas* era un giuramento di fedeltà che accompagnava il rito della *commendatio* o *homagium*, il gesto col quale il vassallo poneva le proprie mani (*immixtio manuum*) in quelle del signore in segno di assoggettamento¹¹. Dal rito si instaurava il rapporto di vassallaggio e, sul punto, occorre distinguere fra i caratteri originari di questo – con i doveri di *servitium* del vassallo verso il signore e l'obbligo in capo a quest'ultimo della *defensio* (*mundeburdio*) verso l'accommendato – e la semplificazione che lo stesso riceve nelle fonti dell'Italia settentrionale nei secoli X-XI, dove al servizio militare del vassallo corrisponde il beneficio del signore come remunerazione del *miles*. Viene così a definirsi il rapporto feudale come *fidelitas* e *servitium* prestati dal vassallo come corrispettivo di un *beneficium*, ora detto 'feudo', avente la funzione di garantirgli uno stipendio¹².

Il beneficio è pertanto, in fase di maturazione del feudo, una concessione di terra dai frutti della quale il *miles*/vassallo trae il soldo del suo servizio. Sul finire del IX secolo, in Italia ed in Francia, compare la parola *feos/feus* (ed anche *feum, fevum, feudum*) come sinonimo di *beneficio*. Nella penisola italiana le concessioni beneficali si diffusero come mezzo di remunerazione del servizio militare. Concessioni e contratti, ma non ancora 'diritti reali', ovvero poteri quasi dominicali sul territorio feudale. A questo si arrivò con l'*Edictum de beneficiis* dell'imperatore Corrado II (28 maggio

ulteriori riferimenti bibliografici): PERTILE, *Storia del diritto italiano*, vol. I, cit., pp. 249-406; F. SCHUPFER, *Manuale di storia del diritto italiano. Le fonti*, 3^a ed., Casa Editrice S. Lapi, Città di Castello 1904, pp. 169-189; E. BESTA, *Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'impero romano al secolo decimoquinto*, vol. 1 parte 1^a della *Storia del diritto italiano* diretta da P. Del Giudice, Hoepli, Milano 1923, pp. 439-452; E. SESTAN, *L'Italia nell'età feudale*, in *Questioni di storia medioevale*, a cura di E. Rota, Marzorati, Milano 1951, pp. 77-127; CALASSO, *Medioevo del diritto*, cit., pp. 188-197; G. TABACCO, *Il feudalesimo*, in *Storia delle idee politiche economiche e sociali*, a cura di L. Firpo, vol. II, t. II, UTET, Torino 1983, pp. 55-115; BLOCH, *La società feudale*, cit., *passim*; GROSSI, *L'Europa del diritto*, Roma-Bari 2007, pp. 54-56.

¹⁰ Per tutti, CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, vol. I, cit., pp. 269-271.

¹¹ BLOCH, *La società feudale*, cit., p. 172.

¹² BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, cit., pp. 105-171. Si aggiunga inoltre: MITTEIS, *Lehnrecht und Staatsgewalt*, cit., pp. 464-531; C. PECORELLA, voce 'Feudo', in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. VII, UTET, Torino 1961, pp. 257-258; BLOCH, *La società feudale*, cit., pp. 171-189 e 249-270; CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, vol. I, cit., pp. 258-263.

1037), emanato nel contesto storico dello scontro con l'arcivescovo Ariberto, della rivolta dei valvassori minori contro quest'ultimo (e contro i *capitanei* o vassalli maggiori) e dell'assedio di Milano. Lo scontro era stato causato dalle rivendicazioni dei *minores milites*, i quali, a differenza dei *capitanei* dotati di proprietà allodiali, avevano un fattore di debolezza nel carattere beneficiale dei loro possedimenti e chiedevano, pertanto, provvedimenti che ne garantissero la stabilità¹³. Ebbene, la costituzione corradiana sancì l'ereditarietà dei benefici, avviando uno sviluppo giurisprudenziale e dottrinario che sfociò nella configurazione del feudo come diritto reale (ereditariamente trasmissibile)¹⁴.

Nei decenni successivi alla costituzione di Corrado il Salico si assiste alla costruzione consuetudinaria di norme regolanti il feudo come beneficio che, per le circostanze storiche cui si è fatto cenno, viene dalla dottrina qualificato come 'feudo lombardo'¹⁵. A partire, infatti, dalle riflessioni di ano-

¹³ Cfr. BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, cit., pp. 70-76.

¹⁴ MITTEIS, *Lehnrecht und Staatsgewalt*, cit., p. 399 ben ricostruisce il senso complessivo dell'editto di Corrado definendolo come «Heranziehung der unteren Schichten der Reichvasallen an den Staat durch Sicherung ihres Rechtsbestandes», ovvero come un modo del potere centrale di assicurare a sé i vassalli minori. Per il contenuto giuridico dell'editto, si vedano: CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, vol. I, cit., p. 284; BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, cit., pp. 76-86. Ai nostri fini, due sono le disposizioni rilevanti: la prima prescriveva che la concessione beneficiale non potesse essere sottratta al titolare senza la prova di una colpa accertata in un giudizio di pari; la seconda vietava a vassalli maggiori (o *seniores*) di modificare o sostituire i beni facenti parte del beneficio senza il consenso del *miles* beneficiario. Nasceva così un collegamento permanente fra l'immobile ed il beneficiario della concessione in feudo, e si ponevano le basi per l'esperibilità di azioni processuali contro il concedente o contro terzi per la rivendica dei beni eventualmente sottratti al vassallo. Fra le molte edizioni critiche dell'editto, quella da me consultata è contenuta in MGH (*Monumenta Germaniae Historica*), *Leges* IV.1, a cura di L. Weiland, Impensis Bibliopolii Hahniani, Hannoverae 1893, pp. 89-91. Il testo è tramandato nella *vulgata* del *Corpus Iuris Civilis* in varie parti dei *Libri feudorum*, in una lezione che il Brancoli Busdraghi ipotizza fosse corrotta rispetto al testo originario. I brani dei *Libri feudorum* vengono usualmente citati o con la sigla F seguita dal numero di libro e di titolo, oppure dall'abbreviazione *Lib. feud.*; una sorta di parafrasi dell'editto è contenuta in *Lib. feud.* 2.34 (cfr. CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, vol. II, Il Cigno G.G., Roma 1995, p. 163 n. 43).

¹⁵ BESTA, *Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell'impero romano al secolo decimoquinto*, cit., pp. 439 ss.; ASTUTI, voce 'Feudo', cit., pp. 295-297; BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, cit., p. 10 ss. e n. 2, p. 76 ss. e n. 112, p. 78 n. 113, p. 81 ss. n. 116 (sulla locuzione '*usus Regni*').

nimi giuristi di scuola lombarda si venne formando un nucleo di raccolte delle consuetudini di diritto feudale¹⁶. Nel secolo successivo (sec. XII) fanno la loro comparsa i *Libri* (o *Consuetudines*) *feudorum*, una raccolta che ha conosciuto successive redazioni ed ha una storia testuale complessa¹⁷. Intorno ai *Libri feudorum* avvengono due fatti di straordinaria importanza storica. In primo luogo, con Pillio da Medicina¹⁸, che compose un commento alla seconda redazione (la c.d. ‘Ardizzoniana’), la raccolta attrasse l’interesse dei glossatori della Scuola di Bologna, ossia della scienza del diritto romano e civile. In secondo luogo, e in conseguenza di questo interesse, la terza e definitiva redazione fu inserita nella *Magna Glossa* di Accursio al *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano.

Il diritto feudale venne in tal modo ad assumere l’autorità del diritto romano ‘ufficiale’; si creò fra il primo ed il secondo una saldatura tale che il patrimonio dogmatico del romano alimentò gli sviluppi del feudale. La diffusione della Glossa accursiana in tutte le università del continente europeo ha fatto sì che il modello giuridico del feudo lombardo divenisse il

¹⁶ Occorre distinguere fra il feudo-beneficio preesistente come istituzione e la nascita, dopo la costituzione corradiana, di una ‘letteratura’ feudistica (che metteva per iscritto e commentava le norme di diritto feudale) attestata dai *Libri feudorum*. Cfr., C.G. MOR, voce ‘*Leggi feudali?*’, in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. IX, UTET, Torino 1963, p. 712; TABACCO, *Il feudalesimo*, cit., pp. 92-93. Ma si vedano, in special modo, le pagine del massimo studioso della storia testuale dei *Libri feudorum*: K. LEHMANN, *Die Entstehung der Libri feudorum*, Commissionsverlag der Stiller’schen Hof- und Universitätsbuchhandlung, a, Rostock 1891, pp. 56-57, che ricordava come i testi dei feudisti commentano ed elaborano le leggi di tre imperatori, Corrado II (legge del 1037), Lotario II (1136) e Federico I (1154 e 1158). L’autore contrapponeva questa sua presa di posizione a quella del Laspeyres, che aveva invece collegato la nascita delle prime compilazioni di *consuetudines* e, poi, la raccolta dei *Libri feudorum* all’influsso del precedente diritto consuetudinario.

¹⁷ Si fa rinvio alla letteratura specialistica: E.A. LASPEYRES, *Über die Entstehung und älteste Bearbeitung der Libri feudorum*, Ferdinand Dümmler, Berlin 1830, pp. 137-343; LEHMANN, *Die Entstehung der Libri feudorum*, cit., *passim*; BESTA, *Fonti: legislazione e scienza giuridica dalla caduta dell’impero romano al secolo decimoquinto*, cit., pp. 441-445; PECORELLA, voce ‘*Feudo?*’, cit. pp. 266-267; MOR, voce ‘*Leggi feudali?*’, cit., pp. 712-713; ASTUTI, voce ‘*Feudo?*’, cit., pp. 296-299; CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, vol. II, cit., pp. 161-167; BRANCOLI BUSDRAGHI, *La formazione storica del feudo lombardo come diritto reale*, cit., p. 183 ss.; la letteratura più antica è citata e analizzata in LASPEYRES, cit., pp. 1-27.

¹⁸ Su Pillio e la sua opera: F.C. SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel Medioevo*, trad. it. a cura di E. Bollati, vol. II, Gianini e Fiore Editori, Torino 1857, pp. 163-183; CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, vol. II, cit., p. 146 ss.

modello dell'intera Europa¹⁹.

Grande fu il contributo di Pillio al diritto feudale. Abbiamo già implicitamente fatto cenno al collegamento fra diritti reali e azioni processuali. Affinché possa ammettersi che un diritto su di un immobile sia qualificabile come diritto reale, esso deve essere corredato di azioni di rivendica in caso di sottrazioni da parte di terzi (e di azioni a tutela del diritto in caso di turbative). Si deve a Pillio la chiarificazione definitiva che il feudo fosse un diritto reale corredato di azioni a sua tutela. Egli definì come *rei vindicatio utilis*²⁰ l'azione che il giudice milanese Oberto Dall'Orto aveva ipotizzato essere esperibile a tutela del feudo, in una nota lettera contenuta in *Lib. feud.* 2.81²¹.

Nasceva così la dottrina del feudo come 'dominio utile', trovando anche qui applicazione la dottrina del dominio diviso, che è una delle creazioni più geniali della scienza giuridica medievale. I glossatori dissero 'dominio diretto' il diritto del proprietario (direttario) che avesse la titolarità meramente formale di un bene; dissero 'dominio utile' quello di chiunque traesse delle utilità economiche dal medesimo bene²².

Annoverare il feudo fra i diritti reali qualificati come 'dominio utile' significò dare inizio ad un mondo nuovo. Significò porre il feudo alla base del complesso sistema di *utilitates* che costituiscono il dato economico-giuridico più caratteristico dell'universo medievale.

¹⁹ CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, vol. I, cit., p. 286.

²⁰ Con evidente ricorso allo strumentario del diritto romano. Sulla nozione romanistica di azione 'utile': E. BETTI, *Istituzioni di diritto romano*, vol. I, rist. 2ª ed., CEDAM, Padova 1947, pp. 285-290; CORTESE, *Il diritto nella storia medievale*, vol. II, cit., pp. 170-171 n. 60; A. GUARINO, *Diritto privato romano*, 12ª ed., Jovene, Napoli 2001, pp. 195-197. La fonte specifica è il giurista classico Gaio: Gai 4.34-38, 4.82-87. Nelle fonti (es. Gai 4.77; Ulp. D. 44.7.37.pr.; Papin. D. 23.4.26-3) l'azione era detta 'utilis' quando applicazione estensiva di un'altra, detta 'directa'.

²¹ *Lib. feud.* 2.81: [...]. *Rei autem per beneficium recte investitae vasallus banc habet potestatem, ut tamquam dominus possit a quolibet possidente sibi quasi vindicare: et si ab alio eius rei nomine conveniatur, defensionem opponere [...]*. E Pillio commentava (Glossa *vindicare* a *Lib. feud.* 2.81, chiusa dalla sigla di Accursio, ma dalla dottrina ritenuta per buona parte di Pillio): *nec miretur quis, cum ei competat rei vindicatio utilis, qui perpetuo vel ad non modicum tempus fundum conducit, dum tamen tempus non sit finitum, [...]* *Labeo, cum ergo utilis vindicatio supradictis concedit, multo fortius feudatario concedi solet [...]*.

²² Per la dottrina del dominio diviso, per tutti: MITTEIS, *Lehnrecht und Staatsgewalt*, cit., pp. 625-627; P. GROSSI, *L'ordine giuridico medievale*, 7ª ed., Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 172-173, 192-193.

3. *Istituti e dottrine degli usi civici in età feudale*

Dalla struttura giuridica che il feudo venne ad assumere nel corso del suo processo di maturazione, e dalla dottrina del dominio diviso, derivò un nuovo paradigma scientifico in ambito giuridico, aderente ad una realtà socio-economica del tutto estranea agli schemi romanistici della proprietà individuale. Un paradigma scientifico fondato sulla consuetudine e sul pluralismo di situazioni reali tutte coesistenti sui medesimi beni. E gli usi civici vennero perfettamente inquadrati nel nuovo paradigma come parte integrante di tale pluralismo²³.

Giunti a questo punto occorre però porci la questione, che la dottrina in effetti si è posta, se già per l'epoca del feudo avesse visto la luce la proprietà collettiva oltre agli usi civici come situazioni reali. Si fa riferimento allo schema del condominio di tipo germanico (o c.d. 'a mani giunte'), in cui una comunità gestisce un territorio attraverso i suoi componenti che hanno fra loro un legame solidaristico che li unisce al punto che ciascuno gode e gestisce la cose nel suo intero. Questo tipo di schema rimanda, ad esempio, alle tradizionali forme di comunismo agrario dell'arco alpino. La dottrina è divisa fra chi (Cortese, Petronio) ritiene che della fattispecie del condominio a mani giunte non vi sia traccia e che le popolazioni, per l'epoca qui in questione, esercitassero usi civici su beni riconducibili ad una 'persona giuridica' cui imputare tutti gli effetti giuridici relativi a quegli stessi beni; e chi (Paolo Grossi), invece, pur ammettendo che lo schema del condominio di diritto germanico sia soltanto una chiave euristica per inquadrare il fenomeno, afferma che tuttavia le epoche e le regioni più disperate abbiano conosciuto forme di collettivismo agrario²⁴.

²³ Sul *multiplex dominium* come categoria in cui vennero ad essere inglobati gli usi civici: O. RANELLETTI, *Concetto, natura e limiti del demanio pubblico. Teoria*, in «Rivista Italiana per le Scienze Giuridiche» [RISG], 25, 1898, pp. 210-213; GROSSI, *Naturalismo e formalismo nella sistematica medievale delle situazioni reali* [1967], ora in ID., *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Giuffrè, Milano 1992, pp. 21-55; GROSSI, 'Un altro modo di possedere'. *L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*, Giuffrè, Milano 1977, *passim*; GROSSI, *La proprietà e le proprietà nell'officina dello storico*, in «Quaderni Fiorentini», 17, 1988, specialmente pp. 389-399; U. PETRONIO, voce 'Usi civici', in ED, vol. XLV, Giuffrè, Milano 1992, pp. 948-951; A. DANI, *Usi civici dello stato di Siena in età medicea*, Monduzzi Editore, Bologna 2003, pp. 17-27, in particolare p. 22 nota 15, e p. 242.

²⁴ Su vari profili della questione, qui brevemente delineata: CORTESE, voce 'Domini collettivi', in ED, vol. XIII, Giuffrè, Milano 1964, pp. 916-917; GROSSI, *Assolutismo giuridico e proprietà collettive* [1990], ora in ID., *Il dominio e le cose. Percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, cit.,

Quando si tratta di usi civici e di proprietà collettive uno degli aspetti più rilevanti e di spicco è il regime di inalienabilità²⁵. Già uno dei massimi autori di diritto feudale, Andrea D'Isernia, fra il XIII ed il XIV secolo, aveva affermato per il Regno di Sicilia il divieto di alienazione dei beni demaniali, perché destinati *ad vivere Regum, ut non gravent subditos*²⁶. Il principio di inalienabilità trova fondamento in una costituzione dell'imperatore Leone del 469²⁷ sulla cui base i feudisti fissarono i presupposti di un valido atto di disposizione: i requisiti della buona fede e della giusta causa – consistente in un'effettiva utilità per la popolazione – accompagnati da un decreto regio di autorizzazione, a garanzia della sussistenza dei due requisiti, e infine il consenso di tutti i membri della collettività, *nemine discrepante*²⁸. Quindi l'alienazione, come atto dispositivo straordinario, richiede formalità speciali oppure è del tutto vietata.

Vi è, poi, un elemento di carattere generale che va qui rimarcato e che io definisco come la giuridicità diffusa legata al rapporto con le cose, che pone in secondo piano il soggetto e la sua volontà individuale. Vi è, insomma, un primato del 'reale' e dei dati concreti dell'esperienza, che assumono un'importanza preminente nella mentalità giuridica medievale. La preminenza del reale orienta il sapere giuridico alla continua ricerca di soluzioni aderenti alle situazioni dell'esperienza. Il sapere giuridico diviene elastico e flessibile, scevro da rigidi schematismi. Per cui il giurista medievale attinge al suo patrimonio di conoscenze ed in modo creativo le adatta alle questioni concrete che il suo operare quotidiano gli pone di fronte²⁹.

specialmente pp. 723-739 e n. 83; PETRONIO, voce 'Usi civici?', cit., pp. 948-951.

²⁵ Per tutti, CORTESE, voce 'Divieto di alienazione (Diritto intermedio)', in ED, vol. XIII, cit., pp. 394-396; ID., voce 'Domini collettivi', cit., pp. 915-918; DANI, *Usi civici dello stato di Siena in età medicea*, cit., pp. 422-438.

²⁶ ANDREA DE ISERNIA, § *Et hoc tollit* del comm. alla Cost. *Dignum fore* (Federico II), in *Constitutiones Regni Utriusque Siciliae, Glossis ordinariis, commentariisque excellentis etc.*, Venetiis 1580, p. 199.

²⁷ C. 11.32[31].3.pr.-1 (= Codice di Giustiniano 11.32.3.pr.-1).

²⁸ A questo proposito si distingue in dottrina fra diritti collettivi spettanti *uti singuli* ad ogni utente e quelli invece spettanti *uti universi*, e quindi alla collettività nel suo insieme, per cui sarebbe sufficiente una decisione a maggioranza.

²⁹ Per dare conto di quello che io definisco giuridicità diffusa, sono solito ricorrere all'esempio della dottrina dell'arcivescovo di Ravenna Mosé, che sostenne in una disputa che se i beni di una comunità monastica vengono abbandonati, la proprietà deve essere ascritta ai muri (*sic*). Ebbene, i feudisti rinverdirono tale teoria, come soluzione alla questione se sui beni demaniali abbandonati per eventi straordinari la popolazione, una volta

4. *Gli usi civici nel feudo di Monterano*

Di tutto questo a Monterano che cosa emerge? In questa sede si è potuta compiere una prima indagine sulle deliberazioni verbalizzate nel libro dei consigli della comunità degli anni 1669-1686 e sul libro c.d. dei *damma data* in cui, dalle norme contro i danneggiamenti compiuti sul territorio, si traggono indirettamente informazioni sugli usi civici concretamente in uso nella popolazione di allora. Un altro documento che ho già avuto occasione in passato di esaminare³⁰ è il negozio giuridico datato 29 novembre 1578, proveniente dall'Archivio Orsini conservato dall'Università di Los Angeles, in cui il Duca di Bracciano Paolo Giordano I concesse agli abitanti della comunità di Monterano la 'Bandita' del feudo.

Prendiamo le mosse da quest'ultimo documento, non solo perché ci consente di dare un ordine cronologico alle fonti esaminate, ma anche perché è uno dei più importanti per la storia degli usi civici della comunità di Monterano. Esso costituisce l'atto di nascita, almeno formalmente, di una delle tre attuali proprietà collettive della popolazione di Canale Monterano. Prima di esso, l'altura boscata che domina il paesaggio a nord del borgo di Monterano dovrebbe aver costituito³¹ una 'bandita' in senso tecnico, ossia un'area del territorio del feudo che, in virtù di un comando o divieto (*ban-num*) della pubblica autorità veniva esclusa dagli usi civici della comunità per essere riservata a concessioni a titolo oneroso (ad esempio contratti di fida di pascolo), gestite direttamente dall'autorità del luogo o date in 'appalto' a privati³². Nel 1578 Paolo Giordano, con una serie di negozi di te-

ritornata, potesse riprendere l'esercizio degli usi civici. Cfr. CORTESE, *Per la storia di una teoria dell'arcivescovo Mosè di Ravenna (m. 1.154) sulla proprietà ecclesiastica*, in *Proceedings of the Fifth International Congress of Medieval Canon Law. Salamanca, 21-25 september 1976*, a cura di S. Kuttner e K. Pennington, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1980, pp. 117-155.

³⁰ Cfr. NATILI, *Dall'Università Agraria all'Ente Agrario. Contributo per un altro modo di possedere le terre collettive di Canale Monterano*, cit., p. 210 nota 16.

³¹ Uso il modo condizionale non avendo ancora esaminato i documenti anteriori alla concessione del 1578.

³² DANI, *Usi civici dello stato di Siena in età medicea*, cit., p. 16. Una trattazione approfondita e pressoché completa dell'istituto delle bandite si rinviene in questo stesso libro di Alessandro Dani, alle pp. 228-242, cui faccio rinvio una volta per tutte. L'autore espone con esattezza la distinzione fra pascoli universali (aperti a tutti i *cives*), 'dogane' – che erano aree di pascolo sulle quali la città o l'autorità del territorio si riservavano di concedere con contratto di fida la facoltà di pascolare a pastori forestieri, garantendo si così entrate impor-

nore fra loro simile, concesse le bandite del Ducato alle rispettive comunità locali. Nel caso di Monterano, fra l'altro, si convenne quanto segue.

29 novembre 1578, Concessione fatta da Paolo Giordano Orsini alla Comunità di Monterano della Bandita³³: «/1/³⁴ Per preasens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum [...] anno a Nativitate D. mini millesimo quingentesimo septuagesimo octavo Indictione sexta die vero vigesima nona novembris [...] In mei Notarii publici testiumque infrascriptorum (adhuc?) specialiter vocatorum, et rogatorum, Praesentia [...] l'illustrissimo et eccellentissimo signor Paolo Giordano Ursino duca di Bracciano et cetera il quale conoscendo quanto risulti gran comodità et utilità alla Comunità et Homini di Monterano di posser godere la Bandita da (lui?) affittata hoggi all'istessa Comunità per doicentotrenta scudi l'anno come godevano da tre anni indietro da hoggi e di rendere a S.E. (Sua Eccellenza) la risposta delle terre come erano soliti a rendere dal medesimo tempo da tre anni indietro da hoggi [...].

De qui è che S.E. spontaneamente per far utile a detta Comunità et Homini et per altre cause che muovevano l'animo di S.E. rimette et reintegra la detta Comunità et Homini ancorché assenti. L'infrascritti Procuratori [formula notarile di rappresentanza della] /2/ Comunità et Homini stipulanti et accettanti rimette nei (medesimi?) termini che erano dai detti tre anni indietro da hoggi [...] et donandoli S.E. per sé suoi heredi et successori in perpetuo ogni raggione azione et pretenzione che S. E. habbia o haver potesse in detta Bandita et però non possino vendere la legna di detta Bandita ma goderla per uso et servitio Loro [segue: 1. la clausola che riserva anche a S.E. il diritto di far legna e 2. quella di esenzione della comunità da prestazioni personali e tributi; 3. una clausola di rappresentanza di alcuni personaggi come procuratori della comunità; 4. la clausola con la quale i procuratori si impegnano a far ratificare l'atto entro dieci giorni e a presentare al notaio rogante, tal Manichino, l'istromento pubblico dell'avvenuta ratifica; 5. La clausola di assunzione di una garanzia di cinque anni nei confronti del duca e dei successori] /3/ [...] Et perché S.E. possa più facilmente liberarli dalle (gravame?) et debbiti che (già?) prometteano dare et consignare a' S.E. questa accettante et stipulante per

tanti; le concessioni a forestieri usualmente non escludevano l'uso civico dei naturali del luogo – e bandite che, a differenza delle dogane, erano sottratte all'uso dei *cives*.

³³ University of California Los Angeles, UCLA Library, Orsini Family Papers, Box 97, Folder 6 (vecchia segnatura: A.O. I.A.VI.21, Tomo 101, N. 30).

³⁴ Scelgo questo simbolo per la numerazione dei fogli.

se et suoi heredi et successori per cinque anni prossimi d'avenire ogni anno cento ottanta rubbia de grano buono [...] nel tempo della raccolta in detta terra di Monterano cominciando dalla raccolta prossima [...].

La parte restante del documento, dalla seconda parte del terzo foglio al quinto ed ultimo foglio, contiene altre formule notarili in latino. Si tratta, ora, di commentare la parte dispositiva. Osserviamo che il duca aveva appaltato la bandita alla stessa comunità di Monterano (per una canone annuo di 230 scudi, oltre una risposta in natura) e con tale negozio di 'concessione', ma direi avente causa mista di donazione e di cessione a titolo oneroso, il bene divenne una proprietà collettiva dei monteranesi. Anzi, per essere più precisi, la titolarità del compendio terriero passò alla comunità, che avrebbe d'ora in poi essa stessa potuto assumere la gestione periodica per mezzo di banno.

Il documento è interessante perché ci attesta che non si trattava solo di una bandita di pascolo, ma in essa si esercitava anche il legnatico. Siamo arrivati ad un punto che, mi sembra, merita evidenziare. Mi pare di poter affermare, in base alle considerazioni fatte in questa sede sulla struttura giuridica del feudo, che in riferimento alla Bandita, dopo la concessione di Paolo Giordano I Orsini, ci si fa avanti l'immagine del condominio di tipo germanico nel momento in cui pensiamo ai monteranesi che, *uti singuli*, esercitavano il legnatico nel bosco più importante per loro; d'altra parte, se guardiamo gli atti di gestione della Bandita deliberati direttamente dalla comunità dopo l'acquisto del 1578, allora l'*Universitas* di Monterano comincia ad assumere profili di personificazione come soggetto giuridico distinto dalla collettività che la componeva. E in tal modo riceviamo conferma, anche nel concreto della vita del feudo monteranese, dei problemi e degli schemi giuridici sopra discussi.

Anche dal libro dei consigli per il periodo qui esaminato possiamo trarre elementi per affermare che, ferma restando la specificità dei singoli luoghi e delle singole comunità delle varie parti d'Italia, la Monterano d'epoca feudale sia a pieno titolo partecipe della cultura giuridica sviluppatasi attorno al fenomeno degli usi civici. Limitando il discorso alle deliberazioni degli anni 1670-1673³⁵, cioè cronologicamente collocate immediatamente prima e immediatamente dopo la vendita del feudo da parte degli Orsini nel 1671, constatiamo, ad esempio, che per rilevanti atti di disposizione dei beni della comunità (come la vendita di ingenti quantitativi di grano) i verbali attestino l'uso di formule del tipo «a viva voce, *nemine discrepante*». Ne abbiamo così

³⁵ Archivio Storico del Comune di Canale Monterano (ASCCM), ARE I.2.

la prova che il consiglio della comunità aveva la padronanza dei problemi e degli schemi giuridici che ho cercato di esporre nella presente ricerca. Problemi e schemi che ho qui presentato, sì, in termini generali, ma in funzione di studio preliminare per future indagini specifiche sui documenti d'archivio relativi al feudo di Monterano.

Ma l'esempio più importante che può essere qui presentato, della dimensione di giuridicità che caratterizza anche le testimonianze sulla comunità di Monterano ed i suoi usi civici nei secoli XVI e XVII, è la delibera del 28 ottobre 1671, con la quale la comunità riceveva notizia da parte del duca Flavio Orsini che il feudo era stato venduto alla famiglia Altieri di Oriolo, e veniva di conseguenza invitata a tollerare la presa di possesso da parte del cardinal Paluzzo e del principe Angelo Altieri³⁶, per mezzo di procuratori, e, infine, a prestare «giuramento, omaggio et vassallaggio»³⁷. In questa deliberazione il diritto feudale e la complessa struttura giuridica connessa con la presenza di diritti collettivi affiorano in modo vistoso. Nella formula introduttiva dell'oggetto della deliberazione (*Si propone ...*) i priori della comunità propongono ai consiglieri – il duca Flavio Orsini «havendo venduto codesta terra di Monterano» agli Altieri – che diano a questi il possesso della terra di Monterano, riconoscendoli come nuovi signori in conformità all'atto³⁸ con il quale il duca notificava l'avvenuta alienazione.

Nell'atto di notifica Flavio Orsini precisava che «pesi gravi della nostra casa ci hanno obbligati a far vendita di codesta terra di Monterano con sommo dispiacere alli Signori Principi Altieri, consolandoci solo la sicurezza, che abbiamo, che sarete trattati con somma (? sigla indicante un termine analogo a 'benignità'), mentre noi restiamo con la (medesima?) volontà di sempre giovare a codesto pubblico, così nei proprii interessi come da particolari, e corrispondere amore e fede che havete conservata verso di noi, darete però liberamente il possesso etc.»; seguiva la notizia che un rappresentante degli Altieri era comparso in consiglio con un rogito

³⁶ Nella deliberazione apprendiamo che al cardinal Paluzzo veniva dato il possesso di Montevirginio, mentre al principe Angelo veniva dato quello della terra di Monterano.

³⁷ Manca, nel caso di Canale Monterano, uno studio di insieme sull'ordinamento della comunità nei secoli che interessano il presente Convegno, da cui peraltro parte l'auspicio che si possa, con le ricerche che qui si avviano, arrivare ad un simile risultato. Per avere un termine di confronto, indico ad esempio M. BUCCHIERI, *Una comunità rurale toscana di Antico Regime: Raggiolo in Casentino*, Firenze 2006, in cui è utile l'appendice con esempi di statuti e deliberazioni di consiglio.

³⁸ Un atto di notifica che viene testualmente riprodotto nel verbale della delibera e che, mi sembra, è datato il 27 ottobre, subito prima del consiglio.

del 24 ottobre 1671³⁹ contenente «di mandati di procura» del cardinal Paluzio a prendere possesso di Monteverginio e del Principe Angelo a prendere possesso della terra di Monterano. Letto il tenore delle due procure, si metteva ai voti l'istanza, fatta *procuratorio nomine* dal rappresentante degli Altieri, che i membri del consiglio dessero il possesso dei territori di entrambi i borghi «e con tutti li annessi e connessi e giurisdizione» e che prestassero «anco il giuramento di fedeltà sopra il Libro dei Vangeli di vassallaggio et omaggio».

Il deliberato disponeva, dunque, a viva voce «che si dia (detto?) possesso nel modo e forma (nominata?) di sopra [...] e si presti (detto?) giuramento vassallaggio et omaggio, con mantenerci la nostra giurisdizione e jus et statuti etc.». Nel deliberare la consegna del feudo, la comunità non solo rinnovava nei confronti degli Altieri l'atto di omaggio e vassallaggio, ma si riservava la propria 'giurisdizione', il proprio *jus* e l'autonomia dei propri statuti. A parte l'evidente instaurazione di rapporti feudali, quello che più impressiona è il termine '*jus*', che a mio parere ha la funzione di racchiudere in sé, con un unico vocabolo tecnico, il complesso delle consuetudini e dei diritti collettivi della popolazione del feudo. Un rinvio ad un termine come '*jus*' significava far uso della parola forse più ricca di storia e di contenuti della tradizione giuridica⁴⁰. Dal contesto in cui essa è collocata mi sembra si possa affermare che ivi si condensano la duplice accezione di diritto oggettivo e di complesso di diritti soggettivi. La comunità del feudo, nel fare atto di vassallaggio, rivendicava la conservazione della giurisdizione esistente, dell'autonomia statutaria e del diritto vigente nel territorio.

I documenti di archivio ci offrono anche un'immagine degli usi civici in esercizio nella vita quotidiana, quindi non soltanto del loro riconoscimento sul piano teorico e giuridico. È il caso del Libro *de danno dato*⁴¹, in cui le comunità registravano cronologicamente gli illeciti compiuti sul territorio. Indirettamente questo tipo di fonte ci fornisce informazioni sugli

³⁹ ASCCM, ARE I.2, f. 33v.

⁴⁰ Non è qui opportuno indugiare sulla letteratura ricchissima relativa a questo argomento. Mi limito ad indicazioni essenziali. Per il diritto romano, il bel libro di Aldo Schiavone: A. SCHIAVONE, *Jus. L'invenzione del diritto in Occidente*, 2^a ed., Einaudi, Torino 2017. Per il concetto di *ius* nel diritto comune: CALASSO, *Medioevo del diritto*, cit., pp. 474-476; CORTESE, *Lex, aequitas, utrumque ius nella prima civilistica*, in "*Lex et iustitia*" nell'*utrumque ius: radici antiche e prospettive moderne. Atti del VII Colloquio Internazionale romanistico-canonistico (12-14 maggio 1988)*, a cura di A. Ciani-G. Diurni, Libreria Editrice Vaticana - Libreria Editrice Lateranense, Roma 1989, pp. 95-119; GROSSI, *L'Europa del diritto*, cit., pp. 44-54.

⁴¹ ASCCM, Gov III.1.

usi collettivi concretamente esercitati. Basti fare l'esempio delle registrazioni relative ai buoi trovati a pascere nelle vigne. Si evince che il pascolo era un'attività certamente diffusa nel feudo.

È giunto il momento di trarre le conclusioni. Direi che questo primo esame dei documenti a nostra disposizione induce a riconoscere una sostanziale conformità dell'ordinamento giuridico del feudo di Monterano alle regole in materia di usi civici proprie del periodo del diritto feudale. Ma qual è la specificità, il tratto caratteristico di Monterano? Da quanto si è qui cercato ricostruire, e da ciò che sappiamo degli sviluppi successivi all'epoca considerata in questa sede⁴², direi che emergono due linee di indagine da percorrere negli studi futuri: l'importanza dei diritti di pascolo, come del resto è tipico dei comuni rurali del Lazio, e, soprattutto, il forte spirito identitario che la comunità avrebbe sviluppato nei due secoli successivi all'acquisto del feudo da parte della famiglia Altieri.

⁴² Specialmente alla luce delle controversie insorte fra casa Altieri e comunità di Monterano nel corso dell'Ottocento, su cui NATILI, *Il ruolo delle consuetudini per l'accertamento della natura soli. Le controversie demaniali fra la famiglia Altieri e le comunità di Canale Monterano e i loro effetti sul territorio attuale*, in «Archivio Scialoja-Bolla», 2019.1, pp. 297-315.

ABSTRACT

La premessa della ricerca è finalizzata ad evidenziare come gli usi civici siano un fenomeno storico-sociale di uso promiscuo di un territorio che in epoca feudale si caratterizza come istituto giuridico. È solo con la scienza giuridica medievale che gli usi civici divengono diritti. Lo studio evidenzia poi come gli usi civici facciano parte dell'insieme degli istituti giuridici del feudo inteso come diritto reale e della teoria medievale del *multiplex dominium*, ricordando il contributo fondamentale del glossatore Pillio da Medicina. La seconda parte della ricerca analizza alcune delle fonti relative al feudo di Monterano per verificare se, e in quale misura, gli elementi così ricostruiti relativi agli usi civici in epoca feudale possano o meno riscontrarsi anche all'interno del feudo di Monterano.

Fonti esaminate: Archivio Orsini, Concessione della Bandita ai monteranesi da parte di Paolo Giordano I in data 29 novembre 1578; Archivio comunale: *libri de damnis datis*, libro dei consigli 1669-1686.

PAROLE-CHIAVE: Diritto feudale, usi civici, dominio diviso

The premise of the research is aimed at highlighting how civic uses are a historical-social phenomenon of promiscuous use of a territory which in feudal times was characterized as a legal institution. It is only with medieval legal science that civic uses become rights. The study then highlights how civic uses are part of the set of legal institutions of the fief understood as real law and of the medieval theory of multiplex dominium, recalling the fundamental contribution of the glossator Pillio da Medicina. The second part of the research analyzes some of the sources relating to the fiefdom of Monterano to verify whether, and to what extent, the elements thus reconstructed relating to civic uses in the feudal era can or cannot also be found within the fiefdom of Monterano.

Sources: The concessio of forest Bandita by Paolo Giordano I Orsini on november 29th, 1578; the libri de damnis datis and the book of the community council (1669-1686).

KEYWORDS: Feudal law, collective wrights, Multiplex dominium

NOTA BIOGRAFICA

Dopo un periodo di studi di storia antica e di lingua tedesca in Italia e in Germania, Daniele Natili inizia gli studi universitari di Giurisprudenza e, contestualmente, compie studi di lingue classiche presso il Pontificio Istituto Biblico e la Pontificia Università Gregoriana. Durante il percorso universitario collabora al Progetto Nazionale di Ricerca sulla traduzione dei Digesti di Giustiniano presso l'Università di Roma Tor Vergata (dal 2001 al 2011 circa). Conseguisce ivi il dottorato di ricerca in Sistema Giuridico Romanistico, con una tesi sulla *restitutio in integrum* nel diritto

romano e, successivamente, intraprende studi in materia di proprietà collettive ed usi civici. Nel 2017 diviene Istruttore demaniale per la Regione Lazio, Sez. II storico-giuridica del relativo Albo degli esperti e periti per le operazioni in materia di usi civici. Attualmente Cultore della materia presso la Cattedra di Diritto Pubblico Romano dell'Università di Roma Tor Vergata, Corso di Laurea Magistrale Inter-classe in Archeologia, Filologia, Letterature e Storia dell'Antichità.

After studying ancient history and the German language in Italy and Germany, Daniele Natili began his university studies in law and, at the same time, completed studies in classical languages at the Pontificio istituto biblico and the Pontificia Università Gregoriana. During his university studies, he collaborated in the National Research Project on the translation of Justinian's Digests at the University of Rome Tor Vergata (from 2001 to around 2011). There he obtained his PhD in Roman legal system, with a thesis on the restitutio in integrum in Roman law, and subsequently undertook studies on collective property and civic uses. In 2017, he became state property instructor for the Lazio Region, section II, historical-legal of the relevant Register of Experts and Experts for Civic Uses Operations. He is currently lecturer at the chair of Public Roman Law at the University of Rome Tor Vergata, interclass degree course in Archaeology, Philology, Literature and History of Antiquity.

Iefke van Kampen*

*Formello e Monterano, due comunità del Cinquecento nel dominio Orsini
a confronto. La lettura di un Catasto come specchio della comunità*

Il presente contributo, traendo spunto dalla documentazione archivistica conservata negli archivi storici comunali, intende operare un confronto tra Monterano e Formello nel XVI secolo: due centri che facevano parte del dominio Orsini¹. Pur con ovvie differenze dettate da percorsi storici diversi le due *Comunità* appaiono in qualche modo simili, inserendosi in quello che possiamo definire lo Stato degli Orsini del ramo di Bracciano a Nord di Roma, con comuni norme e modalità di funzionare.

Formello entra nell'area di possesso della famiglia Orsini già nella seconda metà del XIII secolo; al loro intervento va ricondotta per esempio la prima fortificazione del borgo, avvenuta alla fine del XIII sec.².

Monterano³ fa parte dei possedimenti acquistati da Gentil Virginio da

* Archivio Storico di Formello, museodellagroveientano@gmail.com.

¹ Ringrazio Susanna Passigli, Elisabetta Mori, Francesco Stefani e Antonio Mascia per aver discusso alcune parti di questo lavoro.

² Per Formello e la sua storia si veda ora I. VAN KAMPEN, *Guida di Palazzo Chigi e il Museo dell'Agro Veientano*, Museo dell'Agro Veientano edizioni, Formello 2022.

³ G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana antica medioevale e moderna*, vol. IV, nuova edizione aggiornata a cura di L. Chiumenti, F. Bilancia, Olschki, Firenze 1975-1976; L. CHIUMENTI, F. BILANCIA, *La Campagna Romana antica medioevale e moderna*, edizione redatta sulla base degli appunti lasciati da Giuseppe e Francesco Tomassetti, voll. V e VI, Olschki, Firenze 1977; L. GASPERINI, *Monterano, un centro minore dell'Etruria Meridionale*, in *Etudes étrusco-italiques. Mélanges pour le XXVe anniversaire de la chaire d'étruscologie à l'Université de Louvain*, a cura di E. Leonardy, Publications Universitaires, Louvain 1963; F. STEFANI, *Monterano. Appunti sul territorio e la storia*, Riserva Naturale Monterano, Canale Monterano 1982-1987-1998; G. ROMAGNOLI, *Il Castrum di Monterano (Canale Monterano, Roma). Archeologia e storia di un insediamento medioevale dell'Alto Lazio*, in *VII Congresso Nazionale di archeologia medievale*, atti

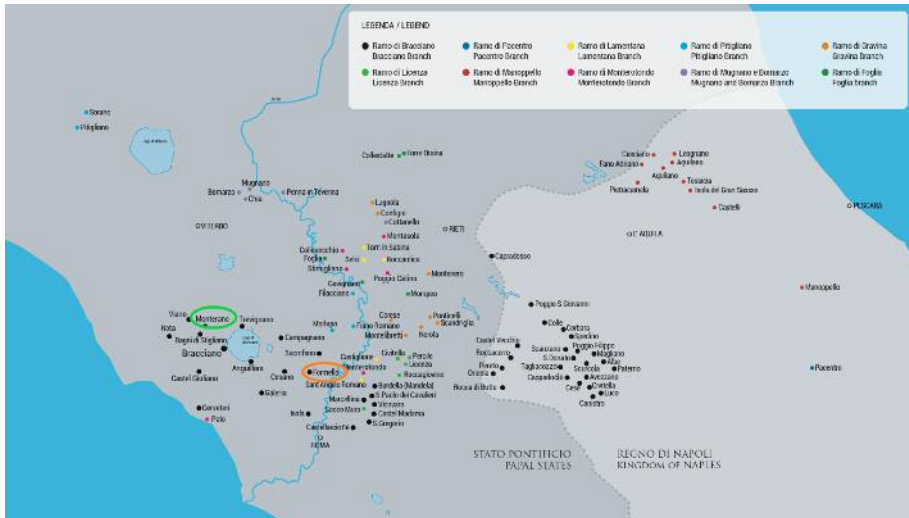


Fig. 1 – Il dominio Orsini ai tempi di Gentil Virginio. Da P. ALEI, M. GROSSMAN, *Building Family identity...*, cit., 2019, pp. 4-5.

Franceschetto Cybo nel settembre del 1492 insieme a Cerveteri, Stigliano, Viano, Casale, Ischia e Rota⁴, ma sappiamo che già nel 1488 una parte di Monterano entrò in possesso degli Orsini⁵. Con gli acquisti di Anguillara, Bracciano, Campagnano, Cesano e Galeria nel 1494 si determina così l'estensione massima dello Stato degli Orsini di Bracciano, dal mar Tirreno fin all'interno dell'Abruzzo (fig. 1)⁶. Paolo Giordano poi è stato molto im-

del congresso (Lecce, 9-12 settembre 2015), a cura di P. Arthur e M.L. Imperiale, *All'Insegna del Giglio*, Firenze 2015, pp. 258-262.

⁴ Monterano viene assegnato al figlio naturale Carlo (insieme a Anguillara, Cerveteri e Bagni di Stigliano). La linea degli Orsini di Anguillara termina però dopo breve con un ultimo Gentil Virginio, che, morto nel 1548 non lascia eredi maschili. I possedimenti ritornano nella linea principale di Paolo Giordano. E. MORI, *L'Archivio Orsini, la famiglia, la storia, l'inventario*, Viella, Roma 2016, pp. 46-49.

⁵ G. AJELLO MAHLER, *The Orsini family papers at the University of California, Los Angeles: Property Administration, Political Strategy and Architectural Legacy*, in *The Orsini: A Family of Roman Barons in Context*, «Viator: medieval and Renaissance studies», 39, n. 2, 2008, pp. 297-321, p. 307 nota 44.

⁶ La pianta della figura 1 è tratta da P. Alei, M. Grossman (a cura di), *Building Family Identity. The Orsini Castle of Bracciano from Fiefdom to Duchy (1470-1698)*, Peter Lang AG, Oxford 2019.

portante per Monterano per l'attivazione dei forni da ferro⁷.

La fine della fase Orsini si attesta nel settembre 1661 nel caso di Formello, venduto ai Chigi, mentre 10 anni più tardi, il 21 ottobre 1671, Monterano diviene Ducato Altieri⁸. Ci concentriamo ora sul Cinquecento, ossia il periodo più antico per il quale esiste documentazione archivistica nell'archivio di Monterano, ma che finora forse ha ricevuto meno attenzione rispetto ai fasti etruschi e berniniani. Questo contributo offre uno sguardo su quanto conservato nei due archivi comunali, ma sappiamo quanto altro è da indagare del Fondo Orsini nell'Archivio Storico Capitolino⁹ e nei fondi dell'UCLA¹⁰.

A Formello, oltre allo Statuto comunale del 1544, il più antico della serie di Statuti studiati da Laura Sigismondi¹¹, abbiamo una serie di *Atti consiglieri*, il cui primo volume risale agli anni 1592-1618. Importante, e oggetto di un prossimo contributo, è un *Instrumentum* di Paolo Giordano che regola i diritti della *Comunità*, del 1576¹². Altra documentazione interessante è fra i volumi di *Entrata e Uscita*¹³. Del 1599 è l'incarico a un maestro di scuola,

⁷ E. MARIANI, P. MAZZANTINI, *Documenti sul primo forno da ferro nello Stato Pontificio*, in «Rendiconti dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Memorie di Scienze Fisiche e Naturali», XXV, n. 119, 2001, pp. 67-106. Cfr. anche MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 64 con nota 256, la quale menziona anche le miniere di vetriolo e argento; B. FURLOTTI, *A Renaissance Baron and His Possessions. Paolo Giordano I Orsini, Duke of Bracciano (1541-1585)*, Brepols, Turnhout 2012; E. MORI, *Orsini, Paolo Giordano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXVIII, 2013, pp. 694-697.

⁸ MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 92.

⁹ Cfr. MORI, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 247, Archivio Storico Capitolino, II serie, buste di documentazione miscellanea riguardante i rapporti degli Orsini con le varie comunità dal XV al XVII secolo, Formello 43 registri (1539-1661), Monterano 45 registri (1581-1671).

¹⁰ AJELLO MAHLER, *The Orsini family papers*, cit., in part. pp. 300-307. Box 97, Folder 5, 1493 September 12 (I.A1.54), Orsini UCLA; Box 97, Folder 5, 1481 June 23 (I.CA.IX.38); Box 173, Folder 1, 1488 April 21 (I.C.III.41).

¹¹ ASF PRE.1 Statuti, esposto nella Sala 6 del Museo dell'Agro Veientano. Lo Statuto di Formello è stato edito come testo (con diverse imprecisioni e in modo non approfondito per la ricostruzione storica) in N. ANTONINI, *Lo Statuto di Formello*, Topolitografia Spada, Ronciglione 2015; sempre fondamentale per gli statuti del Feudo di Bracciano rimane F.L. SIGISMONDI, *Lo Stato degli Orsini, Statuti e diritto proprio nel ducato di Bracciano*, Viella, Roma 2003.

¹² ASF PRE.6 *Liti e cause*.

¹³ Conservata per gli anni 1580-1599 per il periodo che qui interessa.



Fig. 2 – *Memorie de Formello* (1591-1608), Archivio Storico del Comune di Formello (ASF), PRE.13 *Altra documentazione*. Foto Alfonso Mongiu.

in un quaderno intitolato *patenti di maestri di scola*¹⁴. Il documento, insieme a una serie di riflessioni sull'alfabetizzazione di quel periodo, è stato portato all'attenzione degli studiosi nel convegno di *Early Modern Rome* del 2021. Altri documenti, ancora da indagare dopo una ri-lettura degli studi di Laura Sigismondi sulla Congregazione del Buon Governo, sono le cosiddette «Promesse di Buon Governo» da parte dei governatori conservati sempre nello stesso quaderno¹⁵. Volumi con *Ricevute* sono conservate per gli ultimi anni del secolo¹⁶ oltre a *Filze*¹⁷. Qui troviamo anche una serie di *Atti civili*, di carattere abbastanza eterogeneo¹⁸ che conserva documenti dal 1574 alla

¹⁴ ASF PRE.10b *Entrata uscita*, 2 (1595-1599); 14 giugno 1599.

¹⁵ ASF PRE.10b *Entrata Uscita*, 1 (1580-1595) e 2 (1595-1591); il secondo è stato anche oggetto di restauro. F.L. SIGISMONDI, *La Congregazione del Buon Governo dello Stato di Bracciano: un caso di parlamento signorile nel XVII secolo*, Cigno, Roma 2004; in particolare la sua versione all'interno dello Stato di Bracciano.

¹⁶ ASF PRE.10f *Ricevute* (raccolti nel volume 1592-1623); ancora da indagare.

¹⁷ Le *Ricevute* di pagamento della Comunità degli anni 1572-1616. Più documentazione isolata per il 1644. ASF PRE.11a *Filze*; ancora da indagare.

¹⁸ Riportato così sin dall'Inventario del 1891.

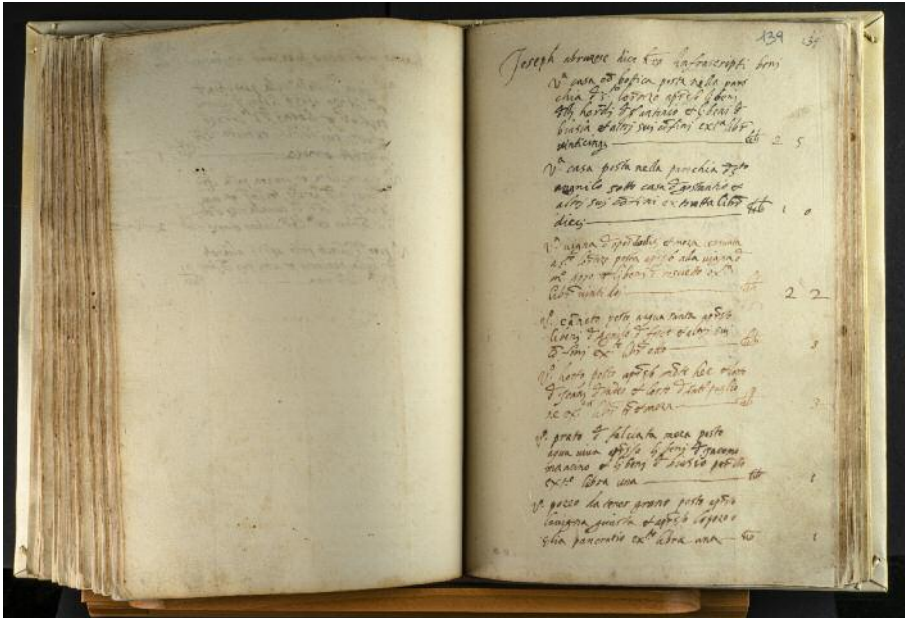


Fig. 3 – Catasto di Formello (1559), ASF, PRE.10m *Catasti*. Foto Alfonso Mongiu.

fine del secolo, per un totale di 14 volumi. Sono purtroppo per la massima parte in cattive condizioni e ancora interamente da studiare¹⁹. Un'altra serie riguarda i *Sindacati*, nel primo volume dal 1583²⁰. Per finire in bellezza menzioniamo un volumetto denominato *Memorie de Formello* di Francesco del Signore²¹, che riporta una sorta di riassunto dei consigli comunali di quegli anni, con rubrica finale e qualche commento, molto importante anche per averci restituito una serie di stemmi delle famiglie locali che assurgevano alla carica di massaro e, infine, il nostro *Catasto*, che riporta la data del 10 aprile 1559 (figg. 2, 3)²². Lo studio dei due catasti di Formello, Orsini e Chigi, ha permesso di dare risalto agli aspetti economici e sociali della co-

¹⁹ ASF PRE.11a *Filze*. Volumi 2-15 (nell'ultimo anche *Atti civili e criminali*). Anche nella serie ASF PRE.11b *Filze*, sempre in pessime condizioni di conservazione, si trova documentazione della fine del XVI secolo nel I volume.

²⁰ ASF PRE.10o *Sindacati*, 1 (1583-1624).

²¹ ASF PRE.13 *Altra documentazione* (relativo agli anni dal 1591 al 1608).

²² I. VAN KAMPEN, S. PASSIGLI, M. DAMIANI, *Omnia bona Terrae Formelli. I catasti di Formello del 1559 e 1686. Commento e trascrizione*, Società Romana di Storia Patria, Roma 2023 («Miscellanea della Società Romana di Storia Patria», LXXV); ASF PRE.10m *Catasti*.

munità formellese, rileggere i toponimi in una visione diacronica, ma anche di seguire nel tempo i nomi delle famiglie e delle persone. Parte consistente della pubblicazione sono gli indici o, meglio, le tabelle nelle quali sono elencati i toponimi e i nomi di persona in giustapposizione diacronica. Vediamo per esempio come, dal Catasto Orsini al Catasto Chigi, passando per la fase intermedia attestata da *Le Memorie de Formello*, nella maggioranza dei casi si compie la pluralizzazione dei cognomi (da ‘Toto’ a ‘Toti’, da ‘Bernabeo’ a ‘Bernabei’). Il processo sembra perfezionarsi entro la metà del Seicento.

Mentre lo studio del Catasto Orsini di Formello del 1559 era già nelle sue battute finali, ho scoperto altri due Catasti conservati presso l’Archivio Parrocchiale di Formello, databili al 1540 e al 1552. Quello del ’40²³ riporta la situazione risalente grosso modo a una generazione prima del 1559, mentre l’altro, del 1552, è praticamente contemporaneo e può essere considerato una prima stesura del Catasto del ’59²⁴.

Per quanto riguarda invece i verbali dei consigli, come segnalato da Emilia Cento e Francesco Boanelli al momento del riordino concluso nel 1997 nell’ambito del progetto RinAsco²⁵, proprio il più antico volume di *Atti consiliari*, che in base all’Inventario del 1891 doveva contenere le deliberazioni dal 1557 al 1578, era risultato mancante. È notizia dell’ultima ora che questi documenti sono invece conservati nell’Archivio Parrocchiale, nello stesso volume che riporta il Catasto del 1540²⁶.

Una documentazione ricca e interessante, quindi, che adeguatamente restaurata e studiata potrà ancora gettare molta luce su diverse questioni, che riguardano non solo la comunità di Formello ma fanno comprendere anche le dinamiche degli altri paesi del dominio Orsini. Lo stesso vale per l’Archivio di Canale Monterano, dove in anni recenti l’Associazione *L’Arca sul Lago* ha compiuto un’importante opera di bonifica e di studio, dopo il primo riordino all’interno del progetto RinAsco, chiuso nel 2003.

L’archivio storico di Canale conserva cinque volumi di *Entrate e uscite*²⁷,

²³ Archivio Parrocchiale di Formello, senza collocazione archivistica.

²⁴ Archivio Parrocchiale di Formello, senza collocazione archivistica.

²⁵ Il lavoro è stato chiuso nel 1997 nell’ambito del progetto RinAsco *s.v.*, cfr. F. BOANELLI, E. CENTO, *Inventario dei fondi dell’Archivio Storico del Comune di Formello*, Soprintendenza archivistica per il Lazio: <<http://archivicomunali.lazio.beniculturali.it/progettorinasco/inventarionline/html/roma/Formello.html>> (consultato il 7 marzo 2023).

²⁶ Archivio Parrocchiale di Formello.

²⁷ Rispettivamente del periodo 1587-1588, 1588-1598, 1591-1616, 1592-1618 e 1597-1631.



Fig. 4 – Archivio Storico Canale Monterano (ASM), *Entrate e Uscite* ARE 7/1-5. Foto autrice.

talvolta con qualche altro tipo di documentazione nascosta, come alcuni verbali di consiglio (fig. 4). I volumi sono già nell'elenco di una serie da restaurare e credo siano ancora per la massima parte da studiare.

Il volume sicuramente più importante per il Cinquecento è il primo *Libro delle deliberazioni del Consiglio*²⁸, con periodo di riferimento che va dal 1588 al 1608. Considerando i miei studi recenti mi ha anche molto colpito la presenza di un *Catasto* all'interno dello stesso volume, come tra l'altro è segnalato sul dorso, che reca l'intitolazione *Catasto e Consegli*²⁹ dell' 1588 all'1608 (fig. 5). Ugualmente, sulla copertina vi è la dicitura *Libro del alibrat(o) <e>consegli*³⁰.

Il volume inizia con una rubrica. Sulla prima pagina si menziona il «Libro grosso» al quale fa poi riferimento la rubrica che segue, con la men-

²⁸ ASCCM, ARE1/1. *Libri delle deliberazioni del Consiglio*.

²⁹ Non «Congedi» (così in un appunto d'inventario).

³⁰ 1588 a 1608.



Fig. 5 – ASM, *Libri delle deliberazioni del consiglio ARE 1/1* (1588-1608). Foto autrice.

zione della c(arta) dove è stata riportata una tale entrata o uscita. Alla lettera Z della rubrica troviamo un appunto del 1609³¹: «Adi 31 di maggio 1609. Li magnifici signori priori della terra di Monterano hanno dato commissione a Giovanni publico castallo che debia chiamare tutti li consiglieri tanto delle Capanne quanto di Monterano e detto Giovanni ~~dice di~~ referiscie averli chiamati qui alla presentia del signore Pietro Antonio nostro governatore» (fig. 6). Nella pagina seguente segue il verbale del Consiglio.

Qui tocchiamo uno dei temi importanti evidenziati dalle carte: la dicotomia tra il nucleo delle Capanne e quello di Monterano. Quando, durante la mia visita all'Archivio di Canale, ho ricevuto molto gentilmente il ben-

³¹ [21].

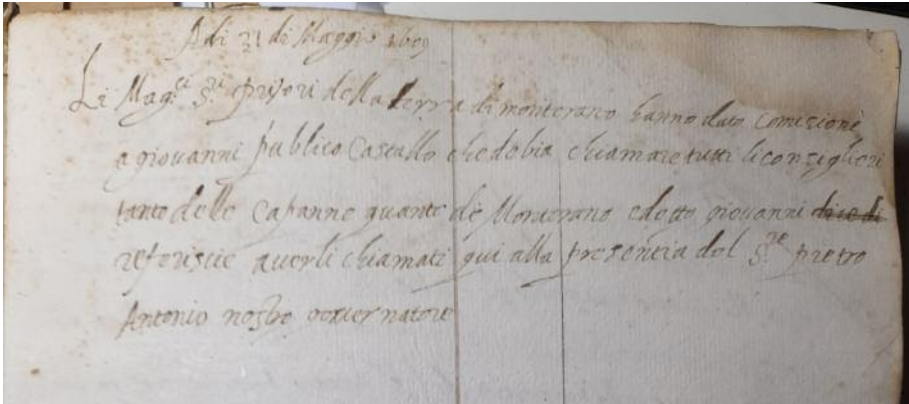


Fig. 6 – ASM, *Libri delle deliberazioni del consiglio* ARE 1/1, [21]. Monteranesi e Capanari. Foto autrice.

venuto del Sindaco, chiacchierando sulle attuali differenze tra Formello e Canale Monterano – rispettivamente un paese con più di 14.000 abitanti, il primo, e 4.000 residenti, l'altro – sugli sforzi dei Comuni per gestire e mantenere un Archivio storico e infine, sulle differenze nella documentazione conservata per il Cinquecento, il Sindaco mi disse «ma qui stavamo ancora nelle capanne in quel periodo!». Mi sembrava un'espressione di malposta modestia e chiaramente ho cortesemente protestato. Solo dopo ho capito che si riferiva ai *capannari* storici di Monterano e, discutendone ancora con altri, ho capito meglio l'operato di Paolo Giordano I. A lui sembra infatti da attribuire l'azione di far venire, con l'intento di inserirli in modo stabile, alcuni gruppi di operai che oggi definiremmo 'specializzati', per portare delle migliorie al paese. Se, come sembra, gli operai servivano soprattutto per il disboscamento, possiamo collegare la loro presenza con l'attivazione del forno da ferro a Monterano. La novità apportata da Paolo Giordano, ben indagata da Eugenio Mariani e Paolo Mazzantini³², consiste nell'introduzione nello Stato Pontificio dei forni da ferro con sistema indiretto, i cosiddetti forni «alla bresciana». Tali impianti rendevano la produzione, sì, più laboriosa, in due fasi distinte, ma anche più efficace e con maggiore rendimento. Il sistema precedente, definito «diretto», presente sin dai tempi degli Etruschi, si chiamava «catalano» ma si sarebbe potuto anche chiamare 'etrusco'. Ugualmente, vediamo il passaggio dall'utilizzo del ferro dei Monti della Tolfa a quello dell'isola d'Elba. Il primo forno a Monterano venne

³² MARIANI, MAZZANTINI, *Documenti sul primo forno da ferro*, cit., pp. 67-106.

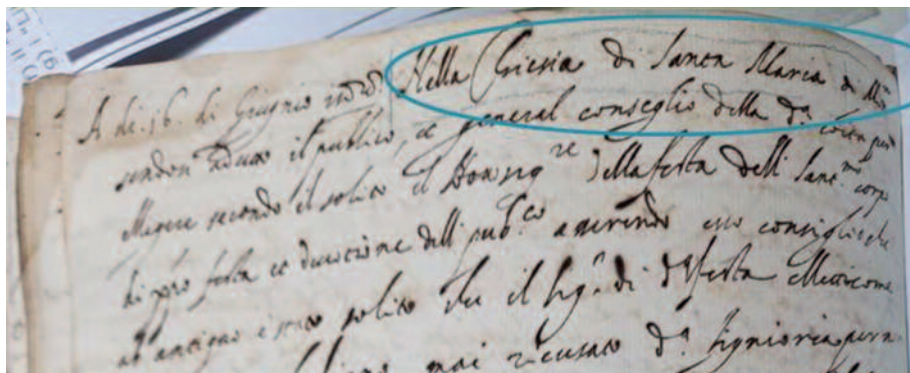


Fig. 7a – ASM, *Libri delle deliberazioni del consiglio ARE 1/1*, c. 33v.

inaugurato «con gran pompa» nel maggio 1567, nella contrada *Le Perazete*³³.

Subito dopo le pagine dedicate al Catasto, redatto in data 3 febbraio 1588, alla c. 29r³⁴, inizia la serie di *Verbali*, con un documento che riguarda la *ratio* che veniva indicata alle persone della *comunità* su quanto fosse l'ammontare di tasse in rapporto al bestiame posseduto³⁵.

Nel maggio dello stesso anno troviamo una divertente discussione sull'ingaggio del medico di paese³⁶. In questa riunione si discute una delle

³³ MARIANI, MAZZANTINI *Documenti sul primo forno da ferro*, cit., p. 70. Il toponimo, attualmente non più riportato sulle carte IGM, in base a informazioni orali sembra da collegare a quello della località Le Ferriere sulla riva sinistra del Mignone verso Rota, estendendosi da Le Ferriere al colle di M. Angiano. Il luogo è tuttora ricco di perazzi selvatici. Ringrazio Francesco Stefani per aver dato queste indicazioni.

³⁴ [8].

³⁵ 1588. *A dì 14 febraro li magnifici massari di Monterano Mastro Alessandro Pitti absente Mastro Pasquino di Bastiano presente Mastro Menchino di Marco presente, per ordine del signor Vicario hano fatta la distributione di tutto il bestiame che ha goduto secondo il Bando, che tanto pagarà chi ha goduto chi non ha goduto la Bandita. Hanno determinato qui alla presentia del signor Vicario et Paulo Piero di Julio da Polino testimonio, et Mone Capanaro che tutte le capre debono pagar insieme scudi 30 di m(ona)ta in raggione di giulii dieci per scudo et le bestie bovine eccetti li bovi debono pagar per ciascheduno capo julii quatro per uno et altre tanto debono pagar le bestie cavoline qual denari tutti insieme si habiano da reschotere se non siano rescossi fra termine di otto giorni perché così è mente dello magnifico signor auditore acciò si possono dare al mastro della fonte. E messo il bando che chi non harà pagato in detto tempo son contenti si faccia l'esegutione. / Io Averardo Castiglionchi/ Cancelliere de Monterano/ Io Placito Caciotti vicario fù presente a quanto detto supra.*

³⁶ *A dì 15 de magio 1588. Li magnifici signori massari di Monterano, cioè meser Alessandro Pitti, mastro Pasquino di Bastiano, meser Mengino di Marco, con la presentia di Pauolucio di Brizjo e Vitale di*

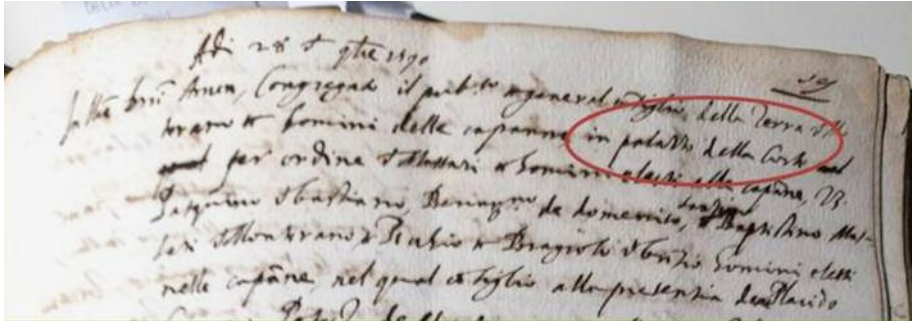


Fig. 7b – ASM, *Libri delle deliberazioni del consiglio ARE 1/1, c. 59r*. Il luogo di riunione per il Consiglio. Foto autrice.

spese in genere affrontate direttamente dalla comunità, quella del dottore, ma in questo caso è una spesa che la comunità malvolentieri affronta, perché a Bracciano si diceva che la persona incaricata «sa poco medicare». Una circostanza abbastanza simile ho incontrato anche a Formello, dove veniva raccomandato un maestro di scuola che addirittura risultava non saper leggere.

Il 16 giugno 1588 si riunisce il Consiglio generale (fig. 7a) nella Chiesa di Santa Maria di Monterano³⁷, per deliberare in merito alla Festa del Santissimo Corpo di Cristo. Non avendo ancora una sede propria, in questi anni, le comunità si riunivano nelle chiese o nelle stanze del potere locale delegato, come appare anche dai verbali formellesi. In un verbale del 28 novembre 1590 troviamo menzione di una riunione in «palazzo della Corte» (fig. 7b)³⁸, chiamato così anche in altri verbali³⁹. Il 21 agosto 1594 (e in seguito) vi è menzione del «Castello di Monterano»⁴⁰.

Nel novembre 1588 si legge: «Adonato e congregato il consiglio si

Piero Amico tutta dua eletti per li Cappanari tutti da cordo anno ordinato fare il presente consilio e fatuli intimare a tutti come da Gironimo publico castaldo è stato riferito e fanno sapere a noi signori consiglieri come il signor medico non a convenuto di venire dua volte la settimana come è da cordo e perché la maggior parte del comune si servano di altri medici per non riasicurarsi di lui e qui occorre doppia spesa senza il pericolo di metterci la vita che per quanto intendiamo a Bracciano lui sa poco medicare dove che volendo riparare a questo inconveniente anno fatto congregare le signorie vostre acciò ogniuno dica il suo parere – et praesentia Mastro Alissandro Pitti dicie (...). Da queste parole cambia la mano: sembra che ognuno abbia scritto il parere dal proprio pugno.

³⁷ c. 33v.

³⁸ c. 59r. Non *Comunità* come ho trovato su un foglio all'interno del volume.

³⁹ c. 59v; c. 61v; c. 62r, ecc.

⁴⁰ c. 108r.

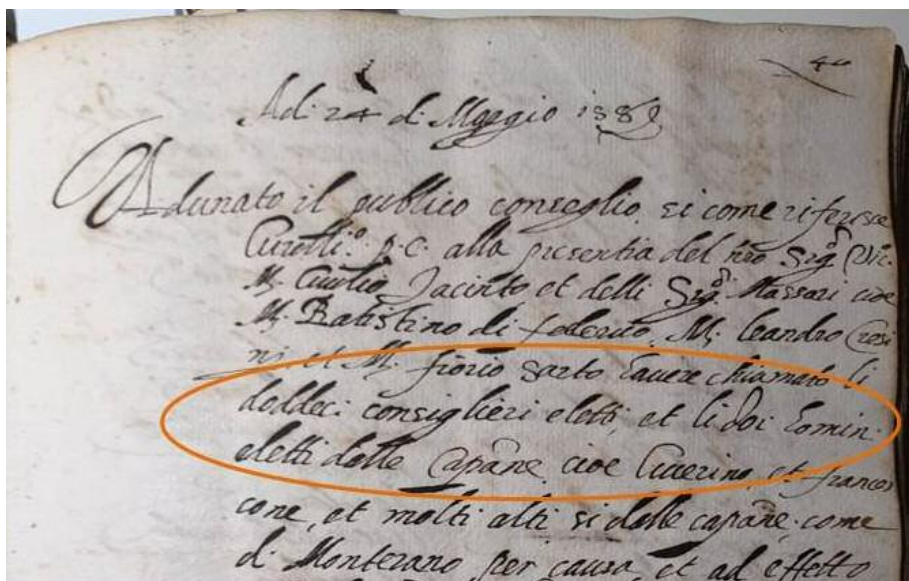


Fig. 8a – ASM, *Libri delle deliberazioni del consiglio ARE 1/1*, c. 40r.

come da Gironimo publico castaldo e referto aver chiamato i masari con tutti l'omini della terra e li dua homini eletti con tutti li cappanari per fa il consiglio di vedere dove si anno da cavare denari per pagare il mastro della fonte però ognun dica il suo parere [...]»⁴¹. Alla fine, viene sempre menzionata la presenza del Vicario degli Orsini – «Io Placito Caciotti vicario fui presente, come sopra scritto»⁴². Lo scriba in calce invece dichiara «Io Alberto di Mastro Horatio Castiglionchi ho scritto per mio padre Cancelliere» – cancelliere che evidentemente non era tanto versato nelle lettere⁴³. Volendo indagare lo stato di alfabetizzazione del paese, possiamo menzionare un maestro di scuola citato nel 1595⁴⁴. Per contro, troviamo alcuni firmatari analfabeti che «fanno una croce de lor mano»⁴⁵.

In questo periodo vi sono quindi «dodici consiglieri eletti et li doi ho-

⁴¹ perciò.

⁴² Avalla quanto scritto.

⁴³ 6 maggio 1589, stessa formula di convocazione, cambia il nome dell'araldo (c. 36v). Sia sotto il verbale del 6 maggio 1589 (c. 37v), sia sotto quello del 10 dello stesso mese (c. 38r) si annota «Imperfetto» e in margine *Sopra di ciò non fu risoluto cosa alcuna*.

⁴⁴ c. 112v.

⁴⁵ c. 113v.

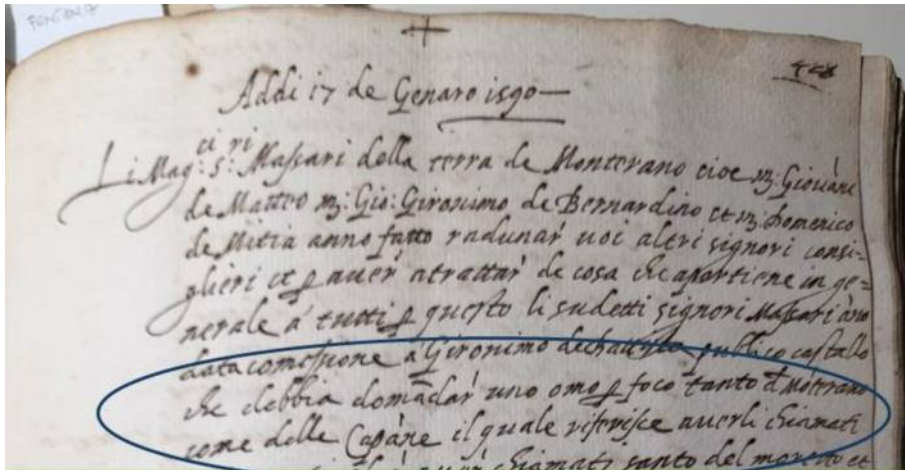


Fig. 8b – ASM, *Libri delle deliberazioni del consiglio ARE 1/1, c. 48r*. Consiglio ordinario e Consiglio generale. Foto autrice.

mini eletti delle Capanne»⁴⁶ (fig. 8a). Quindi abbiamo sempre un consiglio con rappresentanza sia delle persone di Monterano, sia de «gli homini delle capanne». L'altro tipo di consiglio era quello generale.

«Addi 17 de genaro 1590 (fig. 8b). Li magnifici signori massari della terra de Monterano cioè [...] anno fatto radunare noi altri signori consiglieri et per avere a trattare de cosa che appartiene in generale a tutti per questo li sudetti signori massari anno data commessione a Gironimo de Battista publico castallo che debbia domandare uno omo per foco tanto de Monterano come dalle Capanne il quale riferisce averli chiamati [...]»⁴⁷. Quindi si adunava o il Consiglio dei Dodici, oppure il Consiglio generale con una persona (uomo) per fuoco, il capofamiglia. Talvolta una convocazione andava a vuoto. Agli inizi dell'anno 1600 dopo tutta una premessa di nomi e argomenti all'ordine del giorno si deve concludere «il sopra scritto consiglio non se fatto perché li signori consiglieri non sono venuti [...]»⁴⁸.

La documentazione a Monterano offre anche spunto per capire meglio i meccanismi delle elezioni di questi 'assessori' cinquecenteschi. Una serie di carte del 1604 (data scritta con insistenza «16004») mostra la serie dei papabili, una rosa di nomi espressi dai massari uscenti, dalla quale saranno

⁴⁶ Cfr. c. 35r e c. 43r.

⁴⁷ c. 48r.

⁴⁸ cc. 125r-v.

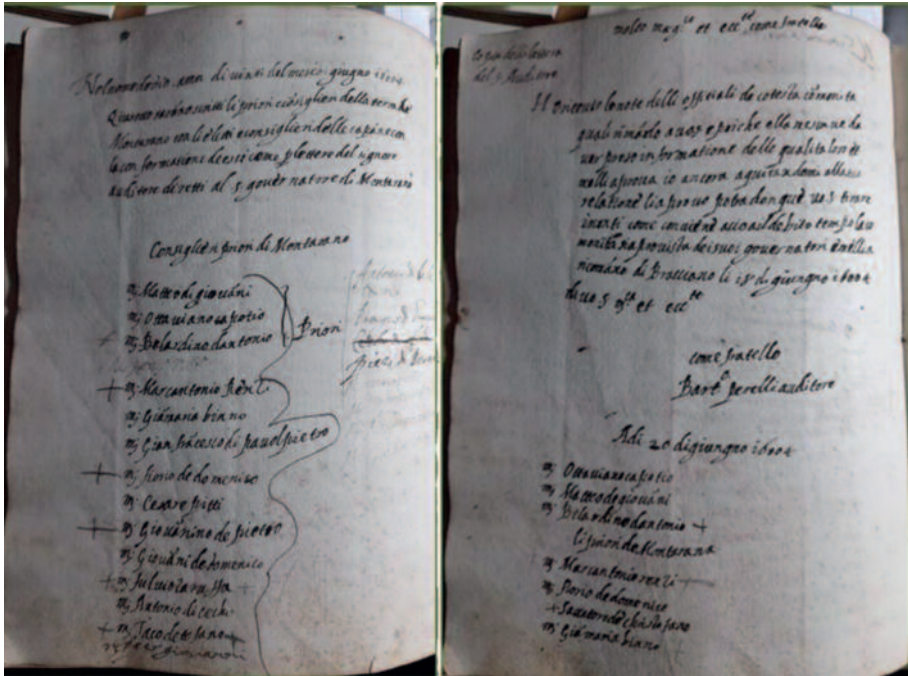


Fig. 9 – ASM, *Libri delle deliberazioni del consiglio ARE 1/1*, cc. 165v e 166v. L'elezione dei consiglieri. Foto autrice.

scelti quelli graditi al potere, in base alla lettera dell'auditore generale dello Stato Orsini, a destra riportata (fig. 9; testo in Appendice)⁴⁹.

Dopo un ultimo verbale datato 24 febbraio 1593 si salta al 18 gennaio 1609⁵⁰. Qui si menziona un *Governatore*, non più *Vicario*. Allo stesso modo vediamo il cambiamento da *massari* a *priori*, in particolar modo in un verbale del gennaio 1609, nel quale il primo termine viene cancellato per scrivere la nuova denominazione (fig. 10). Di seguito, nella rilegatura riprende la serie cinquecentesca.

Dal secondo foglio, numerazione moderna⁵¹, inizia la serie di pagine dedicate al Catasto (fig. 11; testo in Appendice)⁵²: «1588. Questo dì 3 di febraro habiamo messo in questo libro tutte le case e vigne e capane di Mon-

⁴⁹ cc. 165v, 166r, 166v, 167r.

⁵⁰ cc. 97v-98r.

⁵¹ Numerato in età moderna [2].

⁵² c. 23r.

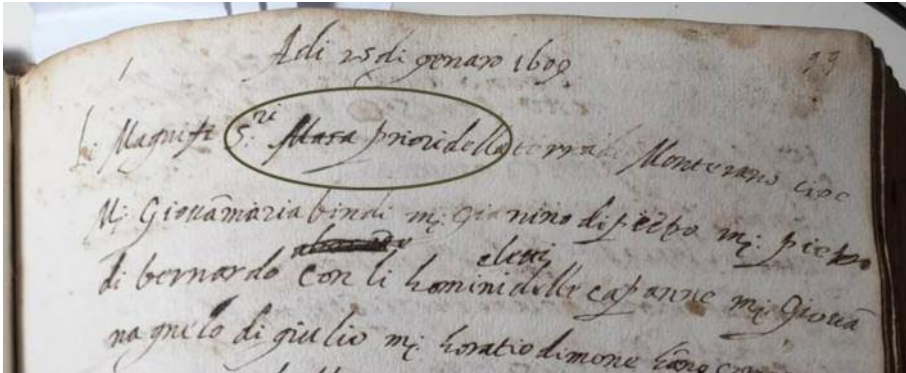


Fig. 10 – ASM, *Libri delle deliberazioni del consiglio* ARE 1/1, c. 99r. Da “massaro” a “priori”. Foto autrice.

terano e Monteranani che fono stimate per mastro Agostino e mastro Giacomo Muratori l'anno 1585 e prima». L'elenco è rigorosamente suddiviso in due, prima gli abitanti di Monterano e poi i *capannari* e quindi nel Catasto come nella composizione del consiglio della *Comunità* ritroviamo la suddivisione in due gruppi, quello degli abitanti di Monterano, da localizzare a Monterano antico, e quelli dei *capannari*, che con ogni probabilità vanno pensati verso l'odierno Canale. In un paragrafo a parte sono elencate le proprietà dei *capannari* che sono incluse fra quelle di Monterano: «Qui <la> sarà notato le vignie delle sopra scritti Capanari che li hano fra le vignie di Monterano [...]»⁵³.

Notiamo l'assenza dei toponimi riferiti alla collocazione topografica in questo testo, come in quello relativo alla parte urbana di Formello (dove però figura qualche riferimento alle piazze, porte, e strade), probabilmente perché per i lettori era del tutto evidente dove si trovava questa o quell'altra casa. Solo alla c. 25v con la dichiarazione fatta «In loco di Giò Bello a Canal di Magliano» si trova la menzione di un toponimo, che sembra di potersi collegare con l'odierno Villa di Canale di Magliano.

Come nel catasto di Formello l'elenco segue sicuramente un ordine topografico, non alfabetico. In molti casi troviamo le proprietà di una stessa persona menzionate in diverse parti dell'elenco e troviamo una serie di abitazioni presumibilmente di fratelli l'una vicina all'altra (p.e. *Agniolucio di Raphaello* e *Santichio di Raphaello*)⁵⁴. Come a Formello si inizia con la dichiarazione di una persona possidente, con ogni probabilità al centro del paese

⁵³ c. 27v.

⁵⁴ c. 27r.

1588

123

Questo di 3. di febraro habiamo messo in questo libro tutte le case cioè
 zone e case di monzans e montanaano di forno chiamato per m.
 Sordani e m.^o Jacomo muracci l'anno 1588. prima

Case del' Heredi di Surante	1200
Sordani	35
Muracci	35
Case d' Inscencia	305
Case d' Inscencia	150
Case di Vitale	100
Case di m. ^o Cecco	130
Heredi di Giambra	70
Case	75
Heredi di Dario	30
H. del' Dario	50
H. di Recchia	55
Case di Lodovico	150
H. di Inscencia	25
Marzani	40
Case	60
Case di Monzans	90
H. di Pary	125
Case sano	180
M. ^o Camillo	50
Case di Cilla	105
H. di Inscencia	50
H. di Inscencia	35
Petro Capraro	95

Fig. 11 – ASM, *Libri delle deliberazioni del consiglio ARE 1/1*, c. 23r. Il Catasto di Monterano (1588). Foto autrice.

(le *sette case dell'Heredi di Durante*), per l'astronomico valore di 1200 scudi, mentre in un'altra parte dell'elenco sembra delinearci una porzione del paese ancora libera di costruzioni, ma già suddivisa come proprietà, con una serie di casalini e grotte di fila⁵⁵.

Il valore dei beni dichiarati è espresso in scudi, come si evince dalle righe finali, dove il valore complessivo è stato riassunto: «Importa il valisente⁵⁶ delle capanne e vignie secondo la stima di sopra scudi 4899 et il valisente di Monterano case et vignie 12437»⁵⁷, mentre nel Catasto di Formello il valore dei beni era espresso in *libbre*⁵⁸. Non è chiaro come interpretare questa differenza. Spesso i terreni⁵⁹ sono descritti utilizzando, piuttosto che l'estensione, la capacità produttiva, che poi era la base per la tassazione. La misura unitaria dei pesi era la *libbra romana*, pari a 0,339 kg.

A Monterano risultano 101 dichiaranti, fra cui 7 donne⁶⁰. I maggiori, con un patrimonio pari a o maggiore di 500 scudi sono *Mastro Bindo* (595), *Heredi di Durante* (1310), *Biasco et Giò di Mattheo* (960), *Alessandro Pitti* (610) e *Marco Antonio di Renzo* (500). I più poveri, con un'assegna di meno di 10 scudi sono *Fiesco* (8), *Iophani* (9), *Cola da Polino* (8) e *Jovanna Tessitore* (7). Fra i Capannari troviamo 113 dichiaranti, fra cui 8 donne⁶¹. Posseggono molto meno valore di beni, dove pochi arrivano a dichiarare un patrimonio di più di 150 scudi: *Heredi della Marchesina* (200), *Marco* (320), *Moretto* (170), *Heredi di Mastro Cecho* (150) *Pierotto di Paolo* (280) e *Pauluccio Perugino* (150). I più poveri, con un'assegna di meno di 10 scudi sono gli *Heredi di Mastro Giò Lombardo* (5), *Mariaccio* (6), *Heredi del Pallotta* (5) e *Pepa* (8).

Complessivamente il Catasto di Formello del 1559 elenca invece 155 assegne, di cui 18 intestate a donne; Monterano nel 1588 con i suoi 214 capofamiglia sembra quindi più grande, almeno come popolazione. Notiamo anche, quindi, che se nel Consiglio di questi anni abbiamo dodici consiglieri a rappresentare i *Monteranani* e due per i *Capannari*, questa suddivisione non

⁵⁵ c. 24r.

⁵⁶ Valore.

⁵⁷ c. 28r.

⁵⁸ La somma delle libbre «delli homini della terra di Formello» registra un totale di 10.755 e ad essa si aggiungono le libbre dei beni appartenenti ai forestieri (c. 166v).

⁵⁹ In particolare le vignie.

⁶⁰ Troviamo *Puciarella* (c. 23v), *Lavinia* e *Cechia* (c. 24r), *Maria Zarufa* e *Rebecha* (c. 24v), *Maria di Cesare* e *Jovanna Tessitore* (c. 25r).

⁶¹ *Pasqua* (c. 25v e c. 27v), *Sara Capraro* e *Don(n)a Caterina* (c. 26r), *Lucia* (c. 26v), *Orzuna*, *Pepa*, *Silla*, e *La Lorella de Campioni* (c. 27v).

rispecchia né il numero di abitanti, né il valore posseduto⁶². Sembra che i due gruppi non si siano ancora per nulla mescolati, perché non vi è nessun caso di sicura parentela o matrimonio fra le due compagini, tranne che per il caso di due *Fiorentino*⁶³. La rappresentanza in consiglio dei capannari sembra configurarsi come una concessione verso un gruppo popoloso, indispensabile, ma non molto stimato perché più povero.

Come per il Catasto di Formello, è possibile effettuare ricerche interessanti sui nomi di persona. Notiamo sia la probabile provenienza allogena (fra i monteranesi: *Armenia* (?), *Da Carbogniano*, *Romagnolo*, *Crescini* (?), *Mantovano* e *Fiorentino*, fra i capannari: *Spoletino*, *Parmigiano*, *Lombardo*, *Fiorentino*, *Crescentino* (?), *Perugino* e *Francia*). Sembra possibile collegare alcuni nomi con quelli degli operai specializzati per l'introduzione del forno alla bresciana, ricordandoci non solo la comune presenza in Lombardia di Brescia e Mantova, ma anche la vicinanza alla regione dell'Emilia-Romagna⁶⁴, anche se sembra problematico il fatto che questi cognomi non risultano presenti solo fra il gruppo dei capannari. Vediamo anche qualche nome che sembra denotare una estrazione ebraica (*Rebecha* fra i monteranesi e *Simon* fra i capannari)⁶⁵.

Non tantissime persone sembrano portare un secondo nome identificabile con certezza come nome di famiglia, cognome: evidentemente non se ne sentiva ancora molto il bisogno. Un esempio di questo fatto è la presenza di *mastro Giacomo Muratori*, insieme a *mastro Agostino* incaricato per stilare il Catasto, che nell'elenco stesso figura semplicemente come «Mastro Giacomo»⁶⁶. Un'altra osservazione è che non sembrano avere continuazione in epoca odierna i cognomi qui attestati, diversamente da quanto riscontrato a Formello⁶⁷. Lo studio è appena avviato ma quanto presentato sin qui mostra che vi siano ancora tante cose da scoprire.

⁶² Con 12.437 scudi di valore dei monteranesi e 4.899 scudi dei capannari avremmo dovuto trovare almeno quattro consiglieri per i capannari.

⁶³ Troviamo un Marcone *Fiorentino* fra i monteranesi e un *Andrea Fiorentino* fra capannari, dove evidentemente *Fiorentino* ha già il reale valore di cognome.

⁶⁴ Ricordiamo anche l'importanza dell'influenza toscana sull'operato di Paolo Giordano, in conseguenza del suo matrimonio con Isabella de' Medici e della sua lunga permanenza alla corte di Cosimo I.

⁶⁵ Da segnalare la presenza di una Piazza del Ghetto nell'odierno centro storico di Canale Monterano.

⁶⁶ Dato che siamo di fronte a due monteranesi, non si trattava quindi di agrimensori o stimatori di professione.

⁶⁷ Ancora non ponderata da uno studio adeguato. Le sole eccezioni finora evidenziate sarebbero per Di Mattia e Campioni.

ABSTRACT

Il contributo fa un confronto tra Monterano e Formello nel XVI secolo, due centri che facevano parte del dominio Orsini, partendo dalla documentazione archivistica conservata negli archivi storici comunali. Pur con ovvie differenze le due comunità appaiono in qualche modo simili, inserendosi nello 'Stato' degli Orsini a Nord di Roma, del ramo di Bracciano. Uno dei temi che si evidenzia è quello della dicotomia tra «Monterani» e «Capannari», dove l'attuale Canale risulta fondato da coloni chiamati dagli Orsini per disboscare la selva; entrambi i gruppi, con i «capannari» in forte minoranza, risultano rappresentati in consiglio. Viene presentata una prima lettura del Catasto di Monterano del 1588, conservato all'interno di un volume di verbali di consiglio, messo a confronto con quello di Formello del 1559. PAROLE-CHIAVE: Formello, Monterano, Stato degli Orsini, Catasto, Verbali consiglio, Cinquecento

This contribution makes a comparison between Monterano and Formello in the 16th century, two towns that were part of the Orsini dominion, starting from the archival documentation preserved in the municipal historical archives. Despite obvious differences, the two communities appear somewhat similar, belonging to the Orsini 'State' north of Rome, of the Bracciano branch. One of the themes that stands out is that of the dichotomy between «Monterani» and «Capannari», where the actual Canale Monterano was founded by settlers called by the Orsini to clear the forest; both groups, with the «Capannari» in a strong minority, are represented in the council. A first reading of the Cadastre of Monterano from 1588 is presented, preserved within a volume of council minutes, compared with that of Formello from 1559.

KEYWORDS: Formello, Monterano, Orsini State, Cadastre, Council minutes, XVI century

NOTA BIOGRAFICA

Iefke van Kampen (1968) dopo il Liceo Classico nella natia Leiden (Paesi Bassi) ha studiato Archeologia alla Sapienza di Roma, dove si laurea in Etruscologia e Antichità Italiane con una tesi sulla Roma arcaica, Le strutture abitative scavate da Giacomo Boni nel Foro Romano al sito del Sepolcreto arcaico. Alla Sapienza consegue il Dottorato di ricerca in Etruscologia, affrontando la scultura di età orientalizzante e arcaica nell'Etruria Meridionale (2002) e dove completa una Specializzazione in Museologia e museografia, con una tesi sul Museo di Curiosità del Cardinale Flavio Chigi a Formello (2003). Nel 2020 aggiunge una seconda Specializzazione in Beni Archivistici e Librari (Paleografia Latina). Pubblica sui diversi ambiti della ricerca di cui si è occupata e nel 2011 firma insieme a Patricia Lulof la curatela del catalogo della grande mostra sugli Etruschi in Olanda Etru-

scans. Eminent Women, Powerful Men. Dal 2000 ha come base il Museo dell'Agro Veientano, museo civico di Formello, per il quale realizza interamente il progetto museo logico e ne cura tutti gli aspetti, dalla caccia ai tesori nei depositi, alla ideazione del percorso nel Palazzo Orsini-Chigi che ospita il museo, e dalla comunicazione al pubblico della storia del territorio all'allestimento, in stretta collaborazione con gli architetti. Dal 2020 anche Direttore dell'Archivio Storico di Formello, nel 2023 insieme a Susanna Passigli pubblica il Catasto di Formello del 1559, in un'edizione che include il Catasto Chigi (1686-Michele Damiani) in una visione diacronica.

Iefke van Kampen (1968) after the Gymnasium (highschool) in her town of birth Leiden (The Netherlands) studied Archaeology at the Sapienza University of Rome, where she graduated in Etruscology and Italian Antiquities with a thesis on archaic Rome, The residential structures excavated by Giacomo Boni in the Roman Forum at the Sepolcreto Arcaico site. At Sapienza University she obtained a PhD in Etruscology, dealing with sculpture of the orientalizing and archaic age in Southern Etruria (2002) and where she completed a Specialization in Museology and Museography, with a thesis on the Museum of Curiosities of Cardinal Flavio Chigi in Formello (2003). In 2020 she added a second Specialization in Archival and Library Studies (Latin Paleography). She publishes on the various areas of research she has been involved in and in 2011, together with Patricia Lulof, she curated the catalogue of the most recent major exhibition on the Etruscans in the Netherlands Etruscans. Eminent Women, Powerful Men. Since 2000 she has been based at the Museo dell'Agro Veientano, the civic museum of Formello, for which she has entirely created the museum project and takes care of all aspects, starting from the "treasure hunt" in the deposits, to the creation of the visitors' route in Palazzo Orsini-Chigi which hosts the museum, and from communicating to the public the history of the territory to the museum display, in close collaboration with the architects involved. Since 2020 also Director of the Historical Archive of Formello, in 2023 together with Susanna Passigli she published the Cadastre of Formello of 1559, in an edition that includes the Chigi Cadastre (1686-Michele Damiani) in a diachronic vision.

Lucia Buonadonna*

*L'Archivio Storico Comunale di Canale Monterano [ASCCM]
tra tutela e valorizzazione*

L'Archivio Storico Comunale di Canale Monterano [ASCCM] è attualmente conservato nei locali ristrutturati, collocati all'interno dell'ala nuova del Palazzo comunale. Il patrimonio archivistico copre un arco cronologico dalla seconda metà del secolo XVI alla seconda metà del secolo XX con una consistenza relativa alla sezione storica di circa 200 metri lineari ed è stato oggetto di interventi archivistici di pulizia, di censimento e di trasferimento, tutti realizzati nel periodo compreso fra il 2020-2023 dall'Associazione Arca sul lago-APS. La sedimentazione dei documenti è il risultato delle funzioni e delle attività degli organismi e delle istituzioni che li hanno prodotti nel loro strutturarsi ed evolversi nei secoli. Esse, e, in particolar modo, le vicende delle famiglie feudali che hanno governato il territorio di Canale Monterano, sono state oggetto di alcuni contributi all'interno del presente convegno che ha messo in luce come per lo studio delle fonti e, in questo caso per il Periodo Preunitario, non si possa prescindere dalla consultazione delle serie archivistiche dell'Archivio Storico Comunale.*

La partecipazione attiva degli archivisti e il lavoro compiuto negli archivi per rendere fruibili le fonti documentarie all'interno di un convegno di studi di lodevole apertura multidisciplinare, non è solo un riconoscimento fatto alla scienza archivistica, non più relegata nel ruolo subalterno di 'ancella della storia', ma il segno di una consapevolezza da parte degli studiosi del compito fondamentale svolto dagli archivi e dai loro 'custodi' nella conservazione della memoria. Con il termine 'conservazione' si intende infatti significare l'insieme delle attività volte a tutelare e a rendere fruibile il patrimonio documentario. Il termine patrimonio, in questo modo, viene restituito all'antica etimologia *archivum* come scrigno e tesoro di un'istituzione,

* Archivio storico comunale di Canale Monterano, Arca sul Lago-APS, lucia.buonadonna.lb@gmail.com.

qualcosa di unico e di prezioso, immagine e riflesso di una società: una sorta di ‘arca’ o cassa, come era anticamente definito, dove poter salvare le testimonianze essenziali di una comunità. Non è un caso che l’Associazione abbia scelto questa denominazione e, come frase distintiva, *Micant et Fovent* prendendola in prestito dal motto di un notaio del secolo XVI, impresso nel proprio *signum notari o tabellionis*. Davvero il presente può essere illuminato dal passato e guidare verso il futuro come un fuoco sacro da tenere sempre acceso.

L’Associazione Arca sul lago si costituisce nel mese di ottobre 2012 con lo scopo principale di tutelare, conservare e trasmettere il patrimonio informativo dell’Archivio Storico Comunale di Anguillara Sabazia in Provincia di Roma [ASCAS] la cui documentazione rimase seriamente danneggiata a causa delle abbondanti piogge e dalla rottura di una tubatura nei locali nei quali era collocata, posti al piano interrato del plesso scolastico della Scuola media statale di San Francesco di Anguillara Sabazia facente parte dell’Istituto Comprensivo del 205° Circolo Didattico. Durante il disastro, circa 200 persone fra cittadini della comunità e ‘forestieri’ si alternarono nelle faticose e pazienti attività di salvaguardia e messa in sicurezza della documentazione, coordinati da Franco Chiavari, attuale Presidente dell’Associazione, in collaborazione con l’Amministrazione comunale, con l’Istituto di Patologia del Libro [ICPAL], che si è avvalso della collaborazione della dott.ssa Elena Ruschioni biologa, cittadina di Anguillara e socia onoraria dell’Associazione, oltre che della supervisione scientifica della Soprintendenza Archivistica per il Lazio. Nell’arco di alcuni mesi furono subito messi in sicurezza circa 1500 faldoni e restaurato materiale del Periodo Preunitario. Il lavoro di sistemazione, di trasferimento e di riordinamento dell’Archivio con l’accesso alla consultazione nei locali provvisori nel sottotetto della sede succursale del Liceo Ignazio Vian di Bracciano, in via della Mainella ad Anguillara, è stato affidato dal 2013 all’Associazione Arca sul lago che attualmente lo gestisce in rapporto di convenzione con il Comune, svolgendo attività di valorizzazione anche negli Archivi Storici Comunali di Trevignano Romano (RM) e di Calcata (VT). L’Associazione in questi anni di attività si è interessata della tutela di numerosi archivi sia pubblici che privati tra i quali l’Archivio della Curia diocesana di Alatri nella diocesi di Anagni-Alatri, l’Archivio Storico Comunale di Allumiere, di Canale Monterano, di Morlupo, di Manziana fornendo consulenze per la tutela degli archivi di Capena, Castelnuovo di Porto, Vignanello, Vallerano, Blera, Sacrofano, Castel sant’Elia, Civita Castellana, Faleria e Mazzano Romano. Ha collaborato attivamente al riordinamento dell’Archivio Storico del Liceo Ignazio Vian di Bracciano, dell’Archivio Storico scolastico del 205° Circolo

Didattico relativamente al fondo delle Maestre Pie Venerini. Ha svolto tirocini, attività didattiche, promosso mostre documentarie, restauro di documenti e collabora con diversi enti ed istituzioni, tra i quali l'Archivio della Curia diocesana di Civita Castellana a Nepi, il Centro diocesano di documentazione di Viterbo e il Centro Nazionale delle Ricerche con il quale ha stipulato una convenzione relativamente alle questioni legate alla conservazione degli archivi.

Per quanto riguarda l'Archivio Storico Comunale di Canale Monterano le operazioni archivistiche hanno portato al censimento e all'aggiornamento dell'inventario redatto nel 2003 dagli archivisti Alessandra Merigliano e Carlo Di Cave all'interno del progetto regionale di informatizzazione degli inventari degli archivi comunali RInASCo¹. L'inventario, in corso di aggiornamento da parte dell'Associazione, ha previsto correzioni di segnature e di cronologie, individuazione di eventuali unità archivistiche mancanti, inserimento di nuove unità non inventariate e segnalazione di materiale danneggiato da restaurare. L'inventario è lo strumento con il quale sono descritte le unità archivistiche e i 'pezzi d'archivio' secondo logiche di contesto archivistico e di metodo storico dettati dalla disciplina archivistica e dallo studio condotto direttamente sulle fonti, realizzato nel corso delle attività di riordinamento compiute dagli archivisti; questo indispensabile strumento di descrizione dei documenti dovrà tener conto anche dei nuovi versamenti provenienti dalla sezione di deposito dell'Archivio Comunale, oggetto di una prima parte di intervento nell'anno 2023 che proseguirà nel corso dell'anno 2024. Di conseguenza, il patrimonio storico documentario sarà arricchito di nuove serie e documenti che sposteranno la cronologia della sezione storica ai primi anni '80 del secolo scorso. L'Archivio, nel corso del 2020, è poi entrato a far parte dell'Organizzazione Regionale degli Archivi previsto dalla L.R. n. 24 del 15 dicembre del 2019, dotandosi di un Regolamento, di un Responsabile del Servizio, di nuove attrezzature informatiche e di una Sala di consultazione (fig. 1).

Propedeutica e necessaria alla redazione dell'inventario è la classificazione delle carte. Nel corso delle attività svolte nel 2022 è stato rinvenuto un titolare², l'organigramma relativo all'organizzazione di uffici e funzioni

¹ A. MERIGLIANO, C. DI CAVE, *Inventario dell'Archivio Storico Comunale di Canale Monterano*, 2003, RInASCo-Regione Lazio, aggiornamento a cura dell'Associazione Arca sul lago, st., Anguillara Sabazia (Rm) 2020; Regione Lazio, Progetto RInASCo, 27 novembre 2015. <<http://archivicomunali.lazio.beniculturali.it/progettoringasco/inventarionline/html/roma/Canalemonterano.html>>.

² ASCCM, Fondo Postunitario, *Titolario del Municipio di Canale Monterano, 20 settembre 1874*,



Fig. 1 – La nuova Sala di consultazione dell'Archivio Storico dopo i lavori di sistemazione del 2022.

al quale era collegato il sistema di classificazione delle carte adottato dall'Ente, risalente al periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia, precisamente al 1874 (fig. 2). Il titolario era organizzato in 20 titoli e ha confermato l'ipotesi di riordinamento per categorie avanzato dagli archivisti sulla base dell'analisi dei fascicoli e delle fonti legislative, archivistiche e bibliografiche. La serie così classificata è quella relativa al *Carteggio riordinato secondo il Titolario antecedente al Modello Astengo*, titolario composto da 15 categorie allegato alla Circolare del 1° marzo 1897 dal funzionario del Ministero dell'Interno dalla quale prende il nome. Il titolario Astengo verrà adottato dai Comuni in un periodo successivo al 1897 e spesso applicato retroattivamente nei lavori di riordinamento degli archivi in assenza di applicazione sistematica dei vecchi titolari. La serie archivistica è compresa nella periodizzazione del Regno d'Italia [segnatura RGN 12] ed è composta da 370 unità in un periodo compreso dall'anno 1871 all'anno 1896.

L'Archivio Storico Comunale di Canale Monterano, pertanto, risulta

RGN 12/12 bis, titolo 9, art.3, cc. 1-4.

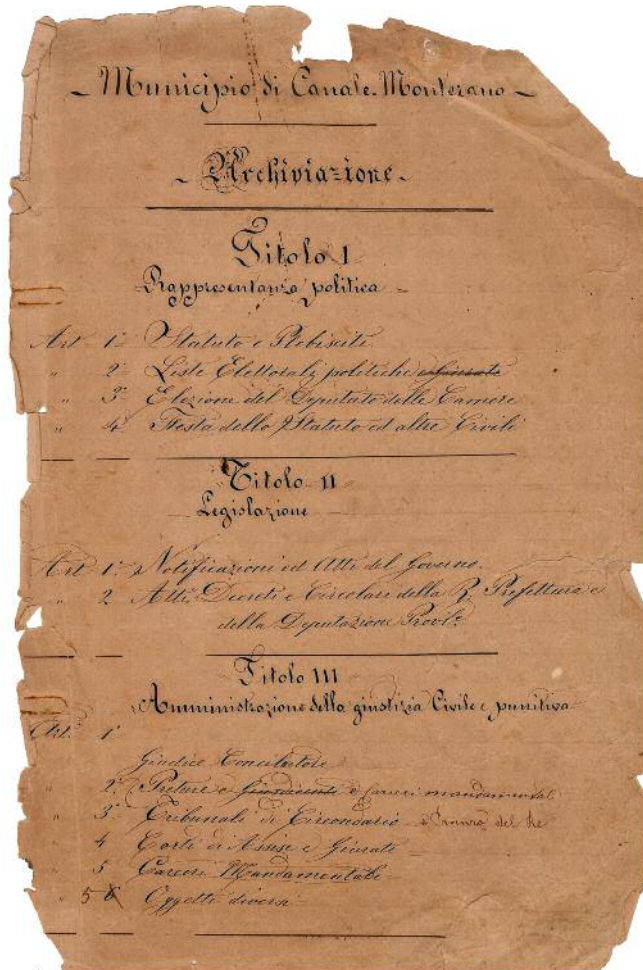


Fig. 2 – Il titolario adottato dal Municipio di Canale Monterano il 20 settembre 1874.

suddiviso in tre Periodizzazioni: Antico Regime [ARE] dal 1588 al 1842 (figg. 3 e 4), Periodo Francese e Restaurazione [PFR] dal 1800 fino al 1878, Repubblica [REP] dal 1946 al 1963, spingendosi per alcune unità archivistiche e alcune serie anche fino alla fine del Novecento. Ogni periodizzazione, come accennato, prevede serie archivistiche collegate a funzioni e attività svolte dal soggetto produttore e conservatore della documentazione che governava e gestiva a nome della Comunità il territorio di Canale Monterano: dalla serie dei consigli comunali, ai registri delle entrate e delle uscite, al carteggio relativo al servizio di leva, all'industria, al commercio, alla sanità.



Fig. 3 – Coperta del Libro del Catasto e dei Consigli della Comunità di Monterano dal 1588 al 1609 [ASCCM, Fondo Preunitario, ARE 1/1].

La serie relativa allo Stato civile risulta conservata presso gli uffici comunali dell'Anagrafe e segue la legislazione di settore. Le serie relative al Periodo Preunitario per alterne vicende legate alla storia delle carte e alla loro conservazione hanno una consistenza discreta, pari a 15 serie per il Periodo di Antico Regime [ARE/GOV] e, a 5 serie, per l'Età della dominazione fran-

cese o della Restaurazione [PFR] per un totale di 20 metri lineari³.

L'integrazione di questa documentazione con le fonti conservate in altri istituti di conservazione appare pertanto necessaria. Saranno perciò da proseguire le indagini negli Archivi familiari delle famiglie Orsini presso l'Archivio Storico Capitolino di Roma, e in particolar modo la consultazione della sezione conservata presso l'Università di California-Los Angeles [UCLA]⁴ nella quale sono confluiti perlopiù gli archivi che riguardavano la gestione delle Comunità e dei domini; ulteriori ricerche saranno da svolgere presso l'Archivio della famiglia Altieri, negli archivi notarili e nelle poche testimonianze, costituite spesso da repertori, degli *instrumenta publica* conservati negli archivi comunali; altre preziosissime informazioni sono conservate negli archivi parrocchiali e diocesani⁵, ancora negli archivi delle confraternite e delle congregazioni maschili⁶ e femminili, nonché nelle rac-

³ Relativamente al Fondo Preunitario e all'Età di Antico Regime si segnala il Registro delle delibere consiliari dell'anno 1588 contenente l'elenco e stima delle «case, vigne e capanne di Monterano e Monte Sassano», cc. 23-28 e *Gli ordini e Regole di Don Virginio Orsini per la corretta gestione delle Comunità dello Stato di Bracciano* emanati il 24 febbraio del 1601, cc. 147-152, ASCCM, Fondo Preunitario, Libro del Catasto e dei Consigli (1588-1609), ARE 1/1.

⁴ E. MORI, *L'Archivio Orsini. La Famiglia, la Storia, l'Inventario*, Viella, Roma 2017, («Collana Carte scoperte», 4); EAD, *L'Archivio Capitolino e l'acquisizione di archivi familiari: analisi di un percorso in Il futuro della memoria*, Atti del Convegno Internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone (Capri 9-13 settembre 1991), Roma 1997, pp. 767-782. Online Archive of California [OAC], *Orsini Family Papers, ca. 1150-1950 (bulk 1500-1900)*, 18 marzo 2024: <<https://oac.cdlib.org/findaid/ark:/13030/kt0n39q6hv/>>.

⁵ Per l'Archivio Storico della diocesi di Civita Castellana è presente online l'indice del Patrimonio documentario all'indirizzo: Conferenza Episcopale Italiana, Archivio Storico della Diocesi di Civita Castellana - Nepi (VT), 18 marzo 2024: <<https://asdec.it/patrimonio/101>>; C. CANONICI, L. MAZZOTTI, *L'Archivio diocesano di Sutri*, in *Rassegna degli archivi di Stato*, n. 2, 1986, pp. 293-326; ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli archivi diocesani d'Italia*, a cura di V. Monachino, E. Boaga, L. Osbat, S. Palese, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1998, Voll. I-III («Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 85); *Per una memoria storica delle comunità locali*, a cura di A. Martini e L. Osbat, Fondazione Adriano Olivetti, Roma 1986 («Collana Quaderni della Fondazione», 10); *Archivi e Biblioteche Ecclesiastiche: da depositi a giacimenti culturali*, Atti del Convegno (Viterbo 3 settembre 2014) a cura di L. Osbat e E. Angelone, Settecittà, Viterbo 2016 («Collana Quaderni del Centro», 7).

⁶ Per la corporazione maschile dei Carmelitani Scalzi dell'eremo di Montevergino, fondato da don Virginio Orsini, è necessario consultare l'Archivio Generale dell'Ordine all'indirizzo: Archivio Generale dell'Ordine, 18 marzo 2024: <<https://www.agocd.com/>>; cfr.

1585.

123

Questo di 3. di febraro habiamo messo in questo libro tutte le case e iu
 gne e capane di moncerano e monte sassano di forma (stimato per m^o)
 Agostino e m^o Jacomo muratori l'anno 1585. e prima

Tutte case dell' Heredi di Surante	1200
Seplianacis	35
Saluatore	35
cinque case di Innocencis	305
Cechi Jociis	150
La casa di Vicale	100
fioras di m ^o Cecho	130
Duchardins di Diambra	70
Jorns	
Alisvanho Dargola	75
H. del D'arbori	30
H. di Recchia	50
Caris di Loduicio	55
H. di D'aisan	150
Marraia	25
Jancas	40
Merico di Mongance	60
H. di Pary	90
Merico sano	125
M ^o Camillo	180
Merico di Olla	50
H. di felice agnista	105
H. di Francesco	50
Pietro Capraro	35
	95

Fig. 4 – Elenco e stima delle case, vigne e capanne di Monterano e Monte Sassano redatti da mastro Agostino e mastro Jacopo Muratori nel 1585 [ASCCM, Fondo Preunitario, ARE, 1/1].

colte degli statuti della Biblioteca del Senato e dell'Archivio di Stato di Roma ponendo attenzione alle tabelle, ai catasti e alla documentazione prodotta dalle Congregazioni pontificie collegate alla gestione politica e al controllo finanziario delle Comunità: dalla Reverenda Camera Apostolica, alla Congregazione del Buon Governo e della Consulta⁷. Non ultimi da trascurare sono gli archivi e le serie a carattere giuridico e giurisdizionale come gli archivi del Governatore e delle Università Agrarie che raccolgono la complessa eredità degli usi civici fornendo informazioni esclusive sulle gestioni delle terre, in tema di diritti signorili e demaniali e indirettamente notizie utili sulla storia delle Comunità. Da segnalare la documentazione

⁷ *L'Archivio di Stato di Roma*, a cura di L. Lume, Nardini, Firenze 1992; *Il patrimonio documentario dell'Archivio di Stato di Roma*, a cura di L. Lume, Archivio di Stato di Roma, Roma 1994; E. GRAZIANI, *Guida per l'utente. Fondi e inventari dell'Archivio di Stato di Roma*, Archivio di Stato di Roma, Roma 1995; per le Congregazioni pontificie si rimanda alla Guida Generale degli Archivi di Stato con la descrizione dei soggetti produttori conservati presso l'Archivio di Stato all'indirizzo: Direzione Generale per gli Archivi di Stato, Sistema Guida Generale degli Archivi di Stato italiani, 18 marzo 2024: <<http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/>>; cfr. anche il Sistema Informativo dell'Archivio di Stato di Roma: Sistema Guida Generale degli Archivi di Stato italiani, 18 marzo 2024: <<http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/contenuti/introGen.htm#N00001>>, Sistema Guida Generale degli Archivi di Stato italiani, AS Roma ricerca - Home, 18 marzo 2024: <<http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/guida/IT-ASROMA-AS0001-0000557>>;

M.G. PASTURA-RUGGIERO, *La Reverenda Camera Apostolica ed i suoi archivi* (secoli XV-XVIII), Archivio di Stato di Roma, Roma 1984. Per la Congregazione e Supremo Tribunale della Sacra Consulta: Direzione Generale per gli Archivi, Archivio di Stato di Roma, Roma ricerca - Home, 18 marzo 2024: <<http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/guida/IT-ASROMA-AS0001-0001453>>; per l'Archivio della Congregazione del Buon Governo: *Guida Generale per gli Archivi di Stato*, Sistema Guida Generale degli Archivi di Stato italiani, 18 marzo 2024: <<http://www.guidageneralearchivistato.beniculturali.it/document.aspx?uri=/guidagenerale/GG0730041640>>; di estremo interesse è il *Catalogo della raccolta degli statuti del Chelazzi*, aggiornato nelle schede descrittive e con le copie digitalizzate dei singoli statuti, cfr. C. CHELAZZI, *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, voll. I-X, Tip. Del Senato, Roma 1943: Biblioteca del Senato della Repubblica italiana, *Catalogo della Raccolta degli statuti (Chelazzi)*, 14 marzo 2024: <<https://www.senato.it/w3/Biblioteca/catalogoDegliStatutiMedievali.nsf/home?OpenPage>>; Archivio di Stato di Roma, biblioteca, collezione statuti Lazio, documento PDF: <https://archiviodistatoroma.cultura.gov.it/wp-content/uploads/2024/03/statuti_Lazio_StatoChiesa_ItaliaEstero.pdf>, 4 marzo 2024.

conservata negli Archivi Storici dei Comuni e dei territori appartenenti agli antichi feudi amministrati dalle famiglie signorili e dai ricchi potentati ecclesiastici come l'Ospedale di Santo Spirito in Saxia⁸. Infine apparirà scontato segnalare l'Archivio Odescalchi⁹, famiglia che eredita l'amministrazione Orsini alla fine del secolo XVII. L'Archivio Storico di Canale Monterano conserva come accennato anche alcuni fondi archivistici aggregati come quelli di carattere giurisdizionale del Governatore, dell'Uditore Legale e del Giudice Conciliatore, gli Archivi degli Enti e delle Congregazioni di Assistenza e di Beneficienza [MF, CC, ECA, UNRRA], l'Archivio del Fondo dell'Università Agraria [UA], Ente che gestisce gli antichi diritti ed usi collettivi della Comunità legati al pascolo, al legnatico e alla semina e che è compreso in un arco cronologico fra il 1907 e il 1970. L'Archivio Storico dell'Università Agraria di Canale Monterano è in gran parte conservato presso la sede dell'Ente, insieme al fondo di Stanislao Aureli (n. 1871- m. 1948)¹⁰; quest'ultimo, donato dagli eredi del noto giurista, è composto da più di una trentina di tomi della cause da lui discusse fra la seconda metà

⁸ L'Archivio della Famiglia Altieri, dichiarato di notevole interesse storico dalla Soprintendenza Archivistica per il Lazio, è conservato in gran parte dalla famiglia, ma alcune notizie si trovano anche in Archivio di Stato di Roma nell'Archivio della Confraternita di S. Caterina della rota ai Funari: Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, Altieri famiglia, 18 marzo 2024: <<https://suisa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=compare&Chiave=227743>>; l'Archivio dell'Ospedale di S. Spirito in Saxia, potentato ecclesiastico che aveva giurisdizione su alcune tenute e possedimenti tra i quali S. Pupa (Manziana), passata poi sotto il dominio Orsini, è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, Direzione Generale per gli Archivi di Stato, AS Roma ricerca – Home, 18 marzo 2024: <<http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/guida/IT-ASROMA-AS0001-0002400>>, ID., <<http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/guida/IT-ASROMA-AS0001-0002414>>; l'Archivio della famiglia Santacroce alla quale si deve la fondazione di Oriolo come cittadina ideale è conservato presso l'Archivio di Stato di Roma, ID., AS Roma ricerca - Home, 18 marzo 2024: <<http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/guida/IT-ASROMA-AS0001-0002547>>.

⁹ Archivio di Stato di Roma, *Fondo della Famiglia Odescalchi*, Inventario n. 417, a cura della Soprintendenza Archivistica per il Lazio, Roma 2009: Direzione Generale per gli Archivi, ASROMA.AS0001.0002541.0001.pdf, 14 dicembre 2021: <http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/dm_0/asRomaxDamsGuida/allegati//IT/ASROMA/AS0001/0002541/IT.ASROMA.AS0001.0002541.0001.pdf>, ID., <<http://ricerca.archiviodistatoroma.beniculturali.it/OpacASRoma/guida/IT-ASROMA-AS0001-0002541>>.

¹⁰ Archivio Storico dell'Università Agraria di Canale Monterano, *Memorie e compare dello studio Aureli*: Fondo del giurista Stanislao Aureli (1871-1915), Voll. I-XXX.

del secolo XIX e il primo quarto del secolo XX, documentazione utilissima per studi storiografici legati al tema degli usi civici in un territorio erede di possedimenti fondiari di stampo feudale.

La tutela delle fonti archivistiche regolata dalla disciplina archivistica e dalle scienze storiche, attraverso l'uso delle nuove tecnologie e la collaborazione delle scienze informatiche, favorisce l'accesso all'informazione secondo principi di accesso volti all'universalità dell'utenza, da quella specialistica a quella diversamente abile, attua criteri di efficienza ed efficacia dell'amministrazione, consente la conservazione della memoria secondo la pratica dell'ininterrotta custodia, svolge funzioni di prova, testimonianza e controllo delle informazioni conservandone i contesti nei quali sono state prodotte secondo principi di provenienza e di autenticità. Gli archivi in tal modo risultano utili allo sviluppo delle società in senso civile e democratico, tutelando la conservazione della memoria degli enti che li hanno prodotti e lo sviluppo critico delle coscienze dei loro fruitori e, nel caso dell'Archivio Storico Comunale di Canale Monterano, la conservazione dei suoi preziosi documenti, secondo una metodologia storica e in accordo con principi di conservazione archiveconomici, permetterà alle molteplici Comunità di riferimento di costruire un futuro consapevole con gli occhi del passato e della memoria, che così diventa un *Bene comune ed eredità culturale*, a patto che nel presente essi vengano tenuti vivi da tutti coloro che li 'utilizzano' e li tutelano.

ABSTRACT

L'Associazione Arca sul lago-APS si costituisce nel mese di ottobre 2012 con lo scopo principale di tutelare, conservare e trasmettere il patrimonio informativo dell'Archivio Storico Comunale di Anguillara Sabazia [ASCAS] in Provincia di Roma. L'Associazione in questi anni di attività si è interessata della tutela di numerosi archivi sia pubblici che privati e ha svolto a partire dal 2020 attività di sistemazione e di riordinamento presso l'Archivio Storico Comunale di Canale Monterano [ASCCM]. A partire dal 2021 l'Archivio Storico è entrato a far parte della Rete Regionale degli Archivi [OAR] prevista dalla Legge Regionale n. 24 del 2019 dotandosi di un Regolamento, di una nuova Sala di consultazione e di un Responsabile del Servizio mettendo così a disposizione di utenti e studiosi il proprio patrimonio documentario. La Tutela delle fonti archivistiche, regolata dalla disciplina archivistica e dalle scienze storiche attraverso l'uso delle nuove tecnologie e la collaborazione delle scienze informatiche, favorisce l'Accesso all'informazione e consente la conservazione della memoria, Bene Culturale della Comunità.

PAROLE-CHIAVE: Associazione Arca sul lago; Rete Regionale degli Archivi; Tutela; Accesso; Archivio Storico di Anguillara Sabazia; Archivio Storico di Canale Monterano; Bene Culturale

The Arca sul Lago Association was established in October 2012 with the main purpose of safeguarding, preserving, and transmitting the informational heritage of the Municipal Historical Archive of Anguillara Sabazia [ASCAS] in the Province of Rome. Over the years, the Association has been involved in the Protection of numerous archives, both public and private, and since 2020, it has undertaken activities of arrangement and reorganization at the Municipal Historical Archive of Canale Monterano [ASCCM]. Starting from 2021, with the primary objective of enhancing accessibility for users and scholars, the Historical Archive became part of the Regional Network of Archives [OAR], established under regional law No. 24/2019. This incorporation involved the addition of a new consultation room, the implementation of regulations to facilitate public Access, and the appointment of a service manager. Governed by principles derived from archival and historical sciences and leveraging advancements in technology and computer sciences, the preservation of archival records not only fosters access to information but also safeguards the collective memory, constituting a vital aspect of the community's Cultural Heritage.

KEYWORDS: Arca sul Lago Association; Regional Network of Archives; Protection; Access; Historical Archive of Anguillara Sabazia; Historical Archive of Canale Monterano; Cultural Heritage.

NOTA BIOGRAFICA

Lucia Buonadonna, laureata con lode in Conservazione dei Beni Culturali presso l'Università degli "Studi della Tuscia", si è diplomata in Archivistica e Paleografia presso l'Archivio di Stato di Roma e in Biblioteconomia presso la Scuola della Biblioteca Vaticana. Ha successivamente acquisito una specializzazione in Conservazione Digitale presso il DigiLab dell'Università "La Sapienza" di Roma. Dal 2012 si occupa di tutela e cura degli archivi attraverso l'associazione Arca sul Lago - APS che ha contribuito a fondare. In qualità di Archivista di I fascia del Ministero della Cultura realizza progetti di riordinamento archivistico, selezione di materiale meritevole di conservazione permanente e di conservazione digitale con il supporto della Soprintendenza di settore e di restauratori professionisti. Attualmente gestisce gli archivi in Provincia di Roma di Anguillara Sabazia, Canale Monterano e Trevignano Romano e collabora da alcuni anni con l'Archivio Storico Diocesano di Civita Castellana presso la sede di Nepi (VT) per sostenerne la valorizzazione.

Dr. Lucia Buonadonna, graduated with honors in Conservation of Cultural Heritage from the University of "Studi della Tuscia," and graduated in Archivistics and Paleography from the State Archives of Rome and in Library Science from the School of the Vatican Library. She later acquired a specialization in Digital Preservation at the DigiLab of the University "La Sapienza" of Rome. Since 2012 he has been involved in the preservation and care of archives through the association Arca sul Lago - APS, which he helped found. As an Archivist I fascia of the Ministry of Culture, she carries out projects of archival reorganization, selection of material worthy of permanent preservation and digital preservation with the support of the sector Superintendence and professional restorers. She currently manages the archives in the Province of Rome of Anguillara Sabazia, Canale Monterano and Trevignano Romano, and has been collaborating for several years with the Diocesan Historical Archives of Civita Castellana at the Nepi (VT) site to support their enhancement.

Canale Monterano - Corso Vittorio Emanuele



VOCI DELLA COMUNITÀ DI EREDITÀ
IN DIALOGO CON LA COMUNITÀ SCIENTIFICA

Andrea Magagnini*

Un percorso verso la creazione del Museo di comunità

Questa seconda sezione degli atti raccoglie un insieme di voci della comunità canalese che, grazie al progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta*, sono entrate in dialogo con la comunità scientifica. I temi scelti dagli esponenti della comunità canalese sono espressione dell'interesse e della passione verso la conoscenza che, in modo spontaneo e venendo da percorsi biografici eterogenei – qualcuno dalla professione di medico, o di fotografo, qualcun altro da studi economici o sulle scienze politiche – singoli individui hanno coltivato per molti anni e continuano a coltivare.*

La ragione essenziale per cui come Assessore al turismo ho sollecitato e sostenuto questo progetto è anche nella viva speranza che la conoscenza della storia vada a supporto della consapevolezza del valore del paesaggio in cui viviamo, e che sia una conoscenza sempre più condivisa e diventi elemento di attenzione tanto per i singoli cittadini quanto per l'Amministrazione.

* Comune di Canale Monterano, Assessore al turismo e lavori pubblici, a.magagnini@comune.canalemonterano.rm.it.

Silvia Cecchini*

Per il Museo della comunità. Una proposta metodologica

1. *Geografia e cronologia*

All'interno del progetto di ricerca la cronologia e la geografia costituiscono una griglia essenziale per tessere la maglia dei nessi tra ambiti tematici e disciplinari. In una prospettiva di condivisione dei risultati delle ricerche sia con la comunità di redità che con quella più allargata dei visitatori, cronologia e topografia assolvono anche il ruolo di guide utili ad orientare nello spazio e nel tempo persone di più generazioni e diversi contesti sociali e culturali.

La successione degli insediamenti che dall'epoca etrusca arriva ad oggi ha creato in alcune aree del territorio canalese insiemi di strutture edilizie caratterizzanti l'aspetto e l'identità dei luoghi, testimonianze di un percorso storico le cui cronologie talvolta ci appaiono stratificate in una successione chiara, altre volte si intersecano a costituire un mosaico cangiante di materiali e tecniche, leggibile solo da occhi esperti. Le conformazioni del paesaggio, così come l'edilizia, ritrovano senso se lette come riflesso del lento travaglio con cui gli uomini e donne ne hanno adattato e trasformato i caratteri nel tempo. Il paesaggio ci appare oggi come un crocevia in cui si intrecciano, interagendo, fattori ambientali, tradizioni edilizie, processi economici e sociali. La geografia si delinea come ambito di intersezione tra questi fattori, secondo una visione critica e metodologica stratificatasi a partire dagli studi di Lucio Gambi¹.

* Università degli Studi Roma Tre, silvia.cecchini@uniroma3.it.

¹ «Una unica scienza in condizioni di indagare con un'unica metodologia i fenomeni e biocenosi e azioni di molto diversa natura – fisici, ecologici, economici – che si svolgono sopra la Terra, non può esistere», L. GAMBI, *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973, p. VII.



Fig. 1 – Willem Janszoon Blaeu, *Campagna di Roma, olim Latium Patrimonio di S. Pietro et Sabina*, Johannes e Cornelis Blaeu, Amsterdam 1640. Particolare.

Mi soffermo qui su alcune considerazioni scaturite dalle prime ricerche sulla geografia condotte all'interno del progetto, per dare la misura di come essa assuma un ruolo centrale sul piano metodologico, convinta che anche il coinvolgimento dei geografi sarà indispensabile al buon proseguimento delle ricerche.

Le mappe e carte geografiche raccolte durante la prima fase ricognitiva, assai numerose, sono prezioso strumento di connessione tra i dati documentari emersi dalle indagini d'archivio e i dati materiali presenti sul territorio. I toponimi che compaiono in alcune delle carte realizzate tra il 1513 e il 1829 permettono di identificare i luoghi di cui parlano i documenti, ne chiariscono le funzioni d'uso emerse dalla lettura dei verbali del Consiglio



Fig. 2 – Innocenzo Mattei, *Nova et exacta tabula topografica del territorio o distretto di Roma*, lato ovest della prima tiratura fatta su rame originale dopo la morte di Clemente X (22 luglio 1676), 1674. Particolare.

della Comunità, la rilevanza per l'economia locale. Ne sono esempio le denominazioni “Forno di ferro” o “Miniera di allume” riportate in alcune carte realizzate da Johannes Blaeu nel 1640 (fig. 1), come anche l'indicazione “Cava di marmo giallo antico”, segnata sulla carta di Innocenzo Mattei, del 1674 (fig. 2).

2. *Artisti, umanisti e geografi*

Anche i nomi degli autori delle cartografie, assieme alle iscrizioni dedicatorie, ai committenti, ci offrono elementi per la ricostruzione della storia del territorio canalese e della comunità. Percorrendo questa via ci viene incontro il nome di Leonardo da Vinci. Il suo viaggio a Roma, tra il 1513 e il 1516, collegato all'incarico affidatogli da Giuliano de' Medici di realizzare una mappa del territorio del Circeo e delle paludi pontine che servisse per



Fig. 4 – Anonimo, Giovanni Guerra, Pietro Oldrado, *Etruria*, seconda metà XVI secolo, *Galleria carte geografiche*, Musei Vaticani. Particolare (Foto © Governatorato SCV – Direzione dei Musei).

termine *ante quem* è il 1586-1589, anni di un primo intervento di restauro ad opera di Giovanni Guerra, che ne «rifà due terzi con l'ornamento»³. Solo sette anni dopo, nel 1596, durante il pontificato di Clemente VIII, già interviene su quella stessa rappresentazione Pietro Oldrado, per ritoccarne pesantemente la metà inferiore, ripassandone tutti i nomi e un cartiglio⁴. Qui, come consueto, i centri abitati non rispettano i rapporti dettati dalla scala della carta, ma sembrano ricercare un equilibrio dimensionale comparativo, un'attenzione evidenziata anche nel graduare la grandezza dei caratteri con cui sono scritti i toponimi. A Monterano – denominato M. Trano – e Oriolo sono assegnate dimensioni inferiori a Sutri, contrassegnata dalla croce dorata, simbolo delle sedi vescovili. (fig. 4) Bisogna tenere in considerazione, nello studio della carta geografica, che le scritte così come le rappresentazioni dei centri edificati potrebbero essere stati significativa-

³ L. GAMBI, A. PINELLI, *La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano*, Panini, Modena 1997, p. 32.

⁴ *Ibid.*

mente modificati in fasi successive, come fa supporre la presenza dello stemma di Pio IX sopra le piante delle città, probabile attestazione di un importante intervento di restauro eseguito negli anni del suo pontificato.

Nella Galleria vaticana il geografo e filologo Luca Holstenio rinnova interamente, tra il 1636 e il 1637, il dipinto che rappresenta la geografia del *Patrimonio di S. Pietro* (fig. 5), soggetto già rappresentato nello stesso riquadro cinquant'anni prima dal matematico, astronomo e cosmografo Ignazio Danti su commissione di Gregorio XIII⁵. Holstenio raffigura la regione allora chiamata anche Tuscia Suburbicaria, cioè Toscana appartenente all'Urbe, a partire da rilievi da lui stesso condotti tra il 1634 e il 1636. Con uno stile da vedutista, rappresenta i centri abitati come viste prospettiche, cercando un'aderenza sia tipologica che dimensionale agli edifici reali, e tentando – per la prima volta nella *Galleria delle carte geografiche* – di mantenere le proporzioni in rapporto corretto con la scala della carta. È significativo che nei toponimi coesistano latino e volgare, spesso affiancati, a creare un sistema di doppie denominazioni il cui valore era di mantenere collegati i nuovi toponimi alle denominazioni latine riportate sui documenti amministrativi e catastali. La sua fama internazionale era infatti connessa all'attenzione verso lo studio filologico dei nomi geografici degli antichi siti del mondo greco e romano, da lui restituiti integrando le diverse tipologie di fonti, letterarie, numismatiche, antiquarie ed epigrafiche⁶. Fautore del metodo autoptico nello studio delle fonti, dà prova di applicare questa stessa impostazione allo studio del territorio quando, al doppio registro linguistico, latino e volgare, affianca anche un'inedita attenzione a rappresentare, assieme al presente dei nuovi insediamenti, anche il passato, con i centri abitati abbandonati e distrutti. Il dato che la sua cartografia vaticana relativa al Patrimonio di San Pietro si sia basata su rilievi da lui realizzati andrebbe a confermare il valore di quanto da lui rappresentato. Eppure abbiamo notizie documentarie certe che nei primi tre decenni del Seicento, nella zona ad est di Monterano, erano già presenti insediamenti stabili, che comprendevano non solo capanne ma anche edifici in muratura. Non possiamo però escludere che le dimensioni di Montevirginio, Castiglionca, Canale di Magliano, Parmigiana, seppur stabili, fossero tali da fare decidere ad Hol-

⁵ GAMBI, PINELLI, *La Galleria delle Carte...*, cit., p. 42.

⁶ H.-W. STORK, G. BÜHRING, *Lucas Holstenius (1596 - 1661): ein Hamburger Humanist im Rom des Barock. Material zur Geschichte seiner Handschriftenschenkung an die Stadtbibliothek Hamburg*, Husum, Matthiesen 2008; F. TETRO, *La Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, da Egnazio Danti a Luca Holstenio*, in S.A. CARDONE, F. TETRO, *Un museo, un'identità. Latium et Sabina*, «Quaderni del Museo del Paesaggio di Maenza (Latina)», Latina 2013, pp. 59-66.



Fig. 5 – Luca Holstenio, *Patrimonio di San Pietro*, 1636-1637, Galleria carte geografiche, Musei Vaticani. Particolare (Foto © Governatorato SCV – Direzione dei Musei).

steno di non inserirli nella rappresentazione. Non possiamo aspettarci che la scelta di una metodologia filologica e fondata sul metodo autoptico mettesse a riparo, a questa data, da errori, e se riscontriamo incongruenze – come, ad esempio, nel rapporto dimensionale della chiesa di S. Fiora, ad est di Oriolo – non possiamo neanche escludere, nell’osservare per quanto possibile a distanza i segni materiali della storia conservativa del dipinto, che interventi successivi abbiano introdotto modifiche rispetto alla stesura dell’Holstenio.

Tutto considerato, l’analisi comparata tra la carta dell’*Etruria* e quella del *Patrimonio di San Pietro* offre alcuni spunti per l’analisi dell’andamento dei processi insediativi. Nonostante la probabilità che alcuni ritocchi sulla carta dell’*Etruria* siano da datare tra gli anni Cinquanta-Settanta del XIX secolo, e pur considerando alcune incongruenze tra le due rappresentazioni artistiche, il confronto tra i due dipinti permette di raccogliere alcuni utili indizi sul processo di graduale riorganizzazione insediativa nel feudo Orsini al passaggio tra fine XVI e i primi quattro decenni del XVII secolo. (fig. 5) Ischia, presente nella rappresentazione dell’*Etruria*, è indicata da Holstenio come distr(utta). Lo stesso è per Sabate – destr(utta) – i cui resti sono visibili sul versante occidentale del lago di Bracciano.

Mentre, dunque, tra fine XVI e gli anni Quaranta del XVII secolo alcuni



Fig. 6 – Jacopo Oddi, *Ducatus Braccianus olim Sabatiae Regio*, 1640. Particolare.

centri a est e a nord di Monterano scompaiono, nelle sue immediate vicinanze compaiono invece, per la prima volta nella carta datata 1640 in cui Jacopo Oddi rappresenta il *Ducatus Braccianus olim Sabatiae Regio*, due zone abitative di cui fino ad oggi si era persa memoria: la più grande, Parmigiana, e la minore, Castiglionca⁷ (fig. 6).

3. *Dai toponimi alla storia della comunità*

I libri della comunità, così come gli stati delle anime, spiegano talvolta l'etimologia dei toponimi. La denominazione della località Castiglionca è derivata dal patronimico Castiglionchi, genealogia che compare nelle carte d'archivio già alla fine del XVI secolo. Mastro Horatio Castiglionchi

⁷ I due toponimi non compaiono, invece, in un'altra carta, *Ducatus Braccianus olim Sabatiae Regio*, datata 1636-1637 e realizzata da Jacopo Oddi sotto la direzione di Luca Holstenio, in scala 1:80.000, vedi GAMBÌ, PINELLI, *La Galleria delle Carte...*, cit., p. 42.



Fig. 7 – Cornelio di Guglielmo di Baleu, *Campagna di Roma, olim Latium Patrimonio di S. Pietro et Sabina*, 1640, fig. 2 bis stemma della carta di fig. 2 con dedica a Cassiano del Pozzo da parte di Cornelio di Guglielmo Blaeu. Particolare.



Fig. 7 bis – Stemma con dedica a Cassiano del Pozzo, dettaglio della fig. 7.

nel 1588 è il Cancelliere della comunità, e suo figlio, Alberto, fa lo scriba nelle sedute del Consiglio⁸. Il 23 febbraio 1611 Antonia Castiglionchi è madrina di battesimo di Caterina, figlia di Lisandro e Antonia⁹. Ha preso

⁸ Vedi il contributo di Iefke van Kampen, in questo volume alle pp. 166,168.

⁹ Archivio Storico della Diocesi di Civita Castellana, Monterano, Battesimi, 1610-1651, c. 3v. Ringrazio Michele de Nittis per l'indicazione relativa al documento.



Fig. 8 – S.a., *Ducato di Bracciano olim Sabatinae regio*, s.d., Orsini Family Papers, University of California, Library Digital Collection, <<https://digital.library.ucla.edu/catalog/ark:/21198/zz002k6qg6>>.

quindi il nome della famiglia, evidentemente importante per la comunità e quantitativamente rilevante, il luogo in cui si trovavano le abitazioni dei suoi componenti.

Solo un'ipotesi per ora, invece, sull'etimologia del toponimo Parmigiana, che potrebbe essere collegato ad una piccola comunità di persone provenienti dallo Stato del Duca di Parma. «Le Duché de Castro, compréant le cité de Castro, & Ronciglione ville du Duc de Parme e des Farnes»¹⁰, così come descritto da Guglielmo Bleau nel 1640, nella carta relativa al Patrimonio di San Pietro, viene costituito in Ducato nel 1537 e tra quella data e il 1649 è un'isola all'interno del Patrimonio di San Pietro, immediatamente a nord di Sutri e Capranica, e comprende anche Viterbo, come si vede nella carta realizzata nel 1640 da Willem Janszoon Blaeu, *Campagna di Roma, olim Latium Patrimonio di S. Pietro et Sabina* (fig. 7). L'esistenza dei due centri insediativi – Castiglione e Parmigiana – è attestata anche dalla carta coeva conservata presso l'Archivio Orsini (figg. 6 e 8). Il toponimo Parmigiana sopravvive molto più a lungo della fine dallo Stato del Duca di

¹⁰ Tavola sinottica relativa alla carta geografica riprodotta in dettaglio alla fig. 7.

Parma, visto che gran parte delle carte lo riportano ancora fino al 1829.

In alcune carte realizzate da Blaeu compare il toponimo Canale di Magliano, a indicare un insediamento la cui collocazione geografica corrisponde alla parte nord dell'area oggi occupata da Canale Monterano, e allora posta tra Castiglionca e Liquadroni, come appare nella carta datata 1640 (fig. 1). La zona in cui è collocato Canale di Magliano è area di confine tra il Patrimonio di San Pietro e la lunga propaggine della Legazione di Viterbo, allora sotto il governo del Santo Spirito, una lingua di terra, attraversata da un affluente del fiume Lenta, in cui sorgerà il primo insediamento che diverrà poi l'attuale Manziana. Alla comparsa della denominazione Canale di Magliano – sempre più ricorrente, negli anni Cinquanta del XVII secolo, nella documentazione della Comunità¹¹ – corrisponde, in alcune carte, la scomparsa del toponimo Parmigiana (vedi ancora, ad esempio, fig. 1)¹².

Prende corpo quindi l'ipotesi che prima Parmigiana e poi Canale di Magliano possano essere i nuclei del primo insediamento da cui, nel corso del XVII secolo, si è sviluppato Canale. La situazione è ben descritta nel 1696 dalla carta di Filippo Ameti, monaco camaldolese nominato da Clemente X geografo pontificio, e confermato poi nella carica anche sotto Innocenzo X (fig. 9). La cartografia successiva mostra come il toponimo Canale prenda definitivamente piede dagli anni '80 del Settecento, quindi nel periodo di governo Altieri, (Zatta 1783, Morozzo 1791), dato confermato anche dagli atti della comunità.

Quando dalle carte geografiche e dai documenti d'archivio passiamo a percorrere il territorio, troviamo conferma che il primo insediamento stabile, con costruzioni in muratura, nell'area che oggi chiamiamo Canale Monterano risale almeno all'inizio del XVII, ma più probabilmente alla fine del XVI secolo, ben prima, quindi, della comparsa del toponimo Canale sulla cartografia. La prima chiesa parrocchiale in muratura, oggi al n. 1A di via dei Monti, è una struttura ad aula unica, con tetto a doppio spiovente, che vediamo rappresentata nel 1781 in un dipinto murale di Giuseppe Bar-

¹¹ Il toponimo compare ripetutamente sia in Archivio Storico del Comune di Canale Monterano, ARE 9, registri dei mandati, R 1-3, 1653-1674. Numerose ricorrenze, dagli anni Cinquanta del Seicento, anche nell'Archivio notarile di Oriolo e nell'Archivio della famiglia Altieri.

¹² Una delle numerose carte realizzate da Jacopo Oddi e datate al 1640 dà una diversa collocazione a Canale di Magliano, inserendolo più a nord, verso Oriolo, sempre lungo il confine con la propaggine della Legazione di Viterbo. Il dato non pare tuttavia rilevante in riferimento alla collocazione effettiva del primo insediamento di Canale di Magliano.



Fig. 9 – Giacomo Filippo Ameti, *Parte prima maritima del patrimonio di S. Pietro*, 1696.



Fig. 10 – Giuseppe Barberi, *Veduta della via principale di Canale*, 1781, marouflage, Palazzo Altieri, Oriolo Romano.

berri in Palazzo Altieri a Oriolo Romano (fig. 10). Al suo interno una piccola nicchia accoglie un dipinto murale a fresco, una *Madonna del rosario* il cui autore è ancora ad oggi ignoto, e la cui datazione viene fatta risalire, allo

stato attuale degli studi, tra il 1600 e il 1610. È l'unico elemento superstite di una decorazione devozionale dai caratteri stilistici vernacolari. Un'opera dal lessico popolare dedicata alla comunità negli anni in cui Paolo Giordano II, nipote di Paolo Giordano I e Isabella de' Medici, è Duca di Bracciano, e il cui feudo arriva fino a Monterano (fig. 11). Con lo studio di quest'opera, unica espressione fino ad oggi nota di arte figurativa relativa al periodo Orsini conservata nel Comune di Canale Monterano, prende avvio un percorso di ricerca che dalla storia della cultura visiva tornerà alla storia della comunità, un percorso che proseguirà nella prossima fase di progetto.

Se le ricerche in corso sulla storia della comunità e del territorio si muovono tenendo come punti di riferimento il tempo e lo spazio, allo stesso modo cronologia e topografia saranno importanti linee guida – nelle occasioni di incontro e confronto con la comunità – per condividere i risultati delle ricerche storiche e storico-artistiche, e costruire in modo condiviso e partecipato l'allestimento del “centro di interpretazione” del museo di comunità¹³.

¹³ La denominazione “centro di interpretazione” è tratta dalla L.R. 24, del 15 novembre 2019, *Disposizioni in materia di servizi culturali regionali e di valorizzazione culturale*, art. 22, comma 3d.



Fig. 11 – Anonimo, *Madonna del Rosario*, 1600-1610, dipinto murale, Oratorio di Santa Maria, Canale Monterano.

ABSTRACT

Le carte geografiche sono un prezioso strumento di connessione tra i dati documentari emersi dalle indagini d'archivio e i dati materiali presenti sul territorio. I toponimi indicati sulle mappe permettono di identificare i luoghi di cui parlano i documenti, ne chiariscono le funzioni d'uso e la rilevanza per l'economia locale. Attraverso l'analisi di alcune carte geografiche realizzate tra l'inizio del XVI e la fine del XVII secolo, la ricerca di riscontri documentari negli archivi e di riscontri materiali sul territorio, propone un esempio di una metodologia applicabile per un ulteriore sviluppo degli studi.

PAROLE-CHIAVE: Geografia, Monterano, comunità, Ducato Orsini

Geographical maps are a valuable tool for connecting documentary data that emerged from archival surveys with material data in the local area. The toponyms indicated on the maps make it possible to identify the places mentioned in the documents, clarify their functions of use and relevance to the local economy. The paper proposes an applicable methodology for further development of studies through the analysis of some maps made between the beginning of the 16th and the end of the 17th century and the search for documentary matches in archives and material matches in the territory.

KEYWORDS: Geography, Monterano, heritage community, Ducato Orsini

NOTA BIOGRAFICA

Silvia Cecchini è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università Roma Tre. Storica dell'arte, restauratrice di beni culturali, è responsabile dell'unità di ricerca dell'Università Roma Tre nel PRIN *The forms of the museum: pilot project for a digital atlas of Italian museums* (2022-2025). Dal gennaio 2023 dirige il *Master per esperti nelle attività di valutazione e di tutela del patrimonio culturale* dello stesso Ateneo. È autrice di numerose pubblicazioni sulla storia dell'arte, del restauro, della museologia.

*Silvia Cecchini is a researcher at Roma Tre University, Department of Humanities. Art historian and restorer of cultural heritage, she is in charge of the research unit of Roma Tre University of the Prin *The forms of the museum: pilot project for a digital atlas of Italian museums* (2022-2025). Since January 2023 she has directed the *Master's degree course for Experts in the evaluation and protection of cultural heritage at the same university*. She is the author of numerous publications on the history of art, restoration and museology.*

Francesco Stefani*

Mantbura, Monterano. La storia raccontata dal nome

L'abitato di Monterano, l'imprendibile caposaldo posto strategicamente a controllo del fiume Mignone nell'Etruria meridionale, ha conosciuto in epoca storica una continuità di vita ininterrotta di oltre duemila e cinquecento anni, durante i quali è stato chiamato con i seguenti nomi: **Mantbura*, *Mantura*, *Manturanum*, Montarano, Monterano.

1. *Mantbura, Mantura*

Il nome dell'abitato etrusco che sorgeva sul sito dell'attuale Monterano, come proposto da Gasperini e avvalorato da Colonna considerando i più certi toponimi romani e medievali di *Mantura* e *Manturanum*, era **Mantbura*¹, lo stesso dell'omonima divinità etrusca consorte di *Manth*². La dea in que-

* Esponente della comunità, francescostefani@yahoo.it.

¹ Si veda L. GASPERINI, *Archeologia e storia del territorio canalese*, Comune di Canale Monterano, «Quaderni del bicentenario della distruzione di Monterano», I, [pubblicazione autoprodotta], Canale Monterano 1999, pp. 124-125, 130; ID., *Ancora sul nome etrusco di Monterano*, in *Etruria e Italia preromana: studi in onore di Giovannangelo Camporeale*, vol. I, Serra Editore, Pisa-Roma 2009, pp. 395-397; G. COLONNA, *I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna*, in *L'Etruria meridionale rupestre*, Atti del Convegno internazionale (Barbarano Romano-Blera, 8-10 ottobre 2010), Palombi, Roma 2014, pp. 92-93. Per un aggiornamento delle forme teonimiche a base *Manth*- si vedano E. BENELLI, *Un titulus Populoniensis dal saggio XXV*, in *Materiali per Populonia*, vol. 11, a cura di V. Di Cola, F. Pitzalis Edizioni ETS, Pisa 2015, pp. 189-207; V. BELFIORE, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e in -ra*, Fabrizio Serra Editore, Pisa-Roma 2014.

² Per il dio *Manth* e la dea *Mantbura*, si veda: G. COLONNA, *Pontecagnano*, in «Rivista Studi Etruschi», n. 63, 1999, pp. 405-407; D.F. MARAS, *Il dono votivo: gli dei e il sacro nelle iscrizioni*

stione, il cui aspetto e caratteri rimangono in parte questioni aperte, evidentemente patrona del luogo, doveva dunque essere foriera di protezione e prosperità. Durante gli scavi promossi dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale nell'area di San Giuliano presso Barbarano fra 1982 e 1983, il ritrovamento di un frammento ceramico del sec. VI a.C. appartenente a un dolio aggiunse un ulteriore elemento di conferma. Su di esso vi è una frase in lingua etrusca profondamente incisa: «(min)i turuce larth manthureie»³. I due studiosi identificarono il termine manthureie come un gentilizio riferito a *Larth* e allusivo al suo luogo d'origine, **Manthura*⁴. Dunque, Larth di **Manthura*, stando all'iscrizione in questione, donò

etrusche di culto, Serra Editore, Roma-Pisa 2009, pp. 247, 140-141; COLONNA, *I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna*, cit., p. 93; M. G. SCARPELLINI, *Il putto di Montecchio e dintorni*, in *L'ora del Tè*, anno 2007, edito dal Comune di Castiglion Fiorentino 2007. Le citazioni letterarie della coppia infera in nostro possesso derivano da fonti indirette latine in quanto la letteratura etrusca è andata perduta in maniera irreparabile. Si devono al commento dell'*Eneide* di Virgilio (X, 200) ad opera del grammatico romano Servio Mario Onorato (IV-V secolo d.C.), al letterato e filologo Varrone (116 a.C.-27 a.C.) nella sua opera *De lingua latina* e a sant'Agostino (354 d.C.-430 d.C.) nella sua *De Civitate Dei* (VI, 9.3). Servio Mario Onorato, nel commentare l'*Eneide* di Virgilio (X, 200) ci dice che *Manth* è il latino dio degli Inferi *Dis Pater*, che corrisponde all'Ade (Plutone) della mitologia greca: «Mantua autem ideo nominatam, quod Etrusca lingua Mantum Ditem patrem appellant». Varrone nella sua opera *De lingua latina* chiama la dea col nome di Mania e la definisce come la patrona degli antenati divinizzati: «Videmus enim Maniam matrem Larum dici» (IX, 61). Sant'Agostino nella sua *De Civitate Dei*, dove contrappone il cristianesimo al mondo pagano, indica la dea con il nome latino di Manturna e la definisce come colei che viene invocata affinché la moglie rimanga presso il marito: «Ut maneat cum viro, additur dea Manturna» (VI, 9.3).

³ COLONNA, *I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna*, cit., p. 93; I. CARUSO, *Attività archeologica a Barbarano Romano*, in *Archeologia nella Tuscia*, vol. II, a cura di A. Emiliozzi Morandi, A. M. Sgubini Moretti, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1986, pp. 127-128, 135-137, tavv. LX, LXI; Maras, *Il dono votivo: gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, cit., p. 271.

⁴ Inizialmente, il termine *Manthure-ie* è stato identificato come un gentilizio con la desinenza in *-ie*, foggato sul nome della città di *Manthura*. La vocale *a* si è indebolita in *e* per la vicinanza con la desinenza *-ie* come documentato in altre epigrafi fin dal VI secolo. A tal proposito si veda: I. Caruso, *Attività archeologica a Barbarano Romano*, cit., pp.136; Gasperini, *Ancora sul nome etrusco di Monterano*, cit., pagg. 395-397; Colonna, *I nomi delle città dell'Etruria meridionale interna*, cit., pp. 92-93; Maras, *Il dono votivo: gli dei e il sacro nelle iscrizioni etrusche di culto*, cit., p. 271. Studi più recenti impongono, tuttavia, di tornare sull'argomento al fine di confermare il valore gentilizio di *manthureie* a fronte di un suo diverso valore, forse una rideterminazione di carattere 'popolare'. Si rimanda, in questo caso, a V. Belfiore, *La morfologia derivativa in etrusco. Formazioni di parole in -na e in -ra*, cit., 2014.



I TVDKVE LADO MYAMOVDEIE

Fig. 1 – Frammento fittile con l'iscrizione etrusca “[MIN]I TURUCE LARTH MANTHUREIE” (Museo Nazionale Etrusco di Rocca Alborno, Viterbo).

il dolio artisticamente decorato al quale apparteneva il frammento⁵.

Quando i romani conquistano l'Etruria, alla lingua etrusca si sostituisce gradualmente la lingua latina. Mentre i nomi della coppia infera vengono latinizzati in *Manturna* e *Mantus*, il nome della nostra città subisce soltanto una lieve alterazione. Perde il suono aspirato e diventa *Mantura*⁶.

⁵ Il graffito «[min]i turuce larth manthureie» segue un formulario ben noto che inserisce il reperto archeologico nella tipologia etrusca dei così detti ‘oggetti parlanti’, cioè quegli oggetti personificati che indicavano con una scritta in prima persona la propria funzione di dono votivo.

⁶ I. CARUSO, *Attività archeologica a Barbarano Romano*, in *Archeologia nella Tuscia*, vol. II, a cura di A. Emiliozzi Morandi, A.M. Sgubini Moretti, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1986, p. 137.

Il nome, quindi, rimane praticamente lo stesso, ma la scomparsa del pantheon etrusco ne oscura il significato mitologico.

Questa perdita di memoria, tuttavia, non compromette il sostrato religioso del luogo, che continuò a manifestarsi verso una nuova divinità foriera di fecondità e soccorso. Questa è la romana *Bona Dea*, sotterranea, guaritrice e apportatrice di benessere⁷.

Alla nuova divinità viene dedicata la cima del vicino monte Sassano dove vengono scolpite numerose are votive nella pietra del posto, mentre sul versante meridionale dell'altura viene costruito il suo tempio monumentale, dal quale si domina il territorio e si scopre un'ampia vista panoramica, che spazia da Roma, al lago, al mare, ai monti della Tolfa⁸.

Con l'avvento del cristianesimo che si innesta sui culti pagani, la devozione popolare si rivolge alla Madre celeste dei cristiani, la Madonna, quale mediatrice tra la misericordia del divino e la fragilità dell'umano. Ad essa sono dedicati i principali luoghi di culto monteranesi, cioè la cattedrale nel periodo in cui la città diviene sede episcopale (secoli VI- XI)⁹ e la chiesa

⁷ La *Bona Dea*, una dea senza nome perché eterna e onnipotente, sovrintendeva al cambio delle stagioni, alla crescita delle messi e al miracolo della nascita. Il culto della *Bona Dea* nel nostro territorio è attestato da una breve epigrafe marmorea ritrovata in comune di Manziiana: «B(onae) D(eae) / Nume/ria Aphr/odisia/ d(onum) d(edit)», ma soprattutto da una lunga epigrafe marmorea del 18 d.C. esistente nel secolo XV nella chiesa di san Liberato (sorta sulle rovine della scomparsa città romana di Forum Clodii, capoluogo romano del territorio sabatino), trascritta, perduta e recentemente ritrovata in una villa di Castel Fiorentino. A tal proposito si veda L. GASPERINI, *Archeologia e storia del territorio canalese*, Comune di Canale Monterano, «Quaderni del bicentenario della distruzione di Monterano», I, Canale Monterano, 1999, pp. 148, 215 nota 13, 216, 250 nota 28, 279 note 9 e 10; G. OTTAVIANELLI: *Forum Clodii nelle fonti documentarie antiche*, tesi di laurea a.a. 2013/2014, relatore prof. Gianluca Gregori, La Sapienza Università di Roma, pp. 93-99.

⁸ Il tempio della *Bona Dea*, localizzato nel versante meridionale del monte Sassano, sorgeva appena sopra la strada del Fico tra Canale e Quadroni, nel punto più panoramico del territorio. Si veda L. GASPERINI, *Le terme-santuario di Stigliano e Vicarello nel Foroclodiense*, Associazione 'Forum Clodii', «Quaderni della Forum Clodii», 8, Bracciano 2006, p. 7 fig. 2. Ascrivibili a questo tempio, sono due grossi plinti di colonne in trachite, recuperati e trasportati nel 1990 nella piazzetta del municipio di Manziiana a cura dell'arch. Renzo Verbigrazia, allora assessore comunale, nonché tre conci di grosse dimensioni affiorati nel 2002 e rimasti in loco v. P. PANICHI, *Ricerche archeologiche nel territorio di Manziiana*, [pubblicazione autoprodotta], Manziiana, 2012 pp. 39-40; GASPERINI, *Archeologia e storia del territorio canalese*, cit., pp. 148-150, 215-216.

⁹ Monterano ha ereditato la sede diocesana dalla città romana di Forum Clodii devastata dai Longobardi e abbandonata. La cattedrale vescovile era dedicata alla Madonna, «sanctae Dei

parrocchiale nel periodo successivo¹⁰.

Il patrocinio della Vergine accompagna Monterano fino al suo abbandono. Ma anche dopo il suo culto non lascia il territorio, poiché continua tutt'ora nel limitrofo paese di Canale¹¹, dove si sono trasferiti gli esuli monteranesi dopo la rovina delle proprie abitazioni¹².

2. *Manturanum*

Con la *pax romana*, il pianoro monteranese perde la sua rilevanza strategica, immiserisce e si spopola, per cui l'imponente caposaldo etrusco, che ivi era sorto, si restringe alla stregua di un villaggio periferico di poca importanza.

Di conseguenza anche il nome dell'abitato si adegua alla nuova situazione rurale e prende il suffisso *-anum*, tipico dei toponimi prediali romani. Diventa *Manturanum*, letteralmente il Manturano, cioè il sito campestre di *Mantura*¹³.

Genitricis semperque virginis Mariae», come si ricava da un passo del *Liber Pontificalis* alla biografia del pontefice Stefano V (885-891), si veda: L. DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, t. II, E. Thorin, Parigi 1892, p. 195. In epoca carolingia essa era localizzata sull'acropoli per poi essere inglobata nel secolo XVI come sala di rappresentanza all'interno del palazzo feudale., si veda: G. ROMAGNOLI, *Il castrum di Monterano (Canale Monterano, Roma). Archeologia e storia di un insediamento medievale dell'Alto Lazio*, in *VII Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Lecce, 9-12 settembre 2015)*, a cura di P. Arthur e M.L. Imperiale, Firenze 2015, p. 261; si veda anche: L. GASPERINI: *Ecclesia manturanensis quae antea foroclodensis 1999* p. 322; F. STEFANI, *La diocesi alto-medievale di Forum Clodii e Monterano*, pubblicato a cura dell'autore, «I Quaderni di Monterano», 4, [pubblicazione autoprodotta], Canale Monterano 2016, pp. 51-53, 71, 72.

¹⁰ La chiesa parrocchiale di Monterano, dedicata alla Madonna, è stata costruita nel XVI secolo ed è rimasta officiata fino alla seconda metà del '700 quando è stata abbandonata per l'umidità a favore della chiesetta di san Rocco. Si veda: M. BENUCCI, G. ROMAGNOLI, *La Chiesa di Santa Maria Assunta a Monterano: fonti documentarie, stratigrafia, fasi costruttive*, in *L'officina dello sguardo. Scritti in onore di Maria Andaloro*, vol. I, a cura di G. Bordi, M. L. Fobelli, Gangemi, Roma 2014, p. 378.

¹¹ All'Assunta sono dedicate le due chiese parrocchiali canalesi che si sono succedute nel tempo: la prima (ora conosciuta come l'Oratorio) è datata al 1610, l'attuale è stata costruita nella seconda metà del '700, Si veda: F. STEFANI, *Calepodia, la giovane martire dai "piedi belli"*, «I Quaderni di Monterano», 5, [pubblicazione autoprodotta], Canale Monterano 2018, pp. 11-13, 41.

¹² Per l'abbandono di Monterano e l'accoglimento dei suoi abitanti a Canale, si veda: F. STEFANI, *Monterano dopo Monterano. Storia delle rovine e dei restauri*, «I Quaderni di Monterano», 3, [pubblicazione autoprodotta], Canale Monterano 2015.

¹³ GASPERINI, *Archeologia e storia del territorio canalese*, cit., pp. 123, 124, 123 nota 125, 124

Il nuovo nome tuttavia si consolida, e nel corso dell'alto medioevo acquista di nuovo prestigio e notorietà, poiché l'abitato diventa sede vescovile di un'ampia diocesi che si estende dal lago Sabatino ai monti della Tolfa¹⁴.

Per oltre cinque secoli, dal VI all'XI, *Manturanum* mantiene la funzione episcopale e l'aspetto di capoluogo per cui nei documenti dell'epoca il suo nome compare assieme alle più importanti città della penisola, ancorché trascritto dagli amanuensi medioevali nelle forme deteriori di *Manturianum*, *Maturiano*, *Marturanum*, e simili¹⁵.

Di questi documenti ne segnaliamo di seguito i più significativi:

- il *Liber Pontificalis*, cioè la rassegna ufficiale dei pontefici da san Pietro a Pio II, che indica *Manturanum* in tre occasioni corrispondenti rispettivamente agli anni 769, 730 e 887 ca.: «[...] Bonus episcopus civitate Maturiano [...]», «[...] in castrum Manturianense [...]», «[...] sita Manturiano [...]»¹⁶.
- i verbali dei sinodi episcopali (dal 649 al 998)¹⁷ ai quali hanno partecipato undici dei dodici vescovi manturanensi conosciuti, e un repertorio sublacense dove è indicato il dodicesimo¹⁸.

nota 127; *ID.*, *Ancora sul nome etrusco di Monterano*, 2009, p. 395.

¹⁴ Per quanto concerne le vicende della diocesi foro-manturanense, si veda: F. STEFANI, *La diocesi altomedievale di Forum Clodii e Monterano*, cit.

¹⁵ Sulla falsariga della supposizione di Augusto Gargana, che ipotizzava erroneamente l'identificazione di *Manturanum*/*Marturanum* con l'antico abitato abbandonato di San Giuliano in territorio di Barbarano Romano, il nome *Marturanum* è stato dato impropriamente all'omonimo parco regionale, ivi istituito nel 1984, A. GARGANA, *La Necropoli Rupestre di San Giuliano in Monumenti antichi pubblicati per cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei*, vol. XXXIII, Bardi, Roma 1931, p. 315, si legge: «Che il nome *Manturanum* possa realmente risalire agli Etruschi non sembrerà completamente illogico a chi consideri che le forme *Mantus*, *Mania*, *Mantrns*, per concorde testimonianza degli antichi, sono schiettamente etrusche, mentre, d'altro canto, è indiscutibile che ad esse si avvicina la prima parte del nome *Manturanum*». Sarebbe doverosa una rettifica in proposito in conformità alla verità storica. Occorre peraltro restituire a San Giuliano il suo passato, ancora oscuro ma sicuramente notevole come si evince dagli importanti resti archeologici ivi affioranti.

¹⁶ Per l'anno 769, si veda: DUCHESNE, *Liber Pontificalis*, vol. I, cit., pp. 473-47. Per l'anno 730, si veda: *ID.*, *Liber Pontificalis*, cit., vol. II, pp. 408-409. Per l'anno 887, si veda ivi, p. 195.

¹⁷ Per i verbali sinodali si veda la monumentale opera in più volumi G. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova amplissima collectio, 2-19, 1768-1774*, con la specifica in STEFANI, *La diocesi altomedievale di Forum Clodii e Monterano*, cit., p. 64 nota 42.

¹⁸ Per il repertorio sublacense, si veda: L. ALLODI, G. LEVI, a cura di, *Il Regesto Sublacense*

– i diplomi imperiali (anni 817, 892, 962, 1020), con i quali gli imperatori concedevano al pontefice il governo di Roma e dei territori ad essa pertinenti, compresa la nostra città¹⁹.

– una donazione di papa Agapito II (946-955) che cede all'Abbazia di san Paolo «[...] medietatem civitatis Manturanae [...]»²⁰, confermata «[...] medietatem civitatis Manturane [...]» dal pontefice Gregorio VII nel 1081²¹.

Dopo quest'ultimo anno 1081, *Manturanum* scompare dalle fonti più autorevoli per apparirvi soltanto molto tempo più tardi, indice di un lungo periodo di oblio²². E durante questo periodo di decadenza il nome, non più sorretto dall'ufficialità, si corrompe nel dialetto locale.

3. *Montarano*

Infatti, nel secolo XI la diocesi viene abolita, assorbita dalla limitrofa Sutri, e l'abitato immiserisce nuovamente. Si riduce ad un piccolo villaggio rurale, periferico, privo di risorse particolari, composto da alcune casupole contadine, che fanno corona alla rocca feudale.

La conservazione del nome urbano rimane nelle sole mani degli incolti contadini che ignorano il lontano passato e si esprimono con semplicità.

Il nome *Manturanum* appare loro privo di significato e fatalmente lo deteriorano in un termine più familiare. Così, *Manturanum* diventa nel linguaggio popolare Montarano per la pronuncia scorrevole e per l'evidente assonanza con la parola italiana monte, nonostante il sito non sia un monte ma soltanto un costone proteso tra profonde forre.

Ne abbiamo testimonianza scritta in un documento del 12 settembre 1493 dove leggiamo: «[...] castrum vulgaliter dictum Montaranum»²³, il «ca-

del secolo XI, Società Romana di Storia Patria, Roma 1885, docc. 27, 97, 121, 122.

¹⁹ I diplomi imperiali degli anni 817, 892, 962, 1020 sono stati emanati rispettivamente dagli imperatori Ludovico il Pio, Guido e Lamberto, Ottone I, Enrico II. I testi sono stati ricavati da varie edizioni ottocentesche. Si veda: STEFANI, *La diocesi altomedievale di Forum Clodii e Monterano*, cit., pp. 46-48, p. 69 nota 67.

²⁰ Per la donazione di papa Agapito II, si veda: P. F. KEHR, *Italia pontificia*, vol. I, Weidmann, Berlino 1906, p. 168.

²¹ Per la donazione di papa Gregorio VII, si veda: B. TRIFONE, *Le carte del Monastero di S. Paolo di Roma dal secolo XI al secolo XV*, Società Romana di Storia Patria, Roma 1908, p. 283.

²² Un accenno in GASPERINI, *Archeologia e storia del territorio canalese*, cit., p. 120.

²³ Si veda: UCLA Orsini, *Towns, fiefs & estates, Monterano, year 1493, LA Pro I n.5*.

stello volgarmente detto Montarano», che attesta sia il nome del sito, sia la sua origine popolare.

Il nome Montarano non supera però gli inizi dell'età moderna, anche se nel dialetto locale viene usato fino alla metà del secolo scorso²⁴.

4. *Monterano*

Infatti, nel tardo medioevo, dopo che il villaggio ha acquistato abitanti e si è dato nuovamente struttura di tipo urbano, il nome si modifica di nuovo. E questa volta in maniera definitiva.

Agli organizzatori della risorta comunità, che ignorano il lontano passato, la denominazione *Montarano* appare come la storpiatura paesana del nome di un monte, e con questa convinzione essi procedono alla rettifica. Cambiano Montarano nell'attuale Monterano, con riferimento a un indefinito 'monte Rano'.

Tuttavia il concetto, ancorché errato, persuade, tanto che negli atti e nelle cartografie dell'epoca viene reso esplicito come Monsranus oppure come Mons Ranus, M. Rano, M. Erano, e perfino M. Grano. Inoltre, su questa falsariga la comunità locale viene definita *Comunitas Montis Grani* ed è rappresentata nel sigillo con un mazzetto di spighe, nonostante il sito roccioso sia inadatto alla coltivazione dei cereali²⁵. Comunque, l'uso delle due parole distinte non dura nel tempo, poiché viene progressivamente abbandonato a favore dell'attuale denominazione.

Nella seconda metà del '600, il nome di Monterano acquista notorietà poiché il modesto borgo emerge in campo artistico. Viene infatti acquistato e riqualificato dalla famiglia papale Altieri, che ne fa la piccola capitale barocca del ducato con monumenti di assoluta qualità²⁶.

²⁴ La notizia è dovuta ai ricordi personali dell'autore. Fino alla metà del secolo scorso nel dialetto Monterano era Montarano (o anche Montaranaccio, se riferito alle rovine).

²⁵ GASPERINI, *Archeologia e storia del territorio canalese*, cit., p. 123; *Archivio Storico della Diocesi di Civita Castellana, Diocesi di Sutri, Visite Pastorali* in varie collocazioni; varia cartografia dell'epoca. Per una copia del sigillo monteranese risalente al 1775 formato da un mazzo di cinque spighe v. *Archivio Storico del Comune di Canale Monterano, Archivio Antico Regime 1775*. Lo stemma del Comune di Canale Monterano, tre monti e tre spighe, è stato attribuito con DPCM del 3 maggio 1949.

²⁶ Si veda: F. STEFANI, *La storia del rinnovamento urbanistico di Monterano nel Seicento*, Canale Monterano, «I Quaderni di Monterano», 2, [pubblicazione autoprodotta], Canale Monterano 2015.

Per contro, un secolo e mezzo dopo il nome di Monterano riecheggia tristemente tra le città morte. L'abitato subisce devastazioni fatali nel corso della guerra franco-papalina del 1798-1799, viene progressivamente abbandonato e si trasforma in un insieme di ruderi²⁷. La distruzione e l'abbandono, tuttavia, non comportano la scomparsa del nome, che viene recuperato dalle due istituzioni locali che hanno il compito di tutelare i resti e la memoria monteranese.

Nel 1872 esso diventa parte integrante della denominazione del Comune di Canale Monterano, che comprende l'area archeologica.

Nel 1988 è attribuito a un sito protetto di nuova istituzione, la Riserva naturale regionale Monterano, che si estende per oltre mille ettari attorno ai resti dell'antica città.

Infine, uscendo dall'ufficialità, Monterano rimane il nome di un luogo bello ed emozionante, dove il passato, l'arte e la natura selvaggia formano un paesaggio straordinario. Quando si cammina a Monterano si ha la sensazione di camminare nella storia. A Monterano si torna e si ritorna sempre volentieri, e ogni volta si fanno sorprendenti scoperte.

²⁷ Ma su questo tema si vedano gli altri contributi di questo volume, e in particolare Canonici, Cattaneo, Romagnoli. Si veda inoltre: ID., *Monterano dopo Monterano. Storia delle rovine e dei restauri*, cit.

ABSTRACT

Manthura, Mantura, Manturanum, Montarano, Monterano è la successione ordinata e continua dei nomi che l'antica città abbandonata ha assunto nel corso della sua lunghissima storia. Ad ognuno corrisponde uno specifico periodo storico: l'origine etrusca, la conquista romana, la sede vescovile, il villaggio medioevale, la rinascita moderna.

PAROLE-CHIAVE: Monterano, Manthura, Mantura, Manturna, Mantus, Manturanum

Manthura, Mantura, Manturanum, Montarano, Monterano are the various names of the ancient town along its history, each of them referring to a specific historical period: the Etruscan origin, the Roman conquest, the bishop's seat, the medieval village, the modern revival.

KEYWORDS: Monterano, Manthura, Mantura, Manturna, Mantus, Manturanum

NOTA BIOGRAFICA

Francesco Stefani è nato a Canale Monterano nel 1948 e abita a Manziana da diversi anni. Laureato in Economia alla Sapienza di Roma, ha lavorato per quarant'anni a Viterbo presso il Ministero del Lavoro e presso la Provincia, dove ha svolto l'incarico di dirigente dei settori Lavoro, Formazione professionale e Ambiente.

Dopo aver ricoperto la funzione di assessore alle finanze dal 1983 al 1988, è stato eletto sindaco del proprio Comune per due mandati dal 1993 al 2001. In tale veste ha organizzato il vasto programma di restauro che ha messo in sicurezza e valorizzato i monumenti di Monterano.

Attualmente si dedica a scrivere e pubblicare agili monografie sull'antica città e sul suo territorio per proprio piacere, per diffonderne la conoscenza tra i contemporanei e lasciarne memoria ai posteri.

Francesco Stefani, born in Canale Monterano, lives in Manziana. He graduated at La Sapienza University in Rome, and worked for 40 years in Viterbo for Ministry of Labour and for the Provincial Administration with executive responsibilities.

After being council treasurer from 1983 to 1988, he was Mayor of Canale Monterano for two terms from 1993 to 2001. In this capacity he worked at a wide programme of restoration and rebirth of the monuments in Monterano.

At the present time he likes writing and publishing monographs of the ancient town and its territory to spread the knowledge of its history among contemporaries and to leave its memory to future generations.

Marcello Piccioni*

Le fonti per la storia di Monterano all'arrivo dei francesi 1798-1799

Fra il 1798 e il 1799, con la proclamazione della Repubblica Romana, i feudi della famiglia Altieri, fra cui Monterano, entrarono a far parte del Dipartimento del Cimino, circoscrizione amministrativa che sostituì il Patrimonio di San Pietro in seguito alla riorganizzazione territoriale portata avanti dal nuovo governo francese. Le tensioni fra quest'ultimo e le forze antigiacobine, sostenute anche da parte della popolazione dei centri del Dipartimento del Cimino, portarono a violenti scontri armati soprattutto nel corso del 1799. Oltre a Nepi, Civita Castellana, Ronciglione, Bassano Romano e Tolfa, come noto, Monterano non rimase esterno a queste dinamiche.

Dunque, di seguito si propone una bibliografia ragionata che possa costituire uno strumento utile all'approfondimento del contesto storico della Repubblica Romana fra 1798 e 1799 con un occhio di riguardo a quanto avvenne a Monterano, nei territori limitrofi e in Tuscia.*

Edizioni di testi, diari e cronache cronologicamente prossime al biennio 1798-1799

Bonadonna Russo M.T. (a cura di), *Diario dell'anni funesti di Roma*, Tipografia del Senato, Roma 1995.

DE NICOLA C., *Diario Napoletano. 1798-1825. Parte I*, Società Napoletana di Storia Patria, Napoli 1906.

DUPPA R., *A Journal of the most remarkable occurrences that took place in Rome, upon the subversion of the Ecclesiastical Government, in 1798*, G.G. and J. Robinson, Londra 1799.

FORAMITTI P., *Guerre e amori di Louis Labure nel Friuli del 1797: Palmanova*,

* Esponente della comunità, dottmarcellopiccioni@gmail.com.

- Gradisca, Udine*, Comune di Palmanova, Palmanova 1996 («Quaderni del Civico Museo Storico»).
- GASBARRI G., GIUNTELLA V.E. (a cura di), *Due diari della Repubblica Romana del 1798-1799*, Istituto di Studi Romani, Roma 1958.
- LAHURE L.J., *Souvenirs de la vie militaire du lieutenant-général Baron L. J. Lahure. 1787 - 1815*, A. Lahure Imprimeur-Editeur, Paris 1895.
- LUMBROSO G., *Roma e lo Stato Romano dopo il 1789. Da un'inedita autobiografia*, Accademia dei Lincei, Roma 1892.
- MACDONALD J.E., *Souvenirs du Marechal Macdonald Duc de Tarente*, Librairie Plon, Parigi 1892.
- MARCHETTI G., *Distinta relazione e narrazione delle invasioni, battaglie, incendi, saccheggi ed altro accaduto nelle terre di Bassano nei mesi di luglio ed agosto del corrente anno 1799*, a cura della Sez. P.C.I. di Bassano Romano, Bassano Romano 1982.
- PIGNATELLI F., *Intorno alla guerra tra la Repubblica francese e il re di Napoli ed alla rivoluzione che ne fu conseguenza*, Città del Sole, Napoli, 1999.
- SALA G.A., *Diario Romano degli anni 1798-1799*, premessa a cura di V.E. Giuntella, Società alla Biblioteca Vallicelliana, Roma 1980.

Dallo Stato della Chiesa alla Repubblica Romana

- ANGELI D., *Storia romana di trent'anni 1770-1800*, Fratelli Treves Editori, Milano 1931.
- BUZZELLI SERAFINI M.C., *La Reazione del 1799: i processi della Giunta di Stato*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», XXII, 1969, pp. 137-211.
- CARAVALE M., CARACCILOLO A., *Lo Stato Pontificio da Martino V a Pio IX*, UTET, Torino, 1991 («Storia d'Italia», XIV).
- CATTANEO M., *Gli occhi di Maria sulla Rivoluzione. "Miracoli" a Roma e nello Stato della Chiesa (1796-1797)*, Istituto Nazionale di Studi Romani, Roma 1995.
- COLLETTA P., *Storia del reame di Napoli dal 1734 al 1825*, vol. I, Tipografia e Libreria Elvetica, Capolago 1834.
- CRETONI A., *Roma Giacobina: storia della Repubblica romana del 1798/1799*, Istituto di Studi Scientifici, Roma 1971.
- CUOCO V., *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, BUR, Milano 1999.
- DE FELICE R., *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799)*, Bonacci, Roma 1990 («Storia e politica. Saggi e ricerche», I).
- Fiorani L. (a cura di), *La rivoluzione nello Stato della Chiesa (1789-1799)*, Ist. Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa 1997.

- FRANCESCANGELI L., MORI E., *La giacobina Repubblica romana: bandi, stampa e stampatori*, Palombi, Roma 1991.
- GALLORINI S., *La Primavera del Viva Maria*, Calosci, Cortona, 1999.
- GIUNTELLA V.E., *La Giacobina Repubblica Romana*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», LXXIII, fasc. I-IV, 1950, pp. 1-213.
- MENOZZI D. (a cura di), *La Chiesa italiana e la Rivoluzione francese*, EDB, Bologna, 1990.
- RAO A.M. (a cura di), *Folle controrivoluzionarie: le insorgenze popolari nell'Italia giacobina e napoleonica*, Carocci, Roma 1999.
- VICCHI L., *Les Français à Rome pendant la Convention (1792-1795)*, Leone Vicchi, Fusignano 1892
- VIGLIONE M., *Rivolte dimenticate: le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815*, Città Nuova, Roma 1999.

Dal Patrimonio di S. Pietro al Dipartimento del Cimino

- BARBINI B., *Note di vita viterbese nel biennio repubblicano (1798-1799)*, in «Archivi e Cultura», XXIII-XXIV, 1990-1991, pp. 109-122.
- CANONICI C., *Giurisdizioni e microaggregazioni nel Patrimonio fra Antico Regime e Restaurazione*, in «Rivista Storica del Lazio», n. 8, 1998, pp. 155-166.
- CATTANEO M., *Giacobinismo e controrivoluzione nel Patrimonio (1796-1799)*, in «Rivista Storica del Lazio», n. 8, 1998, pp. 123-136.
- DEL FRATE O., *Viva Maria! O la Campagna degli aretini nel Patrimonio di San Pietro contro i repubblicani francesi*, Flli Cappuccini, Roma, 1890.
- FUNARI F. (a cura di), *Alexandre-Edme Méchin. Memorie: il romanzo della resistenza viterbese nel biennio giacobino 1798-1799*, Archeoares, Viterbo, 2011.
- GIUNTELLA V. E., *L'insorgenza antifrancese a Viterbo e nel suo territorio*, in *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*, a cura di A. Petrucci, Presso la Società alla Biblioteca Vallicelliana, Roma 1973 («Miscellanea della Società Romana di Storia Patria», XXIII)
- GIUNTELLA V. E., *La Tuscia tra Rivoluzione e Restaurazione*, in «Archivi e Cultura», XXI-XXII, 1988-1989, pp. 7-14.
- LA FONTAINE P., *Pio IV e Viterbo durante il periodo della rivoluzione. 1798-1799*, Tipografia Donati e Garbini, Viterbo 1899.
- MARCHETTI G., *De' prodigi avvenuti in molte sagre immagini specialmente di Maria Santissima secondo gli autentici processi compilati in Roma*, Vincenzo Poggioli, Roma 1797.
- QUATTRANNI A., *Comunità dell'Alto Lazio tra Rivoluzione e Restaurazione*, in «Rivista Storica del Lazio», n. 8, 1998.

SIGNORELLI G., *Viterbo dal 1789 al 1870*, vol. I, Minissi & Borgesi, Viterbo 1914.

La Tuscia nell'età giacobina e napoleonica (1798-1815), atti del convegno (Ronciglione, 23-24 maggio 1987), in «Archivi e cultura: rassegna dell'Associazione nazionale archivistica italiana», nn. 21-22, Roma 1990.

I centri urbani del Distretto Cimino

Acquapendente

BATTAGLINI M., *Breve storia delle origini della municipalità repubblicana di Acquapendente (20 febbraio-18 aprile 1789)*, Circolo Culturale P.P. Biondi, Acquapendente 1989.

BATTAGLINI M., *Rapporti tra organi periferici e centrali nella repubblica romana dall'archivio di un comune dell'Alta Tuscia: Acquapendente*, Comune di Acquapendente – Archivio Storico, Acquapendente 1999 («Quaderni dell'archivio storico», I).

CIOLI R., *Acquapendente nella repubblica romana / 1798/1799*, Comune di Acquapendente – Archivio Storico, Acquapendente 2000 («Quaderni dell'archivio storico», II)

Bassano Romano

CICCOTTI V., *Camillo Borgia (1773-1817): soldato ed archeologo*, Comune di Velletri-Assessorato alla Cultura, Velletri, 1999.

Capranica

CHIRICOZZI P., *Le chiese di Capranica. Culto, arte e tradizioni dalle origini ad oggi*, Romagrafik, Roma, 1983.

Civita Castellana

CRABA M. G., *Civita Castellana 1789-1815*, Biblioteca Comunale di Civita Castellana, Civita Castellana, 1994.

Civitavecchia

ANNOVAZZI V., *Storia di Civitavecchia*, Ferretti, Roma, 1853.

CIANCARINI E., TOTI O., *Da Pio VII alla fine del governo pontificio*, vol. IV, Autorità Portuale di Civitavecchia, Civitavecchia 2000.

TAMBLÉ D., *Civitavecchia Giacobina*, in *La Tuscia nell'Età giacobina e napoleonica. Disegni, incisioni, monete, libri, manifesti, manoscritti (1793-1815)*, atti del convegno (Ronciglione 23-24 maggio 1987), a cura del Centro Ricerche e

Studi di Ronciglione, Ronciglione 1987.

Corchiano

CRESCENZI B., *Corchiano nei secoli, storia e curiosità*, Quatrini, Viterbo 1987.

Fabrica di Roma

BIANCHINI G., *Fabrica di Roma, dai falisci ad oggi*, Agnesotti, Viterbo 1982.

Manziana

VECCHIARELLI L., *Manziana, la terra e la gente*, vol. II, Vecchiarelli, Manziana 1989.

Montefiascone

PIERI BUTI L., *Storia di Montefiascone*, Tipografia del Seminario, Montefiascone 1870.

Monterano

DI SALVIO L., *La chiesa e il convento di San Bonaventura a Monterano*, Associazione 'Forum Clodii', Bracciano 1980 («Quaderni della "Forum Clodii"», VII).

FAGIOLI R. M., *Gli Eremi dei Servi di Maria nel Lazio: Cibona e Monterano*, in «Studi Storici dell'Ordine dei Servi di Maria», n. 41, 1979, pp. 335-423.

RECCHIA P., *L'Eremo di Montevergino: due secoli di esperienza di Dio*, A. Spada, Ronciglione 1976.

STEFANI F., *Monterano: appunti sul territorio e la storia*, pubblicato a cura dell'autore, Canale Monterano, 2014 («I Quaderni di Monterano», I).

TURANO A., *Gli ultimi anni di Monterano*, Tecnoprint, Roma, 1998.

Oriolo Romano

PIEROTTI V., *Terzo Centenario dei Frati Minori a Oriolo Romano, 1675-1975*, Numero Unico, Oriolo Romano 1975.

MECOCCI L.S., *La Repubblica Romana del 1798-1799 ed i Frati Minori della Provincia Romana*, in «Archivum franciscanum historicum», n. 91, 1998, pp. 169-227.

Ronciglione

CHIRICOZZI P., *Ronciglione*, Grafica 2000, Ronciglione 2000.

PALAZZI O., *Ronciglione. Documenti inediti del Sei e Settecento*, Grafica 2000, Ronciglione 2000.

PALAZZI O., *Ronciglione dal XV al XIX secolo*, Tipolit. Spada, Ronciglione 1977.

Sutri

NISPI LANDI C., *Storia dell'antichissima città di Sutri, Jerone de' Tirreni, Iarissa de' Pelasgi e città etrusca colla descrizione de' suoi monumenti massime dello anfiteatro etrusco tutto incavato nel masso con piante e restaurazione*, Tipografia Desideri – Ferretti, Roma 1887.

Tarquinia

DASTI L., *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Tipografia Scuola, Corneto Tarquinia 1910.

Tolfa

MIGNANTI F.M., *Santuari della regione di Tolfa: memorie storiche*, Cremonese, Roma 1936.

MORRA O., *Studi storici su Tolfa*, a cura di E. Bottacci, Comunità Montana III Zona del Lazio "Monti della Tolfa", Allumiere 1996.

Tuscania

CAMPANARI S., *Tuscania e i suoi monumenti*, voll. I-II, Tipografia del Seminario, 1856.

GIONTELLA G., *Vita economica, sociale e politica a Tuscania negli ultimi anni del Settecento*, in «Rivista Storica del Lazio», n. 8, 1998, pp. 103-121.

Vitorchiano

BATTAGLIA F., *Vicende curiose della vita dell'Avvocato Felice Battaglia dal 1772 al 1800. Parte Prima*, Tipografia Tommaso Baracchi, Firenze 1847.

NOTA BIOGRAFICA

Marcello Piccioni, nato a Oriolo Romano nel 1952, ha conseguito la laurea in Medicina e Chirurgia all'Università degli Studi di Roma "Sapienza". E' stato Sindaco del Comune di Canale Monterano, dove ha operato fino al 2022 come medico di medicina generale. Fin dal ginnasio si è appassionato alla storia locale seguendo, con particolare interesse, gli avvenimenti storici dal XVI secolo alla Repubblica Romana del 1798-1799. Ha pubblicato i saggi *I figli del Pellicano. Storia della famiglia Santacroce di Viano, Oriolo e Rota dal 1598 al 1604* (2002) e *Nella venuta che fecero li francesi. Il feudo Altieri e il Patrimonio tra insorgenti, francesi e giacubbini loro partipanti 1798-1799* (2003). Nel 2022 ha pubblicato per conto dell'Associazione Culturale Forum Clodii, in occasione del cinquantenario, un altro saggio sulla peste del 1656-1657 a Oriolo Romano, dal titolo *A peste, fame et bello libera nos Domine*.

Marcello Piccioni, born in Oriolo Romano in 1952, graduated in medicine and surgery at the Sapienza University of Rome. He was Mayor of the Municipality of Canale Monterano, where he worked until 2022 as a general practitioner. Since high school, he has been passionate about local history, studying mainly the period between the 16th century and the Roman republic of 1798-1799. He has published the essays I figli del Pellicano. Storia della famiglia Santacroce di Viano, Oriolo e Rota dal 1598 al 1604 (2002) and Nella venuta che fecero li francesi. Il feudo Altieri e il Patrimonio tra insorgenti, francesi e giacubbini loro partipanti 1798-1799 (2003). On the occasion of the fiftieth anniversary of the Forum Clodii cultural association, he published the essay on the plague of 1656-1657 in Oriolo Romano, entitled A peste, fame et bello libera nos Domine (Forum Clodii 2022).

Daniele Natili*

Università Agraria e territorio

1. *Cenni storici: dalla Comunità all'Università Agraria*

Le fonti storiche attestano che sin dal XVI secolo il feudo di Monterano, allora parte del Ducato di Bracciano, era caratterizzato dalla presenza di tre comunità: quella antichissima del borgo monteranese, quella di Canale e quella di Monteverginio (all'epoca 'Monte Sassano'). Monterano ospitava i 'naturali' del territorio; Canale e Monteverginio erano le sedi dei c.d. 'cappannari' (il termine è usato, accanto a quello di 'vassalli', nelle fonti coeve relative ai rapporti fra feudatari e popolazione), forestieri insediati sul territorio per le esigenze di lavorazione della terra e di potenziamento urbano dell'abitato originario¹.

La comunità di Monterano, sul finire del Cinquecento, gestiva già le due proprietà collettive² della Bandita e del 'Comunale' – quest'ultima cor-

* Università Agraria di Canale Monterano, daniele.natili2@gmail.com.

¹ Oltre agli studi più recenti che sono stati promossi o divulgati (si pensi alle opere pubblicate dall'Associazione *Forum Clodii*) negli ultimi due decenni dalla Riserva Naturale Regionale 'Monterano', al cui sito web faccio qui rinvio per il reperimento delle notizie bibliografiche, in merito a queste vicende segnalo la bibliografia da me raccolta in D. NATILI, *Dall'«Università Agraria» all'«Ente agrario». Contributo per un altro modo di possedere le terre collettive di Canale Monterano*, in «Archivio Scialoja-Bolla», 1.2013, p. 203 n. 3.

² Bisogna precisare che una parte autorevole della dottrina contesta che per quest'epoca si possa parlare di proprietà collettiva. Si tratta di una delle più annose questioni in materia di 'usi civici' ma, a mio modo di vedere, è da condividere il punto di vista della dottrina maggioritaria: se l'istituto come costruzione dogmatica è una acquisizione recente (nelle fonti discutendosi soprattutto in termini di 'servitù' o 'usi civici'), come fenomeno storico-sociale la proprietà collettiva non può essere negata in tutte le epoche storiche. La questione si interseca con l'altra, della qualificazione degli enti, come i comuni e le uni-

rispondente oggi alle zone di territorio chiamate ‘Palombara’ e ‘Casalini’. La Bandita, il monte boscato di circa trecento ettari che domina il paesaggio a nord del territorio, nasce formalmente come proprietà della popolazione monteranese con un atto di concessione del duca Paolo Giordano Orsini datato 29 novembre 1578 e conservato presso l’Università di Los Angeles³. Il Comunale – consistente di circa altri trecento ettari – è da ritenere di origine ben più antica, forse derivando dalla presenza di un compascolo di epoca romana, di cui mi sono convinto in seguito ad una ricerca sulle intestazioni catastali del territorio⁴.

Questi due compendi territoriali hanno una interessante storia catastale. Nei brogliardi del Catasto Gregoriano i suddetti terreni sono generalmente intestati alla «Comunità, ossia Comunale di Monterano, per il solo pascolo, ed il ius serendi a S.E. Altieri», e diciture simili. Nell’impianto catastale di fine Ottocento troviamo invece che i medesimi terreni sono intestati «Comune e agricoltori di Canale Monterano e Montevirginio» (Terreni di località Casalini) e «Agricoltori di Canale e Montevirginio» (la Bandita). In sostanza, nella seconda metà dell’Ottocento si innova alle intestazioni introducendo il riferimento agli ‘Agricoltori’.

Ciò ha una ragione storica precisa. A partire dagli anni ’30 del secolo XIX le tre comunità avviarono una serie di contenziosi in sede di Sacra Rota per il riconoscimento dei diritti di pascolo, semina e legnatico su tutto il territorio del feudo Altieri. Dalla lettura di queste sentenze rotali si evince che, in base alle consuetudini ed allo Statuto del Ducato di Bracciano, i diritti collettivi di pascolo, semina e legnatico erano riconosciuti a coloro, fra

versità, quali soggetti giuridici personificati e titolari di proprietà oppure quali mere organizzazioni esponenziali delle collettività esercitanti gli usi civici sulla terra comune. Sul punto mi limito a poche indicazioni orientative: E. CORTESE, voce ‘*Domini collettivi?*’, in *Enciclopedia del Diritto* [ED], vol. XIII, Giuffrè, Milano 1964, p. 916 ss.; P. GROSSI, ‘*Un altro modo di possedere. L’emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*’, Giuffrè, Milano 1977, *passim*; ID., *La proprietà e le proprietà nell’officina dello storico*, in «Quaderni Fiorentini», 17, 1988, pp. 359-422; U. PETRONIO, voce ‘*Usi civici?*’, ED, vol. XLV, Giuffrè, Milano 1992, p. 948 ss.

³ Cfr. NATILI, *Dall’«Università Agraria» all’«Ente agrario». Contributo per un altro modo di possedere le terre collettive di Canale Monterano*, cit., p. 210 n. 16.

⁴ Cfr. NATILI, *Dall’«Università Agraria» all’«Ente agrario». Contributo per un altro modo di possedere le terre collettive di Canale Monterano*, cit., p. 210 ss. e n. 17 (ricostruzione che oggi ritengo non più valida); D. NATILI, *Il ruolo delle consuetudini per l’accertamento della «natura soli». Le controversie demaniali fra la famiglia Altieri e le comunità di Canale Monterano e i loro effetti sul territorio attuale*, in «Archivio Scialoja-Bolla», 1.2019, pp. 297-315.

gli abitanti del feudo (i c.d. ‘terrazzani’), che lavoravano la terra. I diritti collettivi erano un corrispettivo delle attività di coltura, i frutti della quale erano dovuti in parte al feudatario (c.d. ‘risposta’). Quindi, i diritti di uso civico competevano alle tre comunità non in quanto tali, ma in quanto al loro interno si identificava un ceto sociale, quello degli agricoltori, cui la consuetudine riservava i diritti stessi.

Ebbene, una volta ottenuto in sede giurisdizionale – da parte degli abitanti (in quanto coltivatori della terra) e contro i principi Altieri – il riconoscimento dei diritti collettivi sul feudo, i terreni gravati dagli usi civici accertati in sede rotale (quelli di proprietà Altieri) ed anche quelli della *Bandita* e del *Comunale* (già intestati alla ‘Comunità’) ricevettero una sistemazione catastale con l’intestazione ‘Agricoltori’, che rispecchiava il carattere fortemente identitario degli usi civici esercitati sul territorio⁵.

Attraverso le controversie demaniali dell’Ottocento il ceto degli agricoltori aveva acquisito una ‘consapevolezza di sé’. Mancava un ultimo passo: l’auto-organizzazione in persona giuridica per la rivendicazione, gestione e tutela delle proprietà e dei diritti collettivi. Il passo fu compiuto in breve tempo. Grazie alla legge Tittoni del 1894⁶, nel marzo del 1906 nasceva l’Università Agraria di Canale Monterano, la quale avrebbe poi, con due atti notarili del 1919 e del 1920, acquistato l’intero feudo Altieri⁷.

Si spiega così l’attuale esistenza delle tre proprietà collettive della *Bandita* (gestita dall’Università Agraria), del *Comunale* (per effetto della L. 1766/1927 affidato alla gestione del Comune) e delle terre ex feudali derivanti dai rogiti del 1919-1920. Mi accingo ora a rendere conto, brevemente, delle ragioni per cui questo patrimonio si è conservato sino ai nostri giorni.

⁵ Per tutta questa vicenda, cfr. il mio scritto da ultimo citato.

⁶ L. 4 agosto 1894 n. 397, *Ordinamento dei domini collettivi nelle Province dell’ex Stato Pontificio*.

⁷ L’acquisto (c.d. liquidazione invertita) era consentito dalla L. 24 giugno 1888 n. 5489, *Abolizione delle servitù di pascolo, di seminare, di legnatico, di vendere erbe, di fidare o imporre tassa a titolo di pascolo nelle ex Province Pontificie*. Le terre oggetto di acquisto sono iscritte alla partita catastale ‘Università agraria di Canale Monterano’.

2. *Il processo normativo di valorizzazione delle Università Agrarie e delle altre comunità di gestione dei beni collettivi*

La Legge 16 giugno 1927 n. 1766, relativa al riordinamento degli usi civici nel Regno⁸, tuttora in vigore e contenente la disciplina generale della materia, era, come noto, l'ennesimo episodio della politica orientata all'abolizione dei diritti collettivi. Secondo l'impianto fondamentale della legge tutte le terre di uso civico dovevano essere suddivise in due categorie, quella A) delle terre vincolate a destinazione pubblica di beni forestali e quella B) delle terre destinate ad assegnazione agli utenti a titolo enfiteutico (c.d. quotizzazioni). L'ottica era dunque ancora in buona parte liquidatoria.

Ma un complesso processo storico di resistenza alla volontà del Legislatore nazionale, determinatosi sulla spinta dell'ostinata opposizione delle comunità di collettivismo agrario dell'arco alpino, è sfociato in una vera e propria rivoluzione scientifica nel modo di guardare alle terre collettive. Da un lato, l'osservazione empirica, poi recepita nel lavoro insigne delle scienze economiche ed ambientali⁹, per cui le comunità di gestione degli usi civici hanno dimostrato una straordinaria capacità di conservazione di lunga durata delle risorse naturali; dall'altro, l'inserimento delle terre collettive, operato dal Legislatore repubblicano, fra i beni assoggettati *ex lege* al vincolo paesaggistico¹⁰, hanno determinato un profondo rivolgimento. I beni collettivi sono stati investiti di una funzione nuova e strumentale alla conservazione dell'ambiente¹¹.

Con la Legge 20 novembre 2017 n. 168 (*Norme sui domini collettivi*) il percorso normativo di valorizzazione ha raggiunto il suo momento più alto. Questo provvedimento normativo, in tre soli articoli, pone i nuovi capisaldi della materia. L'art. 1¹² afferma il principio del riconoscimento, da parte

⁸ Nella vastissima letteratura, qui basti segnalare: F. MARINELLI, *Gli usi civici*, 2ª ed., Giuffrè, Milano 1983, *passim*; GROSSI, *Absolutismo giuridico e proprietà collettive*, in «Quaderni fiorentini», 19, 1990, pp. 506-514; PETRONIO, voce «*Usi civici*», cit., p. 935 ss.; M.A. LORIZIO, voce «*Usi civici*», in *Enciclopedia giuridica Treccani*, vol. XXXII, Giuffrè, Roma 1994, pp. 1-13; C. BONA, *Usi civici*, Zanichelli, Bologna 2021 («Commentario del Codice civile e codici collegati Scialoja-Branca-Galgano. Libro terzo: Proprietà. L. 16 giugno 1927, n. 1766»).

⁹ Cfr. per tutti un libro assai noto: E. OSTROM, *Governare i beni collettivi*, 3ª ed., Marsilio, Venezia 2006, *passim*.

¹⁰ Dapprima con la c.d. Legge Galasso, L. 4 agosto 1985 n. 431; poi con il Codice dei beni culturali e del paesaggio, D.Lgs. 22 gennaio 2004 n. 42.

¹¹ Cfr. soprattutto *Corte Cost. n. 210/2014, n. 103/2017, n. 71/2020*.

¹² Art. 1 L. 168/2017: «1. In attuazione degli articoli 2, 9, 42, secondo comma, e 43 della

della Repubblica, delle proprietà collettive come «ordinamento giuridico primario delle comunità originarie», una formula densa di significati nella cultura giuridica italiana¹³. Lo Stato viene, così, a prendere atto delle proprietà collettive come di un ordinamento preesistente ad esso, dotato di piena autonomia e soggetto alla Costituzione. Con tale legge le proprietà collettive divengono ‘domini collettivi’, a mio parere ad indicare una collettività con il territorio su cui essa vive e, attraverso un’organizzazione, garantisce che il legame con il territorio stesso venga preservato nel presente e nelle generazioni future¹⁴. Il carattere di ordinamento primario, la massima autonomia con ciò riconosciuta, la capacità di autoorganizzazione attraverso l’autonomia statutaria, sono tutti strumenti funzionali alla «*capacità di gestione del patrimonio naturale, economico e culturale, che fa capo alla base territoriale della proprietà collettiva, considerato come comproprietà inter-generazionale*»¹⁵.

Il profondo rivolgimento a cui ho fatto cenno concerne, pertanto, in primo luogo la funzione che oggi è attribuita alle terre collettive e,

Costituzione, la Repubblica riconosce i domini collettivi, comunque denominati, come ordinamento giuridico primario delle comunità originarie:

- a) soggetto alla Costituzione;
- b) dotato di capacità di autonomazione, sia per l’amministrazione soggettiva e oggettiva, sia per l’amministrazione vincolata e discrezionale;
- c) dotato di capacità di gestione del patrimonio naturale, economico e culturale, che fa capo alla base territoriale della proprietà collettiva, considerato come comproprietà inter-generazionale;
- d) caratterizzato dall’esistenza di una collettività i cui membri hanno in proprietà terreni ed insieme esercitano più o meno estesi diritti di godimento, individualmente o collettivamente, su terreni che il comune amministra o la comunità da esso distinta ha in proprietà pubblica o collettiva.

2. Gli enti esponenziali delle collettività titolari dei diritti di uso civico e della proprietà collettiva hanno personalità giuridica di diritto privato ed autonomia statutaria».

¹³ Cfr. S. ROMANO, *L’ordinamento giuridico*, rist. a cura di M. Croce, Quodlibet, Macerata 2018.

¹⁴ Per la verità la giurisprudenza ha individuato un ulteriore elemento dogmatico di distinzione fra usi civici/proprietà collettive e ‘domini collettivi’: in un recente Convegno sul tema *Dagli usi civici ai domini collettivi* (Napoli, Castel Capuano, 3-4 maggio 2024), il Commissario per la liquidazione degli usi civici per il Lazio, la Toscana e l’Umbria, dott. Antonio Perinelli, ha segnalato che i domini collettivi, in base alla L. 168/2017, ricomprendono i corpi idrici sui quali vengono esercitati gli usi civici, mentre questi ultimi hanno tradizionalmente riguardato esclusivamente terre. Si veda *infra*.

¹⁵ L. 168/2017, art. 1, comma 1, lett. c).

più in generale, agli usi civici¹⁶. Si tratta di gestire, conservare e tramandare beni intergenerazionali, i quali sono testimonianza della storia, del patrimonio e dell'identità culturale di una comunità. Non occorre in questa sede soffermarsi sugli altri capisaldi della legge¹⁷. Possiamo, pertanto, tralasciare il commento degli altri due articoli del testo originario, il primo dei quali è dedicato alle competenze statali, mentre l'altro (art. 3) introduce una categoria giuridica – quella dei 'beni collettivi' – più ampia rispetto alle proprietà collettive: essa ricomprende, oltre alle diverse tipologie di terre collettive o comunque gravate da usi civici, i «corpi idrici sui quali i residenti del comune o della frazione esercitano usi civici»¹⁸.

¹⁶ Il dossier dei lavori preparatori del progetto di legge in sede di Camera dei Deputati descrive bene il profondo mutamento di funzioni attribuite agli usi civici. Ivi si legge, infatti, che «Storicamente – come ricorda la Cassazione [cfr. *Cass. Civ. n. 19792 del 28 settembre 2011*] – la funzione dell'istituto era quella di fornire un sostentamento vitale alle popolazioni, in un momento storico nel quale la terra rappresentava l'unico elemento dal quale quelle potevano ricavare i prodotti necessari per la sopravvivenza; e si ricollegava, per ragioni storiche, sostanzialmente alla difficoltà, in larghe parti del territorio italiano, di ricostruire una personalità dell'ente collettivo che fosse distinta da quella dei suoi appartenenti, tanto che costoro potevano mantenere una sorta di diritto, sia pure limitato in quanto destinato a particolari esigenze, sui beni collettivi o comuni, talvolta ricondotto a figure prossime alla comunione. [...]

L'originaria destinazione sembra ampiamente modificata, una volta che gli usi civici sono stati compresi nella specifica tutela paesistico-ambientale (secondo la previsione del D.L. 27 giugno 1985, n. 312, art. 1, convertito in L. 8 agosto 1985, n. 431, con cui è stato tra l'altro imposto - integrandosi il D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616, art. 82 - il vincolo paesaggistico; si veda da ultimo il Codice dei beni culturali di cui al D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 [art. 142, comma 1, lett. h]). Il dossier è consultabile al seguente link: <<https://www.camera.it/leg17/126?tab=6&leg=17&idDocumento=4522&sede=&tipo=>> (giugno 2024).

¹⁷ Si può rinviare ai commenti pubblicati all'indomani dell'entrata in vigore della legge, fra cui: R. VOLANTE, *Un terzo ordinamento civile della proprietà. La legge 20 novembre 2017, n. 168, in materia di domini collettivi*, in «Le nuove leggi civili commentate», 5, 2018, pp. 1067-1115. Si aggiungano i vari contributi in *Domini collettivi e usi civici. Riflessioni sulla legge n. 168 del 2017*, a cura di F. Marinelli, F. Politi, Pacini Editore, Pisa 2019. Inoltre: LORIZIO, *Dalla comunità originaria di abitanti agli enti gestori della Legge 168/2017 sui Domini collettivi. Vecchi e nuovi conflitti - casi giurisprudenziali*, in *Il Cammino delle terre comuni. Dalle leggi liquidatorie degli usi civici al riconoscimento costituzionale dei domini collettivi*, Atti del I Convegno nazionale sui domini collettivi (Tarquinia, 8 giugno 2019), a cura di S. Rosati, Società Tarquiniese d'Arte e Storia, Viterbo 2019, pp. 223-246.

¹⁸ L. 168/2017, art. 3, comma 1, lett. f).

È qui sufficiente, ma anche essenziale, avere la consapevolezza che l'Università Agraria è così divenuta affidataria di compiti fondamentali, di conservazione e valorizzazione del suo patrimonio collettivo¹⁹. Ed è nel solco della sua nuova e delicata funzione che dovrà dispiegarsi la gestione del territorio.

3. *Il ruolo attuale dell'Università Agraria: la partecipazione della comunità*

Dunque, l'Università Agraria si è dovuta dare una nuova organizzazione in conformità alla legge sui domini collettivi. In base al nuovo Statuto, approvato con Deliberazione dell'Assemblea Generale degli Utenti il primo di agosto del 2021, la nostra comunità – riunita appunto in Assemblea Generale – partecipa direttamente alle decisioni fondamentali sulla gestione del territorio, sulle scelte urbanistiche (sul presupposto che l'Università venga coinvolta nelle forme opportune dagli Organi comunali), sull'uso dei fondi vincolati, e approva annualmente i Bilanci.

Si è così realizzato uno spazio istituzionale in cui, almeno una volta l'anno, gli utenti vengono informati dei problemi di gestione e dei più importanti provvedimenti, sui quali sono chiamati ad esprimere il proprio voto. Si può affermare che questa possibilità di partecipazione rappresenta, essenzialmente, un ritorno al passato della nostra comunità, ma garantisce nel contempo conformità della gestione alla natura intergenerazionale dei beni.

La partecipazione diretta degli utenti dovrebbe costituire una conseguenza della volontà della legge 168/2017 di dare alle Università Agrarie la veste di persone giuridiche di diritto privato. Nel caso di Canale Monterano essa è stata facilitata dalle piccole dimensioni della comunità. Poiché ad oggi nell'ambito della nostra regione tale modello non appare diffuso,

¹⁹ Di fondamentale importanza è il dettato normativo dell'art. 2, comma 1, della legge 168: «1. La Repubblica tutela e valorizza i beni di collettivo godimento, in quanto:

- a) elementi fondamentali per la vita e lo sviluppo delle collettività locali;
- b) strumenti primari per assicurare la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale nazionale;
- c) componenti stabili del sistema ambientale;
- d) basi territoriali di istituzioni storiche di salvaguardia del patrimonio culturale e naturale;
- e) strutture eco-paesistiche del paesaggio agro-silvo-pastorale nazionale;
- f) fonte di risorse rinnovabili da valorizzare ed utilizzare a beneficio delle collettività locali degli aventi diritto».

questa esperienza sta assumendo – pur con le difficoltà di coinvolgimento di un numero ampio di utenti alle riunioni di Assemblea – un aspetto che contribuisce a rendere ancor più marcata la nostra identità socio-culturale.

4. *Problemi attuali e sfide future*

Se tiriamo le somme di quanto si è fin qui detto in merito alle nostre tre proprietà collettive e all'evoluzione normativa della materia, emerge spontanea la considerazione che l'attuale gestione delle terre di uso civico, divisa fra Comune come 'erede' della comunità di Monterano e Università Agraria, dovrà essere unificata in capo a quest'ultima²⁰. Merita ricordare che fra le terre c.d. *Comunale* ancora in gestione in capo al Comune vi è persino il borgo di Monterano. Ebbene, il borgo è l'unico terreno la cui gestione, per ragioni di opportunità amministrativa, potrà rimanere nella gestione del Comune come Ente esponenziale della popolazione. Si pensi, ad esempio, alla possibilità per gli enti pubblici, ove così previsto, di ricevere finanziamenti al 100% nei casi nei quali le persone giuridiche private sono invece normalmente ammesse a un cofinanziamento. Inoltre, il notevole impegno che la conservazione e la fruizione di Monterano porta con sé è coerente con una gestione 'pubblica'.

²⁰ L'art. 2, comma 4, della L. 168/2017 recita: «4. I beni di proprietà collettiva e i beni gravati da diritti di uso civico sono amministrati dagli enti esponenziali delle collettività titolari. In mancanza di tali enti i predetti beni sono gestiti dai comuni con amministrazione separata. Resta nella facoltà delle popolazioni interessate costituire i comitati per l'amministrazione separata dei beni di uso civico frazionali, ai sensi della legge 17 aprile 1957, n. 278». Secondo la legge, dunque, l'ente naturalmente vocato alla gestione degli usi civici è l'Università Agraria. Invero, già nel 2015 Comune ed Università Agraria avevano concluso un accordo (c.d. 'Transazione', omologato dalla Regione Lazio con Determinazione della Direzione Agricoltura n. G14047 del 16 novembre 2015, per il passaggio all'Università Agraria delle terre civiche gestite dal Comune. Ma, da un lato quell'accordo non è completo e, dall'altro, esso ha generato un contenzioso presso il Commissario per gli usi civici di Roma per l'accertamento della *natura soli* demaniale di una serie di terreni, nella zona del *Comunale*, che l'accordo medesimo dichiarava allodiali. Un gruppo di cittadini ha promosso un ricorso che è stato deciso con Sentenza commissariale n. 76/2017, la quale ha riconosciuto che, diversamente da quanto affermato dalla 'Transazione', quelle terre sono gravate da uso civico. In conseguenza, sia per le terre pretermesse dall'accordo – pienamente efficace per la parte non annullata dalla sentenza del 2017 – sia le terre dichiarate gravate dalla sentenza, occorrerà avviare un procedimento per integrare l'accordo del 2015 e completare così il passaggio di gestione.

Una volta definita la questione della titolarità della gestione del dominio collettivo, saranno poste le basi anche per una corretta pianificazione territoriale. Qualsiasi futuro strumento urbanistico, a Canale Monterano, sarà frutto dell'esperienza e della consapevolezza che la comunità in questi anni ha acquisito in materia di usi civici²¹. In questo quadro si segnalano due questioni di grande rilevanza che l'Università Agraria sta affrontando con notevoli problemi giuridici. Nel corso degli anni sul territorio sono stati costruiti sul demanio civico due impianti del sistema idrico, senza le preve autorizzazioni previste dalla legge²². A partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso, in località 'Montangiano' su un terreno di uso civico, è stato costruito un importante impianto di sollevamento delle acque del fiume Mignone, a scopo di approvvigionamento idrico del Comune di Civitavecchia (L'Ente beneficiario originario era il Consorzio 'Nuovo Mignone').

²¹ La norma fondamentale è quella di cui alla L.R. 3 gennaio 1986 n. 1, art. 2, commi 1 e 2: «(Criteri da osservare nella formazione dello strumento urbanistico generale) 1. I comuni in sede di formazione degli strumenti urbanistici generali e loro varianti sono tenuti ad osservare i seguenti criteri:

- a) il piano urbanistico comunale generale deve essere elaborato tenendo conto della finalità di salvaguardare la destinazione delle zone di proprietà collettiva di uso civico in conformità alla loro classificazione con lo scopo di garantire la conservazione dei diritti civici;
- b) la destinazione a scopo edificatorio di natura residenziale, turistica, commerciale, artigianale od industriale delle zone di proprietà collettiva di uso civico deve essere normalmente esclusa, salvo che la necessità di un ordinato sviluppo urbanistico del comune non richieda la devoluzione ad uso edificatorio di talune delle zone medesime e sempre che sussista la possibilità della conservazione dell'uso civico in altri ambiti territoriali del comune;
- c) ogni modificazione della destinazione delle zone di proprietà collettiva di uso civico deve essere specificamente motivata e documentata;
- d) le norme di attuazione dei piani urbanistici comunali generali devono contenere specifiche disposizioni che disciplinino le zone di proprietà collettiva di uso civico, con la finalità di preservare i diritti civici in conformità alla loro natura.

2. I comuni, prima dell'adozione degli strumenti urbanistici generali o loro varianti, richiedono alla struttura regionale competente in materia di usi civici il rilascio del parere obbligatorio e vincolante in merito al rispetto dei criteri di cui al comma 1, trasmettendo la documentazione di cui all'articolo 3. Si prescinde dal parere qualora i comuni stessi, per effetto di sentenze passate in giudicato ovvero sulla base dell'analisi del territorio di cui all'articolo 3, attestino l'inesistenza di usi civici sulle terre oggetto di pianificazione urbanistica».

²² L. 16 giugno 1927 n. 1766, art. 12; L.R. 3 gennaio 1986 n. 1, art. 2, comma 3.

Ciò ha comportato una ferita dal punto di vista ambientale e socioeconomico. Secondo la normativa attuale ed i principi della materia, oltre alla violazione della destinazione del suolo ad attività agro-silvo-pastorali, è ancora da definire la questione del giusto ristoro che al dominio collettivo è dovuto in base al mutamento di destinazione del terreno coinvolto²³. È in corso un complesso procedimento per la regolarizzazione urbanistica, ambientale ed economica del sito. L'attuale Comitato di Amministrazione dell'Università Agraria, per la prima volta, ha notificato al Comune di Civitavecchia gli atti di rivendicazione degli indennizzi dovuti.

L'altro impianto è quello di captazione dell'acqua realizzato dal Comune di Canale Monterano su un terreno del demanio civico del *Comunale*, nei pressi di Monteverginio. Anche per quest'impianto si pone la questione della sua regolarizzazione. Ma l'aspetto più rilevante è quello relativo alla natura delle acque oggetto di captazione. L'Università Agraria, sulla base della novità legislativa sopra ricordata in materia di corpi idrici sottostanti al demanio²⁴, sta rivendicando la proprietà del corpo idrico. Se ciò dovesse essere riconosciuto, comporterà un preciso regime dell'acqua captata dal gestore del sistema idrico: in primo luogo, il giusto ristoro come corrispettivo della captazione; poi, la riserva di una quota d'acqua a servizio degli usi civici della popolazione; in terzo luogo, un bilancio idrico annuale della quantità di acqua prelevabile, oltre la quale si avrebbe altrimenti un intollerabile depauperamento della risorsa come bene collettivo intergenerazionale.

²³ L'art. 3, comma 1, lett. b) n. 1, della Legge 31 gennaio 1994 n. 97 (c.d. terza legge sulla montagna), espressamente richiamata e riaffermata dalla L. 168/2017, fra i criteri e principi di corretta gestione delle terre collettive indica l'esigenza di norme appositamente dedicate alle «condizioni per poter autorizzare una destinazione, caso per caso, di beni comuni ad attività diverse da quelle agro-silvo-pastorali, assicurando comunque al patrimonio antico la primitiva consistenza agro-silvo-pastorale compreso l'eventuale maggior valore che ne derivasse dalla diversa destinazione dei beni». La norma originaria affidava alle Regioni il compito di emanare tali norme. Ma oggi, grazie al combinato disposto con la L. 168/2017, art. 3, comma 7, è previsto che, in mancanza di norme regionali, le Università Agrarie e gli altri enti esponenziali delle popolazioni possano adottare «provvedimenti propri» per rendere effettiva l'attuazione del principio. Ad ogni modo il sacrificio che il terreno di uso civico subisce con la nuova e diversa destinazione deve essere compensato con un ristoro economico che tenga in conto il maggior valore che l'immobile acquisisce con la destinazione finale. Vi sono criteri di stima elaborati dalla dottrina per calcolare il canone di ristoro. Ora, nel caso di Montangiano l'importanza degli immobili ivi costruiti fa prevedere canoni di rilevante importo, che si tradurrebbero in benefici per la comunità.

²⁴ Cfr. *supra* nota 14.

Un altro aspetto importante è quello relativo all'equilibrio dei rapporti fra Università Agraria come 'proprietaria' delle terre ed Ente gestore della 'Riserva Naturale Regionale Monterano', come responsabile dell'area protetta. Su questo punto esiste tuttavia un recente contributo a cui mi limito di fare rinvio²⁵.

5. *La valorizzazione del territorio in funzione di ecomuseo*

Il risultato principale dell'evoluzione storico-giuridica delle Università Agrarie consiste nel fatto che la loro attuale funzione deve essere qualificata come gestione di un patrimonio culturale. Tanto basta per evidenziare come i beni e le attività di un dominio collettivo siano idonei a costituire gli elementi di una c.d. *heritage community*²⁶.

In tale ottica si segnalano alcune delle recenti attività che meritano di essere ricordate come fatti di valorizzazione del territorio.

Un fenomeno importante in questa fase storica è il notevole afflusso turistico di visitatori della Riserva Naturale Monterano. Per evitare il congestionamento delle strade di accesso all'area protetta, l'Università Agraria ha messo a disposizione un terreno, sito in prossimità di uno di questi accessi, in località Poggio Lupino. L'autorizzazione al mutamento di destinazione, da uso civico a parcheggio di servizio per i flussi turistici, è stata richiesta ai competenti Organi regionali con una deliberazione del giugno 2023, che ha già ottenuto parere favorevole. Quindi, attraverso le apposite procedure previste in questi casi eccezionali di sottrazione di un terreno di natura civica alla propria naturale funzione agro-silvo-pastorale, si sta per realizzare una piccola ma importante infrastruttura che migliora notevolmente le attività turistiche. In definitiva, il sacrificio degli usi civici è ampiamente compensato da vantaggi pubblici evidenti.

Un'altra esperienza importante per la nostra comunità è il recupero, attraverso un progetto di restauro conservativo vincitore di un bando regionale finanziato con fondi PNRR²⁷, del Casale Santioro, un casolare di età

²⁵ M.A. D'AIUTO, D. NATILI, F. SCARFÒ, *L'Università Agraria di Canale Monterano. Fra Usi civici e valorizzazione ambientale e turistica: la storia, gli usi civici attuali, la Riserva Naturale Regionale di Monterano*, in «Archivio Scialoja-Bolla», 1.2021, pp. 235-246.

²⁶ La Convenzione di Faro del 2005 definisce così la nozione: «a heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations».

²⁷ PNRR-Missione 1-Componente 3-Misura 2-Investimento 2.2: «Protezione e valorizzazione

risalente probabilmente a fine Ottocento e sito nell'omonima località a Sud del territorio canalese. Fino al 1923 Casale Santioro faceva parte di una tenuta nobiliare di circa cento ettari (denominata anch'essa tenuta 'Santioro') ed era l'unico edificio mappato in Catasto. In quell'anno la tenuta venne acquistata dall'Università Agraria con un complesso atto contrattuale²⁸.

Dagli atti dell'archivio dell'Università Agraria risulta che la tenuta – una volta comprata – era annualmente oggetto di vendita delle erbe. La famiglia o la ditta che si aggiudicava l'asta delle erbe utilizzava presumibilmente il casale come base di appoggio. Il casale, tuttavia, risulta 'diruto' fin dagli anni Quaranta dello scorso secolo. Ora, è evidente che il restauro rappresenta per la comunità un recupero della memoria. Inoltre, per la sua posizione, in una zona marginale del paese ma ricca di testimonianze archeologiche, come la strada romana detta 'Selciatella' e il vicino Ponte del Diavolo, di epoca etrusco-romana, il casale permetterà di attrarre il flusso turistico dei passeggiatori anche in quella zona del paese. Un gruppo di lavoro, costituito dall'Università Agraria fra volontari del paese, ha elaborato un progetto di recupero degli antichi sentieri che collegavano i fontanili del territorio. Come primo percorso è stato scelto proprio quello dei sentieri che circondano il casale, al fine di supportare la prima fase della nuova vita di Casale Santioro con l'offerta di percorsi di passeggiate.

Un terzo esempio merita di essere segnalato. Il territorio della Riserva di Monterano ospita spesso troupes di riprese cinematografiche. I due enti hanno definito una procedura condivisa per le autorizzazioni. Questa collaborazione istituzionale facilita gli operatori cinematografici e agevola, così, la fruizione del territorio anche per simili scopi professionali.

Mi pare che, da questi esempi, si possa trarre la conclusione che il territorio di uso civico renda compatibili la conservazione e la tutela della memoria con l'apertura verso l'esterno, per un futuro di turismo associato con un'economia di tipo circolare. Le condizioni per un simile futuro sono state poste.

dell'architettura e del paesaggio rurale» finanziato dall'Unione europea – NextGenerationEU. L'Università Agraria ha partecipato al relativo bando con un progetto che viene cofinanziato all'80%.

²⁸ Esso fu infatti preceduto da una lunga procedura di volontaria giurisdizione, in quanto la proprietaria era sottoposta a tutela.

6. *L'importanza economico-sociale*

Le terre collettive si caratterizzano anche per essere beni produttivi. I benefici della produzione, tradizionalmente, devono ricadere sulla popolazione, a partire dai cittadini meno abbienti. Attualmente, i maggiori proventi di bilancio sono quelli derivanti dalla gestione del patrimonio forestale. La corretta gestione dei boschi è quindi il criterio fondamentale della gestione delle risorse. In questo contesto si tratta di avere una efficiente rotazione dei turni di taglio, che in questi anni è a volte mancata per l'attesa dell'approvazione del Piano di Assestamento Forestale da ultimo adottato. In regime di mera adozione dello strumento, i procedimenti di approvazione dei progetti di utilizzazione forestale sono più gravosi, con maggiore lunghezza di tempi. Ad ogni modo in questi ultimi anni l'Università Agraria è riuscita ad ottenere autorizzazioni al taglio quasi ogni anno e, soprattutto, ad evitare che le aste fossero deserte, con conseguenti ribassi della base d'asta. In presenza di buone entrate l'Ente ha maggiori possibilità di iniziative a favore della popolazione. Non serve ricordare, infatti, che il collettivismo agrario è sempre stato un fenomeno sociale ed economico.

Da questo punto di vista l'Università Agraria ha dimostrato la propria importanza per la comunità in occasione dei tragici mesi della pandemia. L'Ente ha istituito, con svincolo di somme in base all'art. 8 bis (introdotto da una successiva legge del 2005), comma 1, della L.R. 1/1986, un apposito Fondo di Sussidiarietà Orizzontale (FSO) – in una veste giuridica stabile – che è attivabile con apposite 'campagne' di utilizzazione deliberate di volta in volta per specifiche esigenze sociali della comunità. Ebbene, la prima campagna di utilizzazione è stata dedicata a fornire un supporto, alle famiglie richiedenti, per la spesa relativa a prodotti alimentari del territorio e, più in generale, prodotti di prima necessità.

Possiamo tirare le fila del discorso. L'Università Agraria ha la responsabilità di gestire un patrimonio terriero ancor oggi di notevoli dimensioni; è custode della memoria della comunità e delle sue origini legate alla lavorazione della terra; è chiamata a trasmettere le risorse della comunità alle future generazioni, per una connaturata vocazione allo sviluppo sostenibile; è un interlocutore ineliminabile per tutte le più rilevanti scelte pubbliche che abbiano effetti innovativi sul territorio; ed è, soprattutto, un organismo vivo nel presente, istituzione comune finalizzata ad offrire fonti di benessere per ciascuno degli abitanti del territorio.

ABSTRACT

Dopo aver ricostruito la storia della formazione delle tre proprietà collettive di Canale Monterano, cioè la Bandita, il 'Comunale' e le terre ex feudali acquistate dall'Università Agraria nel 1919-20, si espone l'evoluzione normativa che ha trasformato quest'ultima da ente per il sostentamento della popolazione ad un ente per la gestione e conservazione di un patrimonio culturale. Viene fatto cenno ai problemi urbanistici che la presenza di terre collettive ha posto alla comunità di Canale Monterano. Si descrivono poi le attività che oggi l'Università Agraria sta svolgendo in armonia con il suo ruolo di heritage community, come il restauro di Casale Santioro e la destinazione a parcheggio turistico del terreno detto 'Poggio lupino'. Si evidenzia infine la funzione economico-sociale, negli ultimi anni realizzata attraverso un Fondo di Sussidiarietà Orizzontale (FSO).

PAROLE-CHIAVE: proprietà collettive; Bandita; Università Agraria; Canale Monterano.

The paper provides a reconstruction of the genesis of the three collective properties of Canale Monterano, namely the Bandita, the 'Comunale' and the former feudal lands purchased by the 'Università Agraria' in 1919-20, tracing the evolution of regulation which turned it from an entity for the sustenance of the population to one for the management and conservation of a cultural heritage.

Mention is made of the urban planning challenges that the presence of collective lands has posed to the community of Canale Monterano. The activities that the Università Agraria is carrying out today in consonance with its role as a heritage community are then described, like the restoration of Casale Santioro and the conversion of the land called 'Poggio lupino' into a tourist parking lot. Finally, its economic and social value, played through the creation, in recent years, of a FSO (Horizontal Subsidiarity Fund) – is highlighted.

KEYWORDS: collective properties; Bandita; Università Agraria; Canale Monterano.

NOTA BIOGRAFICA

Dopo un periodo di studi sulla storia antica e di lingua tedesca in Italia e in Germania, Daniele Natili inizia gli studi universitari di giurisprudenza e, contestualmente, compie studi di lingue classiche presso il Pontificio istituto biblico e la Pontificia Università Gregoriana. Durante il percorso universitario collabora al Progetto nazionale di ricerca sulla traduzione dei digesti di Giustiniano presso l'Università di Roma Tor Vergata (dal 2001 al 2011 circa). Conseguì il dottorato di ricerca in sistema giuridico romanistico, con una tesi sulla *restitutio in integrum*

nel diritto romano e, successivamente, intraprende studi in materia di proprietà collettive ed usi civici. Nel 2017 diviene istruttore demaniale per la Regione Lazio, sez. II, storico-giuridica del relativo Albo degli esperti e periti per le operazioni in materia di usi civici. Attualmente è cultore della materia presso la cattedra di diritto Pubblico romano dell'università di Roma Tor Vergata, corso di laurea magistrale interclasse in Archeologia, Filologia, letterature e storia dell'Antichità.

After studying ancient history and the German language in Italy and Germany, Daniele Natili began his university studies in law and, at the same time, completed studies in classical languages at the Pontificio istituto biblico and the Pontificia Università Gregoriana. During his university studies, he collaborated in the National Research Project on the translation of Justinian's Digests at the University of Rome Tor Vergata (from 2001 to around 2011). There he obtained his PhD in Roman legal system, with a thesis on the restitutio in integrum in Roman law, and subsequently undertook studies on collective property and civic uses. In 2017, he became state property instructor for the Lazio Region, section II, historical-legal of the relevant Register of Experts and Experts for Civic Uses Operations. He is currently lecturer at the chair of Public Roman Law at the University of Rome Tor Vergata, interclass degree course in Archaeology, Philology, Literature and History of Antiquity.

Antonello Frongia*

Per un archivio fotografico della comunità

1. *Fotografia e comunità**

L'osservazione empirica suggerisce che ancora oggi sopravvive in Italia un patrimonio vastissimo di fotografie non censite di persone, luoghi, fatti, relazioni, trasformazioni di un mondo solitamente considerato 'minore', spesso coincidente con la dimensione del paese, della provincia, della campagna, di tutto ciò che non gode dello statuto di centralità tipico della città italiana. Queste fotografie si presentano spesso come oggetti ordinari, semplici registrazioni realizzate per soddisfare esigenze immediate di ricordo, prova, esibizione. Non si tratta solo delle migliaia di ritratti di individui, coppie, famiglie, gruppi che è possibile trovare nei mercati di anticaglie o su eBay. Rientrano in questo patrimonio, per citare solo alcuni esempi, anche gli archivi degli studi commerciali che per decenni hanno costruito la memoria visiva dei piccoli centri italiani; le immagini di manufatti, prodotti, macchinari, opifici e lavoratori commissionate da artigiani e piccole aziende per necessità operative o commerciali; le fotografie che organi dello Stato ed enti religiosi hanno realizzato o fatto realizzare per lasciare memoria di micro-eventi di qualche significato per una comunità, dalla registrazione di un torrente alla donazione di un arredo sacro.

A prima vista stereotipate e ripetitive, non di rado tesaurizzate nelle pratiche di storia locale ma considerate di scarso valore memoriale e simbolico al di là dei contesti che le hanno generate, queste fotografie sembrano entrare oggi in una nuova fase di interesse e di elaborazione. Tra le ragioni di questo recupero contano, in diversa misura, la disponibilità di nuovi media e tecnologie che rendono più immediata la riproduzione e la condivisione delle memorie visive; una rinnovata domanda di valori sim-

* Università degli Studi Roma Tre, antonello.frongia@uniroma3.it.

bolici, proveniente da generazioni per le quali le fotografie sono documenti di un passato storico da ricostruire più che memorie di una esperienza vissuta in prima persona; la spinta degli studi etnografici, antropologici e più recentemente della *public history*; alcune tendenze proprie della cultura fotografica contemporanea definitesi attorno al concetto di ‘vernacolare’, alla *found photography*, alla dimensione dell’archivio.

Questo arcipelago in gran parte ignoto di oggetti desueti pone in ogni caso domande nuove a chi intenda non solo riconoscerne il carattere di bene culturale¹, ma anche il ruolo di potenziali catalizzatori che hanno rivestito nei processi di costruzione di identità sociali e comunitarie. Storicamente, come ha osservato Francesco Faeta, le fotografie hanno infatti sollecitato «un processo di condivisione pubblica delle vicende piccole e grandi, private e collettive», concorrendo «a formare la narrazione pubblica di uno spazio-tempo identitario, in un processo di condivisione, di scambio di immagini e informazioni, di partecipazione sentimentale e intellettuale che contribuisce largamente a fondare la località e a darle dignità di comunità»².

Adottare questa prospettiva, tuttavia, richiede oggi di superare il concetto tradizionale di comunità ‘naturali’³ e di riconoscere i complessi meccanismi che governano le pratiche fotografiche come pratiche di memoria, ma anche di potere, di oblio e di rimozione⁴. Contestualizzate nel vivo dei rapporti sociali, economici e culturali che le hanno generate e tramandate sino a noi, le fotografie possono davvero funzionare come indizi, e talvolta come incarnazioni, di processi comunitari che anche a livello locale, a dispetto di una pervasiva mitologia⁵, si sono determinati tanto per coesione e identità, quanto per conflitto ed esclusione.

Adottando un punto di vista nello spazio e nel tempo, le fotografie ri-

¹ Come stabilito nel 1999 dal Testo Unico delle disposizioni legislative in materia di Beni Culturali e Ambientali e nel 2004 dal Codice dei beni culturali e del paesaggio.

² F. FAETA, *Il nascosto carattere politico. Fotografie e culture nazionali nel secolo Ventesimo*, Franco Angeli, Milano 2019, p. 82.

³ Si veda in merito L. KAPLAN, *American Exposures: Photography and Community in the Twentieth Century*, University of Minnesota Press, Minneapolis-London 2005, con dichiarato riferimento alle premesse teoriche di J.-L. NANCY, *La comunità inoperosa*, Cronopio, Napoli 1992 (ed. orig. francese 1986).

⁴ Per una introduzione al tema si veda A. SHOBEIRI, *Photography and Memory*, in L.M. Bietti, M. Pogacar (a cura di), *The Palgrave Encyclopedia of Memory Studies*, Palgrave Macmillan, London 2023, pp. 1-10. Si veda anche D. BATE, *The Memory of Photography*, in «Photographies», vol. 3, n. 2, settembre 2010, pp. 243-257.

⁵ O. BETTMANN, *The Good Old Days – They Were Terrible!*, Random House, New York 1974.

specchiano le strutture reali e simboliche del mondo che rappresentano, ma al tempo stesso rafforzano, costruiscono o inventano relazioni tra le sue parti, escludendone altre. Pervasive, frammentarie e mobili, al di là della loro certezza descrittiva si offrono mute a sguardi che si avvicinano nel tempo e che su di esse proiettano necessità, istanze e aspettative sempre nuove.

Non a caso Laura Moro ha parlato recentemente del potenziale che i beni culturali possono avere nello «sviluppo», piuttosto che nel mero riconoscimento, delle comunità: «Come far sì che il patrimonio culturale possa rappresentare non solo una possibilità di crescita personale e individuale, ma anche un contributo allo sviluppo di una intelligenza collettiva per consentire alle comunità di riconoscersi e avere un progetto comune?»⁶. Se la fotografia deve oggi essere utilmente riconosciuta come patrimonio e configurarsi nella forma di un archivio ‘della’ comunità esistente, è necessario che possa divenire anche uno spazio ‘di’ comunità. Non un solo monumento, ma una piazza; non solo un mosaico di tessere in grado di tratteggiare il profilo biografico di una comunità, ma un luogo aperto di interrogazione e di convergenza degli sguardi che verranno.

2. Esperienze

Alla fine degli anni Sessanta – in concomitanza con la fase del benessere economico e nel quadro del dibattito sul nesso modernità/tradizione – emerge in Italia una nuova attenzione per la fotografia come testimonianza ‘dal basso’ della storia nazionale. Nella primavera del 1968 si tiene a Perugia la mostra *La famiglia italiana in 100 anni di fotografia*, nata da un concorso fotografico lanciato dalla «Domenica del Corriere» (intitolato significativamente *Un mondo ritorna attraverso una vecchia fotografia*) e organizzata dall’Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale dell’Università locale in collaborazione con il Centro Informazioni Ferrania⁷. Come scriveva lo stu-

⁶ L. MORO, *Patrimonio culturale e sviluppo delle comunità*, in *Declinazioni di patrimonio culturale*, a cura di M. Malo, F. Morandi, il Mulino, Bologna 2021, pp. 93-102. Ringrazio Silvia Cecchini per avermi segnalato questo contributo.

⁷ La mostra di Perugia era curata da Marcantonio Muzi Falconi, Tullio Seppilli e Ando Gilardi. Per una ricostruzione, si veda R. VALTORTA, *La famiglia italiana in 100 anni di fotografia e Album. Fotografie dell’Italia di ieri/L’Italia nel cassetto. Due esperienze di fruizione collettiva di immagini private: entusiasmo, criticità, nostalgia*, in «Quaderni del CSCD», numero monografico *Italia, cinema di famiglie. Storia, generi, modelli*, a cura di L. Malavasi, n. 9, 2013, pp.

dioso della fotografia Antonio Arcari nel volume pubblicato nell'occasione, la raccolta mirava a «conoscere e ricostruire l'albero genealogico della nostra stirpe [...], ritrovare un passato che giustifichi o spieghi almeno le ragioni della nostra attuale condizione, ci dia garanzie o se non altro speranze per il presente e per l'avvenire»⁸. Delle 50.000 immagini raccolte, un'ampia selezione venne riprodotta e presentata secondo una griglia di lettura sociologica articolata in quattro sezioni, corrispondenti alle classi dominanti, ai ceti medi, al proletariato urbano e a quello rurale. Il progetto, presentato in anteprima al Terzo Convegno Nazionale di Antropologia Culturale di Perugia, indusse inoltre un direttore didattico a coinvolgere tremila alunni delle scuole elementari per un'ulteriore raccolta di fotografie di famiglia, ognuna delle quali venne sistematicamente riprodotta attraverso due negativi e una diapositiva. La finalità di questa ridondanza di copie era triplice: costituire un archivio storico presso il Centro Informazioni Ferrania di Milano, permettere ai ragazzi di ottenere stampe moderne da distribuire ai parenti («eliminando in questo modo il problema della eredità dell'immagine») e infine proiettare e discutere l'immagine in classe, registrando il commento dell'alunno su supporto magnetico per realizzare «un archivio suono-immagine presso la scuola stessa»⁹. Archivio storico-fotografico, memoria familiare e archivio didattico venivano così a costituire altrettanti luoghi di disseminazione e rielaborazione della memoria soggettiva.

Otto anni dopo, alla fine del 1976, alcuni annunci sulla seconda rete Rai e un regolamento pubblicato dal «Radiocorriere» invitavano il pubblico a inviare le proprie fotografie per un programma televisivo intitolato *Album. Fotografie dell'Italia di ieri*. Alla redazione giunsero in poche settimane 15.000 fotografie. Il programma, realizzato da Piero Berengo Gardin e Virgilio Tosi, andò in onda settimanalmente tra aprile e agosto 1977, con indici di ascolto elevatissimi per l'epoca. Nelle 15 puntate realizzate furono presentate complessivamente 3.000 immagini, organizzate tematicamente per raccontare momenti salienti della vita sociale del Paese (le grandi guerre, il Ventennio, i fenomeni migratori). La grande storia veniva così rivisitata attraverso lo sguardo esterno e 'dal basso' delle fotografie di famiglia. Alla trasmissione fece seguito una mostra di 300 fotografie, intitolata *L'Italia nel cassetto*, presentata nel febbraio 1978 alla Galleria Comunale d'Arte Moderna

165-171.

⁸ *La famiglia italiana in 100 anni di fotografia*, a cura di D. Macchieraldo, Centro informazioni Ferrania, Milano e Cooperativa Il libro fotografico, Bergamo 1968, pp. 1-2.

⁹ M. MUZI FALCONI, *Il Centro Informazioni Ferrania*, in «Bianco e Nero», a. XXIX, n. 7-8, luglio-agosto 1968, pp. 255-259.

di Bologna e accompagnata da un volume con testi dei curatori e di Arturo Carlo Quintavalle¹⁰.

Ancora attorno al nucleo familiare come *locus* privilegiato di produzione e conservazione di immagini fotografiche sul mutamento sociale ruota una ricerca sociologica condotta da Antonella Ottai e Valentina Valentini, presentata in una mostra del 1981 al Palazzo delle Esposizioni di Roma. La ricerca – che si fondava su premesse metodologiche e riferimenti teorici avanzati nei campi della semiotica, della sociologia, della psicologia, della critica dei media – ebbe per oggetto un *corpus* di 2.000 fotografie e 35 album di otto famiglie diverse, coinvolgendo direttamente i possessori delle immagini in un accurato lavoro di schedatura, narrazione e interpretazione. Ad essi era chiesto di compilare una scheda che oltre a indicare motivo, luogo e data della fotografia, «chiedeva di render conto del perché era stata scelta»; a questa fase iniziale seguiva poi un dialogo condotto «nelle loro case dove si metteva mano a tutto il patrimonio di immagini in loro possesso e su questo si lavorava per comporre la sequenza, guardarla e commentarla»¹¹. Piuttosto che «una rassegna del gusto fotografico corrente e del kitsch [...], un inventario di invarianti, formali o iconografici che fossero, comunicativi o solo compositivi» o ancora «una sociologia delle funzioni pubbliche imputabili, più che all'immagine, alle sue occasioni», il progetto mirava ad attivare un processo di presa di coscienza e di autorappresentazione attraverso un contatto diretto tra le persone, le loro fotografie e i ricercatori, a partire dall'idea che «le immagini familiari istituiscono un luogo per il soggetto; è il soggetto che ne costruisce il senso, un senso che non preesiste né all'immagine stessa, né alle intenzioni di chi l'ha prodotta, bensì si modella a partire dal trattamento linguistico dell'immagine, dal vedersi e raccontarsi, un testo che non riformula ciò che si vede ma piega l'evidenza alla finzione, al dare a credere e al dare a vedere»¹².

¹⁰ *L'Italia nel cassetto. Mostra fotografica dal programma Album*, Fotografie dell'Italia di ieri, a cura di P. Berengo Gardin, V. Tosi, Ente bolognese manifestazioni artistiche, Bologna 1978.

¹¹ *Formato famiglia. Una ricerca sull'immagine*, a cura di A. Ottai, V. Valentini, De Luca, Roma 1981, pp. 137, 131.

¹² *Ivi*, p. 11. Si può osservare che questo approccio alle fotografie di famiglia come generatrici di narrazioni e interpretazioni si sarebbe manifestato in quegli anni anche in campo letterario, com'è il caso dei «romanzi per immagini» dedicati da Lalla Romano alle fotografie di famiglia realizzate dal padre Roberto, a partire da L. ROMANO, *Lettura di un'immagine*, Einaudi, Torino 1975. Sul tema si veda ad esempio M. FARNETTI, *Riscattare fotografie. I romanzi di figure di Lalla Romano*, in *Letteratura e fotografia*, vol. II, a cura di A. Dolfi, Bulzoni,

I tre casi tratteggiati costituiscono i precedenti di un interesse per le fotografie vernacolari che negli ultimi decenni si è consolidato nelle prassi conservative come negli studi, testimoniato ad esempio dall'opera *L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia* curata da Giovanni De Luna, Gabriele D'Autilia e Luca Criscenti¹³ e dalle giornate di studi sugli album di famiglia organizzate nel 2010 dalla Società Italiana per lo Studio della Fotografia¹⁴. Un ambito di lavoro emerso in Italia più recentemente, invece, riguarda la possibilità di un utilizzo attivo della fotografia nel recupero e nella risignificazione delle fotografie di famiglia, con il coinvolgimento non solo degli studiosi, ma anche degli stessi fotografi.

Il progetto *Archivio Bellosguardo*, ideato nel 2019 dal fotografo Alessandro Imbriaco nell'omonimo centro della provincia salernitana, ha avuto come obiettivo la costituzione di un archivio del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, attraverso la raccolta e la digitalizzazione di fotografie di famiglia e una rilettura del territorio condotta attraverso cinque campagne condotte da altrettanti fotografi di ricerca¹⁵. Un elemento di innovazione del progetto è dunque il tentativo di saldare in una iniziativa partecipata due pratiche fotografiche tradizionalmente distinte. Da una parte, il riconoscimento del valore culturale e storico dello sguardo 'interno' offerto dalle fotografie di famiglia come memorie del passato; dall'altra, lo sguardo 'esterno' di autori chiamati a costruire immagini attuali del territorio attraverso campagne che possono iscriversi, seppure con le dovute differenze, nel solco dei molti progetti collettivi che a partire dagli anni Ottanta hanno contraddistinto la fotografia italiana del 'paesaggio contemporaneo'¹⁶. Il progetto di Bellosguardo ha dato avvio, dunque, a un archivio

Roma 2005, pp. 91-106.

¹³ *L'Italia del Novecento. Le fotografie e la storia*, 3 voll., a cura di G. De Luna, G. D'Autilia, L. Criscenti, Einaudi, Torino 2005-2006 (in part. il vol. 3, *Gli album di famiglia*).

¹⁴ Giornate di studio *Forme di famiglie, forme di rappresentazione fotografica, archivi familiari*, a cura della Società Italiana per lo Studio della Fotografia e della Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Bologna, Ravenna, 22-23 aprile 2010. Utili considerazioni anche in D. COZZI, C. LORENZINI, *Raccogliere fotografie in Carnia. Un tentativo di bilancio*, in *Storia e archivi fotografici*, a cura di R. Del Grande, A. Stroili, Comunità Montana della Carnia, Tolmezzo 2015, pp. 21-37. Per una prospettiva internazionale, che non è possibile trattare in questa sede, un fondamentale punto di partenza è E. EDWARDS, *Photographs and the Practice of History: A Short Primer*, Bloomsbury, London 2021.

¹⁵ Per una presentazione del progetto si veda <<http://www.fotografia.iccd.beniculturali.it/bellosguardo/index.html>> (ultimo accesso 25/10/2024).

¹⁶ Su quest'ultimo aspetto, si veda *Luogo e identità nella fotografia italiana contemporanea*, a cura

fotografico parzialmente accessibile in rete, per il quale è stato utilmente digitalizzato sia il *recto* che il *verso* delle fotografie, benché la loro soggettazione risulti ancora minimale e limitata da una griglia asistemica di categorie eterogenee («A tavola», «Animali», «Cartolina», «Cerimonia», «Cerimonia laica», ecc.). Una copia in formato archivio (22,5×28 cm) delle 163 fotografie realizzate nel corso delle cinque campagne, frutto di residenze *in loco* e della risposta che ciascun fotografo ha inteso dare al tema della partecipazione, è confluita nel Fondo Bellosguardo dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, a integrazione del patrimonio documentario sui beni culturali accumulato dall'Istituto nel corso del Novecento¹⁷.

Un significativo sviluppo di questo progetto è *Archivio Atena*, anch'esso avviato da Alessandro Imbriaco e tutt'ora in corso. Anche in questo caso, la finalità dichiarata è quella di «raccolgere il patrimonio culturale locale in un archivio di comunità», attraverso «la digitalizzazione di fotografie private, la realizzazione di campagne fotografiche, la produzione di materiale audiovisivo sul territorio e una serie di eventi formativi»¹⁸. Tra le attività avviate da *Archivio Atena* si segnala il Corso di Alta formazione “La fotografia e il patrimonio culturale: progettazione e valorizzazione di archivi di comunità”, attivato in collaborazione con Sapienza Università di Roma e l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione. In questo caso, tuttavia, la fotografia è solo uno dei molti elementi chiamati in causa per attivare processi di formazione e partecipazione, occasioni di co-progettazione, interscambio, *storytelling*, produzione artistica e artigianale, attività ludiche, in una rete sempre più articolata di rapporti che coinvolge attori a più livelli, dalle cooperative sociali all'università.

di R. Valtorta, Einaudi, Torino 2013.

¹⁷ I cinque fotografi che hanno condotto le campagne sono Alessandro Coco, Valerio Morreale, Nunzia Pallante, Mattia Panunzio e Sara Wiedmann. Nel 2019 il progetto è stato presentato all'ICCD in una mostra curata da Benedetta Cestelli Guidi con Martina Alessandrini (fotografie di famiglia) e da Francesca Fabiani (campagne fotografiche).

¹⁸ *Archivio Atena* è un progetto locale di rigenerazione culturale e sociale a valere sull'investimento 2.1 “Attrattività dei borghi storici” del PNRR M1C3 (linea B), con la partecipazione di Martina Alessandrini (coordinamento organizzativo), Alessandro Coco (coordinamento archivio e digitalizzazione) e Benedetta Cestelli Guidi (coordinamento per la didattica). Si veda il sito web del progetto <www.archivioatena.com> (ultimo accesso 25/10/2024).

3. *Idee di lavoro*

Le osservazioni sul nesso fotografia/comunità proposte da Francesco Faeta e Laura Moro e i tre casi che ho schematicamente presentato offrono qualche elemento di riflessione da cui ripartire per immaginare oggi un nuovo lavoro di conoscenza, raccolta, conservazione e (ri)significazione della fotografia storica delle comunità locali.

a) *La comunità moderna è un organismo complesso.* Nei decenni passati, per una varietà di ragioni (metodologiche, ma anche ideologiche e politiche), il desiderio di intercettare l'immagine più 'vera' delle comunità ha suggerito spesso di privilegiare la fotografia di famiglia e, in questo quadro, le fotografie delle famiglie delle classi meno abbienti. La storia sociale dell'Otto e del Novecento – l'ambito cronologico di esistenza della fotografia – insegna tuttavia che anche in comunità fisicamente circoscritte e socialmente poco articolate i processi di produzione e 'consumo' di oggetti fotografici hanno riguardato una varietà più ampia di attori. Ricostruire l'immagine della comunità nella sua complessità moderna richiede dunque di ampliare il raggio dello scavo, ricercando immagini anche là dove non sembrerebbe darsi 'comunità' nel senso più tradizionale: ad esempio negli archivi di istituzioni pubbliche, nelle pieghe delle procedure amministrative, negli archivi del potere economico, politico, religioso.

b) *Valorizzare il lavoro già svolto.* Nel corso del tempo, una sensibilità sempre più ampia e informata sul valore storico delle fotografie è stata sviluppata da storici, collezionisti, associazioni, gruppi fotografici, ai quali si deve il merito di avere raccolto e preservato immagini altrimenti destinate alla dispersione. Costruire oggi un'immagine fotografica della comunità significa anche ripartire da questi patrimoni (raccolte, collezioni, archivi, pubblici e privati), che si offrono in forme già mediate da criteri soggettivi di selezione e catalogazione e che si configurano già come narrazioni strutturate e ineludibili della memoria locale.

c) *Non tutte le immagini della comunità risiedono all'interno della comunità.* Le fotografie sono oggetti mobili: in via teorica, quelle che rimangono fisicamente conservate in seno alla comunità possono essere solo una parte di quelle che per le ragioni più disparate ne testimoniano la storia. Le fotografie degli emigrati, quelle realizzate dai viaggiatori e quelle delle autorità centrali dello Stato, ma anche le cartoline illustrate, sono casi tipici di immagini storiche nutrite da sguardi in qualche modo esterni, che spesso non hanno alimentato direttamente la costruzione di un'identità locale ma che ugualmente possono darne una testimonianza.

d) *Resistere al nominalismo*. È un destino comune delle fotografie quello di essere utilizzate come illustrazioni di fenomeni, categorie o generi che non coincidono necessariamente con i quadri mentali di coloro che nelle rispettive fasi storiche le hanno prodotte e utilizzate. Così una ripresa dall'alto del campanile del paese è catalogata oggi come una 'veduta' o un 'paesaggio', o l'immagine che mostra un attrezzo agricolo o un animale da soma diviene il documento di una perdita 'civiltà rurale'. Questa tipizzazione semiotica delle fotografie, benché necessaria nelle pratiche di catalogazione e soggettazione, rischia spesso di sovrapporre agli sguardi del passato modi di vedere successivi, riducendone il carattere polisemico e appiattendone il valore soggettivo. Prestando attenzione alla materialità degli oggetti fotografici – ad esempio considerando le iscrizioni che talvolta le accompagnano o la loro collocazione in serie narrative più ampie, a partire proprio dalla loro disposizione nell'album di famiglia – è talvolta possibile recuperare questo valore individuale, sul quale in ultima istanza si fonda anche il valore delle fotografie per la comunità.

e) *Conoscere la storia materiale e simbolica di ciò che è rappresentato*. Le fotografie si mostrano come lucide finestre colme di informazioni, agli macchine del tempo che ci danno l'illusione di entrare in rapporto diretto con mondi passati. Tuttavia non possiamo veramente interpretare questi mondi e la specificità delle loro rappresentazioni se non abbiamo almeno qualche coordinata riguardo alla loro realtà storica. Così possiamo facilmente decodificare il valore memoriale di un'istantanea che ritrae i volti di un gruppo di amici sorridenti durante una scampagnata, o quello celebrativo di una fotografia che mostra una serie di macchinari all'interno di uno stabilimento senza operai. In molti casi, invece, le ragioni che hanno mosso il fotografo a registrare precisamente una determinata scena da un preciso punto di vista possono sfuggire alla nostra comprensione. Un esempio fra i tanti: la semplice cartolina che mostra un vialetto alberato può assumere un senso più specifico se conosciamo la storia delle strade 'moderne' create dalle municipalità per offrire ombra e decoro ai cittadini e ai visitatori, spesso come collegamento tra il nucleo storico del paese e le nuove stazioni ferroviarie. 'Leggere' in modo adeguato le fotografie richiede di conoscere – attraverso altre fonti, documenti, testimonianze o rappresentazioni – la realtà storica di ciò che esse, nonostante la loro apparente ovvietà, mettono in codice.

f) *Il fotografo come membro della comunità*. Un'ultima avvertenza riguarda il fotografo, il protagonista quasi sempre invisibile delle immagini, troppo spesso indicato come 'anonimo' o addirittura escluso dalla ricostruzione storica. In realtà, malgrado la loro apparenza di immagini impersonali e pu-

ramente tecniche, le fotografie sono sempre il prodotto materiale di decisioni soggettive che a differenza di altri media tendono a rimanere implicite e nascoste. Se l'abilità tipica del fotografo è quella di nascondere la propria mano, avere una conoscenza delle tecniche a sua disposizione nel momento storico in cui agisce, delle pratiche e dei modelli che ne possono informare il modo di vedere, dei rapporti (per gli operatori professionali) che lo legano al committente e delle finalità della rappresentazione, diventa importante per soppesare i modi spesso sottili attraverso i quali manipola l'immagine dei luoghi, delle persone, in definitiva della comunità. Ma ancor più sarà il caso di non dimenticare che di questa comunità moderna il fotografo – sia esso un professionista, un dilettante o un 'artista' – è un membro attivo e non solo un tecnico dell'immagine, spesso unico testimone della sua vita ordinaria, delle sue minute trasformazioni, dei suoi aspetti più umili e trascurabili.

ABSTRACT

Per il loro potenziale informativo, le fotografie si configurano come strumenti fondamentali nella ricostruzione dell'immagine delle comunità locali e delle loro trasformazioni nella modernità otto-novecentesca, ma la loro raccolta e interpretazione richiede la conoscenza delle logiche specifiche del medium e dei problemi metodologici che solleva. Il contributo, dopo alcune riflessioni generali sul nesso fotografia/comunità, presenta in forma sintetica alcune esperienze di studio sulla fotografia di famiglia condotte in Italia a partire dagli anni Sessanta e propone alcune indicazioni operative per la costituzione di un archivio fotografico di comunità.

PAROLE-CHIAVE: Fotografia, Comunità, Album di famiglia, Archivio

Owing to their informative power, photographs can play a crucial role in the reconstruction of the image of local communities and their modern transformations in the 19th and 20th centuries. Their collection and interpretation, however, demand a particular knowledge of their inherent vocabulary and methodological implications. After a general introduction on the photography/community nexus, the essay presents a brief overview of Italian case studies on family photographs since the 1960s and offers some practical suggestions for the creation of a photographic archive of and for the community.

KEYWORDS: Photography, Community, Family albums, Archive

NOTA BIOGRAFICA

Antonello Frongia è professore associato di Storia dell'arte contemporanea all'Università Roma Tre, dove è titolare dei corsi di Storia della fotografia e Modelli e linguaggi della fotografia contemporanea. Il suo ambito privilegiato di ricerca riguarda il ruolo delle fotografie nei discorsi sulla trasformazione e la modernizzazione di luoghi, paesaggi e città in Europa e negli Stati Uniti. Ha pubblicato il volume *Fine della città. Occhio quadrato di Alberto Lattuada* (2022) e ha curato numerose mostre e pubblicazioni su fotografi contemporanei internazionali, tra le quali il volume retrospettivo *Guido Guidi. Col tempo, 1956-2024* (2024, con Simona Antonacci e Pippo Ciorra).

Antonello Frongia is Associate Professor of Contemporary Art History at Roma Tre University, where he holds the courses of History of Photography and Models and Languages of Contemporary Photography. His privileged field of research concerns the role of photographs in discourses on the transformation and modernisation of places, landscapes and cities in Europe and the United States. He published the volume End of the City. Occhio quadrato di Alberto

Lattuada (2022) and has curated numerous exhibitions and publications on international contemporary photographers, including the retrospective volume *Guido Guidi. Col tempo, 1956-2024* (2024, with *Simona Antonacci and Pippo Ciorra*).

Simona Bellanti*, Manfredi De Negri**

“Album di famiglia”

La comunità di Canale Monterano a 150 anni dalla fondazione

Questo progetto, ideato da Manfredi De Negri – autore delle foto – assieme a Simona Bellanti, nasce nel 2018 e ha lo scopo di realizzare un album di famiglia collettivo. La cittadinanza canalese viene immortalata attraverso scatti fotografici di singoli nuclei familiari con l'intenzione di mettere in evidenza le molteplici identità di una Comunità.

Le singole famiglie sono state riprese nel loro contesto quotidiano, nelle loro case, nei luoghi di lavoro, una scelta che identifica profondamente le specificità e arricchisce l'identità del singolo nucleo.

Tutte le fotografie sono state scattate dallo stesso fotografo, con una modalità espressiva omogenea, si è preferita una luce naturale e si è utilizzato il bianco nero per una scelta di omogeneità.

Il progetto *Album delle famiglie di Canale Monterano e Monteverginio* è un primo nucleo di foto che racconta la comunità di Canale Monterano oggi, con uno sguardo verso il futuro, dato che continuerà ad essere implementato attraverso un'attività di continuo aggiornamento delle foto di canalesi.

Ogni famiglia riceve una stampa della foto, così come il Comune di Canale Monterano, che le conserverà a costituire un primo nucleo di un archivio fotografico la cui costituzione è in corso all'interno del progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta*.

Il titolo *Album di Famiglia* identifica anche la mostra fotografica che l'Associazione Culturale l'Inchiostro del Futuro presenterà nei prossimi mesi alla comunità canalese, e di cui qui si pubblicano alcune fotografie.

* Autrice del testo. Associazione Inchiostro del futuro, simonarte@gmail.com.

** Autore delle foto. Associazione Inchiostro del futuro, simonarte@gmail.com.



Famiglia Marani Luca



Famiglia Mancuso Francesco



Famiglia Pasquali Fabrizio



Famiglia Pazzi



Famiglia Aloisi



Famiglia Cangini



Famiglia Montironi



Famiglia Lavini Giuseppe



Famiglia Pasquali



Famiglia Sciamanna Paolo

ABSTRACT

Il progetto *Album di famiglia*, ideato da Manfredi De Negri – autore delle foto – assieme a Simona Bellanti, nasce nel 2018 e ha lo scopo di realizzare un album di famiglia collettivo. La cittadinanza canalese viene immortalata attraverso scatti fotografici di singoli nuclei familiari con l'intenzione di mettere in evidenza le molteplici identità di una Comunità. Una copia degli scatti viene lasciata alle famiglie ritratte, ed una al Comune, che le conserverà a costituire un primo nucleo di un archivio fotografico la cui costituzione è in corso all'interno del progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta*.

PAROLE-CHIAVE: Comunità di eredità, Canale Monterano, album fotografici di famiglia

The Family Album project, conceived by Manfredi De Negri – author of the photos – together with Simona Bellanti, was started in 2018 and aims to create a collective family album. The people of Canale Monterano are immortalized through photographic shots of family units to highlight the multiple identities of a Community. A copy of the shots is left to the families portrayed, and one to the Municipality, which will keep them to constitute a first nucleus of a photographic archive whose constitution is underway within the project Discovering Hidden Monterano.

KEYWORDS: Heritage community, Canale Monterano, family photo albums

NOTA BIOGRAFICA

Simona Bellanti è laureata in Scenografia all'Accademia di Belle Arti di Roma, è Operatrice didattica e guida dei Musei Vaticani. Partecipa alle attività promosse dall'associazione culturale L'Inchiostro del futuro, attiva nel territorio di Canale Monterano.

Manfredi De Negri è nato a Padova il 9 giugno 1958. Dal 2003 risiede a Canale Monterano e lavora a Bologna come dirigente in una multinazionale della distribuzione al dettaglio. Fotografo per passione, ha esposto in diverse città e partecipato all'illustrazione di libri di narrativa.

Simona Bellanti has a degree in scenography from the Academy of Fine Arts in Rome. She is a teaching assistant and guide in the Vatican museums. She participates in the activities promoted by the cultural association L'inchiostro del futuro, in the Canale Monterano area.

Manfredi de Negri was born in Padua on 9 June 1958. He has been living in Canale Monterano since 2003 and works in Bologna as an executive in a multinational retail company. A photographer by passion, he has exhibited in several cities and participated in the illustration of fiction books.

Sara Pulvirenti*

Un Canale “spontaneo” per la memoria

“Se perdiamo le tradizioni, perdiamo il nostro futuro”

Wang Shu, architetto e professore cinese¹

Tra i molti contributi scientifici del convegno, questo scritto si distingue perché non redatto da un docente o da un ricercatore. È invece espressione di una sensibilità a temi popolari nel senso letterale e vivo del termine. Colgo l'occasione di questa pubblicazione per testimoniare, come membro della comunità del territorio di Canale Monterano, interessi connessi allo studio e alla conoscenza della nostra storia e passioni personali che coltivo in modo di certo poco accademico ma che, in una dimensione come quella dei musei di comunità, possono trovare spazio ed ospitalità.

La memoria di per sé ricorda e richiama aspetti emotivi sopiti ma gelosamente custoditi da ognuno di noi: una componente intima che, però, per essere alimentata ha necessità di essere condivisa. Quando si parla di memoria, infatti, non può esistere gelosia ma solo la generosità di chi dona i propri ricordi e di chi ha il compito, che io considero un dono, di raccogliarli.

Da queste considerazioni nel 2015 è nato il mio blog *Canale Memoria. Un tuffo nel passato della nostra storia*, uno spazio virtuale dedicato alla raccolta di memorie visive, orali e scritte del paese di Canale Monterano, il ‘mio paese’, nel senso più affettivo che quell’aggettivo possessivo esprime².

* Esponente della comunità.

¹ La citazione delle parole di Wang Shu è tratta da C. Hawthorne, *Pritzker Prize winner Wang Shu speaks to packed house at UCLA*, in «Los Angeles Times», 12 febbraio 2012, <<https://www.latimes.com/archives/blogs/culture-monster-blog/story/2012-02-28/pritzker-prize-winner-wang-shu-speaks-to-packed-house-at-ucla>>.

² <<https://canalememoria.wordpress.com/>>, <<https://www.facebook.com/Canale-Memoria>>.

Fin da quando ero bambina sono stata attratta ed affascinata dalle vecchie storie raccontate dai miei familiari e naturalmente ho sviluppato il desiderio di trattenere il più possibile quello che mi veniva riferito: come un colino che lascia filtrare l'acqua ma, al tempo stesso, trattiene tra le sue maglie i sassolini più grandi.

Così, pietra dopo pietra, quella mia idea si è sviluppata, ha coinvolto altre persone che hanno contribuito spontaneamente inviando materiali ed è diventata davvero un luogo vivo ma immateriale del passato. Uno strumento amatoriale, libero, senza nessuna aspirazione scientifica che racchiude però frammenti di ieri, tenuti insieme dalla passione.

Da questo mio progetto è nata l'occasione di collaborare, all'interno del progetto Alla scoperta di Monterano nascosta alla realizzazione di un percorso sulla memoria orale, a cui stiamo lavorando con la società Light History di Mary Mirka Milo, e che porterà alla realizzazione di brevi videoclip che saranno disponibili nei luoghi del museo di comunità. Questo percorso ci porterà a coinvolgere canalesi che racconteranno, attraverso i loro ricordi, la storia della comunità e del territorio.

Con questo mio contributo colgo l'occasione per ricordare persone che oggi non ci sono più, ma che continuano a parlare ai canalesi di oggi attraverso la memoria orale. Uomini semplici che però, per lungo tempo, sono stati i rappresentanti di figure oggi quasi del tutto scomparse nella nostra comunità locale ma che, per molto tempo, hanno raffigurato un elemento distintivo dell'identità di Canale Monterano: i poeti a braccio.

Erano artisti di tutti i giorni che oggi forse chiameremmo *rapper* o *trapper* e che, più genericamente, erano degli abili improvvisatori di rime che, dal dopoguerra in poi, all'interno di cantine e fraschette locali, inventavano canzoni e poesie in ottava rima, riprendendo una tradizione che risale addirittura al XIV secolo. Quasi sempre lo schema usato era ABABABCC e comportava una sfida tra i partecipanti: l'ultima rima di uno dei poeti doveva essere necessariamente la prima del suo sfidante. Una vera e propria gara in cui l'unico vincitore era chi continuava a comporre, lasciando senza parole l'avversario.

Canale Monterano, ed in generale i paesi a nord di Roma e del viterbese, fino agli anni '70 avevano una vera e propria tradizione di poeti a braccio. Localmente alcune rime e canzoni sono rimaste ancora oggi vive nel tessuto sociale di quei luoghi, ma è venuto meno lo slancio creativo di quegli anni. Non resta quindi che conservare ciò che si può, tramandarlo e sperando che magari, con vesti nuove, si possa riprendere e rinnovare una tradizione che ho scoperto, con mia sorpresa, è stata studiata e raccontata dalla letteratura. Lavorando sulla memoria, sto infatti comprendendo quanto aspetti

spontanei e naturali per una comunità possano essere delle preziose unicità, degne di studio e approfondimento. Tra i poeti a braccio più noti a livello locale vanno sicuramente menzionati *Paccamonti*, all’anagrafe Umberto Brizzi (1900-1984), *Cianca*, ovvero Rodolfo Sabatini (1914-1993) e Odovilio Giannini, conosciuto come *Il Cinese* (1901-1985). Tre figure molto diverse tra loro: i primi due legati soprattutto alla comunità canalese e noti per produrre testi e canzoni ironiche con numerosi doppi sensi a sfondo sessuale, il terzo, cuore poetico pulsante di Monteverginio (frazione del Comune di Canale Monterano) più concentrato sulle poesie in rima, spesso riferite direttamente alla tradizione cavalleresca del XIV secolo.

Immagino che neanche loro sapessero di essere finiti nella corrispondenza di Elémire Zolla, scrittore, filosofo e storico delle religioni, conoscitore di dottrine esoteriche e studioso di mistica occidentale e orientale. Zolla è stato per anni compagno di Cristina Campo (pseudonimo di Vittoria Maria Angelica Marcella Cristina Guerrini) scrittrice, poetessa e traduttrice italiana che spesso trascorreva il periodo estivo a Manziana. In una cartolina del settembre 1962 scrisse: «Carlo Herling, qui a Canale ci sono cartelli con l’annuncio “sfide di poeti a braccio” o molti tenzonano dicendosi “tu Medoro, tu Angelica” impersonando quello o questa e improvvisando perfette ottave. L’italiano è bello e aspro; qualche vecchia conosce serque di proverbi. Uno ne va difilato nel libro che sto scrivendo *La storia dei modi di fantasticare*: “Uomo a cui fa notte innanzi sera degno di basto, di bastone e di galera”. Naturalmente già antenne coprono i tetti, i colori solari delle case sono sostituiti da vernici false, ai bambini fanno fare smorfiette da cartoni animati, si proietta *Psyco* eccetera. E dire che la gente è cinica, benché bionda (fino a 6 anni)»³.

Una fotografia di Canale Monterano ma soprattutto di un mondo che non c’è più. Sicuramente non un documento che fa Storia (non per errore con la esse maiuscola) ma che descrive la storia di Canale Monterano e che, in quanto tale, ha un valore prezioso, indelebile ed intramontabile per l’intera comunità.

Se in questo quadro generale si inseriscono i testi dei tre poeti a braccio che ho citato, quell’atmosfera *retrò* di cui a mala pena riusciamo a ricordare gli odori, i suoni ed i contorni, prende forma.

³ A.F. DE CARLO, M. HERLING, *Gustaw Herling e il suo mondo. La storia, il coraggio civile e la libertà di scrivere*, Viella, Roma 2022, p. 313.

Questo il testo *Mascherino*, di Paccamonti:

«Mascherino 'na sera, per fatal combinazione,
al Monte di Rosetta mi recai
e intesi fare grande confusione:
era serata buia e mi fermai.
Non potevo capir le discussioni,
allora m'avvicinai un tantino
e d'un tratto compresi le ragioni:
a casa di Aurelio c'era Mascherino.
Dovevo ripigliare il mio cammino,
ma da curioso stetti ad ascoltare.
Intesi che diceva Mascherino:
“La vostra figlia mi dovete dare”,
Aurelio non risponde, ascolta e tace
e Mascherino la lingua ancora scioglie:
“Sentite Aurelio a voi se vi compiace
Giuseppina vorrei prender per moglie”.
Aurelio nel sentir si fa rapace
e dice “Ascolta, caro Mascherino,
a me questa proposta non mi piace:
sposar mia figlia non è il tuo destino.
Ti farò fare il panunto sulla brace,
in più ti caverò un fiasco di vino,
ma di mia figlia più non parlerai:
te magni 'sto panunto e te ne vai”.
Mascherino, impunito per natura,
scrolla le spalle e fa' di non capire;
Aurelio allora dice “Brutto sgarbato,
a casa mia ma chi ti ci ha portato?”
La moglie lo spiedo inizia a ruotare,
Giuseppina la scopa va a pigliare.
Sembravan tre leoni alla foresta:
chi menava alle gambe e chi alla testa»⁴.

⁴ Tramandata oralmente negli anni in diverse versioni.

Del Cinese riporto qui *Giornata della bontà*:

«Bontà: parola quasi commovente...
 Però solo a parole viene usata
 invece serve a tutti, tutta la gente
 nel vero senso, ma viene assai ignorata
 a molti, perché proprio non importa niente
 ad altri perché non viene considerata;
 però noi tutti siamo qui, sera e mattina
 ad aspettare la bontà divina.
 Di fronte a un capo il popolo s'inchina;
 pur non sapendo che persona è
 vedendo un poverino che cammina
 si gira di là per non vedè;
 questa è un'azione povera e meschina
 perché per la bontà, pare a me,
 pura e vera, non serve la ricchezza
 basta un sol' sorriso, una carezza.
 Amare il prossimo, sì, con gran fermezza,
 questo, che noi dobbiamo sempre fare,
 allontana da noi ogni amarezza
 e ci sprona di più, sempre nel dare
 Cos'è più bello della tenerezza
 verso chiunque, senza razionare?
 Gesù lo disse, io lo ripeto adesso
 “Ama il prossimo tuo come te stesso”
 Cari amici, mi sono permesso
 di scriver questo per la circostanza;
 in questo Centro non si fa un congresso,
 ma siamo uniti nella fratellanza;
 uniti sempre meglio, e molto spesso
 allegri e spensierati in questa stanza
 quello che abbiamo fatto nel passato,
 il bene a tutti abbiamo dimostrato»⁵.

⁵ Tramandata oralmente negli anni in diverse versioni.

E di Cianca qui riporto il testo intitolato *Il mischietto (Batto il tacco la punta e il piè)*

«Chitarra sei de legno e sai suonare
A chi lo dai il tormento e a chi il piacere
A chi lo dai il tormento e a chi il piacere
A me me fai patì pene d'amore

Batto il tacco la punta e il piè
so 'nnamorato, so 'namorato
Batto il tacco la punta e il piè
so 'nnamorato ma nun de te

E vattene e vattene e vattene via da me
Quanno cammini dondoli nun te voglio più vedè
E vattene e vattene e vattene via da me
Quanno cammini dondoli nun te voglio più vedè

C'avevo un cavallino moschinato
Che contava li passi al chiar de luna
C'avevo 'na moretta e m'ha lassato
Se vede che in amor, nun c'ho fortuna

Batto il tacco, la punta e il piè
so 'namorato, so 'namorato
Batto il tacco, la punta e il piè
so 'namorato ma nun de te

E vattene e vattene e vattene via da me
Quanno cammini dondoli nun te voglio più vedè
E vattene e vattene e vattene via da me
Quanno cammini dondoli nun te voglio più vedè

Pìete sti quattro sordi e damme il resto
Ripaghetè l'amore che c'ho fatto
Ripaghetè l'amore che c'ho fatto
Na donna come te, la pago troppo

Batto il tacco, la punta e il piè
 so 'nnamorato, so 'namorato
 Batto il tacco, la punta e il piè
 so 'nnamorato ma nun de te

E vattene e vattene e vattene via da me
 Quando cammini dondoli nun te voglio più vedè
 E vattene e vattene e vattene via da me
 Quando cammini dondoli nun te voglio più vedè»⁶.

Tre stili diversi, tre modalità differenti di presentare i testi: se Paccamonti e il Cinese recitavano i propri testi, Cianca li accompagnava da musicista autodidatta con uno dei suoi strumenti a corde puntualmente scordati (chitarra o mandolino).

Questi repertori che tanto strappavano sorrisi e al tempo stesso facevano riflettere canalesi e montevirginiesi, nel tempo stuzzicarono l'interesse di letterati, sociologi, antropologi e giornalisti. Quello che era un punto di debolezza del paese, ancorato ad una dimensione antica mentre il progresso proiettava la quotidianità nel futuro, all'improvviso divenne una caratteristica da studiare. Una sacca di resilienza da preservare e tramandare, non semplicemente perché legata ad un luogo specifico, ma soprattutto ad un modo di vivere non più attuale. A riprova di questo, quanto scritto da Gaspare Barbiellini Amidei, saggista, sociologo, docente universitario, giornalista ed esponente del liberalismo cattolico, ne *Il Minusvalore*, testo pubblicato nel 1971: «A Canale Monterano, a cinquanta chilometri da Roma, sotto i monti della Tolfa si possono conoscere ragazzi ai quali hanno sterminato le parole. I loro padri e i loro nonni erano poeti a braccio, alcuni lo sono ancora. In questa terra di improvvisatori, rimasta fuori dal Lazio più logoro e turistico, il 17 gennaio di ogni anno manifesti scritti a mano annunciano: Grande festa di S. Antonio. Ore 5 corsa dei cavalli. Ore 8 gara di poesia.

In quel giorno sotto il podio di Canale Monterano si trovano i campioni di Tolfa, Allumiere, di Monte Virgilio⁷: per ore competono in ottave alla maniera giocosa del Berni. Hanno vecchi soprannomi, Paccamonti, Cinese, Allustrino. Si danno la sfida con un gioco di contrasti che ha antichi richiami nell'aspra natura circostante. “Io sono lupo tu sei agnello”, “Io sono luna tu sei sole”, “Io sono roccia tu ruscello”. E ogni poeta prende la sua parte e la interpreta, dialogando in versi improvvisati. Una studiosa di fiabe po-

⁶ Tramandata oralmente negli anni in diverse versioni.

⁷ Una delle grafie utilizzate per indicare Montevirginio.

polari, Cristina Campo, mi ha raccontato lo sfogo di un ragazzo figlio di una famiglia famosa di bernescanti, che ha tentato e ritentato di continuare l'estro poetico degli avi, ma "non ha l'orecchio, non ha il silenzio, non ha le parole". E dopo le prime gare ha dovuto abbandonare il campo umiliato. Se al ragazzo della Tolfa hanno rubato le parole, le immagini e la contemplazione, a ognuno dei personaggi incontrati nella mia ricerca hanno rubato o vogliono rubare qualcosa: (...)»⁸.

Un'analisi che, come accaduto nella cartolina scritta da Elémire Zolla circa dieci anni prima, critica neanche troppo velatamente l'avvento della modernità ed in particolare del linguaggio televisivo: «Ai paesi toscani donano ogni anno un juke boxe e rubano una festa in piazza: quel che resta è turismo. A mille paesi d'Italia, portano via proverbi e lasciano slogan, cancellano filastrocche ed impongono scioglilingua televisivi, disperdendo ricettari sapienti di erbe e fanno sospirare pasticche mutualistiche, razziano madie di legno e pentole di rame e vengono tutto quel contro-antiquariato dei poveri fatti di vasi di finto cristallo, di soprammobili di plastica, di cineserie di gomma e di tanta, tanta formica, segno lucido e indolore del nuovo classismo di arredamento»⁹.

Con buona probabilità nessuno dei nostri poeti a braccio sapeva di essere un alfiere, un rappresentante e difensore di un mondo in via di estinzione: si componevano rime perché si era sempre fatto. Si inventavano canzoni perché era divertente e la cosa intratteneva amici, parenti e paesani. Non vi era alcuna velleità educativa o socio-antropologica, ma una innata voglia di fare qualcosa che "colorasse" la quotidianità di un paese che in quegli anni contava circa duemila abitanti (più o meno la metà dell'attuale popolazione residente), la maggiore parte dei quali impegnati nei campi, tra agricoltura e allevamento o, per quanto riguarda l'universo femminile, nei 'lavori di casa'.

Una realtà che fino agli anni '80 a Canale Monterano e nella vicina frazione di Monteverginio è rimasta quasi congelata tanto che intorno al 1984 Giovanni Kezich nel suo *I poeti contadini* ha potuto racchiudere informazioni, testi e registrazioni di Odovilio Giannini, meglio noto come *Il Cinese*, all'epoca ultraottantenne e morto poco prima dell'uscita del libro nel 1986. Questo ciò che scrive: «Duilio Giannini, detto il Cinese per gli occhi a mandorla, è un anziano contadino di Monteverginio che è stato "sette volte campione del Lazio" e ha cantato "all'Eur, a Gonzaga, a Livorno". Infatti, tra tutti i poeti del Lazio, Giannini gode ancora di un'immensa reputazione. [...]».

⁸ G. BARBIELLINI AMIDEI, *Il minusvalore*, Rizzoli, Milano 1971, p. 97.

⁹ *Ibid.*, pp. 104-105.

In queste carrellate di Giannini vediamo come tutto il repertorio tradizionale, dalla mitologia all'epica cavalleresca, si coagula insieme per precipitare in una zona d'ombra, dove l'affiorare di contenuti psichici irrelati trova la sua espressione più pertinente nelle forme “tragico-comico-istorico-pastorali”, scena indivisibile o poema illimitato dell'immaginario tradizionale. Quanto seguì, nell'intervista con Giannini, va considerato un caso estremo, ma tutt'altro che atipico di questa capacità di repertorio poetico di farsi carico di contenuti psichici altrimenti inespresi.

«L'Inferno di Dante? Ma io all'inferno ci vado pure adesso. Perché Proserpina, la moglie di Pluto, è l'amante mia. Quando voglio ci ho Astarotte, Farfarello, Trivigante, Fugiforca e Malacoda, vengono, mi prendo, vado già a pranzo, ceno... Ah! Ah» Eppure è così” no perché lasciamo perdere Pluto che ha rapito Proserpe alle sponde del mare mentre stava lavando li panni: però non ha mai potuto approfittare di lei perché prima di tutto non gli era permesso»¹⁰.

Ho provato via e-mail a contattare Kezich, l'autore del libro, per chiedergli di ascoltare le registrazioni delle interviste realizzate quaranta anni prima, ma purtroppo il mio tentativo non ha avuto successo. Ad ottobre del 2023 ho comunque pubblicato il mio articolo sul blog *Canale Memoria* e un piccolo traguardo sono riuscita a raggiungerlo lo stesso: il nipote e la pronipote del Cinese che lo hanno letto, mi hanno offerto alcuni dei testi composti dal Cinese. Un elemento prezioso visto che di fatto gli anni '80 (guarda il caso proprio il decennio in cui sono nata!) hanno sancito quasi definitivamente la fine della stagione dei poeti a braccio nel nostro paese.

Termina così questo mio breve viaggio nel mondo dei poeti a braccio, avviato in questo articolo semplicemente per permettere alla storia di tutti i giorni di trovare uno spazio per continuare a correre sulle proprie gambe. Con questo stesso intento, nel 2015, in maniera del tutto personale e indipendente, pensai ad un 'non luogo', quale è il blog *Canale Memoria*, ma c'è la speranza che queste pillole di passato possano trovare spazio anche in una vera casa, un luogo fisico dove volti, paesaggi, suoni e parole possano continuare nel tempo a vivere e ad essere tramandate, contribuendo a tenere saldi i valori di una comunità che probabilmente anche oggi, come accaduto tra gli anni '50 e '70 del secolo scorso, non è del tutto consapevole delle proprie ricchezze e potenzialità.

Quando la memoria non si declina in semplice nostalgia può diventare uno strumento incredibile, capace di generare passioni, visioni, energie e condivisioni di intenti. Un vero e proprio investimento per le generazioni del futuro.

¹⁰ G. KEZICH, *I poeti contadini*, Bulzoni Editore, Roma 1986, pp. 98-99.

ABSTRACT

Canale Monterano, e in generale i paesi a nord di Roma e del viterbese, fino agli anni '70 avevano una vera e propria tradizione di poeti a braccio. Localmente alcune rime e canzoni sono rimaste ancora oggi vive nel tessuto sociale di quei luoghi, ma è venuto meno lo slancio creativo di quegli anni. Il contributo ne richiama alcune testimonianze e ripercorre l'attenzione che verso queste espressioni di cultura popolare e contadina hanno avuto, negli anni Settanta, autori come Gaspare Barbiellini Amidei e Giovanni Kezich.

PAROLE-CHIAVE: Poeti a braccio, memoria orale, comunità di eredità

Canale Monterano, and in general the towns north of Rome and the Viterbo area, had a real tradition of off-the-cuff poets until the 1970s. Locally, some rhymes and songs remain today alive in the social network of those places, but the creative momentum of those years has faded. The contribution recalls some evidence of this and traces the attention that authors such as Gaspare Barbiellini Amidei and Giovanni Kezich paid to these expressions of popular and peasant culture in the 1970s.

KEYWORDS: off-the-cuff poets, oral memory, heritage community

NOTA BIOGRAFICA

Sara Pulvirenti è laureata in Scienze della Comunicazione presso La Sapienza di Roma con una tesi sperimentale relativa all'impatto sul web degli attentati terroristici di New York, Madrid e Londra, da sempre ha cercato di coniugare l'aspetto comunicativo con quello sociale. Da qui le qualifiche professionali come Manager Sociale e Addetto Stampa. Fin da piccola è, inoltre, appassionata di cultura popolare, interesse che ha coltivato negli anni anche attraverso la creazione del blog canalememoria.wordpress.com.

Sara Pulvirenti graduated in Communication Sciences from La Sapienza University in Rome with an experimental thesis on the impact on the web of the terrorist attacks in New York, Madrid and London. She has always sought to combine the communication with the social aspect, hence her professional qualifications as Social Manager and Press Officer. Since childhood, she has also been passionate about popular culture, an interest she has cultivated over the years through the creation of the blog canalememoria.wordpress.com.

Conclusioni

ORietta ROSSI PINELLI*

Questo progetto mi ha appassionata sin da quando Silvia me ne ha parlato qualche anno fa e, con ancora maggiore cognizione di causa, dallo scorso dicembre quando ho seguito le relative giornate di studio, a Canale Monterano, di cui questa pubblicazione è il risultato.

Mi sono interrogata sulle ragioni sostanziali di una mia così convinta adesione all'impresa. Nelle mie personali vicende di studiosa non avevo mai affrontato nulla di simile, anche se avevo sempre inteso il fare storia (dell'arte, nel mio caso) come un momento di riflessione e indagine in senso circolare, tenendo conto anche di quegli aspetti solo apparentemente disconnessi dal soggetto centrale che veniva indagato.

In questo progetto però c'è qualche cosa di più significativo. Si percepisce, sin dalle fasi iniziali, una straordinaria ricchezza di prospettive che stimola una forte curiosità intellettuale cui si accompagna la certezza che si andrà oltre la semplice conoscenza del territorio. La pluralità dei risultati già raggiunti in questi anni, tra il 2017 e il 2023, ne è la controprova. Si sono infatti sia voluti studiare, conoscere, verificare e approfondire sincronicamente gli aspetti già affrontati dai tanti canali della storiografia disciplinare, sia allargare il campo delle ricerche a settori ancora scarsamente – o per nulla – indagati e per i quali è stato spesso necessario definire anche le metodologie più adeguate. Uno sforzo corale, e per nulla scontato, cui i protagonisti della vita del territorio casalese, assieme agli storici, ai geografi, agli antropologi, agli archeologi, agli storici dell'arte, agli storici dell'economia, della società, dell'agricoltura, del diritto, degli usi civici, hanno contribuito con indagini preziose quanto non usuali. Il risultato di un così ampio ventaglio di ricerche non può che promettere bene per gli obiettivi che si intendono perseguire. Si rimane, infatti, profondamente coinvolti tanto dalle ricchissime informazioni offerte dai contributi connessi alle discipline storiche quanto, contestualmente, dal leggere dell'avvio di un album, che diverrà un archivio fotografico relativo alla storia delle famiglie casalesi, come pure dall'indagine sulla tradizione locale dei poeti a braccio e, ancor

* Già Università degli Studi Sapienza, Roma.

più dal prezioso lavoro di raccolta capillare, in un unico sito consultabile, di documenti di varia provenienza. Documenti, questi ultimi, che senza questa preziosa iniziativa sarebbero quasi certamente andati perduti. Non meno significativa è stata l'attenzione e la partecipazione dei due ultimi sindaci con contributi di ricerca personali. È proprio da quest'incontro fruttuoso tra saperi specialistici ed esperienze di comunità che i protagonisti di questa impresa possono ora decidere di andare oltre, di tradurre in progetti operativi le esperienze accumulate.

Un lavoro corale che si accompagna a una visione "politica" complessiva che conferisce concretezza al significato etimologico di questa parola. Penso al senso, per qualche verso utopistico, insito nel vocabolo greco di "polis": attiva e consapevole condivisione, da parte dei cittadini, della gestione delle "cose" comuni. Il passato si connette inevitabilmente al presente in vista di un progetto da realizzare.

Sia nel 2017 come nelle giornate di studio del 2023, Silvia Cecchini, nel segnalare gli obiettivi e la metodologia della ricerca, ha fatto riferimento ad alcuni storici dell'arte che hanno rappresentato un momento di crescita significativo nella nostra disciplina già a partire degli anni sessanta e soprattutto tra i settanta e gli ottanta. Ha ricordato l'impegno di Bruno Toscano, di Andrea Emiliani, di Enrico Castelnuovo, di Giovanni Previtali, di Giovanni Urbani, di Massimo Montella nella loro determinazione nel ricordare gli aspetti più tradizionali del fare storia dell'arte con la realtà geografica, territoriale, contestuale a cui le opere sono appartenute nel corso del tempo. Opere che ancora oggi parlano del loro vissuto diacronico, di come si sia modificato nel tempo il loro uso, il loro significato, la ricezione da parte dei fruitori. Una sorta di militanza culturale, la loro, indirizzata a conservare il patrimonio per le comunità che ne fruiscono. I contributi che quegli storici hanno offerto alla storiografia artistica, per molti di noi è ancora oggi irrinunciabile e sono condivisi pienamente dalla sottoscritta. Tuttavia, a monte di questa impresa si possono individuare anche altre sollecitazioni metodologiche. Ad esempio le "microstorie", con il loro contributo, sin dagli anni sessanta, ad attivare il recupero di vicende di vita vissuta in aree geografiche molto circoscritte e in epoche ben definite che sfuggono, inevitabilmente, alle indagini della storiografia centrata sui grandi avvenimenti. E poi ancora la "storia di lungo periodo" inaugurata dai protagonisti della celebre rivista de *Les Annales*, essenziale per comprendere la persistenza di modelli economici, culturali, devozionali e quant'altro, ancora una volta a livello territoriale. Infine, ovviamente, anche il contributo della *public history*, con la sua densità di sfaccettature, che in qualche modo aleggia – anche lei – su questa impresa collettiva.

Infine, tra le molteplici ragioni di questa mia adesione, razionale ed emotiva, al progetto non ultimi sono gli enunciati, ampiamente analizzati da Cecchini, presenti nella *Convenzione europea sul paesaggio* (Firenze 2000) e nella *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore del patrimonio culturale per la società* (Faro 2005). Convenzioni che hanno apportato un sostanziale mutamento negli obbiettivi della conservazione del “paesaggio” e del “patrimonio culturale”, anche rispetto alle sempre già articolate definizioni susseguitesi sin dagli anni sessanta del XX secolo. In entrambe i testi, la conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale viene inquadrata nel loro continuo trasformarsi nel corso del tempo e nel legame primario che si è andato a stabilire con le comunità che ne fruiscono, a prescindere da chi ne siano i possessori legali. Quindi il paesaggio e il patrimonio culturale vanno archiviando la loro tradizionale identità di “beni” in sé, per assumere il valore di beni *per* la collettività e *della* collettività, sempre più riconosciuta, quest'ultima, come una “comunità di eredità”. Proprio da qui muove la prospettiva di fare del territorio di Canale Monterano un ecomuseo, insistendo sulle interrelazioni, sempre meglio rilevate, tra i fattori naturali e quelli dei processi di antropizzazione. Un progetto questo che, fino ad oggi, può contare solo su poche situazioni affini effettivamente operative. Le sinergie indispensabili alla sua realizzazione non sempre sono in grado di convergere sull'obbiettivo. A Canale Monterano, al contrario, si sta procedendo in una direzione proficua. Lo si percepiva già nelle due giornate di studio del dicembre del 2023 come pure, in seguito, nelle appassionate discussioni con Silvia Cecchini.

Che dire di più? Semplicemente augurarsi che il grande impegno culturale affrontato dalla comunità di Canale Monterano possa realizzare tutti gli obbiettivi che si è prefissata e quindi che quest'esperienza possa sollecitare, a cascata, altre simili avventure in altri territori.

Mi si impone una riflessione conclusiva. Se non si procederà in questa direzione, il patrimonio culturale e il paesaggio potrebbero essere soggetti a perdite significative perché – a dispetto delle buone intenzioni che hanno ispirato le riforme volute dai ministri dei beni culturali negli ultimi decenni – gli esiti di quelle riforme sono allarmanti. È noto a tutti noi che nelle soprintendenze unificate ci sono settori quasi totalmente sguarniti di specialisti. La tutela e la conservazione del patrimonio artistico, antropologico, etnografico, archivistico (materiale o immateriale che sia), troppo spesso non hanno funzionari sufficienti che si possano dedicare fattivamente alla loro sorte. Se la consapevolezza di avere, tutti noi, delle responsabilità verso il patrimonio si radicesse anche attraverso il diffondersi degli ecomusei, le prospettive potrebbero essere meno allarmanti.

APPENDICE DOCUMENTARIA

n. 1

Catasto di Monterano del 1588

ASCCM, ARE1/1, *Libri delle deliberazioni del Consiglio.*

c. 23r

1588

Questo dì 3 di febraro habiamo messo in questo libro tutte le case e vigne e capane di Monterano e Monteranani che forno stimate per mastro Agostino e mastro Jacomo Muratori l'anno 1585 e prima

<i>Sette case dell'Heredi di Durante</i>	1200
<i>Stephanacio</i>	35
<i>Salvatore</i>	35
<i>Cinque case di Innocentio</i>	315
<i>Cecho Ciocio</i>	150
<i>La casa di Vitale</i>	100
<i>Piordo di mastro Cecho</i>	130
<i>Bellardino di Diambra</i>	70
<i>Forno</i>	75
<i>Allisandro Zarufa</i>	30
<i>Heredi del Barbriere</i>	50
<i>Heredi Recchia</i>	55
<i>Curtio di Lodovico</i>	150
<i>Heredi di Biasotto</i>	25
<i>Marcacino</i>	40
<i>Santino</i>	60
<i>Menico di Morgante</i>	90
<i>Heredi di Paris</i>	125
<i>Menico Santo</i>	180
<i>Mastro Camillo</i>	50
<i>Menico di Cilla</i>	105
<i>Heredi di Felice Agniolo</i>	50
<i>Heredi di Francescone</i>	35
<i>Pietro Capraro</i>	95

c. 23v	
<i>Heredi di Flaminio</i>	35
<i>Biasco et Giò di Mattheo</i>	800
<i>Giò di Rosa</i>	40
<i>Cecho Buso</i>	30
<i>Puciarella</i>	20
<i>Francesco Bello</i>	55
<i>Fulvio Zaruffa</i>	65
<i>Mario di Lucia</i>	75
<i>Bellardino di Polino</i>	175
<i>Heredi di Angelo di Cocia</i>	50
<i>Jacone</i>	57
<i>Heredi di Francello</i>	40
<i>Antonio Zalla</i>	330
<i>Gironimo di Batista</i>	50
<i>Heredi di Armenia</i>	50
<i>Heredi di Sacocia</i>	40
<i>Francesco di Giorgio</i>	90
<i>Allissandro Pitti</i>	450
<i>Pietro Pitti</i>	150
<i>Heredi di Pietro Canevaro</i>	450
<i>Mantovano</i>	50
<i>Lorenzo da Carbogniano¹</i>	430
<i>Marco Antonio di Renzo</i>	380
<i>Giò Fornaro</i>	55
<i>Pasquino di Bastiano²</i>	60
<i>Menico Tessitore</i>	60
<i>Mastro Bindo</i>	450
<i>Giò Maria Tessitore</i>	50
<i>Rebichino</i>	50
<i>Agniolone</i>	55
<i>Paolo Pietro</i>	155
<i>Fiorio Sarto</i>	85
c. 24r	
<i>Leandro Crescini</i>	205
<i>Lavinia</i>	120

¹ Carbognano (VT).

² Nome segnato con una croce in margine.

<i>Mastro Pier Agostino</i>	150
<i>Gilcare Romagnolo</i>	70
<i>Menico di Mitia</i>	85
<i>Bastiano</i>	105
<i>Mastro Jacomo</i>	50
<i>Heredi di Marcone</i>	50
<i>Menico di Agniolo</i>	35
<i>Fazio</i>	10
<i>Ballardino di Meo</i>	50
<i>Sopra Ballardino Mastro Antino Fieravanti</i>	50
<i>Menchino</i>	100
<i>Cecchia</i>	120
<i>Heredi del Fratino</i>	125
<i>Mastro Agniolo</i>	125
<i>Stalla di Pasquino di Bastiano</i>	35
<i>Leandro Crescino una grote</i>	3
<i>Fiordo di mastro Cecho una grote et casalino</i>	8
<i>Pietro Pitti un casalino</i>	4
<i>Giò Bello un casalino</i>	6
<i>Mastro Bindo un casalino</i>	5
<i>La vignia di mastro Agniolo</i>	20
<i>Cecho Buso</i>	12
<i>Bellardino da Polino</i>	45
<i>Menico di Agniolo</i>	18
<i>c. 24v</i>	
<i>Mastro Camillo</i>	15
<i>Mastro Jacomo</i>	25
<i>Menechino</i>	60
<i>Francesco di Giorgio</i>	42
<i>Battistino</i>	25
<i>Forno</i>	45
<i>Fulvio Zarufa</i>	9
<i>Maria Zarufa</i>	22
<i>Bellardino di Ambra</i>	40
<i>Curtio di Ferante</i>	45
<i>Mastro Bindo</i>	140
<i>Cola da Polino</i>	8
<i>Giò Fornaro</i>	16
<i>Rebecha</i>	10

<i>Pasquino di Bastiano</i>	77
<i>Mastro Batista</i>	30
<i>Agniolone</i>	40
<i>Filippo</i>	60
<i>Mastro Agostino</i>	40
<i>Marcacino</i>	25
<i>Antonio Zalla</i>	76
<i>Antonio del Vecchio</i>	20
<i>Ceabetto</i>	75
<i>Santino</i>	20
<i>Giò di Matthia</i>	25
<i>Heredi di Antonio Cocia</i>	10
c. 25r	
<i>Morgantino</i>	40
<i>Fiorio Matia Cecho</i>	85
<i>Menico di Mitia</i>	15
<i>Allessandro Pitti</i>	160
<i>Menicuccio da Carbogniano</i>	105
<i>Fiorio Sarto</i>	18
<i>Iophani</i>	8
<i>Heredi di Sancio</i>	15
<i>Curtio di Lodovico</i>	10
<i>Maria di Cesare</i>	18
<i>Heredi di Butarino</i>	18
<i>Tiberio</i>	20
<i>Menico Tessitore</i>	30
<i>Jovanna Tessitore</i>	7
<i>Heredi di Menicacio</i>	180
<i>Heredi di Durante</i>	110
<i>Biasco et Giò di Mattheo</i>	160
<i>Heredi di Francesco</i>	35
<i>Paulo Pietro</i>	90
<i>Bellardino di Meo</i>	50
<i>Leandro Crescini</i>	60
<i>Mantovano</i>	10
<i>Lorenzo Mazochio</i>	45
<i>Marco Antonio di Renzo</i>	120
<i>Heredi del Fratino</i>	20
<i>Marcone Fiorentino</i>	40

c. 25v	
<i>Salvatore</i>	20
<i>Innocentio</i>	30
<i>Mastro Paris</i>	60
<i>Cecho Ciocio</i>	32
<i>Fiesco</i>	8
<i>Menico Santo</i>	50
<i>Heredi di Francescone</i>	85
<i>In loco di Giò Bello a Canal di Magliano</i>	80
<i>Capanari Heredi di Pierone</i>	60
<i>Heredi di Giò Antonio</i>	10
<i>Pietro Canuto</i>	20
<i>Agostinacio</i>	25
<i>Heredi di Togniaciolo</i>	30
<i>Masciarelllo</i>	95
<i>Lazaro</i>	30
<i>Matthio di Maso</i>	15
<i>Heredi di Goro</i>	25
<i>Pasqua</i>	50
<i>Britiolo</i>	15
<i>Francescone</i>	40
<i>Paqucio</i>	15
<i>Calagniolo</i>	15
<i>Capello</i>	20
<i>Matthio Da Castello</i>	17
<i>Heredi di Giò Maria Spoletino</i>	40
c. 26r	
<i>Vitale</i>	40
<i>Bordino</i>	30
<i>Chucarone</i>	30
<i>Mariolo</i>	20
<i>Piero Coco</i>	15
<i>Heredi di Valentino Spoletino</i>	15
<i>Guerra</i>	35
<i>Parmigiano</i>	50
<i>Heredi di Cebione</i>	40
<i>Heredi di Polidoro</i>	15
<i>Heredi di Giorgino per loro Dionigi</i>	12

<i>Rinaldo</i>	40
<i>Heredi di mastro Giò Lombardo</i>	5
<i>Pietro di Cecho</i>	20
<i>Bachiore</i>	20
<i>Marino</i>	15
<i>Monagiolo</i>	55
<i>Sara Capraro</i>	20
<i>Heredi di Batista Ballestra</i>	25
<i>Il Conte</i>	15
<i>Andrea Fiorentino</i>	15
<i>Pierone Dal Monte</i>	35
<i>Nicolo Del Tramezzo</i>	15
<i>Heredi di mastro Cecho</i>	150
<i>Heredi di Muso grosso</i>	20
<i>Dionigi</i>	30
<i>Dona Caterina</i>	15
c. 26v	
<i>Santarello</i>	18
<i>Menico della Lia</i>	18
<i>Cencio Falcetta</i>	18
<i>Pieragnuolo di Mattheo</i>	70
<i>Tognello</i>	55
<i>Menico di Palazzo</i>	15
<i>Marco</i>	320
<i>Giovanino Crescentino</i>	70
<i>Riposiaone</i>	15
<i>Lucia</i>	15
<i>Giò Maria di Baldo</i>	15
<i>Andrea</i>	20
<i>Giulio di Baldo</i>	18
<i>Pierello</i>	18
<i>Cechino</i>	25
<i>Bastiano Campioni</i>	25
<i>Simon Rogajo</i>	40
<i>Vicentio Perugino</i>	20
<i>Heredi di Balduino</i>	14
<i>Batista Rogajo</i>	50
<i>Pasquino</i>	20
<i>Heredi del Pallotta</i>	5

<i>Heredi del Bianco</i>	20
<i>Cecho Campioni</i>	45
<i>Giò Maria Campioni</i>	110
<i>Balduccio di Paulo</i>	46
c. 27r	
<i>Heredi di Luchino</i>	22
<i>Cencio Campioni</i>	100
<i>Agostinacio</i>	5
<i>Mariaccio</i>	6
<i>Lippo</i>	10
<i>Heredi di Mariaccio della Capelina</i>	60
<i>Ottaviano del Ricio</i>	25
<i>Tognello</i>	20
<i>Giòm(ari)a del Riccio</i>	32
<i>Pierotto di Paulo</i>	280
<i>Luchicio</i>	35
<i>Paulucio Perugino</i>	150
<i>Covarello</i>	22
<i>Quartiere</i>	37
<i>Bracalone</i>	55
<i>Heredi di Limone</i>	51
<i>Heredi di Burastante</i>	17
<i>Rosatichio</i>	12
<i>Luca Gori</i>	17
<i>Heredi della Marchesina</i>	200
<i>Paulucio di Britio</i>	100
<i>Batistello della Capelina</i>	31
<i>Marsilio</i>	120
<i>Agniolucio di Raphaello</i>	65
<i>Santichio di Raphaello</i>	60
<i>Gironimo della Frulla</i>	15
<i>Cencio della Milla</i>	75
c. 27v	
<i>Cecho dell'Orzuna</i>	18
<i>Orzuna</i>	20
<i>Pepa</i>	8
<i>Giò di Vande</i>	35
<i>Fratello</i>	15

<i>Biagiolo di Britio</i>	52
<i>Silla</i>	10
<i>Belardino di Cecbone</i>	45
<i>Cencio di Cecbone</i>	30
<i>Heredi di Focaci</i>	25
<i>Francia</i>	40
<i>Heredi di Britio Lungbo</i>	16
<i>La Lorella de Campioni</i>	15
<i>Qui la sarà notato le vignie delle sopra scritti Capanari che li hano fra le vignie di Monterano e prima Heredi di Pieragnolo vigna per</i>	25
<i>Moretto</i>	170
<i>Vitale</i>	55
<i>Pietro Canuto</i>	20
<i>Masciarelo</i>	18
<i>Heredi di Pierone</i>	50
<i>Chucarone</i>	6
<i>Francescone</i>	75
<i>Heredi di Pasquale</i>	15
<i>Pasqua</i>	5
 c. 28r	
<i>Tognello</i>	25
<i>Pieragniolo</i>	18
<i>Paulucio Perugino</i>	45
<i>Si ha da avertire che è cresciuto poi una casa nova al genero di Lante del Moretto che importa</i>	
<i>et anche un'altra casa nova di Guerra</i>	
<i>Importa il valissente delle capanne e vignie secondo la stima di sopra scudi</i>	4899
<i>et il valissente di Monterano case et vignie</i>	12437

n. 2

Elezione dei Massari del 1604

ASCCM, ARE1/1, *Libri delle deliberazioni del Consiglio*.

c. 165v³

Nel nome de Dio amen. Di venti del mese di giugno 16004 (sic!)

Qui sotto saranno scritti li priori consiglieri della terra de Monterano con li eletti consiglieri delle capanne con la confirmatione de essi come per lettere del signore auditore diretti al signor governatore di Monterano

Consiglieri priori di Montarano

Mastro⁴ Matteo di Giovanni

Mastro Ottaviano Pozio *Priori*

Mastro Belardino d'Antonio

Mastro Marcantonio Renzi

Mastro Gianmaria Binno

Mastro Gianfrancesco di Paulpietro

Mastro Fiorio de Domenico

Mastro Cesare Pitti

Mastro Giovannino de Pietro

Mastro Giovanni de Domenico

Mastro Fulvio Zaruffa

Mastro Antonio di Cecho

Mastro Taco de Cofano

Mastro Pier Giovanni

c. 166r⁵

Mastro Giovanni Balesta

Mastro Salvatore de Christofano

Mastro Cesare Ambra

³ Non si riportano le ulteriori scritte, aggiunte con tratto mal leggibile, in margine.

⁴ Sembra scritto «Messer» ma abbiamo optato per la lettura di «Mastro» come titolo più consone per i membri di una comunità di queste dimensioni.

⁵ In margine: *Per il numero delli qui scritti consiglieri di esserne morti si raggiunge li sottoscritti nominati Mastro Gio Maria Fezzi, Mastro Silvio di Simone, Mastro Fabritio de Paulucio, Mastro Giovanni di Santi. (...) in cambio di Mastro Nicolò. Giò Battista (...) in cambio di Bastiano di Pietro. Mastro Gio(vangolo) di Biasolo, Mastro Pierantonio di Vitale. Seguono altre aggiunte poco leggibili.*

Mastro Francesco de Domenico
Mastro Francesco di Biscio
Mastro Curtio Ferante

Consiglieri delle capanne et eletti

Giòmaria de Pauoluccio
Guerra de Baldo eletti
Mastro Parmigiano de Menichino
Pasquino de Cardi (?)
Mastro Santo del Moretto
Mastro Nicolo Falegname
Bastiano de Pietro
Lionigi de Giulio
Menico di Palazzo
Mastro Giovannagnelo de Giulio
Angneluccio de Francino
Gironimo Chrescentino
Cencio del Bianco
Cencio Campione
Batista de Cencio
Francesco della Caterina
Battista de Luca
Lattanzio de Pauoluccio
Horatio di Maria in cambio de Tomasso de Francesca

c.166v

Copia della lettera del signor Auditore
Molto magnifico et eccellente come fratello
Ho ricevuto le note delli offitiali de cotesta commonità quali rimando a vostra signoria e poiché ella me scrive d'aver preso informatione delle qualità loro et melli aprova io ancora aquitandomi alla suo relatione li aprovo. Potrà dunque vostra signoria tirare inanti come conviene acciò a il debito tempo la comonità sia provista dei suoi governatori e melli aricomando. Di Bracciano li 18 di giugno 16004 (sic!) di vostra signoria magnifica et eccellente
Come fratello
Bartolomeo Perelli auditore

Adi 20 di giugno 16004 (sic!)
Mastro Ottaviano Capozio

*Mastro Matteo de Giovanni
Mastro Belardino D'Antonio
Li priori de Montarana*

*Mastro Marcantonio Renzi
Mastro Fiorio de Domenico
Savatore de Christofano
Mastro Gianmaria Binno*

c. 167r

*Taco di Cofano
Antonio de Cecho
Giovanfrancesco de Paulpietro
Giannino de Pietro
Cesare Ambra
Fulvio Zaruffa
Curtio
Francesco de Domenico
Francesco de Biascio*

*Capanne
Giovannagnelo di Giulio
Bastiano de Pietro
Giuliano de Matteo*

*Convocati et congregati li sopradetti consiglieri nella casa solita abitazione del signor governatore de Monterano per trattare e risolvere le proposte et resolutione di esi per utile della magnifica comunità di detta terra conforma al solito. Intorno alla preposta delli priori per conto della spica⁶ si sia bene de pigliarla si o no ano risoluto a viva voce de non pigliare detta spica perché dicano non essere utile alla comunità e però si faccia sapere al signor Fortunato che la dia a chi li pare.
(firma)*

⁶ Spiga, grano.

n. 3

Inventario post mortem dei beni di Angelo Altieri a Monterano redatto per conto del notaio romano Lorenzo Rosselli il 28 dicembre 1706.

ASR, Trenta Notai Capitolini, Lorenzo Rosselli, Uff. 14, vol. 311, cc. 11r-28r.

Tutte le abbreviazioni sono state sciolte.

c. 11v

[...]

*Castello di Monterano**Nella prima stanza del primo Appartamento**Quattro scabelloni d'albuccio tinti di diversi colori, senza serratura, e senza chiave, con arme dell'Eccellentissima Casa Altieri**uno scabello simile piccolo**una tavola d'albuccio, con suoi piedi simili fatti a' telaro**un torchio da piegare salviette ad uso di Credenziere**una portiera di portiera di corame vecchia, con suo ferro**un'altro ferro parimente da portiera*

c. 12r

*un sopraporta di corame vecchio**Nella seconda stanza a' mano dritta**un buffetto di noce, con suoi piedi simili fatti a' telaro, con un ferro solamente sotto**Quattro sedie d'appoggio di velluto torchino vecchie, con sua trina et francia di seta simile, con chioderia d'ottone, e fusto di noce, con suoi pomi dorati**Sette sedie di vacchetta d'appoggio, con sue trine, e francia di capicciola verdi, con chioderia d'ottone, con suoi fusti di noce, e pomi dorati**una lettiera di legno, con sue colonne dorate, e verniciate, con quattro leoni di legno a' piedi,**dui pagliaccetti,**dui matarazzzi,**un capezzale,**dui cuscini di damasco giallo**una coperta imbottita di tela torchina,**un paro di lenzola*

*Nell'altra stanza contigua
un tavolino d'albuccio tinto di nero, con*

c. 12v

*suoi piedi simili fatti a' telaro, con altri legni sotto ritorti
Quattro sedie d'appoggio di velluto torchino vecchie, con sue trine, e frangie di seta si-
mili, con chioderia d'ottone, con suoi fusti di noce, e pomi dorati
un tavolino d'albuccio tinto color di noce, con suoi piedi simili fatti a' telaro, e ferri
sotto ritorti
un'altro tavolino d'albuccio bianco, con suoi piedi simili fatti a' telaro, et altri legni
sotto lavorati, con un tiratore
una cassetta d'albuccio bianco, con sua serratura, e chiave, con dentro di essa diversi
stracci
uno scabello d'albuccio senz'appoggio
un lavamani d'albuccio
dui capofochi bassi di ferro con suoi pomi d'ottone
due palette di ferro per il foco
un inacquatore di rame
dui candelieri d'ottone*

c. 13r

*una cioccolatiera di rame
un mortaro di marmo
una portiera di corame vecchia, e strappata, con arme dell'Eccellentissima Casa Al-
tieri, con suo ferro
un quadruccio di dui palmi, con sua cornice parte dorata, e parte verniciata bianca, e
torchina, con un santo di carta
una sedia di paglia
una credenza al muro d'albuccio, con sua serratura e chiave*

Nella Sala

*Otto Cassabanchi d'albuccio trà grandi, e piccoli tinti di diversi colori, con arme
dell'Eccellentissima Casa Altieri
un letto a' credenza d'albuccio tinto di diversi colori, con dentro una coperta imbottita
di tela torchina strappata, et un'altra coperta di lana bianca, e dui capezzali
un'altro letto a' credenza parimente d'albuccio di diversi colori*

c. 13v

*Quattro carte geografiche miniate
un quadro da quattro, e trè senza cornice rappresentante diversi paesi*

*un'altro quadro parimente da quattro, e trè senza cornice rappresentante diversi paesi
un'altro quadro di misura simile senza cornice rappresentante come sopra
un'altro quadro simile parimente senza cornice rappresentante diversi paesi, e marine
un'altro quadro parimente da quattro, e trè senza cornice rappresentante come sopra
un quadro in tela d'imperatore senza cornice rappresentante S. Girolamo
un'altro quadro parimente in tela d'imperatore senza cornice vecchio, e stracciato rap-
presentante S. Antonio del foco
un quadruccio d'un palmo con sua cornicetta nera rappresentante una pianta*

c. 14r

*miniata**un'altro quadruccio simile, con sua cornicetta nera rappresentante un'altra pianta mi-
niata**un'altro quadro da due, e trè, con sua cornice nera rappresentante un'altra pianta mi-
niata**una tavola d'albuccio bianco, con suoi tiratori, con dentro un boccale, un baccile, et
una conchiglia per dare acqua alle mani di ottone, ò pure di rame inargentato, con
suoi piedi di legno**dui capofochi di ferro grandi**un paro di molle di ferro**trè portiere di panno rosse foderate di tela sangallo di color rosso, con suoi ferri**una sedia di stecca, con suo appoggio dietro**una sedia di paglia**Nella Cappella**un quadro da cinque, e quattro con sua cornice nera filettata d'oro rappresentante il
Presepe, cioè la natività di nostro Signore*

c. 14v

*Giesù Christo**Cinque Candelieri di legno dorati, con sua croce simile**Quattro vasetti di legno dorati**dui scalini di legno dipinti bianchi, e torchini**una tovagliola di tela casareccia**un paliotto di seta rigata di diversi colori tutto stracciata**una predella**una lampada d'ottone**Quattro candelieri di legno dorati**dui altri candelieri d'ottone**una Croce d'ottone, con suo piede simile*

*un vaso di Reliquie di christallo
una bussola di latta, con suo lucchettino
una lampada d'ottone più piccola della sudetta, e rotta, con sue catenelle simili*

*Nella saletta dove si mangia
Otto sedie di vacchetta dorate con sue francie di capricciola, con suoi*

c. 15r

*chiodi d'ottone, e suoi fusti di noce
un buffetto di ebano, con suoi piedi a' telaro, senza tiratore, con suoi ferri sotto
un tavolino d'albuccio tinto di nero con suoi piedi simili fatti a' telaro, con dui altri
legni sotto
una tavola grande d'albuccio con suoi piedi fatti a' telaro
una coperta di corame vecchio, che serve per coprire la sudetta tavola
una portiera di damasco verde foderata di tela sangalla verde, con suo ferro
un quadro da testa con sua cornice dorata rappresentante la chiara memoria dell'Ec-
cellentissimo Signor Cardinale Castaldi
un'altro quadro parimente da testa rappresentante la chiara memoria dell'Eccellentis-
simo Signor Cardinale Altieri
un'altro quadro parimente da testa con sua cornice come sopra rappresentante la felice
memoria di Clemente decimo dell'Eccellentissima Casa Altieri*

c. 15v

*un'altro quadro simile con cornice parimente dorata rappresentante il ritratto dell'Ec-
cellentissimo Signor Prencipe don Gaspare Altieri
un'altro quadro simile, con sua cornice parimente dorata rappresentante il ritratto
della chiara memoria dell'Eccellentissimo Signor Prencipe don Angelo Altieri
dui capofochi piccoli di ferro, con suoi pomi d'ottone
un paro di molle di ferro per il foco*

Nell'altra stanza contigua

*Quattro sedie di vacchetta dorata con sua francia di capicciola verde, con suoi fusti di
noce, e pomi dorati
una sedia di stecca, con suo appoggio dietro
un paro de capofochi di ferro, con sue palle d'ottone
un'inginocchiatore d'albuccio tinto*

c. 16r

*nero, con suo sportello d'avanti, e sotto
un buffetto d'albuccio impellicciato di noce, et intarsiato d'avorio, con stelle in mezzo,*

*con suoi piedi a' telaro, e ferri sotto
un altro buffetto parimente d'albuccio impellicciato di noce, et intarsiato d'avorio, con
stelle in mezzo parimente d'avorio, con suoi piedi d'albuccio a' telaro, e suoi ferri sotto
una lettiera di ferro, cioè banchi, e colonne di ferro, con sue bacchette simili
quattro materazz*i*
un capezzale
dui cuscini di seta, et
una coperta di tela imbottita
un lavamani d'albuccio
una cassetta da tenere orinali tinta di rosso e giallo
un'acquasanta di seta ricamata con Agnus Dei in mezzo
un quadruccio di seta di dui palmi, con merletto parimente di seta, et oro a' torno a'
torno*

c. 16v

*un altro quadruccio di dui palmi, e mezzo di seta, con due bacchettine tinte di nero,
una a' capo, e l'altra a' piedi rappresentante diversi santi martiri con merletto di seta
et oro a' torno a' torno
un'altro quadruccio lungo un palmo di seta con suo merletto di seta, et oro come sopra
rappresentante un santo
un'altro quadruccio d'un palmo con sua cornice verniciata torchina, e bianca filettata
d'oro rappresentante S. Francesco
una cassetta da servitio
un ferro da portiera
una cornice nera alta un palmo*

Nell'altra stanza contigua

*una sedia di vacchetta, con sua francia di capicciola verde con chioderia d'ottone, con
suoi fusti di noce e pomi dorati
un buffetto di ebano intarsiato d'avorio con suoi piedi fatti a' telaro, con suoi*

c. 17r

*ferri sotto
una cassetta da tenere orinale tinta rossa, e gialla
una lettiera di ferro, cioè banchi e colonne di ferro, con sue traverse simili e pomi di
legno dorati, con sua trabacca di damasco di colore di cedro, giallo e verde, con suo tor-
naletto simile
dui matarazz*i*
due pagliaccetti
un capezzale, et*

*una coperta imbottita di tela mezza rossa, e mezza verde
un'inginocchiatore d'albuccio tinto di nero, con suo sportello d'avanti e sotto
una sedia di stecche, con suo appoggio dietro
una cassetta da servizio
un'acquasanta di legno dorato
un quadruccio di due palmi, con sua cornice verniciata verde, e bianca filettata d'oro,
in seta rappresentante l'Angelo Custode
due ferri da portiera*

c. 17v

*un quadruccio alto un palmo, con sua cornice d'albuccio nero rappresentante una
pianta miniata*

Nell'altra stanza contigua

*Trè sedie di vacchetta, con sue trine, e francia di capicciola verdi, con chiodi d'ottone,
con suoi fusti di noce, e pomi dorati
un buffetto di ebano intarsiato d'avorio, con suoi piedi d'albuccio tinto nero fatti a' te-
laro, con suoi ferri sotto
due ferri da portiera
un quadruccio di due palmi, con sua cornice nera rappresentante una pianta d'un
eremo miniata
una lettiera di ferro; cioè tavole, e colonne di ferro, con sue traverse simili, con suoi
pomi di legno scannellati parte verniciati con vernicie verde, e parte dorati, con sua let-
tiera di damasco verde, e tornaletto simile,
due matarazzi,
due pagliaccetti
un capezzale
due cuscini di taffetano rosso*

c.18r

*un paio di lenzola
una coperta imbottita di tela verde, e rossa
un'inginocchiatore d'albuccio tinto di nero, con suoi sportelli d'avanti, e sotto
un quadruccio alto un palmo, e mezzo in seta, con sua cornice verniciata bianca, e tor-
china filettata d'oro rappresentante il Beato Pio quinto
una cassetta da servizio
un'altra cassetta da tenere orinali tinta rossa e gialla
Nello Stanzolino a' piedi le scale che va al secondo Appartamento
due banchi di ferro da letto
sei ferri da lettiera da tenere le bandinelle*

*una lettiera di noce; cioè quattro colonne di legno dorate
 uno scaldaletto di rame
 una cassetta da servizio*

*Nella prima stanza dell'ultimo Appartamento
 Quattro banchi di ferro da letto*

c. 18v

*nove matarazzi
 undeci capezzali
 undeci cuscini
 quattro altri cuscini, cioè dui di taffetano rosso, et altri dui di taffetano giallo
 quattro coperte di tela imbottita
 una cassetta da servizio
 una cassa di castagno senza serratura, e senza chiave vecchia*

*Nell'altra stanza contigua
 Sei banchi di ferro da letto
 Cinque ferri da letto da tenere le bandinelle
 un caldarello di rame con suo coperchio simile
 una cassetta da servizio
 un'altra cassetta simile vecchia*

*Nell'altra stanza contigua
 due sedie d'appoggio di vacchetta, con sue trine, e francie di capicciolo verde, con chioderia d'ottone, con suoi fusti di noce, e pomi dorati
 una sedia di stecche con suo appoggio,*

c. 19r

*dietro simile
 uno scabello d'albuccio senz'appoggio
 un lavamani d'albuccio
 un letto; cioè dui banchi di ferro
 quattro matarazzi
 un capezzale
 dui cuscini di taffetano rosso
 due coperte imbottite di tela paonazza, e l'altra rossa
 un'altra coperta di damasco simile, con sua francetta di seta verde
 un buffetto d'albuccio bianco, con suoi piedi a' telaro
 una testiera da parrucca*

un quadruccio d'un palmo, e mezzo, con sua cornice verniciata verde, e bianca filettata d'oro rappresentante S. Antonio da Padova in seta
un'acquasanta di legno dorato
un specchio di mezzo palmo di luce, con sua cornice d'albuccio nero
un tavolino di noce, con suoi piedi a' telaro, et altri legni sotto, con suoi tiratori
una tavola d'albuccio bianca, con suoi piedi di legno, senza tiratori

c. 19v

uno scaldaletto di rame
una sedia di stecche, con suo appoggio dietro

Nell'altra stanza contigua

Sette sedie d'appoggio di vacchetta, con sue trine di capicciola verdi, con fusti di noce, senza chiodi
un quadruccio d'un palmo, con sua cornice verniciata bianca, e torchina filettata d'oro rappresentante la Madonna Santissima
una portiera di capicciola tutta stracciata, con suo ferro

Nell'altra stanza contigua

un cassabanco d'albuccio, con sua serratura, e chiave, con dentro una pistola, con suo fucile a' rota
un banco fatto a polpito d'albuccio bianco, con suoi tiratori
uno scrigno da scrivere parimente d'albuccio
un credenzino d'albuccio, con sua serratura, e chiave

c. 20r

un'altro credenzino parimente d'albuccio più piccolo con sua serratura, e chiave
una sedia d'appoggio di vacchetta, con sua franchia di capicciola verde, senza chiodi, con suoi fusti di noce
un pezzo di corame rosso al muro
un cassabanco d'albuccio lungo senza serratura, e senza chiave
un quadruccio di dui palmi, con sua cornicetta d'albuccio bianco, con un santo di cartapeccora in mezzo

A Capo le scale

una portiera di corame vecchia, e stracciata, con suo ferro
una scala di legno fatta a pioli
una cassetta da servizio
una carriola da letto di albuccio bianco, con un tramezzo di tavole

Nella prima stanza

un letto a credenza d'albuccio tinto rosso, e giallo con arme in mezzo dell'Eccellentissima Casa Altieri, con dentro l'infrascritte robbe; cioè

un matarazzo

due coperte di tela imbottita tutte stracc-

c. 20v

-ciata

dui banchetti da letto d'albuccio

dui cassabanchi d'albuccio tinti di rosso

una cassetta d'albuccio vota senza serratura, e senza chiave

Nell'altra stanza contigua, sia cucina

Cinque sedie d'appoggio di vacchetta, con sue trine, e francie di capicciola verdi, senza chiodi, con suoi fusti di noce

due sedie di stecche, con suo appoggio simile

una sedia di paglia

un tavolino d'albuccio, con suoi piedi a' telaro, senza tiratori

un'altro tavolino parimente d'albuccio bianco, con suoi piedi simili fatti a' telaro, con suoi ferri sotto ritorti

due credenze d'albuccio bianco, una de' quali con sua serratura, e chiave, e l'altra senza

un banco parimente d'albuccio bianco da

c. 21r

sedere, da aprire e serrare

una cassa di castagno vecchia senza serratura, e chiave

un paro de' capofochi di ferro

una merca con A. solamente

trè trepiedi di ferro piccoli

un'altro trepiedi parimente di ferro più grande

una padella di ferro da caldarroste

un'altra padella parimente di ferro da friggere

dui lumi da olio a' mano parimente di ferro

quattro spiti di ferro

sei ferri da fenestre

Nella stanza contigua

un pistone con canna curva, e casse di legno con suo fucile

Quattro sedie di stecca, con suo appoggio simile dietro tutte rotte

un tavolino d'albuccio bianco, con suoi piedi simili fatti a' telaro, con dui altri legni sotto

c. 21v

un letto cioè dui banchi di ferro

quattro matarazzzi,

un capezzale

due coperte di tela torchina imbottite

un tavolino d'albuccio bianco, con suoi piedi simili fatti a' telaro

una credenza parimente d'albuccio bianco grande, con sua serratura e chiave, con dentro l'infrascritte robbe cioè

[segue elenco di biancheria, paramenti sacri, utensili, oggetti vari fino a c. 23r]

c. 23v

Nella cucina di sotto

dui caratelli d'aceto, con otto cerchi di ferro, con un poco d'aceto dentro

un'arca da pane

dui banchi di legno da sedere da aprire, e serrare

un tavolinnuccio d'albuccio vecchio, e rotto

un altro tavolino parimente d'albuccio vecchio, con suo tiratore

una navicella di ferro grande

due para de capofochi grandi, con suoi ancinelli

un coperchio di ferro per il forno

una credenza d'albuccio bianca con sua serratura, e chiave

una graticola di ferro

una cucchiara di ferro

uno scumarello di ferro

una tavola lunga d'albuccio senza piedi

c. 24r

Nella stanza contigua

due catene di ferro

una bandinella di ferro

una catena da foco di ferro

trè caldari di rame vecchi

un coperchio da stagniata

una conca di rame piccola, con suoi manichi

un'altra simile vecchia

dui altri coperchi da stagniata

una pala da cucina con suo manico di ferro

diverse pale vecchie, e rotte

un scaldaletto piccinino vecchio, e rotto di rame

un trepiedi grande da caldara di ferro
due coperchi grossi da maglio di ferriera di ferro
un taglia fieno di ferro
un'astatera grossa di ferro da peso per la ferriera
un bidente di ferro
una morsa da ferriera
un'accetta da ferriera
un boccolaro d'acciaio da barrozze

c. 24v

un zappone di ferro
due accette rotte
un paletto di ferro
nove cerchi di ferro, cioè due da macina, uno da botte e l'altri da caratelli
due capofochi grandi di ferro, con sue palle simili
un ferro da carceri
un'altra accetta
un'altra accettina piccola
una ronca di ferro
un'ancudinetta da ferriera
tre mazze di ferro
un ferro ad uso di vanga da ferriera
un bronzino
diversi altri ferracci di niun valore
una tavola grande d'albuccio, con suoi piedi simili fatti a' telaro, con altri regoli di legno sotto
un'altra tavola parimente d'albuccio con suoi piedi simili, con altri regoli di legno sotto
un'altra tavola parimente d'albuccio un poco più piccola, con suoi piedi simili fatti a' telaro, con altri regoli di le-

c. 25r

-gno sotto
un banco lungo da sedere parimente d'albuccio
una cassetta d'albuccio con suo coperchio simile staccato

Nella prima stanza attaccato il portone
una tavola d'albuccio lunga, con suoi piedi simili fatti a' telaro, con suoi tiratori
un mantice vecchio di corame, con sua cannella di ferro

Nel Tinello e Cantina

*Trè tine grosse di legno, con sette cerchi di ferro in tutto
dodici botti cerchiare di ferro, con quattro cerchi per ciascheduna
dicisette carrati
un'imbottatore di legno, con sua cannella di ferro
un ramaiolo da cantina di rame
Quattro bigonzi*

c. 25v

*dieci barili
vino in tutto, barili duecento Trenta
una bottega a uso di fabreria, con trè stanze, e rimessa posta vicino li beni di Bartholomeo Marini, con dentro in detta bottega l'infrascitte robbe spettanti all'eredità della chiara memoria dell'Eccellentissimo Signor Prencipe don Angelo Altieri
[Segue elenco di attrezzi e utensili]
un Granaro con cinque stanze, tinello e cantina
un'altro granaro non finito attaccato il granaro suddetto, con tutte, e singole sue ragioni, membri, e pertinenze vicino li beni da una parte del signor Oratio Rossi, e dall'altra del Signor*

c. 26r

*Giovanni Carlo Lombardi
una stalla, con fenile vicino li beni da una parte del sudetto Signor Oratio Rossi, e dall'altra altri beni della chiara memoria dell'Eccellentissimo Signor Prencipe don Angelo Altieri
una casa da celo a' terra vicino li beni da una parte della venerabile Compagnia del Santissimo Sacramento di detta Terra di Monterano, con tutti e singoli suoi membri, ragioni, e pertinenze
un'altro Granaro, con tinello confinante da una parte con il Palazzo ducale, e dall'altra la strada pubblica, con tutti, e singoli suoi membri, ragioni e pertinenze, con dentro in detto Granaro Rubbia trenta di grano, con due quarte da misurare detto grano cerchiare di ferro
un'altro Granaro, con quattro stanze, stalla, e rimessa, con tutte e singole sue ragioni, membri e pertinenze posto in contrada pizzinemi, vicino li suoi noti confini, con dentro in*

c. 26v

*esso granaro Rubbia vent'otto di grano con due quarte cerchiare di ferro, con suo staro, e trè altre quarte vecchie
un prato di dodici falciate in contrada il quarto grande, chiamato il prato lungo, vi-*

*cino li beni da una parte del Signor Oratio Rossi
una vigna di capacità d'un rubbio confinante da una parte con li beni del quondam
Antonio Patritij, e dall'altra con le vigne verso il Mignone con tutti, e singoli suoi
membri, raggioni, e pertinenze
un pezzo di canneto di stara uno posto nella Contrada chiamata il pian della mola,
vicino li suoi noti consimili, con tutte e singole sue raggioni, membri e pertinenze
un altro pezzo di canneto di quarte una in circa posto in contrada la Strada de fossi
per andare al Canale, vicino suoi noti confini, con tutte le sue raggioni, membri e per-
tinenze*

c. 27r

*un prato di quattro falciate in circa posto in contrada il quarto di Monte Virginio in
luogo detto Prato Maggiore vicino li suoi noti confini con tutte e singole sue raggioni,
membri, e pertinenze
un'altro Granaro detto S. Rocco di sopra posto dentro detta Terra di Monterano vi-
cino li suoi noti confini, con tutte, e singole sue raggioni, membri, e pertinenze, con
dentro in detto Granaro Rubbia venti tre di grano, con quattro crivelli; cioè due gira-
tori, un cascatore, et un spolveratore
[...]*

Indice dei luoghi

- Abruzzo pp. 22, 57, 60-62, 108, 148.
Acquapendente pp. 55, 188, 214.
Acquaviva pp. 33, n43, 46.
Agylla pp. 3, n1, 9, n21, 10, n22, 15, n42, 18, n56, 19, n59.
Alatri p. 168.
Albe p. 29.
Alburni p. 240.
Allumiere pp. 7, n14, 62, 168, 216, 265.
Alteto p. 18.
Amsterdam pp. 90-91, 186.
Anagni p. 168.
Anguillara pp. 22-23, 27, 29-33, 36, 57, 148, 168-169, 178-179.
Ara del Frassino pp. 14, n39.
Ara del Tufo pp. 11, n24, 12-13, 15, n41, 17, 18, n53.
Arezzo p. 45.
Ascoli p. 56.
Atene p. 20.
Baccano p. 24.
Bagni di Stigliano pp. 8-9, 15, 17, 23, 24, n9, 148, n4.
Bagnorea p. 55.
Bandita pp. 10-11, n24, 12, 15, n41, 17, 18, n53, 104, 111, 117, 138-140, 144, 156, n35, 219-221.
Barbarano pp. 13, 38, 202, 203, n6, 206.
Bardella p. 22.
Bassano Romano pp. 58, 60-61, 80, 211-212, 214.
Binasco p. 109.
Bisignano p. 33.
Blera pp. 8, 49, 168.
Bologna pp. 66, n5, 127, 134, 237, 256.
Bordella pp. 29, n28.
Bracciano pp. xxiv, 4, 8, 17, 21-22, 24-31, 34-36, 40, 42, 43, n15, 45, 55, 58, 61, 71, 79, n21, 81-82, 85, 89-93, 95-96, 98, 106, 108-109, 116, 126, 138, 147-148, 157, 165, 168, 173, n3, 188, 190-192, 194, 197, 219-220, 280.
Brescia p. 164.
Bufalareccia pp. 5, n6.

Buffalo p. 20.
Caere pp. 3, n1, 5, n9, 9, n21, 10, n22, 15, n42, 18, nn56-57, 19, n59.
Cagli p. 46.
Calabria p. xxii, n14.
Calcata p. 166.
California pp. 26, n20, 139, n33, 173, 195.
Camerino pp. 66, n4.
Campagnano pp. 22, 27, 33, 81-83, 148.
Campiglia p. 40.
Campo de' Fiori pp. 23.
Canada pp. 113-114.
Canale di Magliano pp. 45-47, 51, 86, 161, 190, 195, 275.
Canale Monterano pp. ix-xii, xiv-xviii, xxii, xxiv-xxvii, xxxi, 3-15, 37, 46-47, 50-52, 59, 61, 63-64, 67, 73, 79, 81, 83-86, 92, 98, 101, 103, 112, 114-127, 129, 138-144, 147-149, 152-157, 159-165, 167-172, 174, 176-179, 183, 188-190, 192, 193, n9, 195-199, 201, 204, n7, 206, 208-2011, 215, 217, 219, 221, 225-230, 245, 256-259, 263-265, 266-267, 269, 271, 278-279, 282, 293-294.
Canalicchio p. 17.
Cantalupo pp. 22, 29, n28.
Capanne pp. 47, 49, 50, 85-87, 89, 154, 159, 283.
Capannone pp. 5, n10, 11, n24, 14, n39, 15, n41, 18, n53.
Capena p. 168.
Capranica pp. 58, 194, 214.
Carbognano pp. 272, n1.
Casale pp. 15, 18, 148.
Casale Persi pp. 13, n33, 16.
Casale Rabbai pp. 13-14, 16-17, 18, n55.
Casale Santioro pp. 229-230.
Caserta pp. 90, 108.
Castel Fiorentino pp. 204, n7.
Castel Giuliano pp. 17, 118.
Castel Madama pp. 29, n28.
Castel Sant'Elia p. 168.
Castellina del Cerasolo pp. 6, n10, 7, n14.
Castellina delle Ciovitte pp. 7, n14.
Castellina Pallarete pp. 5, n10, 6, n11.
Castellina di Poggio San Pietro p. 6, n10.
Castellina San Nicola p. 5, n10.
Castelnuovo di Porto p. 168.
Castiglionca pp. 190, 192, 194-195.

Castro pp. 68, n4, 71, 92, 194.
Cavarella p. 17.
Cavone p. 17.
Celleno p. 59, n8.
Centumcelleae pp. 3, n1, 15, n42, 18, n56, 19, n59.
Ceri p. 77, n21.
Cervara p. 108.
Cerveteri pp. 3-4, 7-9, 10, n22, 12, 13, n32, 17-18, 18, n58, 20, 22-23, 27, 30-33, 42-43, 82, 118, 148.
Cesano pp. 22, 148.
Cibona pp. 52, 215.
Cilento p. 240.
Cimino pp. 55, 57, 61, 63-64, 211, 213-214.
Circeo pp. 56, 92, 187.
Civita Castellana pp. xii, xxii, 55, 59, 168-169, 173, n5, 179, 193, n9, 208, n24, 211, 214.
Civitella Cesi pp. 49, 82.
Civitavecchia pp. 4, 55, 60-62, 214, 227-228.
Codata delle Macine pp. 5, n6.
Comunale pp. 219-221, 226, 228, n20.
Corchiano p. 215.
Corneto pp. 40, 55, 216.
Cortona p. 46.
Costa del Marano p. 6.
Elba pp. 40, 155.
Emilia Romagna pp. 164.
Empiglionone p. 29, n28.
Etruria pp. 7, n14, 10, n23, 12, n27, 13, n29, 17, 18, nn57-58, 38, n3, 39, n5, 42, nn10-11, 165-166, 188-189, 191, 201-203.
Etruria meridionale pp. 3-5, 11, n24, 12, n27, 13, n31, 14, nn35,38, n3, ,41, n7, 17, n48, 18, n57, 39, n5, 147, n3, 165, 201-202.
Europa pp. xx, 8, 34, 40, 63, 98, 103, n2, 132, n9, 135, 245, 271.
Fabrica di Roma pp. 215.
Faleria p. 168.
Farfa pp. 22, 32-33, 34, n45.
Faro pp. xx-xxi, 229, n26.
Fermo p. 56.
Ferrara pp. 22, 68, n4, 71.
Ferriera (Le Ferriere) pp. 43-44, 156, n33.
Ferrone pp. 5, n10, 6, n11, 9, n22, 10, 11, n24, 13, n31, 14, n39, 15, 18, n53.

Firenze pp. xix, 21, 26.
Follonica p. 40.
Fontanile del Cerreto p. 5.
Fontanile della Nocchia p. 14, n39.
Formello pp. xii, xxii, xxiv, 22-23, 33, 75, n17, 147, 149-152, 155, 157, 161, 163-166.
Forum Clodii pp. 15, n45, 37, n2, 104, n4, 128, n2, 204-205, nn7-9, 206, n14, 207, n19, 215, 217, 219, n1.
Fossanova p. 108.
Fossetto del Vincolo p. 14.
Fosso del Rafanello p. 12.
Francia pp. 30-31, 132.
Frassineta pp. 10-11, 14, n39.
Friuli Venezia Giulia p. xxi, n14.
Galera p. 22.
Galeria pp. 23, 42, 59, n8, 148.
Garfagnana p. 40.
Gatta della Pelosa pp. 5, n10, 6, n11, 18, n55.
Genova p. 109.
Germania p. 144.
Gonzaga p. 264.
Graffignano p. 82.
Grasceta dei Cavallari pp. 16, n45.
Grotte S. Stefano p. 82.
Grottini di Rota pp. 5, 13, n31, 14, n39, 15, n41, 18, n53.
Gubbio pp. 45-46, 50, n32.
Isola pp. 22, 33, n43.
Ischia pp. 31, 148, 191.
Italia pp. xix-xxi, 31, 34, 39-40, 57, 63-65, 99, 102, 106, 100, 130, 132, 140, 170, 212-213, 235, 237.
Jerone de' Tirreni p. 216.
L'Aja p. 93.
Larissa de' Pelasgi p. 216.
Latera p. 42, n9.
La Lega pp. 6-7, 11, n24.
Lazio pp. xxii, 3, 40-41, 50, n33, 51, 59, n8, 63-64, 81, 87, 106, 113-115, 143, 145, 168, 169, n1, 176, n8, 186, 205, 215-216, 223, n14, 226, n20, 264.
Leida pp. 167-168.
Liquadroni p. 195.
Livemmo p. 43.

Livorno p. 266.
Lombardia pp. xxi-xxii, n14, 40, 164.
Londra p. 266.
Los Angeles pp. 27, n20, 138, 139, n33, 173, 220.
Luni sul Mignone p. 6.
Macchia di Palano p. 4, n17.
Macerata p. 56.
Madonella 14, n40, 17, 18, n55.
Madrid p. 266.
Manthura pp. 8, 38, 201, 210.
Mantura pp. 199, 201, 203, 205, 210.
Manturano p. 205.
Manturanum pp. 201, 205-207, 210.
Manturianum p. 206.
Mantova p. 164.
Manziana pp. 42, 45, 47, 79, n21, 82, 168, 176, n8, 195, 204, nn7-8, 259.
Marcellina p. 33.
Marche pp. 46, 57, 60-62.
Marsica p. 29.
Marturanum p. 206.
Massa Marittima p. 40.
Maturiano p. 206.
Mazzano Romano pp. 168.
Mercareccia p. 5, n10.
Messico p. 113.
Mignano p. 108.
Milano pp. 30, 133, 236.
Misurace p. 32.
Molise p. xxi, n14.
Mondragone p. 33.
Mons Ranus p. 208.
Monstranus p. 208.
Montangiano pp. 227-228.
Montarana p. 281
Montaranaccio pp. 208, n24.
Montarano pp. 117, 201, 207-208, 210, 281.
Monte Acquatosta pp. 14, n39.
Monte Angiano pp. 156, n33.
Monte Calvario pp. ix, 46.
Monte Erano pp. 188, 208.

Monte Gentile p. 29, n28.
Monte Giordano p. 108.
Monte Grano p. 208.
Monte Lungo di Rota p. 5, n6.
Monte Oriano p. 188.
Monte Orsara 14, n39, 15, n41.
Monte Palarese p. 14, n39.
Monte Radicata pp. 6, n10, 15, 17.
Monte Rano p. 208.
Monte Romano pp. 77, n21, 82.
Monte Rovello p. 6.
Monte Sassano pp. 45-47, 50, 58, 86, 173, n3, 174, 204, 219.
Monte Senario p. 58.
Monte Trano p. 189.
Monte Virgilio p. 263.
Montefiascone pp. 55, 117, 215.
Montepulciano p. 24, n10.
Monterotondo p. 108.
Montevirginio pp. xv, xvii, xxv, 51, n38, 57-59, 63, 79, 81, 86, 88, 115-117, 125, 141, 173, n6, 190, 215, 219-220, 228, 245, 259, 264, 294.
Monti Ceriti p. 4.
Morlupo pp. 55, 168.
Napoli pp. 20, 22, 29-32, 64, 93, 212.
Narce p. 20.
Nemi p. 87.
Nepi pp. xii, xxii, 59, 169, 179, 211.
New York p. 266.
Ninfa p. 59, n8.
Olanda pp. 98, 165.
Oriolo Romano pp. 42, n9, 45, 47, 55, n1, 57-58, 61, 77, 80, 87, 115, 118-120, 122, n27, 141, 189, 191, 195, n11, 196, 215, 217.
Orte p. 55.
Orvieto pp. 45, 55, 188.
Padova p. 256.
Paesi Bassi p. 95.
Palmanova p. 212.
Palo pp. 22, 40.
Palombara pp. 14, 16-17, 18, n55.
Pantanelle p. 14, n39.
Pantano p. 33, n43.

Parma pp. 194-195.
Parmigiana pp. 190, 192, 194-195.
Perugia pp, xxiii, n17, 56, 235-236.
Piamozzella p. 5, n10.
Pian Cisterna pp. 5, n6, 14, n39, 15, 18, n53.
Pian Conserva pp. 8, 10, 11, n24, 14, n39, 15, 18, n53.
Pian Curiano pp. 6, n10, 14, n39, 15.
Pian dei Santi pp. 5, n6, 11, n24, 14, n39, 15, 18.
Piana di Stigliano pp. 5, n6, 6, n10, 15.
Piemonte p. xxi, n14.
Pignano p. 14, n39, 15, n41.
Pino p. 33, n43.
Piombino p. 42.
Pisa p. 40.
Pistoia p. 86.
Pitigliano p. 4, n16.
Poggio della Capanna Pitigliano p. 4, n17.
Poggio Fortino p. 15.
Poggio Li Cioccati pp. 14, n33
Poggio Lupino p. 227
Poggio San Pietro pp. 11, n24, 14, n39, 15, 18, n53.
Poggioni p. 46.
Pontecagnano p. 8, n20.
Ponte del Diavolo p. 17.
Porta Cretella pp. 16-17.
Porta Gradella pp. 17, n49.
Porta Romana p. 17.
Pozzo Tufo pp. 12, 14, 17, 18, n55.
Prati Lunghi di Canale p. xxvii.
Puglia p. xxii, n14.
Punta della Vipera p. 17.
Pyrgi p. 17.
Quadroni p. 202, n8.
Rasina p. 123.
Ravenna pp. 137, n29.
Riano p. 82.
Roma pp. xxiii, 18, 20, 22-26, 30, 46, 55, n1, 55-57, 59, nn7-8, 60, 62, 71, n12,
73, 75, 88-89, 91, 93, 95, 98, 101, 113-115, 117, 123, 126-128, 144-145, 147,
150, 165-166, 168, 173, 175, 176, n8, 178-179, 185, n1, 186-187, 190, 193-195,
199, 203, 207, 210-213, 217, 226, n20, 233, 237, 239, 243, 256, 258, 263, 266-

267.
Ronciglione pp. 42, 55-56, 62, n12, 66, n4, 71, 194, 211, 215.
Rota pp. 6, n11, n13, 7, n14, 8, 15, 18, 57, 62, n12, 115 , 118, 148, 156, n33, 217.
Rotterdam pp. 87, 89.
Sabate p. 191.
Sabina pp. 59, n8, 194.
Saccoccia p. 33, n43.
Sacrofano pp. 22, 33, 168.
San Giovenale pp. 6, 8, 11, n24, 17.
San Giuliano pp. 8, 13, n32, 202, 206, n15.
San Gregorio pp. 22-23, 29, n28, 33.
San Pietrino p. 5, n6.
San Polo p. 29, n28.
Santa Maria di Galeria p. 23.
Santa Marinella p. 62.
Santa Pupa pp. 45, 47, 176, n8.
Saracinesco p. 22.
Sardegna p. xxi, n14.
Sarno p. 33.
Sassone p. 16.
Saturnia p. 30.
Sconfitta 14, n39.
Seccareccio pp. 10, 14, n39, 15, n44.
Selva Manziana pp. 40-41.
Sermoneta p. 92.
Sforza Francesca pp. 33, n44.
Sforza di Santa Fiora Guido Ascanio pp. 21, 32, 34.
Sicilia p. xxii, n14, 137.
Siena pp. 46, 86.
Spoleto p. 56.
Stigliano pp. 5, 13, n31, 14, n34, 18, 30-31, 33, 51, n38, 108-109, 148, 204, n8.
Storta (La) p. 24.
Sutri pp. 42, 47, 58, 60-61, 189, 194, 207, 208, n24, 216.
Tagliacozzo p. 29.
Tarquinia pp. 3, 7-8, 10, n22, 18, 20, 55, 216.
Termine p. 14, n39.
Tiberi Giulio p. 24, n10.
Tolfa pp. 3, n1, 4-5, 8, 9-10, n22-23, 11, 12, n27, 13, 14, n39, 16, n45, 18, nn53, 57, 58, 24, 40, 42, 52, 58, 61-64, 81, 155, 204-205, 211, 216, 263- 264.

Torre d'Ischia p. 18.
Toscana pp. xxii, n14, 36, 40, 46, 86, 190, 223, n14.
Toscanella p. 55.
Trento p. xxi, n14.
Trevignano pp. 22-23, 27, n22, 168, 179.
Tufarelle p. 5, n6, 14, n39.
Tuscania pp. 55, 216.
Tuscia pp. 37, 41, 56, n3, 60, 179, 203, n6, 211, 213-214.
Tuscia Suburbicaria p. 190.
Umbria pp. xxi, n14, 46, 57, 86, 223, n14.
Urbino pp. 22, 46, 68, n4, 71.
Valence p. 59.
Valentano pp. 4, n16, 55.
Valle del Mignone p. 3, n1.
Valle del Treja p. 8.
Vallerano p. 168.
Vallo di Diano p. 240.
Vejano pp. 5, n10, 30, 82.
Veneto p. xxii, n14.
Venezia pp. 28, 30, 57.
Vetralla pp. 55, 58.
Viano pp. 29, 31, 47, 57, 79, 115-117, 121, 122, n27, 148, 217.
Vicarello pp. 42, 90-92.
Vicovaro pp. 22, 29, n28, 33.
Vignanello p. 168.
Villa di Canale di Magliano p. 161
Viterbo pp. xxv, 46, 55-56, 66, n3, 67, n8, 75, 169, 194-195, 203, 210, 213-214.
Vitorchiano p. 216.

Indice dei nomi

- Accoramboni Vittoria pp. 34, 35, n48.
Accursio p. 134.
Afan de Ribera Ferdinando p. 93.
Agapito II p. 207.
Ago Renata p. 105
Aguirre Patricia p. 105
Ajello Guendalina p. 27, n20.
D'Albornoz Egidio p. 69.
Alessandrini Martina pp. 239, nn17-18.
Alessandro VI Borgia pp. 30, 32.
Albertoni, famiglia pp. 117, 121, n24, 126.
Altieri pp. 43, 51, 55, n1, 57-58, 61, n10, 63-64, 84, 115-116, 118-125, 127, 141, 143, 149, 173, 176, n8, 195-196, 208, 211, 217, 220-221, 282-283, 285, 290.
Altieri Angelo pp. 52, 57, 115-119, 121, 124-127, 141, 282, 285, 293.
Altieri Emilio Bonaventura p. 57.
Altieri Emilio Carlo p. 57.
Altieri Gaspare pp. 57, 115-116, 119, 124.
Altieri Girolamo Antonio p. 57.
Altieri Paluzzo pp. 57, 79, 81, 115-116, 124, 141.
Ambra Cesare pp. 279, 281.
Ameti Giacomo Filippo pp. 195-196.
Amico Vitale di Piero pp. 156-157, n36.
Andrea d'Isernia p. 137.
dell'Anguillara Giovanni Paolo p. 32.
dell'Anguillara Virginio p. 32.
Antonacci Simona p. 243.
Appiani Isabella pp. 42, 109.
d'Aragona Ferdinando p. 30.
d'Aragona Ferrante pp. 30-32.
d'Aragona Isabella p. 30.
d'Aragona Maria Cecilia p. 30.
Arcari Antonio p. 236.
Ariberto p. 133.
Astengo Carlo p. 170.
Aureli Stanislao p. 176.
di Baccio Bigio Nanni p. 24.

Baglione Giovanni p. 91.
Baldinotti Cesare pp. 115, 118.
Baldinucci Filippo p. 87.
Balesta Giovanni p. 279.
Ballestra Battista p. 276.
Barberi Giuseppe pp. 119-120, 195-196.
Barbiellini Amidei Gaspare pp. 263, 266.
Barreto Avila Diana pp. xxv, 101, 113.
Battaglia Felice p. 216.
Beddero Giovanni Pietro p. 109.
Bellanti Simona pp. xxvii, 245, 256.
Belli Lorenzo p. 115.
Bello Francesco p. 272.
Bello Giò pp. 161, 273, 275.
Benimbene Camillo pp. 31, n32.
Berengo Gardin Piero pp. 238, 239, n10.
Bernini Gian Lorenzo p. 126.
Berni Francesco p. 263.
Binno Giammaria pp. 281, 283.
Bisentij Tranquillo p. 117.
Blau Cornelis (Cornelio di Guglielmo di Baleu) pp. 186, 193, 195.
Blau Johannes pp. 186-187.
Blau William (Willem Janszoon) pp. 22, 186, 194.
Bleau Guglielmo p. 194.
Bloch Marc p. xxiii.
Boanelli Francesco p. 152.
Boni Giacomo p. 165.
Borgia Camillo p. 214.
Borromeo Carlo pp. 104, 107, 110.
Boschi Francesco p. 62.
Brancoli Busdraghi Piero pp. 135, n14.
Breenbergh Bartholomeus pp. 85, 90-92, 98.
Breislak Scipione pp. 42
Bril Paul pp. 85, 91-92, 98.
Brizzi Umberto p. 259.
Buccileni Clemente p. 42.
Buonadonna Lucia pp. xxvi, 46, n21, 167, 179.
Buratti Carlo p. 126.
Buso Cecho pp. 272-273.
Caciotti Placito pp. 156, n35, 158.

Caetani Francesco IV p. 92.
Cagnoni Mattia p. 81.
Camilli Stefania p. 31.
Campioni Bastiano p. 278.
Campioni Cecho p. 279.
Campioni (Campione) Cencio pp. 279, 282.
Campioni Giò Maria p. 279.
Campo Cristina (pseudonimo di Vittoria Maria Angelica Marcella Cristina Guerrini) pp. 261, 266.
Canevaro Pietro p. 274.
Canonici Claudio pp. xxii, xxv, 59, 67-69, 80, 83, 173, n5, 209, n27.
Canuto Pietro pp. 277, 280.
Capanari Heredi di Pierone p. 277.
Capanaro (Cappanari; Capanari) Mone pp. 156-158, nn35-36.
Capitelli Giovanna pp. xxv, 85, 88, 98.
Capozio Ottaviano p. 282.
Capraro Pietro p. 273.
Capraro Sara pp. 163, n61, 278.
Carafa Ludovico p. 33.
de Cardona Antonio, marchese della Padula p. 33.
Carlo VIII re di Francia p. 31.
Cassiano del Pozzo p. 193.
Castelnuovo Enrico pp. 270.
Castiglioni Alberto pp. 158, 191.
Castiglioni Antonia p. 193.
Castiglioni Averardo p. 156, n35.
Castiglioni Horatio pp. 158, 192.
Cattaneo Massimo pp. xxv, 55-56, 64, 209, n27, 212.
Cavalcanti, famiglia p. 34.
Cecchini Silvia pp. ix, xi-xii, xvi, xx, n9, 4, n1, 27, n22, 113-114, 185, 199, 237, 270-271.
Cento Emilia p. 152.
Cerasuolo Orlando pp. xxvi, 3, 20.
Cestelli Guidi Benedetta pp. 241, nn17-18.
Chiavari Franco p. 166.
Chigi, famiglia pp. 147, 149, 151-152, 166.
Chigi Agostino p. 83.
Chigi Flavio pp. 165-166.
Chrescentino Gironimo p. 282.
Ciocio Cecho pp. 273, 277.

Ciorra Pippo pp. 245.
Cipriani Sebastiano p. 126.
Clemente VIII p. 24, n10.
Clemente IX Rospigliosi p. 115.
Clemente X Altieri pp. 57, 113, 117, 122, 124-125, 187, 195.
Cocia Antonio p. 276.
Coco Alessandro pp. 241, nn17-18.
Coco Piero p. 277.
Collesi Ridolfo p. 83.
Colonna pp. 31, n32, 56, n2, 89.
Colonna Brigante p. 35.
Colonna Isabella p. 88.
Colonna Giulio Cesare II p. 92.
Colonna Marc'Antonio p. 34.
Coppetti Carlo p. 116.
Corrado II di Franconia pp. 132-133, 134, n16.
Cortese Ennio pp. 131-138, 142, 220.
Crescentino Giovanino p. 278.
Crescini Leandro pp. 274, 276.
Crescino Leandro p. 275.
Criscenti Luca p. 240.
Cybo (o Cibo) Franceschetto pp. 26, 30-32, 148.
d'Antonio Belardino pp. 281, 283.
D'Autilia Gabriele p. 240.
da Carbogniano Lorenzo p. 274.
da Carbogniano Menicuccio p. 276.
Da Castello Matthio p. 277.
Da Polino Cola pp. 163, 275.
Da Polino Paulo Piero di Julio p. 156, n35.
Dal Monte Pierone p. 278.
Dall'Orto Oberto p. 135.
Damiani Michele p. 166.
Dani Alessandro pp. 138, n32.
Dante Alighieri p. 267.
Danti Ignazio p. 190.
de Baldo Guerra p. 282.
De Battista Gironimo p. 159.
De Bie Cornelis p. 95.
De Bourcard p. 57.
De Bus Cesare p. 62, n12.

De Campioni La Lorella pp. 163, n61, 280.
De Cardi Pasquino p. 282.
de Christofano Salvatore pp. 281, 283.
de Cencio Batista p. 282.
de (di) Cofano Taco pp. 281, 283.
de Domenico Fiorio pp. 281, 283.
de Domenico Francesco pp. 282-283.
de Domenico Giovanni p. 280.
de Francesca Tomaso p. 281.
de Francino Angneluccio p. 282.
de Giovanni Matteo p. 283.
de Giovanori Matteo p. 109.
de Giulio Giovannangelo p. 282.
de Giulio Lionigi p. 282.
de Hondt Artus (Donth Arnoldus) p. 95.
de Luca Battista p. 282.
De Luna Giovanni p. 240.
de Matteo Giuliano p. 283.
de Menichino Parmigiano p. 282.
De Negri Manfredi pp. xxvii, 247, 258.
De Nittis Michele pp. xxii, 193, n9.
de Pauoluccio Giòmaria p. 282.
de Pauolucio Fabritio p. 281, n5.
de Pauoluccio Lattanzio p. 282.
de Pietro Bastiano pp. 282-283.
de Pietro Giovanino (Giannino) pp. 281, 283.
De' Rossi Mattia pp. 58, 126.
del Bianco Cencio p. 282.
del Duca Jacopo p. 24.
del Moretto Lante (Santo) pp. 280, 282.
del Riccio Giòmaria p. 279.
del Ricio Ottaviano p. 279.
del Signore Francesco p. 151.
Del Tramezzo Nicolo p. 278.
del Vecchio Antonio p. 276.
dell'Orzana Cecho p. 279.
della Capelina Batistello p. 279.
della Caterina Francesco p. 282.
della Frulla Gironimo p. 279.
della Lia Menico p. 278.

della Milla Cencio p. 279.
di Agniolo Menico p. 275.
di Baldo Giò Maria p. 278.
di Baldo Giulio p. 278.
di Bastiano Pasquino pp. 156, nn35-36, 274-276.
Di (de) Batista Gironimo pp. 159, 274.
di Biasolo Giovangelo p. 281, n5.
di Biscio (Biascio) Francesco p. 282.
di Britio Biagiolo p. 279.
di Brizio (di Britio) Paulucio pp. 156, n36, 275.
Di Cave Carlo p. 169.
di (de) Cecho Antonio pp. 281, 283.
di Cecho Pietro p. 278.
di Cechone Belardino p. 280.
di Cechone Cencio p. 280.
di Cesare Maria p. 163, n60.
di Cocia Angelo p. 274.
di Diambra (di Ambra) Bellardino pp. 273, 275.
(di) Ferante Curtio pp. 275, 282.
di Franco Dominico p. 105.
di Giorgio Francesco pp. 274-275.
di Giovanni Matteo pp. 281.
di Giulio Giovannangelo p. 283.
di Lucia Mario p. 274.
di Lodovico Curtio pp. 273, 276.
di Marco Menchino (Mengino) p. 156, nn35-36.
di Maria Horatio p. 282.
di Maso Matthio p. 277.
di Mattheo Biasco pp. 163, 274, 276.
di Mattheo Giò pp. 163, 274, 276.
di Mattheo Pieragniolo p. 278.
di Matthia Giò pp. 276.
di Meo Ballardino pp. 275-276.
di Mitia Menico pp. 275-276.
Di Napoli Rampolla Federica pp. 125, n32.
di Palazo Menico pp. 278, 282.
di Paolo Pierotto pp. 163, 279.
di Paulo Balduccio p. 279.
di Paulpietro Gianfrancesco p. 281.
di Pietro Bastiano pp. 281, n5.

di Polino (da Polino) Bellardino pp. 274-275.
di Raffaello Angioluccio (Agnoluccio) pp. 161, 279.
di Raffaello Santichio pp. 161, 279.
di Renzo Marco Antonio pp. 163, 274.
di Rosa Giò p. 274.
di Santi Giovanni p. 281, n5.
di Simone Silvio pp. 281, n5.
di Vande Giò p. 279.
di Vitale Pierantonio p. 281, n5.
Dughet Gaspard pp. 85, 88-89.
Emiliani Andrea pp. xxiii, 270.
Enrico II, imperatore pp. 207, n19.
Esposito Anna p. 31.
D'Estouteville Vincenzo p. 33
Fabiani Francesca pp. 241, n17.
Faeta Francesco pp. 236, 242.
Falcetta Cencio p. 278.
Falegname Nicolo p. 282.
Farnese, famiglia p. 68, n4.
Febvre Lucien p. xxiii.
Federico I di Franconia p. 134, n16.
Fezzi Giò Maria pp. 281, n5.
Fieravanti Antino p. 275.
Fiorentino Andrea pp. 164, n63, 276, 278.
Fiorentino Marcone pp. 164, n63, 276.
Fonseca Pimentel Eleonora p. 56.
Fontana Carlo pp. 37, 43, 119, 122-124, 126.
Fornaro Giò p. 274.
Frangipane Mario pp. 87.
Frongia Antonello pp. xxvi, 235, 245.
Furlotti Barbara pp. 22, 23, 35.
Gagliardi Enrico p. 50, n32.
Gagliardi Giulio p. 50, n32.
Gagliardi Vincenzo p. 50, n32.
Gambi Lucio pp. xxiv, 185,
Gargana Augusto p. 206, n15.
Garnier Pierre Dominique pp. 56-57, 60.
Gasperini Lidio pp. 13, n33, 14, 16, n47, 18, n53, 38, 147, 201.
Gastaldi Girolamo pp. 124-127, 287.
Giannini Odovilio (Duilio) pp. 261, 266-267.

Gilardi Ando p. 237, n7.
Giovio Paolo p. 31, n32.
Giulio II della Rovere p. 21.
Giraldi p. 34.
Giustiniano pp. 129, n2, 134, 137, n27, 144, 232.
Gnoli Domenico p. 35.
Gregorio VII p. 207.
Gregorio XIII Boncompagni pp. 23, n7, 190.
Gregorio XVI p. 77.
Grossi Paolo pp. 132, n9, 135, n22, 136, 142, 220, 222.
Guarani Marino p. 129, n2.
Guerra Giovanni p. 189.
Guidi Guido p. 245.
Heredi del Barbiere p. 273.
Heredi del Bianco p. 279.
Heredi del Fratino pp. 275-276.
Heredi della Marchesina pp. 163, 279.
Heredi di Armenia pp. 164, 274.
Heredi di Balduino p. 278.
Heredi di Biasotto p. 273.
Heredi di Britio Lungho p. 280.
Heredi di Burastante p. 279.
Heredi di Butarino p. 276.
Heredi di Cechione p. 277.
Heredi di Durante pp. 163, 273, 276.
Heredi di Felice Agniolo p. 273.
Heredi di Flaminio p. 274.
Heredi di Focaci p. 280.
Heredi di Francello p. 274.
Heredi di Francesco p. 276.
Heredi di Francescone pp. 273, 277.
Heredi di Giò Antonio p. 277.
Heredi di Giò Maria Spoletino pp. 277.
Heredi di Giorgino per loro Dionigi p. 277.
Heredi di Goro p. 277.
Heredi di Limone p. 279.
Heredi di Luchino p. 279.
Heredi di Marcone p. 275.
Heredi di Mariaccio della Capelina p. 279.
Heredi di Menicacio p. 276.

Heredi di Muso grosso p. 278.
Heredi di (o del) Pallotta pp. 163, 278.
Heredi di Paris p. 273.
Heredi di Pasquale p. 280.
Heredi di Pieragnolo p. 280.
Heredi di Polidoro p. 277.
Heredi di Sacocia p. 274.
Heredi di Sancio p. 276.
Heredi di Tognaciolo p. 277.
Heredi di Valentino Spoletino p. 277.
Heredi Recchia p. 273.
Herling Carlo p. 261.
Herling Gustav p. 262, n3.
Holstenio Luca pp. 190-191, 192, n7.
Imbriaco Alessandro pp. 240-241.
Incisa della Rocchetta Giovanni p. 213.
Innocenzo X Pamphilj, papa p. 195.
Kezich Giovanni pp. 266-268.
Lahure Louis J. pp. 211-212.
Lamberto, imperatore p. 207, n19.
Lattuada Alberto p. 245.
Lavini Giuseppe p. 255.
Leonardo da Vinci pp. 187-188.
Leone X de' Medici pp. 23, 41.
Lombardi Carlo Giovanni p. 295.
Lorrain Claude pp. 85, 87, 89.
Lotario II di Franconia p. 134, n16.
Ludovico il Pio, imperatore p. 207, n19.
Lulof Patricia pp. 165-166.
Macdonald Étienne (Jacques-Joseph-Alexandre) p. 212.
Magagnini Andrea pp. xiv, xxvi, 183.
Maggiorani Carlo p. 83, n26.
Manichino, notaio p. 139.
Mancuso Francesco p. 249.
Marani Luca p. 248.
Marchetti Giacomo pp. 60-61.
Marchetti Giovanni pp. 212-213.
Mariani Eugenio pp. 23, 42, 51, 149, 155, 156.
Marini Bartholomeo p. 295.
Martino V pp. 21, n1, 212.

Mascia Antonio p. 147, n1.
Mastro Agniolo p. 275.
Mastro Agostino p. 276.
Mastro Batista p. 276.
Mastro Bindo pp. 163, 274, 275.
Mastro Cecho pp. 163, 275.
Mastro Giò Lombardo pp. 163, 278.
Mastro Giacomo pp. 162, 164, 273.
Mastro Paris p. 277.
Mastro Pier Agostino p. 275.
Mastro Pier Giovanni p. 281.
Mattei Asdrubale p. 91.
Mattei Ciriaco p. 91.
Mattei Innocenzo p. 187.
Matteo Andrea p. 108.
Matteo Anna p. 108.
Mattias p. 51.
Mazio Raffaele p. 55, n1.
Mazochio Lorenzo p. 276.
Mazzantini Paolo pp. 23, 42, 149, 155.
Méchin Alexandre-Edme p. 213.
Medici, famiglia pp. 32-33.
de' Medici Cosimo p. xxiv, 21, 24-26, 36, 164, n64.
de' Medici Ferdinando pp. 25, 26, n16.
de' Medici Isabella pp. 21 n2, 23, 34, 108, 164 n64, 197.
de' Medici Giuliano p. 187.
de' Medici Piero p. 33.
Mendoza Giorgio p. 109.
Menico di Cilla p. 273.
Menico di Morgante p. 273.
Menico Santo p. 273.
Merigliano Alessandra p. 169.
Mignanti Filippo Maria p. 62.
Mogliazza p. 51.
Mongiu Alfonso pp. 150-151.
Montanari Massimo pp. 107, 110.
Montebovi p. 81.
Montella Massimo pp. xxi, xxiii n17, 270.
Montironi Carlo p. 86.
Montironi Guido p. 86.

Montironi Mauro p. 86.
Montironi Vincenzo p. 49.
Mori Elisabetta pp. xxii, xxiv, 21, 36, 108-109, 147 n1.
Moro Laura pp. xvii, 237, 242.
Morra Ottorino p. 62.
Morreale Valerio p. 241 n17.
Muratori Giacomo pp. 161, 164, 174, 273.
Murphy Caroline p. 35.
Muzi Falconi Marcantonio p. 237 n7.
Naselli Diego p. 57.
Naso A. pp. 3 n1, 13 n27, 15 n42, 18 n56.
Natili Daniele pp. xxv, xxvii, 129, 144, 219.
Neri Filippo p. 118.
Oddi Jacopo pp. 51 n36, 192, 195 n12.
Odescalchi pp. 79 n21, 87.
Oldrado Pietro p. 189.
Orsini pp. Xxiii-xxv, 21-28, 31-32, 34, 36, 38, 40, 42-43, 46, 57-58, 71, 83, 86, 92, 94, 101, 103, 107-114, 116-117, 125, 138, 139, n33, 140, 144, 147-149, 151-152, 160, 165-164, 173, 176, n8, 191, 194, 197.
Orsini Alfonsina p. 33.
Orsini Brigida p. 32.
Orsini Carlo pp. 31-32, 148 n4.
Orsini Carlotta p. 33.
Orsini Caterina pp. 32-33.
Orsini Clarice p. 33.
Orsini Cosimo pp. 107-108, 110.
Orsini Eleonora duchessa d'Amalfi p. 30.
Orsini Felice pp. 34, 34 n45.
Orsini Felice Maria p. 92.
Orsini Ferdinando p. 108.
Orsini Flavio pp. 57, 115-116, 141.
Orsini Francesca p. 33.
Orsini Francesco pp. 22, 32-33.
Orsini Gentil Virginio pp. 29-32, 36, 41, 147-148.
Orsini Gian Giordano pp. 30, 32-33.
Orsini Giulia p. 33.
Orsini Lelio pp. 23 n7, 57, 115.
Orsini Maddalena p. 32.
Orsini Maria p. 33.
Orsini Napoleone p. 33.

Orsini Paolo Giordano I pp. xvii, xxiv-xxv, 21-29, 32-36, 42, 81, 108-109, 138-140, 144, 148, 149, 155, 164, n64, 197, 220.
Orsini Paolo Giordano II pp. xxv, 42, 85, 90-93, 95-96, 98, 107-109, 197.
Orsini Porzia p. 117.
Orsini Raimondo p. 30.
Orsini Valerio pp. 108, 110.
Orsini Virginio pp. 23, 26 n16, 29-32, 58, 108, 173 nn3, 6.
Ottai Antonella p. 239.
Ottone I, imperatore p. 207 n19.
Pallante Nunzia p. 241 n17.
Panunzio Mattia p. 241 n17.
Paolo III Farnese pp. 21, 42.
Parabiacchi Vittoria p. 126.
Pasquali Fabrizio p. 250.
Passigli Susanna pp. 42 nn11, 13, 147 n1, 151 n22, 166.
Patritij Antonio p. 296.
Patrizi, famiglia p. 118.
Perelli Bartolomeo p. 282.
Perinelli Antonio p. 223 n14.
Perugino Pauluccio pp. 163, 279-280.
Perugino Vincenzo p. 278.
Petronio Ugo p. 134 n23.
Piccioni Marcello pp. xxvi, 61 n10, 211, 217.
Pico della Mirandola Gian Tommaso p. 33.
Pillio da Medicina pp. 130, 134-135, 144.
Pio II Piccolomini p. 206.
Pio IV pp. 21-22.
Pio V p. 34.
Pio VI Braschi pp. 57, 77.
Pio VII Chiaramonti pp. 57, 73, 77 n18, 79, 214.
Pio IX pp. 21 n1, 190, 212.
Piordo di Mastro Cecho p. 273.
Pitti Alessandro (Alessandro; Alissandro) pp. 156 nn35-36, 163, 274, 276.
Pitti Cesare p. 281.
Pitti Pietro p. 274-275.
Potter Paulus p. 93.
Poussin Nicolas p. 88.
Pozio Ottaviano p. 281.
Previtali Giovanni pp. Xxiii, 270.
Pulvirenti Sara pp. xxvii, 259, 268.

Prodi Paolo p. 67.
Quintavalle Arturo Carlo p. 239.
Rainaldi, architetto p. 126.
Renzi Marcantonio pp. 281, 283.
Ricci Giovanni Giacomo p. 92.
Rogaio Batista p. 278.
Rogaio Simon p. 278.
Romagnuolo Gilcare p. 275.
Romagnoli Giuseppe pp. xxv, 16, 37, 53, 104, 209 n27.
Romano Gianni p. xxiii.
Romano Lalla p. 239 n10.
Romano Roberto p. 239 n10.
Rosa Salvator p. 93.
Rosselli Lorenzo pp. 118 n15, 121, 284.
Rossi Orazio pp. 295-296.
Rossi Pinelli Orietta pp. xxiii-xxiv, 269.
Rucellai p. 32.
Ruschioni Elena p. 168.
Ruspoli p. 118.
Sabatini Rodolfo p. 261.
Sacchetti Girolamo p. 62 n12.
da Sangallo Antonio p. 24.
Sanseverino Pietro Antonio p. 33.
Sansovino Francesco p. 28.
Sansovino Jacopo p. 28.
Sant'Agostino p. 202 n2.
Santacroce, famiglia pp. 45, 176 n8, 217.
Santacroce Giorgio III pp. 31, 86.
Sapienza Ernesto pp. 57 n5, 115, 127.
Sarto Fiorio pp. 274, 276.
Savelli Porzia p. 32.
Schiavone Aldo p. 142 n40.
Sciamanna Paolo p. 257
Serpilli Tullio p. 237 n7.
Servio Mario Onorato p. 202 n2.
Sigismondi Francesca Laura pp. 21 n1, 25, 26 n18, 149-150.
Spinelli Troiano pp. 32-33.
Stefani Francesco pp. xxvi, 147 n1, 156 n33, 201, 210.
Tessitore Giò Maria p. 274.
Tessitore Jovanna pp. 163, 276.

Tessitore Menico pp. 274, 276.
Tittoni p. 221.
Toesca Pietro p. xx n9.
Torlonia, famiglia p. 79 n21.
Toscano Bruno pp. xix n5, xxii-xxiii, 270.
Tosi Virgilio p. 238.
Trowbridge p. 56.
Urbani Giovanni pp. xx, 270.
Ursino da Pesaro Panetio p. 33 n44.
Valentini Valentina p. 239.
Valterre François p. 56.
van den Hecke Jan pp. 85, 89, 94-98.
van Kampen Iefke p. xxiv, 75, 147, 193, n8.
van Kessel Theodor p. 94.
van Laer Pieter pp. 85, 93-94, 96.
de Varesio Girolamo p. 42.
Varrone p. 202 n2.
Verbigrazia Renzo p. 202 n8.
Vian Ignazio p. 168.
Vico Gian Battista p. 130.
Virgilio p. 202 n2.
Vitozzi Ascanio p. 24.
Wang Shu p. 259 n1.
Wiedmann Sara p. 241 n17.
Winspeare Fabrizio p. 35.
Zalla Antonio pp. 274, 276.
Zarufa Allissandro p. 273.
Zarufa Maria pp. 163 n60.
Zaruffa (Zarufa) Fulvio pp. 274-275, 281, 283.
Zenobi Bandino Giacomo p. 70.
Zolla Élémire pp. 261, 266.

Eredità culturale bene comune è il titolo delle attività di ricerca storica e storico-artistica sviluppate all'interno del progetto *Alla scoperta di Monterano nascosta*, realizzato nell'ambito dell'Avviso Pubblico della Regione Lazio "DTC - Ricerca e Sviluppo di tecnologie per la valorizzazione del patrimonio culturale". Il volume è il primo risultato editoriale del progetto. Raccoglie i contributi presentati al convegno nazionale di studi e laboratorio in cui le due comunità, quella della ricerca e quella di eredità, hanno collaborato, illustrando pubblicamente lo stato dei lavori e il percorso intrapreso per l'individuazione delle metodologie e per l'analisi dei risultati delle ricerche. È la prima tappa di un progetto il cui obiettivo è di produrre nuove conoscenze filologiche e scientifiche sulla storia della comunità e del territorio e di diffonderle, facendo della ricerca uno strumento di tutela del paesaggio.

SILVIA CECCHINI

Storica dell'arte e restauratrice, dal 2017 collabora con il Comune di Canale Monterano per lo studio e la valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio. Dal 2008 ha insegnato in diverse università italiane e dal 2022 è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università Roma Tre, dove tiene corsi di Storia e teorie del restauro e di Storia della conservazione nel museo e nel territorio. Ha pubblicato saggi e monografie su storia dell'arte, storia dei musei e del restauro, della critica d'arte e storia delle istituzioni.